Bayerische StaatsBibliothek
Münchener DigitalisierungsZentrum
Digitale Bibliothek

Manuzio, Paolo

Tre libri di lettere volgari

In Venetia 1556

Epist. 578
urn:nbn:de:bvb:12-bsb10175984-0

Copyright

Das Copyright für alle Webdokumente, insbesondere für Bilder, liegt bei der Bayerischen Staatsbibliothek. Eine Folgeverwertung von Webdokumenten ist nur mit Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek bzw. des Autors möglich. Externe Links auf die Angebote sind ausdrücklich erwünscht. Eine unautorisierte Übernahme ganzer Seiten oder ganzer Beiträge oder Beitragsteile ist dagegen nicht zulässig. Für nicht-kommerzielle Ausbildungszwecke können einzelne Materialien kopiert werden, solange eindeutig die Urheberschaft der Autoren bzw. der Bayerischen Staatsbibliothek kenntlich gemacht wird.

Eine Verwertung von urheberrechtlich geschützten Beiträgen und Abbildungen der auf den Servern der Bayerischen Staatsbibliothek befindlichen Daten, insbesondere durch Vervielfältigung oder Verbreitung, ist ohne vorherige schriftliche Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek unzulässig und strafbar, soweit sich aus dem Urheberrechtsgesetz nichts anderes ergibt. Insbesondere ist eine Einspeicherung oder Verarbeitung in Datensystemen ohne Zustimmung der Bayerischen Staatsbibliothek unzulässig.

The Bayerische Staatsbibliothek (BSB) owns the copyright for all web documents, in particular for all images. Any further use of the web documents is subject to the approval of the Bayerische Staatsbibliothek and/or the author. External links to the offer of the BSB are expressly welcome. However, it is illegal to copy whole pages or complete articles or parts of articles without prior authorisation. Some individual materials may be copied for non-commercial educational purposes, provided that the authorship of the author(s) or of the Bayerische Staatsbibliothek is indicated unambiguously.

Unless provided otherwise by the copyright law, it is illegal and may be prosecuted as a punishable offence to use copyrighted articles and representations of the data stored on the servers of the Bayerische Staatsbibliothek, in particular by copying or disseminating them, without the prior written approval of the Bayerische Staatsbibliothek. It is in particular illegal to store or process any data in data systems without the approval of the Bayerische Staatsbibliothek.

10173984

10175984

B. L. ital. pag. 252.

<366345236600018

<366345236600018

Bayer. Staatsbibliothek

10175984

C. 93.

Ex Legato Fr. Jos. Desbillons transii ad Biblioth. Elect. palat. Mannh.

Op. 4784 =

Lettere di S. Manutio.
Ald. 1556. 8°. fp. Nurenb.
erg. 1771. 12°. 190. 24 kr.

Id. Ib. 1556. 8° onsenbray
1750. n°. 4581. 1 ℔. 10.

Lettere volgari di Aldo
Manucci. Roma. 1593.
4°. Dubois 1725. n°. 6215.
2 flor. ———

Id. Ib. 1598. 4°. Menars
1720. n°. 3162. 4 ℔. 2.

Lett. volg. di Paolo man.
Venet. 1560. 8°. fp.
Desmares. 1740. n°. 12192.
1 ℔

Id. de Libri. Ib. 1556.
In 12. Floncel. 1774. n°.
5182. 4 ℔. 4.

Mod. accresc. 4. Libri.
Ib. 1560. 8°. Haym. 1726.
fp. 195. Liber rarus.

Id. Ib. 1556. 8°. Kunstm.
1717. p. 71. 1 flor. 10°.

10175984

Emiff. 570

10175984

TRE LIBRI DI
LETTERE VOLGARI
DI PAOLO MANVTIO.

IN VENETIA, M. D. LVI.

Con priuilegio.

10175984

BIBLIOTHECA
REGIA.
MONACENSIS.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

10175984

AL SIG. ANTONIO D'AVILA,
GRAN CONTESTABILE
dell'isola di Cipro.

DA tre cagioni nasce quell'affetto, che noi chiamiamo amore ; onde procedono tanti commodi, che l'humana uita sostengono : che altrimenti, debbole rimanendo, in molte miserie sarebbe costretta à cadere. nasce, dico, l'amore, che l'uno all'altro ci portiamo, da benefici, da conformità di costumi, da opinione di uirtu. delle quali tre cagioni, mostra l'isperiennza, che la terza è di forza assai maggiore, che le altre due. percioche ella non solamente ci muoue ad amare coloro, che da noi uiuono lontani, i quali non uedemmo giamai, ne di douere in alcun tempo uederli speranza ueruna habbiamo; ma ci costrigne etiandio à piegare in parte l'animo uerso di coloro, i quali, per hauerci fatto ingiuria, nõ che di amore, ma di mortal odio erano degni. questa dunque, honorato signor mio, ha generato in me un'affetto uerso uoi piu che mezzano, & un desiderio di seruirui, & honorarui. e perche la fortuna mi toglie ogni speranza di potere in questa parte con la presenza sodisfarmi, uiuẽdo uoi nella patria uostra, l'isola di Cipro ; la quale come che per se stessa sia molto honorata, uoi però col lume delle uostre rarissime uirtu' piu

chiara assai, e piu honorata la rendete; non mi torrà ella almeno quella potestà, con la quale, senza seruigio del corpo, usa la mente di operare nobilissimi effetti, pensando a quel soggetto, che piu di ogni altro le aggrada, e piu di ogni altro a guisa di dolcissimo cibo la nodrisce. io con quella potestà, che nissuna cosa mi torrà giamai, intendo di douere sempre, quantunque da uoi lontano, seruirui, e sempre, quanto possa il piu, con la piu nobil parte del cuore riuerirui. e qualunque uolta io uorro' a uoi correre col pensiero, non serà impedimento che la uia mi chiuda. onde souente ui uisitero' con lo spirito: e ui sero' presente: e di uederui, & udirui godero', non altrimenti che se uisibilmente e sensibilmente ui uedessi, & udissi. ne di questo effetto solo mi appaghero'; ma, raccogliendo il pensiero alcuna uolta, mi giouerà di rammemorare a me stesso quelle conditioni, che riguardeuole ui fanno: che sono, i costumi, gli studi, la grandezza dell' animo, e ualor uostro: con le quali parti fate ritratto da' maggiori, e dall'antica uostra illustriss. casa: le cui lodi a piu lodati scrittori ampia materia daranno di uerissima historia. e se alla mia lingua, o alla mia penna tanto di gratia i cieli haueßero conceduto, che al uostro chiarissimo nome punto di splendore potessi aggiugnere; uolerestе, signor mio, con l'ali della fama per le genti uicine, e lontane, ouunche uolo' mai

chi

chi piu lodeuolmente uiſſe. ma nõ potendo l'ingegno mio, che troppo picciolo è, pareggiare il deſiderio, ch'e' infinito; ho preſo conſeglio neceſſario, uolẽdo in alcuna maniera dimoſtrarui parte della mia uerſo uoi ſingolare oſſeruanza: e queſte mie lettere uolgari, le quali non haurei giamai penſato di mandare in luce, ſe non haueſsi temuto, che, ſi come già alcune ſenza mia ſaputa, cõ poco riguardo dell'honor mio, ſi ſono ſtampate, coſi della maggior parte dell'altre il medeſimo douueſſe auenire; io ho uoluto al uoſtro da me honorato e predicato nome dedicarle; ſperando di potere un giorno per auentura alquanto piu di quello, che hora non poſſo, a ſodisfattione dell'animo mio; tutto che io non ſperi di douere giamai poter tanto, che molto piu, per eſſaltamento de' meriti uoſtri, io non deſideri. e pregando uoi, ſignor mio, a dare coſi a credere a uoi medeſimo, & a pigliare in grado la uolonta' per l'effetto, ſi come credo che dall'humanita uoſtra ageuolmente impetrero'; mi ui raccommando per ſempre.

10175984

A' PAPA MARCELLO II.

BEATISSIMO PADRE.

BENEDETTO *sia* Dio, *padre di tutte le gratie, che con la sua santa mano ha posto à sedere in quel seggio* V. Santità, *onde potrà souuenire al gran bisogno della religione christiana, e dare rimedio à tanti mali, che guastano la piu bella parte del mondo, & hanno tolto il pregio alle uirtù, e fatto quasi cadere ogni lodeuole costume. io la conobbi sempre di alti, e nobili pensieri dotata: sempre la uidi ripiena di ardente pietà uerso* Dio, *d'infinita carità uerso il prossimo. hora è uenuto il tempo, che la sua giusta mente partorirà l'aspettato frutto. hora* V. Santità *con quel consiglio, di che sempre abondeuole fu, e con quella potestà, che nuouamente* Iddio *le ha conceduto, alle cose humane darà forma e correttione, e faralle essere dalle diuine meno discordanti, che per auuentura non furono giamai. questa speranza, della quale si spera che presto apparirà l'effetto, ha generato in ogniuno, e particolarmente in me, che già molti anni comminciai ad amarla, et holla sempre coll' osseruanza, e coll' affettione seruita, una contentezza, una gioia cosi grande, che tutti i cuori si muouono, e tutti gli occhi sfauillano per allegrezza: e quante parti di affetto, e di uirtu dentro à gli animi sono sparse, tutte si uniscono à rendere gratie à* Dio *di que-*

ſto beneficio; il quale non poteua eſſere donato al mondo ne a biſogno maggiore, ne in tempo piu opportuno. ſiane ſempre lodata da ogniuno e con la uoce, e con gli ſpiriti la ſua diuina clemenza: la quale io prego humilmente, che, liberandomi dalla graue infermità de gli occhi, ch'io ſoſtengo da tre meſi in qua, degno mi faccia di uenire a baſciare i ſantiſſimi piedi di uoſtra Sãtità. che ſerà giorno di quãti giorni ho uiuuto il piu felice. fra tanto, per non mancare in tutto a queſto da me non men deſiderato, che douuto ufficio; con humile ſembiante la mente le inchino; e quella poſſeſſione della ſeruitù mia, che gia gran tempo le donai, la medeſima hora, quale ella ſi ſia, con riuerente affetto le dedico, e dono. Di Venetia, *il giorno di* Paſqua.

Di V. Beatitudine

Humiliſſimo e deuotiſſimo ſeruo,

Paolo Manutio.

AL SIG. ALESSANDRO CERVINO.

SIGNOR *mio oſſeruandiſſimo, ecco che di quel fine, che noi aſpettauamo, & alla bontà era douuto,* N. S. Dio *ci ha conſolati.* Papa *è hora il ſuo da lei tanto riuerito fratello. hallo creato non arte humana, ſi come egli è auuenuto alcuna uolta, ma la uirtù dello ſpirito ſanto: la quale ſi come hora gli è ſtata ſcorta, per farlo montare à queſto grado, oltre al quale ſalire à mortale huomo non lece; coſi nell'auuenire in ogni attione l'accompagnerà, moſtrandogli col ſuo diuino raggio la diritta uia del bene di ſanta chieſa, e della*

ſalute

ſalute del mondo . già ſi uede che la giuſtitia , ch'era uolata in cielo, ſcẽde in terra per habitarui lungamente: e che quelle uirtu, che molto tempo co' uitij hanno conteſo, hora uincitrici trionfano ; e la maluagità, del ſuo ſeggio abbattuta, iſconſolata ſi giace. meritamente adunque la fama in poche hore è traſcorſa, & ha recato alle genti uicine , & alle lontane l'auiſo di coſi deſiderato auuenimento . meritamente ſi rallegrano i buoni , e promettonſi l'età del ſecol doro . quanto fie Roma bella, quanto ſimile à quella, che fu ne' miglior tempi. quanto ſerò io piu di ogni altro quell'hora contento, che, preſentandomi à uoſtra ſignoria rallegrerommi con eſſo lei, non tanto colle parole , le quali ſo disfare al concetto della mente non poſſono, quanto col uolto, e co gli occhi, che ſono ueri maſſaggieri del cuore, e dello ſtato interno chiara teſtimoniãza ne rẽdono. perciochè io per queſta lettera non le poſſo dire altro , ſaluo che, hauendomi la letitia ogni ſentimento occupato, in guiſa tale, che mi toglie modo d'iſprimere quel ch'io ſento, la prego ad imaginare fra ſe ſteſſa quel che à me di manifeſtare colla penna , o con la lingua non è conceduto, credendo fermamente, che, quanto mente humana puo godere di nouella, che lieta coſa le apporti, tanto ho goduto io , intendendo eſſere fatto Vicario di Dio quel ſignore , cui uoſtra ſignoria per ſangue è congiunta piu di ogni altro, et io per elettione quanto altro che foſſe mai, o poſſa mai eſſere . et in ſua gratia humilmente mi raccommãdo. Di Ven.a' 15. di Aprile.

Di V. S. Ser. affettionatiss. Paolo Manutio.

LIBRO

AL VESCOVO DI POLA.

REVERENDISS. *Signor mio osseruandiss.* *S'egli è uero, si come certamente è, che, l'hauere copia di amici, sia parte di felicità: egli è uerissimo, che l'hauerli uirtuosi, l'hauergli honorati, sia felicità molto maggiore; douendo essere tanto piu nobile, e piu stimato il possessore, quanto è piu gradita, e di piu pregio la cosa, ch'ei possede. gran cagione ho dunque io di contentarmi dello stato mio, e di tenere in grado meßesso; poi che, sendomi per l'adietro sempre stata cortese la fortuna nel darmi de gli amici, si come molte altre cose mi ha negato, hora la uirtù loro a quelli honori gl'inalza, che non solamente sono premio delle lodeuoli opere, ma di potere ogni di piu lodeuolmente operare porgono occasione. la onde io mi rallegro sommamente con* V. S. *che sia stata creata di* S. *Santità segretario: ne solamente io me ne rallegro per il grado, e perche mi paia essere, si come fu sempre, cosa honorata, l'intrauenire a' segreti consigli di un* Papa; *ma perche la elettione fatta della persona sua dal giudicio di un tal* Papa, *nella cui creatione non ha hauuto parte nissuna cosa humana, porta con seco, piu che il grado medesimo, riputatione. ella serà sempre a lato di* S. *Santità: entrerà in parte de' suoi diuini pensieri: hauerà occasione continoua di ampiamente adoperarsi nel seruigio di santa chiesa: hauerà potestà grãde di giouare altrui, e di condurre all'atto quelle uirtù, delle quali essendo stata gia molti anni intendente,*

& essendouis-

& essendouisi esercitata con lo studio, e con l'ingegno, non ha però fin hora potuto in quella maniera, che desideraua, notificarle con gli effetti. al che fare, hora che il modo ne le è dato, io non debbo confortarnela, hauendo conosciuto fin da quel tempo, che mi degnò dell'amicitia sua, che fu l'anno secondo di Paolo, quanto ella sia e per natura e per giudicio a uirtuosamente operare disposta, e quanto ogni suo pensiero al sommo della uera gloria, e del uero bene intenda. solamente la prego; come che di tanto richiederla non mi si conuenga; ma cederà la ragione al desiderio; & ardirò di pregarla, che nel mezzo de' suoi ben meritati honori, e di quelle alte cure, onde fie la mente sua del continouo occupata, et onde si aspettano effetti all' uniuersale salute cotanto importanti, le piaccia alcuna uolta di riuolgere l'animo al nostro basso stato, con quel benigno affetto, dal quale a questi di passati fu sospinta a uenire a uedermi, & a confortarmi con amoreuoli parole nell'infermità mia, con proferirmi insieme, di quanto potesse, ogni suo aiuto. col quale ufficio tanto di refrigerio mi porse, che tra per questa cagione, e perche dipoi sopragiunse la desiderata nouella della creatione del nostr. Papa Marcello, io sono ito sempre migliorando, e trouomi hora, Dio mercè, quasi interamente risanato. e piacemi di hauere conchiuso la lettera con questo fine, sapendo di douerne-le recare molta contentezza. N. S. Dio la conserui.

Di Venetia, alli 4. di Maggio, 1555.

Seru. Paolo Manutio.

LIBRO

AL SIGNOR ALESSANDRO CERVINO.

CHE *fie di noi, ſignor Aleſſandro mio honorato, poi che quell'unico ſoſtegno ci è caduto, che noſtra uita reggeua? benche non è egli già caduto, quanto al la ſua piu nobil parte, anzi è ſ'lito à piu bel grado, & à piu illuſtre ſeggio, che non fu quello, che laſciò. uede egli hora uicino il ſommo bene, cui ſempre cotanto amò; e uedelo uiſibilmente, in chiara luce; ne piu, come dianzi, la ſua amata uiſta mortal nebbia gli contende. ne ſolamente il uede, in parte à ſe uicina; ma egli è nel ſommo bene iſteſſo, et il ſommo bene è in lui: non potendo eſſere ſeparatione, oue termine non è; ne termine nelle coſe diuine, ou'e è perfettione. la onde egli beato, e ueramente non una, ma tre, e quattro uolte beato, che cangiò il corrottibile coll'eterno: e noi miſeri, che ne giacciamo oue è tutto ciò che all'eter no bene è contrario: e miſeri tanto maggiormente, perche habbiamo perduto lui, il quale poteua, lungamente fra noi dimorando, coll'eſempio della ſua ſantiſſima uita ammaeſtrarci; &, à guiſa di celeſte raggio ad huom, che per dubbioſo calle uaneggi & erri, il diritto ſentiero della felicità ci haurebbe dimoſtro. ſono adunque le noſtre lagrime e douute, e giuſte, per la pietà di noi me deſimi, e del noſtro graue danno, cui riſtoro uguale non è. ma ſe miriamo à lui, che uincitore del mondo trionfa hora in cielo fra le altre diuine ſoſtanze,*

ſtanze, godendo i premi di quella fortezza di animo, con la quale combattè ſempre contra le uoglie a Dio nimiche, e tutti i uitij ſoggiogò: merauiglioſo conforto riceueremo da queſto pẽſiero, et a piu toſto rallegrarci, che dolerci, la ragione ci cõdurrà; maſſimamente che, doue pur uogliamo intendere ſolamente al noſtro particolare riſpetto, non però morte inuidioſa, ſtruggendo il corpo, che, per eſſere materiale, a lei era ſoggetto, ha potuto inſieme diſtruggere la memoria delle tante, e tanto honorate qualità di quel ſingolariſſimo ſignore. percioche reſta, e reſterà ſempre ſcolpita in molte lodeuoli opere la forma delle ſue diuine uirtù, ne la guaſterà il tempo, ne forza di accidente la muterà: & indi noi, come da coſa perfetta, ci ſtudieremo di fare ritratto; e uerremo in queſta guiſa ad alleggiare grandemente la perdita di quel tanto, che maluagia ſorte ne ha tolto. onde conchiudo, che, quanto à lui, noi debbiamo ſentirne contẽtezza, eſſendo egli giunto al ſuo deſiderato fine, dopo ſcorſi i piu alti honori del mõdo: de quali però non curò giamai, ſe non in quanto a maggior coſe operare in ſeruigio di Dio l'aiutauano. e quanto a noi, che ſiamo rimaſi, ſpento il lume delle ſue uirtù, in quella guiſa che auiene ſpegnendoſi i lumi in un conuito, ci conuiene ueramente hauere cordoglio, ma tale però, che ſia piu toſto di qua che di la dal moderato; prima, per non parere, che maggiore ſtima del la noſtra perdita, che del guadagno di lui, ne facciamo; dipoi, perche, quantunque la ſua preſenza non habbiamo, appariſce nõdimeno la ſtampa de' ſuoi loda

ti costumi, e santissime operationi. Resta, che noi pia-
gniamo l'uniuersale rouina, che manifesta si uede per
lo stato confuso della religione, e per le fiere uoglie et
aspre cõtese de' prencipi. alle quali cose parte con l'aut
torità, e parte con la prudenza, ch' erano in lui l'una
& altra quanto maggiori in huomo uiuente essere po
teuano, opportuni rimedij egli hauerebbe trouati. et
hora come ciò si possa, io per me, considerate l'humane
cose per se stesse, nol ueggio: ma riuolgendo l'occhio
della mente à piu nobile obietto; e leuandomi di terra
col pensiero alla contemplatione di quella diuina ines-
fabile benignità, e di quel celeste puro fonte, che spar
ge del continouo un largo fiume di pietà sopra le no-
stre colpe; torno in speranza che non debba essere smar
rita affatto la salute del mondo christiano; essendo che
quel, che à noi, i quali misuriamo la natura delle cose
col giudicio della nostra debbolezza, pare essere im-
possibile, l'infinita uirtù di Dio non pure possibile, ma
facile il fa diuenire. Preghiamo adunque, Sig. Ales-
sandro mio carissimo, con efficaci prieghi sua Maestà,
che le piaccia di mandare alcuno aiuto al commune
scampo, e di porgere à noi conforto nella nostra aflit-
tione; facendoci gratia di poter caminare dietro alle
uestigia di colui, ch' egli ha richiamato in cielo piu to-
sto assai, che non hauerемmo uoluto. al quale effetto
se seranno in me, si come fin hora sono, debboli e len-
te le forze dello spirito; tengo per certo, che con l'esem
pio suo V. S. accrescendomi il uigore m' inciterà. e per
questa cagione, & insieme per consolarmi in parte
coll' aspet-

coll'aſpeto ſuo, ſi come con la uiua imagine di quel tanto da me ſempre riuerito ſignore, intendo di uenir à uiſitarla à queſto Settembre, e di ſtarmi qualche giorno con eſſo lei, dopo molti anni che non l'ho ueduta. fra queſto mezzo tempo conſeruimi nella memoria ſua, e mi ami ſecondo l'uſato, e tanto maggiormente, perche hora, coſi à Dio piacendo, è diuenuta herede di tutta la ſeruitù mia, e tutta la oſſeruanza uerſo la ſua illuſtriss. caſa. Di Venetia, alli XVIII. di Maggio. 1555.

Seru. Paolo Manutio.

A MONSIGNOR CARNESECCA.

REVERENDISS. ſignor mio oſſeruandiss. ſe cadeſſe la ſorte ſopra l'uno di que' due, che V. S. ſommamente deſidera, & io non meno di lei; ſeremmo riſtorati a pieno della gran perdita, che ſi è fatta, per la morte del noſtro Papa Marcello: la quale di quanta meraviglia, e di quanto cordoglio mi ſia ſtata cagione, non fa biſogno che con parole io 'l dimoſtri a chi ſe l'imagina; e, ſe biſognaſſe, non potrei. chi hauerebbe mai penſato, che un coſi uirtuoſo prencipe, coſi ſantamente creato, coſi neceſſario a riſanare le afflitte parti non pure della religione, ma di tutto il mondo, dentro a' termini di un meſe ci doueſſe eſſere tolto? non fu mai coſa meno aſpettata. a me ueramente è paruto che 'l ſole di mezzo giorno ſia caduto del cielo, e che noi ſiamo rimaſi nelle tenebre, inuolti in una folta nebbia

nebbia di mille errori, e di mille miſerie. ma chi ſa la cagione, ond'è auuenuto, & il fine, ou'è per riuſcire quel che noi, cattiui interpreti bene e ſpeſſo del bene e del male, commune danno riputiamo che ſia? è forſe coſi acuta l'humana prudenza, che poſſa penetrare e ſcorgere i ſegreti della mente diuina? Dio è ſomma pietà; & è ſempre in queſta uirtu ſimile a ſe ſteſſo, non ſecondo le noſtre paſſioni, ma in ſe medeſimo, cio è ſecondo il uero, inuiſibile et occulto a gli occhi noſtri. la onde io porto ſperanza, ch'egli ſia per prouedere all'uniuerſale biſogno, con troppo miglior modo, che a' meriti noſtri non ſi conuerrebbe. che non ua di pari con le noſtre colpe la diuina clemenza. que' due ueramente non hanno di bontà ſuperiore niſſuno: & eglino di dottrina, di ualore ſono ſuperiori a tutti, fuori che l'uno all'altro, e ſopra tutto di quella grandezza di animo, che è madre della beneficenza, e partoriſce ogni lodeuole effetto. uenga adunque per conſolarci queſta lieta nouella: la quale io non pure aſpetto, ma incitato dal deſiderio le uo incontro colla mẽte, & antecipo, prima ch'ella uenga, parte di quel piacere, che ſentirò, quando fie giunta, maggiore ch'io ſentiſſi giamai in tutto lo ſpatio della uita, che ho traſcorſo. Dopo la partita di V.S. o perche ella mi priuaſſe di molta contentezza, priuandomi del ſuo aſpetto, e de' ſuoi dolci ragionamenti, o perche ſopragiunſe l'auiſo della morte del Papa, che oltre modo mi contriſtò, io ho ſentito la infermità de gli occhi piu graue, e piu noioſa dell'uſato. & hora da quattro giorni in

in qua ſono alleggiato di tanto, che altretanto di miglioramento mi condurrà al priemiero ſtato di ſanità. et à V. S. *non mancherò di ſcriuerne, ſi come à quella che deſidera di ſaperne.* La *mula mi fie molto cara per l'effetto, a che ella è per ſeruirmi, ma piu per la cagione che amendue con uguale deſiderio aſpettiamo. quantunque, ſe cio auueniſſe, ſpererei che* V. S. *doueſſe ella adoperarla per ſe medeſima: che ſarebbe piu giuſta cagione, che il donarla a me: & io la perdita di queſto dono a gran guadagno mi riputerei.*

Di Venetia, alli. XIIII. di Maggio, 1555.

Seruitor Paolo Manutio.

CLARISSIMO *Signor compare honorando, non ſi marauigli* V. Mag. *ſe hora io non le ſcriuo di mia mano: perche da uenti e più giorni in qua mi ſento eſſere talmente offeſo l'occhio deſtro, che egli non puo ſoſtenere la luce, e ſtommi à fineſtre chiuſe de continouo, tutto inuolto nella maninconia, e triſti penſieri. non ho però uoluto che queſta mia noioſa infermità mi uieti di fare almeno in parte l'ufficio, che debbo: &, come hora poſſo, la ringratio delle candele mandatemi, dicendole che le ſue molte corteſie, conſiderato quell'amore, onde procedono, mi legano di tale obligo, che non sò, ſe per coſa, che giamai poſſa fare in ſeruigio ſuo, mi uerrà fatto di ſciogliermene in qualche parte.* N. S. Dio *le doni la ſua gratia, e mi conſerui l'amor ſuo, del quale coſa più cara non mi puo eſſere. & à* V. M. *baſcio le mani.* Seruitor P. Manutio.

10175984

LIBRO

A M. FAOSTINO DOLFINO.

MAGNIFICO *Signor mio*, *Nissuna cosa più debbo, e nissuna più uoglio, che sodisfare à uoi*, M. Faostino, *& à* M. Luigi *uostro fratello. cui sempre amai molto, per la speranza, che mi porgeuano i studi uostri: & hora, essendo l'amore peruenuto al sommo, cominciò ad honorarui: perche quella uirtù, che aspettaua di uedere in uoi, ella è gia quasi presente, si come da chiari segni posso comprendere. se dunque era ufficio mio, se desiderio insieme, si come ueramente era e quello, e questo, di rispondere alla uostra lettera, tutta ripiena di amoreuolezza, tutta adorna di eloquenza: non deue caderui nell'animo, ch'io mi sia rimaso di farlo per le mie usate occupationi, ma più tosto perche alcuno istraordinario accidente me ne habbi ritratto. così uorrei credeste: e che così sia, la uostra prudenza me ne rende quasi certo. uidemi* Lorenzo *à letto, et haraui, stimo, rapportato quello, ch'io gli narrai; che quel mio catarro, quel mio sempiterno nimico, dopo di hauermi più uolte assalito, sempre con danno della complessione, era finalmente uenuto à fermarmisi sopra l'occhio destro, e tormentaualo in guisa, che l'usato seruigio non rendeua. così dissi à* Lorenzo. *à uoi dirò hora quello, che so douerui recare molta contentezza: che il dolore, il quale con agre punture mi ha tenuto in affanno per parecchi di, è hora scemato in buona parte: e douerà quella temperanza, che mi regge, onde maggio-*

re

re beneficio che da medici riconoſco, hauermi toſto ren duta l'intera mia ſanità. che coſi à Dio piaccia: alla cui uolontà intẽdo ſempre che ſia ſoggetta la uolontà mia. Alli ſtudi, alle ſcienze, all'operare in ogni coſa lode- uolmente, à che debbo io confortarui? ſe pienamente io ui conoſco, egli è ſouerchio. ma chi meglio alla uir- tu' u'niuita che la bellezza di lei medeſima? fiſate gli occhi in queſta M. Faoſtino, e uoi M. Luigi, coſi pari d'ingegno, come in amore congiunti: e ſentirete incon tanente rapirui à bel deſiderio di gloria, à quel de- ſiderio, che al biſauolo uoſtro fu ſcala di ſalire in cielo. Padoua, come che ſia città, oue piu, che altroue, quel- le dottrine, onde naſce il ben uiuere, ſi apprendono; ha ella però di molti contrari all'età uoſtra, per la me- ſcolanza de' coſtumi diuerſi, da' quali, come da diuer ſi humori in un corpo, mala qualità puo generarſi. à queſti contrari penſando, ſi come penſo alcuna uolta per tenerezza dell'honor uoſtro, fortemente ſarei co- ſtretto a' temere; ſe non penſaſſi inſieme, che uoi haue te per conoſcerli giudicio, e per fuggirli l'animo ben diſpoſto. qui, ſendo uoi di età minore, che hora non ſie te, parte riuolgendo le carte de' pregiati antichi, par- te conuerſando co' buoni, e dirò ancora (ſe di tanto dire mi lece) al ſuono della mia uoce ui ſete mezo affi- nato ne gli habiti uirtuoſi. creſcono in uoi gli anni: creſca il ualore inſieme, & a' principij corriſponda il fine. ne crediate però che coſi io ui ſcriua, perche io du biti ſe facciate o no quel che di fare ui è richieſto; ma perche, facendolo, ui rallegriate: giouandomi di cre-

dere, che quale sempre foste, tale sempre essere ui uogliate, cioè tanto diligente ad abbracciare ogni lodeuole opera, quanto auueduto à saperui ritrarre di sotto à certe occasioni, dalle quali alcuna brutta macchia sopra'l nome uostro puo cadere. e cotale credenza è cagione, che recãdo in poche le molte parole, una sola cosa io intendo di ricordarui, dalla quale tutte le altre, che à beneficio uostro potrei dirui, dipendono. questa è, che in ogni uostro pensiero, in ogni uostra attione ui sia sempre guida il timore di Dio, il quale ui trarrà fuori de gli errori del mondo, e per sicura uia a quel fine, oue mirate, con infinita lode uostra, e con somma contentezza di chi ui ama, ageuolmente ui condurrà. state sano, e nelle uostre lettere piaciaui di sempre salutare da parte mia il Clarissimo uostro padre.

Di Venetia, alli 23. di Decembre, 1554.

Seruitor Paolo Manutio.

A M. GIROLAMO DOLFINO CAPITANO DI ZARA.

NELLI accidenti, di che nostra uita è piena, ragion è che cerchi di porgere conforto l'uno amico all'altro, si ueramente, quando dall'uno de'lati manca prudenza, per consolare se stesso, dall'altro non è dolore, che la mente ingombri, & le contenda quelle ragioni, onde può nascere fortezza. Voi, Signor compare, con traria fortuna giamai non uinse; tutto che ella u'habbi piu di una fiata, come ad ogniuno è palese, aspra-

mente

mente percosso. onde traggo argomento, che nel caso auenutoui a' di passati, caso inaspettato, e ueramente troppo fiero, non ui siano mancati di que' rimedi, che sono a cosi fatti bisogni non solamente opportuni, ma necessari. so, che hauerete considerato, e quanto breue, e quanto sia dubbioso il corso della uita nostra: hauerete ueduto la lunga schiera de' mali, che del continouo ci accompagnano; & il picciolo numero delle prosperità, che alle uolte c'incontrano. e cosi discorrendo, sarete finalmente peruenuto a questo passo, oue beato chi si ferma: che l'humana felicità non consista nel uiuere lungamente, & aggirarsi assai fra le tenebre di questo carcere terrestre, ma nel partirne tosto, doue, per liberarci, la uoce si senta, & il raggio si ueggia di colui, che solo fine alle nostre miserie, e solo principio a nostri beni può essere. Queste cose, & altre a queste somiglianti facendomi io a credere che ui siano passate per la mente, sendo uoi, come sete, di compiuto senno, si per l'età, si etiandio per l'isperienza; ho giudicato souerchia cosa il prender cura di consolarui intorno alla morte della uostra tanto da uoi amata, e tanto honorata consorte. Ne solamente non mi si conueniua di fare questo ufficio, non essendone appo uoi bisogno; ma, doue fosse bisognato, impossibile era ch'io il facessi, trouandomi in disusata maniera addolorato, per uedere uoi, mio carissimo Signore, sciolto da quel nodo, oue uostra elettione ui legò, della piu dolce e piu cara compagnia del mondo. & hora, non che io debba ingegnarmi di recare a uoi nell'afflittione sostenimento;

ma, ſi come, penſando alla perdita c'hauete fatto, & allo ſconcio ſoprauenuto d'improuiſo alle coſe uoſtre, per uoſtra cagione mi ramarico, & a ſempre piu ramaricarmi ſono tenuto; coſi, mirando con la mente in uoi, e ſcorgendo la pace e la tranquillità dell'animo uoſtro, parimente per uoſtra cagione mi conforto, &, onde il male è nato, indi a prendere la medicina aſſai uolontieri mi diſpõgo. Ben deſidererei, che i uoſtri due figliuoli, i quali ſono hora in Padoua, & a uirtuoſamente uiuere ſi danno, cercaſſero di confortarſi nell'occorrenza di queſta ſciagura con l'eſempio della uoſtra temperanza; & inſieme faceſſero ufficio con la uoſtra magnifica madre, ch'ella non ſi laſciaſſe traſportare piu che tanto dalla forza del dolore, ma, come a ſauia donna ſi conuiene, & a donna di ſauiſſimo padre generata, ſi fermaſſe in un moderato pianto, dentro a que' termini, che la ragione le commanda, & l'humanità non le diſdice. al qual effetto per auentura uinti & abbattuti da ſouerchia paſſione non haueranno potuto ſodisfare. ma douerete uoi, di che l'auedimento uoſtro mi aſſicura, hauere in cotale biſogno giouato & a lei col conſiglio, & a loro con l'auttorità; per non mancare ne in quella parte, che ad amoreuole figliuolo, ne in quella, che a ſauio padre è richieſta. che ſe tanto riguardo hauete alla ſalute & al commodo di coteſta città, la quale queſta Sig. illuſtriss. ui ha commeſſa: quanto piu tenero ui biſogna eſſere della quiete di coloro, i quali Dio & la natura ui ha raccommandati? ma non entro à dire quel che uoi intorno a tal propoſi-

to

to non ſolamente piu di me ſapete, ma piu di ogni altro oſſeruate. doniui S. diuina Maeſtà cõtentezza piu lunga nel rimanente della uoſtra famiglia, & rendaui toſto a noi con proſpero auenimento del uoſtro gouerno. intanto dietro ſeguendo a bei principij di giuſtitia, e di ualore, & alle lodeuoli opere uoi medeſimo con l'eſempio delle uoſtre paſſate maggiormente incitando, attendete, ſi come fate, a perpetuare nell'honorata fama il nome uoſtro: & alcuna uolta, doue le publiche cure il ui concedano, fateci degni delle uoſtre lettere: le quali nel diſpiacere, che per la lontananza uoſtra ſopportiamo, di non picciolo refrigerio ci ſeranno cagione. Di Venetia, alli 12. di Gennaio, 1554.

Ser. Paolo Manutio.

A M. GIOVANNI FORMENTO, Ambaſciatore in Milano della ſig. di Venetia.

HONORATISS. ſig. mio, che V. M. m'habbi ſempre amato, ſi come piu uolte con accoglienze piene di corteſe affetto mi ha fatto conoſcere; io ne faccio quella ſtima, che ſoglio di quelle coſe, onde molto honore mi naſce. ma che ella hora l'amore mi dimoſtri nella piu cara coſa, ch'io habbi al mondo; che è la perſona di M. Antonio mio fratello; creſce a colmo la contentezza mia; & uolontieri con queſta lettera quelle gratie, ch'io debbo, ne le renderei, ſe foſſe in mia mano di trouare parole alla uolontà & al penſiero conformi. il che non potendo, reſta che a quella parte, ch'io

ch'io posso, con ogni studio intenda: che è di custodire eternamente nella memoria gli effetti della sua gentilezza, di rammemorarli a me stesso del continouo, di predicarli altrui con qualunque occasione mi si offerirà. e benche il desiderio mi sospinga a pregarla, che le piaccia di perseuerare nel corso della sua amoreuolezza & humanita, con porgere a mio fratello nelle facende, che costi egli tratta, parte del suo fauore: nondimeno l'opinione, che sempre ho portato della sua bontà, confermata hora dall'opere ch'io ne ueggio presenti, mi ritiene, e dammi a credere, che cio facendo, farei ufficio poco necessario. la onde, lasciato da canto quel che reputo souerchio, pregola solamente, che a se stessa faccia a credere, che, quanto ella ha di già operato a beneficio di esso mio fratello, cioè di me stesso, col clarissimo Soranzo; e quanto opera tuttauia in accarezzarlo, & honorarlo; e finalmente quelli effetti, che dalla sua gentil natura uerso lui procederanno; sia per essere un nodo, che amendue ci legherà nell'osseruanza e seruitù di lei, si, che sciorlo forza di tempo, o uarietà di accidenti non potrà giamai. e senza piu dirle altro, alla sua buona gratia con esso lui humilmente mi raccommãdo. Di Ve. alli 29. di Marzo, 1555.

ser. Paolo Manutio.

A M. OTTAVIANO FERRARIO.

COME fratello, ne le lettere scrittemi a di passati da M. Antonio mio fratello, ne le due uostre ultime,

me, amendue di amore, e di corteſe affetto ripiene, coſa nuoua mi hanno dato a uedere, moſtrandomi l'affanno, che uoi hauete ſoſtenuto per la mia graue infermità, & l'allegrezza c'hauete ſentito, intendẽdo come io era uſcito di periglio. coſi piaccia a Dio, che di coteſto amore, di coſi fatta diſpoſitione di animo io ue ne poſſa un giorno rendere con gli effetti quelle gratie, che a tutte l'hore con la mente ui rendo. et uoglio, che ſapiate, e teniate per fermo, che, ſe coſa alcuna è, la quale poſſa rendermi piu caro a me ſteſſo, ella è, il uedermi eſſere coſi caro a uoi, che ſete a molti, e douereſte eſſere a tutti, cariſſimo per meriti della dottrina e bontà uoſtra. Hora, per accreſcerui contentezza, e mi pare di hauere finalmente, aiutandomi Dio, uinto il male, dopo una conteſa di molti meſi, nella quale io mi ſono trouato piu di una uolta a duro partito, e con riſchio grande di laſciarui la uita. è ben uero, che ui ho conſumate le forze, e perduto il ſangue, ma ſpero, che mi uerra' fatto di preſto racquiſtare e quelle, e queſto, accreſcendo, ſi come ho comminciato, ogni giorno con moderata miſura la quantità del cibo, & l'uſo dello eſercitio. oltra che da certe altre coſe, le quali queſto uerno ho prouato che dannoſe mi ſono, io me ne guardo, come da mortal nimici. il che nõ ſo come uoi ſiate per cõportare, eſſendoci fra queſte un grande amico uoſtro. di cui però io nõ ſo ſe io mi debba affatto dolere, conoſcendo, che quanto egli mi ha nocciuto al corpo, tanto mi ha giouato all'animo. ma, per hora, ſi attenderà ſolamente alla parte piu neceſſaria: che coſi il biſogno ricerca:

ricerca: e della piu nobile si terrà cura à miglior tempo: confortandomi massimamente uoi, che sete filosofo, che allo studio della uita, lasciato da canto ogni altro studio, io riuolga ogni mia diligenza. e con troppo bell'arte, per a cio' maggiormente sospignermi, quella parte ui hauete soggiunto, oue dite, che mio fratello promette di uolere procacciare a me & a miei figliuoli quanto di commodo dallo ingegno e dall'industria mi potrà mai nascere. piacemi oltra modo, non tanto ch'egli sia a cio' fare disposto, di che non mi cadde mai nell'animo di pensare altramente; quanto che si rallegri di ragionarne con gli amici. segno manifesto di troppo feruente amore: il quale io uoglio sempre stimare assai piu, che quanto frutto e quante sostanze me ne possano auuenire. a uoi Sig. mio, del souerchio ufficio, che conesso lui hauete fatto, incitandolo nel corso, gratie perc' io sono tenuto di rendere; & le ui rendo di cuore, mirando piu alla uolontà uostra, che allo effetto. a lui, per guiderdone di questa bontà, spero che Dio donerà miglior fortuna, che fin'hora non ha hauuto: & la piu conforme al desiderio suo so che serà, di potere meco insieme, douunque io mi starò, menare sua uita: intorno al quale effetto io mi sono da due anni in quà grandemente affaticato con poco felice auuenimento. ma non intendo, che piu oltre lui di me, & me di lui, altrui durezza ne priui: & ho proposto, non potendo oue piu uolena, iui goderlo, oue mi fie conceduto. egli mi scrisse a' di passati, che uoi mi mandereste il libro, di cui hora mi scriuete. uorrei

che

che cosi haueste fatto. percioche sarebbe aquest'hora assai uicino alla stampa. la doue, conuenendomi al principio di Luglio girne a bagni, e stare in uilla niente meno di due mesi, non so quasi ueder tempo, ch'io possa sodisfare in ciò al desiderio mio, maggiore certo del uostro, e somigliante a quello del compare. et a mezo Settembre penso d'inuiarmi uerso Roma, doue lo stato della mia complessione il comporti, & altro non mi occorra in contrario. Il Mureto, degno ueramente dell'amicitia uostra, si come uoi sete dignissimo della sua, ui honora molto per le mie parole, & insieme per quel che ha udito da altre persone della uostra eccellente scienza, & uniuersale notitia delle lingue: e sente infinita allegrezza, che cotanto ui piaccia il suo commento sopra Catullo: ne si cura che'l Momo il riprenda, hauendo Apolline, che'l loda. Mandoui'l mio discorso, che chiedete, intorno all'ufficio dell'oratore: il quale, desidererei, che, disputando dell'eloquenza, cosi eloquentemente parlasse, che ui facesse buone le sue ragioni. ma pare, che, quasi presago del contrario, timidamente a uoi ne uenga. io ueramente, si come poco dell'ingegno mio, cosi molto dell'humanità uostra mi prometto. uoglio dire, che, non essendo io oso di confidarmi, che questo mio componimento u'habbi a sodisfare; perche conosco, chi uoi sete, e chi sono io: si mi confido almeno, che uoi siate per correggerlo douunque ui parrà che l'opinioni contengano errore: e doue giudicherete che queste bene stiano, piacciaui nondimeno di ritoccarlo, e ripulirlo con la lima del uo

stro

ſtro giudicio, per abbellirlo di certe gratie di lingua, ch'io ueggio a rilucere per dentro allo ſcriuer uoſtro. et intendete, come io ſcriuo, cioè ſenza ueruna ironia. che nõ mi piace in queſta parte di punto raſſomigliarmi a quel tanto ſauio maeſtro del uoſtro maeſtro. Ho qualche capriccio, ſe hauerò ſanità, & otio, di ſpiegare l'arte della retorica per uia di diſcorſo, e ſopra tutto la materia dello imitare: nella quale, ho ghiribizzato gran tempo; e parmi di hauerei trouato di molti ſegreti, i quali fin'hora il uolgo non conoſce. che me ne conſigliate? State ſano: e raccommandatemi al ſig. Bartolameo. Capra, & al S. Annibale dalla Croce. Di Venetia, alli XXV. di Maggio, 1555.

Paolo Manutio.

DISCORSO INTORNO ALL'VFFICIO DELL'ORATORE.

SI come la lode & il biaſimo naſcono da quelli effetti, che ſono propij di noi medeſimi; onde non ſi loda alcuno, per eſſere ricco, ò gagliardo; ne, per eſſere pouero, o debbole, ſi biaſima: douendoſi riconoſcere le ricchezze, & le forze piu dalla fortuna, e dalla natura che da noi medeſimi: coſi l'oratore, ſe perſuade, o non perſuade, non però ſempre di lode, ne ſempre di biaſimo è degno. perche può & non perſuadere, & nondimeno eſſere buon oratore: ſi come può eſſere buono nocchiero uno, che rompere la naue; e buono capitano uno, che è uinto: eſſendo forza maggiore nelli accidenti,

accidenti, che nell'arte del nocchiero, & nell'intelligenza del capitano. è dunque l'ufficio dell'oratore il parlare in modo, che possa persuadere: & bastagli a dir bene, quantunque a quel, che egli dice, non sempre l'animo del giudice consenta. e parmi, che il dir bene, & il persuadere habbino somiglianza con l'honesto, & con l'honore. percioche si come non sempre dopo l'honesto segue l'honore; e nondimeno l'honesto è lodato; perche il suo fine non consiste nell'honore, ma nella perfettione dell'anima intellettiua: cosi non sempre, qualunque oratore eloquentemente parla, al suo persuade; & nondimeno, perche è giunto al fine, che è la perfettione dell'arte, deue essere lodato. se dall'arte seguisse sempre quell'effetto, che l'artefice desidera; sempre sarebbe utile la medicina: la quale è però inutile molte uolte, per colpa del soggetto: ma nociua ella non è giamai, essendo amministrata da medico perito. cosi l'arte della retorica non può fare sempre felice l'oratore; perche troppo alcuna uolta è inferiore alla natura della causa; ma può ben fare, ch'egli non commetta cosa, per la quale sia infelice: di maniera che si deue amarla, non solamente perche molte uolte è utile, ma perche non è mai dannosa. Et benche, quanto a lei, non può errare: perche, se errasse, non serebbe arte: nondimeno tanto maggior effetto produce, quanto è piu capace, & piu fertile quell'ingegno, oue ella è sparsa, e seminata. percioche si come l'arte è nata dalla natura, cosi uuole essere da lei nodrita & aiutata; & quanto piu di lei manca, tanto piu si fa debbole,

le, e caduca, a guisa di tenera pianta, che, mancando del suo natiuo humore, ageuolmente si secca. la onde se di amendue non può essere l'oratore parimente partecipe; è piu desiderabile, che sia in lui difetto di arte, e soprabondanza di natura; che all'incontro difetto di questa, & soprabondanza di quella: essendo ragioneuole, che, doue il periglio è commune, si desideri la conseruatione del piu nobile. e che sia piu nobile la natura, si conosce da questo, che ella è madre dell'arte, & come producente deue essere al prodotto anteposta. ma se auerrà, che perfetta arte con perfetta natura si rincontri: piu si scoprirà la uirtù dell'una e dell'altra; si come piu produce un fertile terreno, quando è da dotta e diligente mano coltiuato. perciochè ne Apelle col pennello, e co' colori di un'altro pittore hauerebbe potuto formare cosi bella quella Venere, che fè stupire la Grecia: ne col pennello, e co' colori di Apelle, un'altro pittore la medesima Venere hauerebbe dipinta. necessario è, che quelle parti, le quali concorrono alla perfettione del tutto, ciascheduna nell'esser suo siano perfette. ne senza elette pietre fermo edificio farà qual si uoglia bene intendente architetto: ne senza fine arme ualoroso soldato combattendo uincerà: ne serà chiara la luce del fuoco in aria grossa; quantunque egli di sua natura, come fuoco, sia lucido, & apparente. onde fa di mestiero, che l'arte sia con la natura accompagnata. et essendo cosi; l'artefice somministrerà all'una pigliando dall'altra; & amendue dipoi con la esercitatione accrescerà, conducendole tanto oltre, che o uero

ro elle arriuino a perfettione, o almeno si allontanino da que' uitij, che mostrano l'imperfettione. Di queste tre parti l'oratore si seruirà intorno a tre generi; e seruirassene in tre modi. le parti sono natura, arte, esercitatione: i generi, Dimostratiuo, Deliberatiuo, Giudiciale: i modi, l'insegnare, dilettare, muouere. Le parti sono tutte tre in ogni genere necessarie: i generi hora separatamente si trattano, hora tutti tre in una occasione, come quando si difende un'homicida benemerito del publico. perche, essendo all'hora il propio genere Giudiciale, nondimeno l'oratore è costretto ad entrare nel Dimostratiuo, & lodare il reo, quanto più può, di quel lo ch'egli hà operato a beneficio della patria. e, fatto questo, si riuolge al Deliberatiuo; & cõsidera, se si deue uccidere un'homicida utile alla patria. et perche uede, che, lo auicinarsi allo stato della causa, è contrario al suo dissegno; ua diuagando nelli altri due generi; et, a guisa di aueduto soldato, non iscopre quella parte, oue può essere offeso; ma, doue piu sicuro, & meglio armato si conosce, con quella parte si fà incontro all'inimico. I modi benche tutti tre siano necessarij; nondimeno, perche l'oggetto dell'oratore è di muouere l'animo del giudice, e di condurlo doue egli desiderà; pare che l'insegnare, & il dilettare siano inferiori al muouere, al quale, come mezzi al fine, sono indrizzati. E uero, che l'insegnare non è in tutto separato dal muouere: perche l'oratore, che insegna, da cognitione al giudice; & ogni cognitione è moto dell'animo. e medesimamente il muouere non è priuo in tutto dell'in-

dell'insegnare: perche l'oratore non può muouere, se non dimostra quel che può seguire o di lode, o di biasimo, o di utile, o di danno: & cosi in un istesso tempo uiene ad insegnare. nondimeno è piu efficace, e piu accommodato a persuadere quell'oratore, che molto muoue, e poco insegna, che quello, il quale, insegnando molto, poco muoue. e però, nella causa di Ctesifonte, Eschine, che insegnaua, fù uinto da Demosthene, che moueua si come adunque al dilettare l'insegnare, cosi all'insegnare il muouere è superiore. e benche di queste tre parti l'insegnare habbi per fondamento la giustitia, sopra la quale si fermano le leggi: non segue però, che con questa sola parte l'oratore al desiderato effetto si conduca. percioche, se io ponessi il muouere per contrario dell'insegnare; porrei insieme, che come contrarij a contrarij fini mirassero; & che, si come l'insegnare alla giustitia mira, cosi il muouere l'ingiustitia seguisse. et essendo cosi; io serei molto ingiusto, se tenessi che alla giustitia non cedesse l'ingiustitia. ma non è il paragone, ch'io faccio, fra contrarij, anzi è fra simili, e talmente simili, che alcuna uolta nella forma loro disaguaglianza ueruna non si riconosce. perche si come dell'insegnare è propia la giustitia: cosi del muouere l'equità: le quali amendue sono uirtù, e molte uolte in modo unite, che non può l'oratore separarle con l'arte, ma, quanto piu l'una difende, tanto piu l'altra conserua. sono adunque simili, e congiunte per natura, ma diuerse, e separabili per gli accidenti. perche La giustitia è stabile, e sempre si accorda con la legge:

ma

ma la equità molte uolte è uaga, e gira insieme col discorso, seguendo il sentimento commune, come superiore alla legge, e come lume di uerità, acceso da maggior lume, cioè dalla diuina giustitia: alla quale è necessario che l'humana giustitia, compresa dalle leggi, sia di gran lunga inferiore. serà adunque alcuna uolta la giustitia senza l'equità; & non serà mai l'equità senza la giustitia. che è come dire, che l'una non fie sempre lodeuole, & l'altra non fie mai da biasimo accompagnata. perche la perfettione della giustitia consiste nell'osseruare quel che la legge commanda: & la perfettione dell'equità consiste nell'ubbidire alla ragione. la ragione non pecca; perche, come ragione, è sempre giusta: & la legge può peccare, o perche non fù perfetta giustitia in chi la scrisse; o perche, se fu, la qualità de tempi riuolge lo stato del mondo, e muta forma alla uita ciuile, & fa giusto quel che gia fu, ingiusto, & ingiusto quel che per giusto fu tenuto. A' me pare, che dal muouere dipenda la maggior' eccellenza dell'oratore: & che, si come alla perfettione dell'animale non bastano il uigore, & il senso, ma ui si ricerca la ragione; cosi alla perfettione dell'oratore non bastino il dilettare, e l'insegnare, ma il muouere ui sia necessario. & si come, oue si uede essere la ragione, iui è necessario che siano & il uigore, & il senso; essendo conseguenza naturale, che col piu nobile uadano insieme i manco nobili: cosi, qualunque oratore serà atto a muouere l'animo del giudice, il medesimo serà parimente atto a dilettarlo, et istruirlo. perche,

essendo al muouere necessarij l'ingegno, e la prudenza, l'uno per ritrouare gli argomenti, l'altra per ordinarli: si come con queste due parti unite si muoue, cosi con le medesime non solamente unite ma separate si diletta, & insegna, bastando per dilettare l'ingegno, & per insegnare la prudenza. se dunque l'oratore e per natura, e per arte, le quali con la esercitatione si fanno perfette, serà tale, che sappi muouere, & che muoua, quando parla: nel saper muouere sodisferà all'ufficio suo; nel muouere conseguirà il suo fine. l'ufficio è sempre certo, quando l'arte è perfetta: ma il fine è fallace, o per ignoranza del giudice, o per passione, o perche la causa è tale, che l'arte non può fare effetto: si come auiene alcuna uolta, che un prattico arciere non ferisce, oue mira, non perche non sia diritto lo strale, o giusto l'occhio che l'inuia: ma perche lo piega il uento, & fallo uscire di quella linea, che dall'occhio al segno era condotta. & però si può conchiudere, che l'ufficio, & insieme la lode dell'oratore non consiste nel uincere la causa, ch'egli tratta; ma nel trattarla di maniera, che per colpa sua non si perda. & a fuggire questa colpa, cioè a conseguire la dottrina del muouere, nella quale si contengono l'inuentione, & la dispositione; come che ui siano molti precetti, nondimeno a me non pare che basti quel che nelle antiche e nelle moderne carte si legge. perche alcuni scrittori si sono affaticati intorno a certi generali, i quali per la maggior parte ad ogni mezzano ingegno senza estrinseco lume sono manifesti. alcuni altri,

tri, di piu ſottile diſcorſo, et piu alto ſapere dotati, han no detto, et inſegnato coſe inuero molto utili, e belle, e ſcoperto molti ſegreti, che alla commune intelligenza erano occolti; ma non hanno informata l'arte con gli eſempi. la quale, a giudicio mio, è parte tanto neceſſaria, quanto a giudicare una pittura è neceſſario il lume. la uera uia ſerebbe, per condurci agéuolmente a lode di eloquenza, il formare una retorica ſopra Demoſtene, e Cicerone, & ridurre quelle due perfette nature ſotto l'arte, & riſtrignere l'arte ſotto a pochi capi. percioche quella ſarebbe arte perfetta, la quale con l'eſempio di perfetta natura foſſe dimoſtrata; non potendo eſſere eccellente una idea, ſe non ſono eccellenti i particolari, onde ella naſce. ma chi è, che tanto uaglia? chi ſaprà fare paragone delle ſingolar uirtù di quei duè diuini intelletti? chi ſcoprirà oue ſono ſimili l'uno all'altro, oue diuerſi, oue contrarij? chi moſtrerà le ragioni, perche, eſſendo diuerſi, o contrarij, ne l'uno, ne l'altro pecca, ma l'uno e l'altro è marauiglioſo & eccellente? & ſe queſto è difficile, come ueramente è: quanto piu difficile ſerà ſopra i loro eſempi formare altri eſempi, che di bellezza corriſpondano? e con gli accidenti de' tempi uoſtri raffigurare il lume dell'antica eloquenza? io non uoglio, che il retore mi moſtri, oue ſia la narratione, ne doue ſi diuida, ne doue ſi confermi. queſti non ſono i ſemi, onde può naſcere la uera e pura ſoſtanza dell'eloquenza. queſta è una commune, & materiale uiuanda, che contenta, e ſatia il uolgo. piu dilicato aſſai, e piu ſpirituale è il ci-

essendo al muouere necessarij l'ingegno, e la prudenza, l'uno per ritrouare gli argomenti, l'altra per ordinarli: si come con queste due parti unite si muoue, così con le medesime non solamente unite ma separate si diletta, & insegna, bastando per dilettare l'ingegno, & per insegnare la prudenza. se dunque l'oratore e per natura, e per arte, le quali con la esercitatione si fanno perfette, serà tale, che sappi muouere, & che muoua, quando parla: nel saper muouere sodisferà all'ufficio suo; nel muouere conseguirà il suo fine. l'ufficio è sempre certo, quando l'arte è perfetta: ma il fine è fallace, o per ignoranza del giudice, o per passione, o perche la causa è tale, che l'arte non può fare effetto: si come auiene alcuna uolta, che un prattico arciere non ferisce, oue mira, non perche non sia diritto lo strale, o giusto l'occhio che l'inuia: ma perche lo piega il uento, & fallo uscire di quella linea, che dall'occhio al segno era condotta. & però si può conchiudere, che l'ufficio, & insieme la lode dell'oratore non consiste nel uincere la causa, ch'egli tratta; ma nel trattarla di maniera, che per colpa sua non si perda. & a fuggire questa colpa, cioè a conseguire la dottrina del muouere, nella quale si contengono l'inuentione, & la dispositione; come che ui siano molti precetti, nondimeno a me non pare che basti quel che nelle antiche e nelle moderne carte si legge. perche alcuni scrittori si sono affaticati intorno a certi generali, i quali per la maggior parte ad ogni mezzano ingegno senza estrinseco lume sono manifesti. alcuni altri,

tri, di piu ſottile diſcorſo, et piu alto ſapere dotati, han no detto, et inſegnato coſe inuero molto utili, e belle, e ſcoperto molti ſegreti, che alla commune intelligenza erano occolti; ma non hanno informata l'arte con gli eſempi. la quale, a giudicio mio, è parte tanto neceſſaria, quanto a giudicare una pittura è neceſſario il lume. la uera uia ſerebbe, per condurci agèuolmente a lode di eloquenza, il formare una retorica ſopra Demoſtene, e Cicerone, & ridurre quelle due perfette nature ſotto l'arte, & riſtrignere l'arte ſotto a pochi capi. percioche quella ſarebbe arte perfetta, la quale con l'eſempio di perfetta natura foſſe dimoſtrata; non potendo eſſere eccellente una idea, ſe non ſono eccellenti i particolari, onde ella naſce. ma chi è, che tanto uaglia? chi ſaprà fare paragone delle ſingolar uirtù di quei duè diuini intelletti? chi ſcoprirà oue ſono ſimili l'uno all'altro, oue diuerſi, oue contrarij? chi moſtrerà le ragioni, perche, eſſendo diuerſi, o contrarij, ne l'uno, ne l'altro pecca, ma l'uno e l'altro è marauiglioſo & eccellente? & ſe queſto è difficile, come ueramente è: quanto piu difficile ſerà ſopra i loro eſempi formare altri eſempi, che di bellezza corriſpondano? e con gli accidenti de' tempi uoſtri raffigurare il lume dell'antica eloquenza? io non uoglio, che il retore mi moſtri, oue ſia la narratione, ne doue ſi diuida, ne doue ſi confermi. queſti non ſono i ſemi, onde puo' naſcere la uera e pura ſoſtanza dell'eloquenza. queſta è una commune, & materiale uiuanda, che contenta, e ſatia il uolgo. piu dilicato aſſai, e piu ſpirituale è il ci-

bo, che appetiſcono i nobili intelletti: i quali non ſi contentano della mediocrità, ne a baſſe, & ordinarie impreſe degnano di chinarſi, ma ſempre alla glorioſa cima della immortalità penſano di aſcendere. a queſti tali adunque io uoglio che ſia ſcritta una retorica diuerſa da quelle, che ſi hanno: e uoglio, che il retore, che la ſcriuerà, habbi nella mente due idee, l'una imperfetta, l'altra perfetta: e che con la imperfetta mi rappreſenti la mia imperfettione, e con la perfetta la perfettione de gli antichi, cioè di quei due, che fra gli antichi furono perfetti: e coſi, mettendomi inanti a gli occhi due eſempi di parlare, l'uno cattiuo, formato da lui ſecondo la corrotta uſanza de gli oratori moderni; l'altro buono, ſcielto da ſcritti de gli antichi; nel cattiuo mi faccia uedere, doue io pecco; nel buono m'inſegni la norma di non peccare. o che lume, o che chiarezza ſi hauerà da queſto paragone: il quale ci farà uedere, che quel, che hora ci pare eſſer molto, per auentura è poco piu di nulla. ma perche queſto retore, il quale io uorrei che ci ammaeſtraſſe co' ſuoi ſcritti io per me non ſo uedere, ou'egli ſia: ſerà gran uentura, ſe, con la regola ſola de' precetti, che fin'hora intorno à queſt'arte ſi hanno, potremo appreſſarci, non che arriuare, alla forza di Demoſtene; le cui parole erano folgori, e tuoni; et a quella di Cicerone; il quale potè tanto col ſuo dire, che induſſe alcuna uolta il popolo Romano a riprouare quelle leggi, che manifeſto beneficio gli apportauano. tanto potremmo ancor noi, ſe tanto ſapeſſimo: e tanto ſaperemmo, ſe di ſapere ci foſſe

foſſe meſtrata la uia. Conchiudo, che dalla diſciplina di un retore perfetto molti perfetti oratori poſſono riuſcire, ſi come da un ſugillo molte forme: ma che non puo il retore eſſere perfetto, ſe dal ſuo dire, o da ſuoi ſcritti nõ ſi conoſce ch'egli prima ſia perfetto oratore. percioche, l'inſegnare la ragione, è propio del retore: ma, il ſa per figurare la ragione con l'eſempio, è piu propio dell'oratore, che del retore. e benche la ragione ſia piu, che l'eſempio, neceſſaria, e per ſe ſteſſa grandemente ci gioui: nondimeno, perche molte uolte non uediamo chiaramente quel ch'ella ſignifica, ci giouerà molto piu, ſe ſerà ſecondo il biſogno illuſtrata da gli eſempi; i quali a guiſa di ſpecchio rappreſentano all'intelletto noſtro la figura dell'arte.

Seru. Paolo Manutio.

AL CAPITANO OLIVA.

MAGNIFICO *ſig. mio, oime, che fiero accidente è queſto, che mi è peruenuto a gli orecchi? come potrò io truouare ragione coſi efficace, che baſti non dico per confortare* V. S. *che fratello gli fu, e come fratello l'amò, ma per dare alcun refrigerio a me ſteſſo, che l'oſſeruai ſempre, & amai quanto un'amico poſſa l'altro, per quelle qualità, ch'egli haueua dalla natura riceuute, & accreſciute poi con l'induſtria fino al ſommo. che, s'egli et a piu matura ſtagione de gli anni ſuoi, e per uſate uie ſi foſſe di uita partito, graue aſſai meno ſerebbe, e piu ageuole a ſoſtenere la noſtra paſ*

ſione : ma che , quando piu con l'età fiorîua , quando colla uirtù a maggior gradi s'inalzaua, coſi d'improuiſo a uiua forza crudel fortuna ſe l'habbi rapito , io non me ne poſſo dar pace,io me ne ſtruggo tutto, io mi dileguo nel penſarui : e come che ſpeſſo ricorra colla mente a quelle coſe, che ho lette, uedute, & udite, per îndi prendere a queſta ferita ſalutifero rimedio ; non però ne la dottrina, ne l'iſperienza , ne la memoria di ueruno eſempio punto mi gioua ; e ſento che la grauezza del male auanza di gran lunga la uirtu di qual ſi uoglia medicina. che debbo io dunque farmi ? o per qual cagione mi ſono io moſſo a ſcriuer à V. S. *le preſenti ? non per altra , che per accompagnare le mie lagrime colle ſue . che per auuentura , dopo che ſparſo haueremo un largo riuo di amaro pianto , dopo gittati profondi ſoſpiri , dopo fatti molti lamenti, ſcemerà in parte la noſtra commune pena : & alhora , aiutati inſieme dal tempo , la cui uirtu ogni coſa humana rende minore , gli animi noſtri , che ſono hora troppo piu del conueneuole turbati, a quieto ſtato ageuolmente ridurremo. coſi mi gioua di ſperare: e giouami inſieme di credere , che la ſperanza non fie uana .*
Serãmi caro di ſapere, ſe V. S. *è per ſoggiornare queſta ſtate in Goito ; e ſe i penſieri ſuoi , come a di paſſati con molta mia contentezza da lei inteſi , mirano al dolce ripoſo de' ſolinghi luoghi, & a quella uita, che tanto piacque a chi gia meglio di noi il frutto della uera uita conobbe. ſe coſi udirò ch'ella ſia per fare; uederò, ſe fie poſſibile, d'impetrare dalle mie occupationi*

ni

ni tanto di tempo, che possa uenire per uia di diporto a godermi per dieci giorni coteste amene contrade: la cui lieta uista mi rendo certo che riuocherà in me parte di quel uigore, che mi hanno tolto i miei lunghi maninconosi pensieri. pregola adunque a darmi di cio ragguaglio, & a raccommandarmi all'altro suo fratello, condolendosi con esso lui tanto in nome mio, quanto hora io con lei mi dolgo, e dorrommi fin che il tempo amendue ci consoli. Di Venetia, *alli* 13. *di Maggio,* 1555.

Paolo Manutio.

AL VESCOVO DI CENEDA, LEGATO DI PERVGIA.

REVERENDISS. *sig. e sig. mio osseruandiss.* Essendo *piacciuto à* V. S. Reuerendiss. *di farmi dono di dugento scudi, i quali il gouernatore del suo uescouato hieri mi annouerò; io considero questo suo uirtuoso atto in due modi, e per se stesso, e per le circostanze. per se stesso egli è tale, che merita lode da ogniuno, & obligo particolare da me. imperoche la sua liberalità gioua à me con l'effetto, & à gli altri può recar utile con l'esempio, ueggiendosi che i signori, à quali, per esser nobilmente nati, & per hauer loro la fortuna posto in mano gran parte de' suoi beni, di molto giouare al mondo si conueniua, pare che non sappino entrare nella uia della beneficenza, se, chi loro uada inanti, prima non ueggano.* Deue *adunque il*

il beneficio di V. S. se io uoglio misurarlo a ragione di quantità, parermi assai grande, si come ueramente è; come che io mi renda certo, che l'effetto non pareggia la uolontà, & al suo nobilissimo animo non ha proportione, ne corrispondenza. ma mi gioua di pensare insieme alcune qualità, le quali rendono l'obligo mio quasi infinito. percioche V. S. prima che operasse in me questo cortese effetto, non fu mai da me seruita in alcun tempo, non mi parlò, non mi uide mai; anzi quel giorno istesso, che mi conobbe in casa di Monsignor Reuerendissimo Legato, il quale io fra miei piu felici giorni ho posto, dopo hauermi accolto con benigno aspetto, & con parole honorato, si dispose insieme à farmi beneficio, mossa primieramente da sua naturale uirtù, che sempre a ben' operare la sospigne; dipoi forse da qualche opinione, ch'io fossi tale, quale sempre desiderai di essere, & hora piu che mai, per essere degno seruitore di cosi uirtuoso signore. nel qual proposito le dico, che, se la uolontà & lo studio può accrescer forze alla debolezza mia; m'ingegnerò di honorarla in guisa, che l'animo mio, hora noto solamente a me stesso, per qualche chiaro segno sia palese a molti. e tanto mi appago di questa speranza; che, se hora con parole in questa lettera non la ringratio come per l'ordinario se costuma, a me stesso me ne scuso; et che V. S. il medesimo faccia, grandemente la prego. Le bascio la mano. Di Venetia, alli 16. di Marzo, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

AL

AL CARDINALE SANTA CROCE.

REVERENDISS. & Illustriss. Signor mio osseruandissimo, non farò risposta alle altre parti della sua amoreuoliss. lettera, non essendo bisogno: à quella rispondendo, oue mi conforta à riconoscere, contra il costume di molti, con sincerità di animo le correttioni da' suoi auttori, & accettarle, doue bene mi paiano; le dico, che io serò in questa parte simile à me stesso, seguendo il giudicio & la conscienza mia. et se à V. S. Reuerendissima o a qualche altro parerà che per auentura io sia mancato doue non bisognaua, douerà ascriuere questo peccato ad ignoranza, non a uolontà. e co si piacesse a Dio, che molte cose apparissero a beneficio delle lettere, come io serei prontissimo ad abbracciarle, e predicarle secondo il merito loro. ma perche non solo si gioua al mondo con le correttioni & isspositioni sopra gli antichi auttori, ma ancora col dimostrare quel che poco auedutamente è stato corretto, et isposto, desidererei molto, che V. S. Reuerendissima, la quale abonda di prudenza, mi consigliasse in questo caso, se io ho da tacere per non offendere nissuno, o pure, anteponendo a particolare rispetto l'utilità publica, notificare, modestamente però, l'opinione mia, quale ella si sia. nel qual campo se V. S. Reuerendissima mi consiglierà ch'io entri, già preueggo con l'animo quel che ne seguirà, & da quante bande serà saettato il nome mio; essendo a' tempi nostri di piu forza assai l'ambitione, che la uerità.

rità. ma io, ſempre che cio auenga, mi conſolerò aſſai con la uerità iſteſſa, la quale ho ſempre amata, & co-prirommi, come ſotto ſicuro ſcudo, con l'auttorita di V.S. Reuerendiss. i cui conſigli e cõmandamenti hanno hauuto & haueranno ſempre appreſſo a me forza di legge, hauendo compreſo da molti anni in qua, che lo ſpirito ſanto la gouerna, & che guidata dal ſuo lume non può errare. Me le raccommando humilmente.

Di Venetia, alli 10. di Maggio, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. BERNARDINO PARTHENIO, *eletto lettore nell'academia di Vicenza.*

SIG. compare, e con uoi mi rallegro, e con quella magnifica città dell'honorato penſiero intorno all'academia: della quale uſciranno, come dal cauallo Troiano, in poco tempo eccellentiſſimi giouani, ch'empieranno non pur Vicenza, loro patria, ma Italia tutta della gloria del nome loro. non ſi può ueramente farne altro giudicio, conſiderata con la prontezza di coteſti ingegni, che uoi harete da eſercitare, la finezza delle uoſtre lettere, e la gentil maniera, propia di uoi ſolo, nel dimoſtrarle. duolmi, che il mio Aldo non ſia o in età maggiore, almeno di due anni, o in migliore ſtato di compleſſione: che non hauerei in coſi fatta occaſione mancato a me ſteſſo. entrate pure, ſignor compare, con franco animo in queſta heroica impreſa, e cõmunicate altrui

altrui i teſori della uera dottrina parte con la uoce, e parte ancora con la penna. che nõ ho dubbio, che nell'amenità di quella uaga ſtanza, non ui ſi deſti deſiderio di qualche bella poeſia. al che douerà ſoſpignerui la rimembranza, che ogni tratto il luogo ui darà, del dottiſſimo Triſſino, in cui, à giudicio mio, chiariſſimo eſempio ha ueduto l'età noſtra de la perfettione delle tre piu pregiate lingue. et io non mi rimarrò, ſe a ciò ſerete tardo, di ſpronarui, et, ſe correrete, d'inanimarui, e lodarui: come ſpero che auerrà. Pregoui à ſalutare con molto affetto in nome mio il noſtro Signor caualliere de' Garzadori: al quale, per la ſua gentile natura, mi pare di eſſere molto tenuto. State ſano. Di Venetia, alli XX. di Maggio, 1555.

Compare, e fratello, Paolo Manutio.

A M. LVDOVICO CASTELVETRO.

MAG. & honorato ſignor mio, V. S. non potrebbe mai credere quanto io m'habbi comminciato ad amarla & oſſeruarla piu dell'uſato, dopo quel corteſe atto, che a' di paſſati le piacque di uſare meco, quando uenne a uiſitarmi, che infermaua: che fu coſa in uero tanto da me deſiderata, quanto fuori della opinione, non già mia, che ſempre la riputai e predicai per humaniſſima, e ſauiſſima, ma di molti altri, che amano e di fingere quel che non è, & a quel, che è, dare interpretatione molto dal uero lontana. e da quel giorno in poi ho cercato con ogni ſtudio alcuna occaſione per accertarla

certarla et assicurarla interamente dell'animo mio: ne però fin hora mi è potuto uenir fatto di sodisfarmi. la onde, per darle segno di quãto di lei mi prometto, e per conseguente di quanto ella può prometterſi di me, ho uoluto prendere materia di ſcriuerle di coſa, la quale (per uero dirle) piu mi è caro di hauerla da lei che di hauerla: ſtimando aſſai piu la dimoſtratione dell'amor ſuo, che l'effetto. e la coſa è tale. Viẽmi detto che ſono in mano di V. S. le ſtorie di Matteo Villani: e per queſto piu le ſtimo, credendo che fra' libri ſuoi coſa uile non poſſa hauer luogo. da queſta openione è nato il deſiderio, che io ho, di toſto uederle, e, doue coſi a lei ne paia, communicarle al mondo per uia della ſtampa. delle quali due coſe tengo per fermo che ella ſia per compiacerimi nella prima: e, quanto alla ſeconda, talmente io ne ſpero, che poco dubbio me ne reſta. ne di ciò intendo di pregarla. perche, giouandomi di credere che mi ami, debbo inſieme credere che da queſto amore, qualunque effetto io mi deſiderì, ſia per naſcerne. per il che attendo ſua riſpoſta con deſiderio. ſtia ſana. Di Venetia, alli 4. di Maggio, 1555.

A M LVIGI MOCENIGO.

MAGNIFICO ſig. mio, Rendo gratie à V. M. che mi tenga in quel grado, ch'ella ſcriue. e tanto mi appago del deſiderio, che moſtra di hauere intorno all'util mio, che queſto ſuo corteſe affetto appreſſo di me terrà luogo di piu che mezzano beneficio. e quanto

to a queſta parte, rendaſi certa, che di animo non mi uince. imperoche, ſe foſſe conceduto a gli huomini di fabricare altrui la fortuna col penſiero, troppo uolentieri aggiugnerei allo ſtato, doue hora ella è, quel tanto, che pareggiaſſe la uirtù ſua. che coſi eſſendo, quanto io a lei ſono inferiore, tanto ella ſerebbe ſuperiore ad ogniuno. Ho dato a Ludouico non pur licenza, ma commiſſione, di ſciegliere per V. M. le famigliari, mirando, ſi come debbo, molto più a quello, che uiene a lei, che a quello, che mi reſta. Me le raccommando, et offero. Di Venetia, alli 3. di Decembre, 1554.

Seru. Paolo Manutio.

AL CARDINALE DI CARPI.

REVERENDISS. & Illuſtriss. ſignor mio oſſeruandiſſimo, intẽdo per lettere del Reuerendiſſimo Veſcouo di Sauello, Vicario di S. Santità, che è piacciuto a V. S. Reuerendiss. di conferire due capelle in mio figliuolo, uacanti per la morte di un ſuo famigliare. la ringratio ſi come debbo, et ringratierolla ſempre con ogni affetto del cuor mio: ne fie mai che io non intenda a penſare come poſſa in parte ſodisfare a quell'obligo, oue la ſua corteſia mi ha poſto. pari a pari, non è ragione, che io ſperi di douerle mai rendere. imperoche non mi laſcia mirare a queſto fine la baſſezza dello ſtato mio, e molto meno il permette la ſua benignità, che troppo grande appariſce non ſolo in queſto beneficio, hora in me operato, ma in altre ſue opere, e molte,

molte, e tutte honorate, & illustri. Restami, per consolare me stesso, una ragione della quale l'animo mio pienamente si appaga; che a gran Sig. massimamẽte a quelli, cui uirtù piu che fortuna a grado di maggioranza ha sublimati, bene si paga ciò che si deue, quando l'obligo e nella memoria si conserua, e con grate parole si riconosce. delle quali due cose l'una farò del continouo, & insino a quel fine che l'ultimo giorno di mia uita chiuderà: a l'altra non mancherò io giamai, ne con la uolontà, ne, di quanto mi uaglia, con l'ingegno in tutte quelle occasioni, le quali parte il tempo mi porgerà, parte io medesimo, per desiderio di sodisfarmi, ritrouerò. et me le racc. humilmente. a XV. di Decembre.

Ser. Paolo Manutio.

AL SIGNOR GIVLIO MONTALTO.

ILLVSTRISS. & ecellentiss. sig. osseruandiss. L'auiso, che uenne a' di passati dell'acquisto fatto da V. S. piacque sommamente a molti, per esser'ella da molti & amata & osseruata: fra' quali si come pare a me che la seruitù, & affettione mia uerso lei tenga luogo piu uicino al primo, che a l'ultimo; cosi l'allegrezza, che subito all'animo mi nacque per cosi desiderata nouella, fu tale, che ogni altra di qual si uoglia o pareggiò, o uinse. Et perche si come questa contentezza di subito mi nacque; cosi hauerei uoluto di subito renderla palese; prima hebbi pensiero di fare come molti, & di scoprire con una lettera la contentezza,

za, che meritamente ne haueua ſentito: poi, parendomi quaſi di fare torto a me ſteſſo, che, non potendo a pena capire nella mente una coſi fatta allegrezza, uoleſſi con la pena darle a uedere, che qualità di diletto fu quello, che, come prima entrò in me, incontanente ſi ſparſe, & occupò le piu nobili parti di me ſteſſo, come quelle, che ſono fatte di V. Sig. & al ſuo bene intendono, & di ogni ſuo bene ſi nodriſcono: uenni in opinione, che aſſai meglio ſodisfarei al deſiderio mio con la perſona; rendendomi certo, che quando io foſſi a V. S. preſente, l'aſpetto di lei con una tacita uirtù ogni mio ſentimento mouendo trarrebbe da gli occhi miei & dal uiſo quell'allegrezza, c'ho cõceputo nel cuore: dalle quali parti, come da certiſſimi teſtimoni, prenderebbe notitia di quanto la lingua o non poteſſe, o non ſapeſſe iſprimere. tale era, ſig. mio eccellentiss. il mio penſiero; il quale a queſt'hora, ſecondo che alhora io ſtimaua, doueua eſſere condotto ad effetto. ma che non può dura fortuna? da que' giorni in" poi non ſo che mia peruerſa ſciagura mi ha attrauerſati e tanti e tali impedimenti, che io mi ueggo eſſere coſtretto a cedere a gli accidenti, & mal mio grado iſuegliere dell'animo mio quel penſiero, che coſi fermamente u'era fiſſo. di che quanta ſia la paſſione che io ne ſento, non potendo io narrarlo a pieno, V. S. che conoſce in parte la mia ueriſſima ſeruitù, per ſua propia prudenza lo comprenda. ma per dare al mio male quel rimedio, che ſi può, eſſendo io caduto di coſi alta ſperanza, ho uoluto ricorrere a la penna, per fare l'uf

ficio,

ficio, che hora io fo con esso lei dicendole, che, se io fossi così atto a farle seruigio, come mi sento essere naturalmente disposto ad amarla, & a renderle honore, & predicarla in quel modo, ch'ella è degna; i meriti miei uerso lei, serebbono pari a quelli, che sono arriuati a molto maggior grado: la doue hora malamente appariscono, parendo a me, che siano piu tost'ombra, che essenza. ma perche non mi è però tolto, se le altre forze mi mancano, di adoperare la uolontà, & la mente; & di entrare in quel desiderio, ch'è commune a molti, che V. S. uiua contenta, & felice, si come le sue diuine qualità ricercano: io le fo a sapere, che godo in me stesso non solamente di questa passato acquisto, ma del fine, che io ne spero, quanto possa godere un'huomo di cosa, che sommamente desideri. & parmi, che la ragione mi ponga inanti a gli occhi, & faciami uedere, quasi in uno specchio, la forma di quel tempo, quãdo ella trionfante de' suoi nimici, abbattuti gli odij, spenta la inuidia, goderà tranquilla pace; e riuolta a suoi nobili pensieri gradirà in altrui quelle scienze, & quelle uirtù, che si ueggono essere in lei medesima perfette, & che la fanno degnissima di ogni grande impero. ne questo mio pensiero da uoglia piu, che da ragione, è nato: anzi impiegando l'animo tutto a considerare quelle cagioni, & que' mezi, onde nascono i fini, ueggo chiaramente, che il mio pronostico non può essere falso, essendo sempre uero, che N. S. Dio ama sempre il giusto, & fallo fiorire a guisa di palma. In tanto V. S. che da' presenti successi può essere

ſere preſaga de' futuri, mirando nella ſua buona fortuna, che da' ſuoi buoni meriti naſce, rallegriſi prima in ſe ſteſſa, poi con quelli, che al ſeruigio di lei ſi ſono donati; ma tanto piu in ſe ſteſſa, che con altrui douerà ella rallegrarſi; perche l'artefice dell'artificio ſuo piu di ogni altro prende diletto; eſſendo coſa naturale, che niſſuno ami l'opere noſtre, quanto noi medeſimi. Hora a me, S. mio eccellentiss. altro non reſta, che raccommandarmele con ogni humile affetto, & pregarla a conſeruarmi in quel grado della ſua gratia, oue la ſua benignità mi poſe. di che euidente ſegno mi ſeranno i ſuoi commandamenti in coſa, oue io poſſa con l'opera mia farle piacere, & ſeruigio. et le baſcio le mani. Di Venetia, il primo di Maggio.

Ser. Paolo Manutio.

A M. CARLO SIGONE.

COME fratello, Hora che ho preſo, per iſcriuerui, la penna in mano, che ui ſcriuero io? nulla di certo, ma qualunque coſa in bocca mi uerrà, nella guiſa che uſiamo ne' noſtri ragionamenti. che queſta ſicurta ci dona l'amicitia noſtra. le carezze, che qui mi ſono fatte, & le offerte, & gl'inuiti, non crederei di poterui dire à pieno, ſe io haueſsi cento lingue, e cento bocche, come diſſe quel noſtro, rubando da quell'altro: di maniera, che nell'altre parti io pareggio queſta città alle prime d'Italia, e nella corteſia di gran lunga quaſi à tutte l'antipongo. non uorrei hauer detto tan-

to, ma l'ho detto, e non uoglio cancellarlo. perche, oltre che io con uoi parlo come con me ſteſſo, ſenza coprire la uerità con alcun uelo di ſimulatione; non dico coſa, che non habbiate uoi e prima di me conoſciuta, e predicata e con altri, e con me ſteſſo. Il commento del noſtro gentiliss. Ragazoni è riputato da molto utile fatica, d'alcuni però alquanto ſterile. a quali riſpondo, che fra galant'huomini, che amano l'effetto piu che l'apparenza, queſto dogma è commune, di non dire piu oltre, che il biſogno ricerca, e toccare ſolo le ragioni neceſſarie, laſciando la uanità delle parole ſouerchie. La morte di Alberico ſpiace a molti: e ſonoſi mandate le ſue poeſie a Roma al Caro, che le moſtri a Monſignor dalla Caſa; a fine che, giudicate, & approuate, ſi ſtampino. Il noſtro Corrado è tornato da Reggio, e mette ogni ſtudio perche queſti ſig. con partiti honoratiss. ueggiano di ritenermi: ἄλλ' ἐμὸν ὄπω θυμὸν ἐνὶ στήθεσσιν ἔπειθον. perche, come uoi ſapete, ὅδὲν γλυκίον τῆς πατρίδος αἴης: eſſendo maſſimamente la mia, che uoſtra è diuenuta, in tante qualità ſingolare. Partirò paſſati queſti caldi, che qui ſono da molti giorni in qua e continoui, e coſi graui, che a pena ſi ſoſtengono. & io non reggerei, ſe non mi difendeſſi con le mie uſate armi, la quiete, & la dieta. Salutate gli amici, e ſtate ſano.

Di Bologna, alli 10. di Agoſto, 1555.

Come fratello Paolo Manutio.

A M.

10175984

A M. VGOLINO GVALTERVZZI.

SIGNOR *mio honorando, veggo che* V. S. *imita il sig. suo padre in amarmi, poi che opera cosi uolentieri a beneficio mio: e ne le rendo quelle gratie ch'io posso maggiori, nõ essendomi hora concesso di fare con gli effetti, quanto bisognerebbe in ricompensa di questo suo cortese affetto.* Il *signor* Pero *a' di passati mi mostrò un capitolo di una lettera scrittagli da* M. Lelio *intorno alle pistole del* Cardinale *di* Rauenna, *oue dice ua, che, hauendone egli parlato co'l sig.* Duca, S. *eccellen. si era contentata, che mi si mandassero, & haueuane data commissione a chi ha in gouerno i libri, e le scritture del sudetto* Car. *e questa è stata la cagione, ch'io non mi sono curato di ricercare* V. S. *di quelle che ella scriuẽdo a* Mons. Carnesecca, *haueua detto di ritrouarsi presso di se. hora, e quanto a questo le dico, che mi fie cariss. di hauerle, oue a lei il mandarle non sia disagio; e dell'epistolario, che'l signor suo padre mi offerisce, la prego a porre studio che la cortesia sua presto si conduca ad effetto; a fine che io habbi tanto piu di spatio per fare quella scielta; la quale desiderando io che sodisfaccia a bene intendenti della* Romana *fauella, non spererei che ciò mi douesse uenire fatto, se alla tardità dell'ingegno mio la lunghezza del tempo non soppliſſe.* E, *per darle nuoua occasione di beneficarmi, a che sua gentilezza m'inuita: a molta gratia mi serebbe, che dal* Reuerendissi. *&* Illustriss.

Car. S. Angelo, *noſtro cõmune padrone, impetraſſe le lettere ſcritte a* S.S.R. *in materia di cõſolatione nell'acerbo caſo del ſignor* Duca *ſuo fratello: che, raccogliendoſi tutte, porto openione, che e con la quantità e con la qualità aſſai bello uolume ſi farebbe. di che penſando che non mi ſia neceſſario aggiugnere altro, con raccomandarmi molto a lei, & al ſig. ſuo padre, faccio fine.* Di Vin. *alli* XXVIIII. *di* Decemb. 1553.

Ser. Paolo Manutio.

AL PADRE OTTAVIO PANTAGATHO.

SIGNOR *mio honorando, le uoſtre difeſe tuttauia diuengono più debboli; credo, perche il tempo incommincia a fare de' ſuoi effetti; ouero, perche, dopò que' primi ſtordimenti, la ragione ui ſi moſtra nella ſua natura, manifeſta e chiara, in modo che, conoſcendola, l'abbracciate. gia non ſon'io coſi tetrico, ne coſi alpeſtre, che non ammetta e doniui un moderato dolore. che, il non dolerſi pũto, humana coſa non è. ſtupido, quanto al corpo, e fiero, quanto all'animo, ſerebbe, cui non moueſſe la morte di uno amico, o di un ſignore. ma che dica il padre* Ottauio: *la ſua morte ha diſtrutta la mia uita: io non poſſo piu: il dolore mi ha uinto, e ſonomi ſcordato di me ſteſſo, e della ragione: queſto non potrei io tolerare in amico ch'io mi habbi, non che in uoi: che, oltre all'eſſere fra quelli, ch'io amo, il primo, non ho da uoi, conſiderata la uirtù uoſtra,*

ſtra, giamai aſpettato coſa meno che perfetta: & hora, che'l contrario ne auiene, graue affanno all'animo ne ſento, e ſonomi poſto a contendere con uoi per geloſia dell'honor uoſtro ne debbono le mie parole eſſerui noioſe, conoſcendo, ch'io ui richiamo a coſa, che è per confermare la lode uoſtra, acquiſtataui con tante fatiche, e uigilie; & è conforme alla religione noſtra; nella quale douereſte eſſere affinato, per ualeruene non a diſputare in camera, come molti fanno, con belle e fiorite parole, ma nel reſiſtere attualmente a gli accidenti: il quale è il uero frutto de gli ſtudi, & a corlo ſe hora, che n'è uenuto il biſogno, non incomminciate, non ſo uedere a che ſtagione ui ſerbiate, eſſendo uoi gia nell'età matura. La carta mi ricorda ch'io finiſca. ſtate ſano. Di Vinegia, alli VI. di Gennaio, 1554.

Ser. Paolo Manutio.

AL PADRE OTTAVIO.

SIGNOR mio honorando. La cauſa, che mi muoue à ſcriuerui, douerà piacerui: et è che domenica mattina mi nacque un figliuolo maſchio, ben formato in ogni parte. di che rendute prima quelle gratie ch'io deuo a N. S. Dio, me ne ſono rallegrato con gli amici in iſpirito, & hora con uoi per lettere, ſapendo che uoi piu di ogni altro mi amate. Vi piacerà far parte di queſto auiſo al N. S. Auditore: da cui s'io credeſſi di eſſer amato per la metà di quanto io lui honoro, parrebbemi di poſſedere i theſori di Craſſo. ma perche le cagio

ni, che ſono dal canto mio per muouerlo à dare effetto al mio deſiderio, ſono di gran lunga inferiori a quelle che ſpingono me nell'amore & oſſeruanza di lui, non ardiſco di ſperare piu oltre che a meriti miei non è richieſto. Io mi ſono raffreddato nella correttione di Varrone, intendendo da uoi, & dal S. Dottor paiz, che S. S. ui lauora intorno: a cui ragion è ch'io ceda in ogni parte. aſpettarò dunque che la mia ſtampa ſia honorata dall'induſtria ſua, & io fra tanto baderò ad altro. a S. S. non ſcriuo per eſſer attorniato ſempre di mille brighe: parte delle quali uoi ſapete: ma piu d'una uolta il giorno, in uece di ſcriuerle, le fo con l'animo riuerenza. ſtate ſano: Di Vinegia, alli XV. di Gennaio, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A MONSIGNORE CARNESECCA.

MOLTO hon. ſig. mio, hieri Monſignor Beccadello, Legato di S. Santità, et il ſig. Pero in nome di V. S. furono preſenti al batteſimo di Girolamo mio figliuolo; che coſi è il ſuo nome. hora ſento, che mi ſi è ſparſa per l'animo una nuoua contentezza; parendomi, che per queſto ſanto atto l'amicitia noſtra ſia confermata e ſtabilita aſſai meglio, che per uia di ufficij humani non ſi ſaprà. reſtami a pregare N. S. Dio, che, uiuendo il ſudetto mio figliuolo, ſua Diuina Maeſtà lo ſcorga col ſuo lume per la uia diritta di ben uiuere, a fine che rieſca tale, che ſia degno dell'amore de Monſignore Legato, e di V. S. i quali, quando aueniſſe di me quel

che

che può a tutte l'hore auenire di ogniuno, ſpero che in ogni tempo gli ſeranno benigniſſimi padri, ſi come haurei ſperato del mio Reuerendiss. Maffeo, ſe egli foſſe uiuuto quáto parea che meritaſſe. hora, perche queſta mia ſperanza piu ſi confermi; deſidero di ſentire che V.S. habbi fatto qualche acquiſto di ſanità: a che oltre la diligenza de' medici, e la prudenza di lei ſteſſa, douerà porgere aiuto la qualità della ſtagione, auicinandoſi tuttauia la primauera: la quale poſſo credere che le apportara gran giouamento per queſta ragione che fin hora, come che V. S. foſſe nella parte dell'anno piu contraria, & haueſſe di molti humori raccolti, quali ſeranno hora e per la euacuatione, e per la dieta aſſai ſcemati, non ha però ſcapitato, anzi, come intendo, è migliorata alquanto: benche nelle ſue lettere non ue ne uegga ſegno. il che io interpreto coſi: che, deſiderando V.S. il molto, il poco le paia nulla. che piaccia a Dio che coſi ſia, & che ella da qui a qualche di mi ſcriua coſa, onde l'animo mio reſti conſolato. e me le raccommando. Di Vinegia, a di XXIIII. di Gennaio, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO PORTO.

DVOLMI aſſai dell'amico che V.S. ha perduto: ma mi rendo certo, che con la ſua prudenza ſi conſolerà di maniera, che non aſpetterà il beneficio del tẽpo, del quale godono ancor quelli, i quali non ſi ſono armati, come uoſtra Sig. con le dottrine per reſiſtere all'-

l'affanno, che puo nascere da simili accidenti. io perdei gia il mio Rhamberti, e quest'anno N. S. Dio mi ha tolto il Cardinale Maffeo, mio sig. e fratello: ne poteua auenirmi cosa, la quale maggior cordoglio mi arrecasse: nondimeno io fo uiolenza a me stesso, inducendomi a uolere qule che uuole chi mai non erra, ne ci da cosa, che rea sia; benche spesso lapparenza c'ingami per la cecità del nostro intelletto. io da lei medesima, perche la conosco, spero il suo conforto. Le bascio la mano. Di Venetia, a 25. di Gennaio.

Ser. Paolo Manutio.

A M. PAOLO MANVTIO.

MAGNIFICO sig. mio honorando, Intendo con mio grandissimo piacere, che M. Federico V. Zio ha tolto ad affitto dalla procuratia una possessione di queste nostre di Vico d'argere, sperãdo tuttauia ch'egli non ne debba godere senza uoi: ma perciochè il piacere della uilla deue essere congiunto con l'utilità, accio ch'egli piu lungamente la tegna, e cosi cresca il piacer mio nel uederui, e riuederui piu uolte in questa mia solitudine, mando a V. S. questo mio amico a far certo il uostro Zio di molti suoi danni presenti, & ad assicurarlo de' futuri, s'egli darà fede alle sue parole, a tutte lequali trouerete rispondere l'effetto, se ne uorrete cercare. percioche la possessione de lauoratori sta male per piu cagioni, molto ben conosciute dal gentil'huomo, che già la tenne e fu sforzato a lasciarla pur perciò: ne credo che mai ne debba essere ben fornita, se al

consiglio

consiglio del mio amico non ui appigliate: il quale è huomo da bene, e conosce il bene, & il male di questa villa. ui conforto ad udirlo, & essergli mezzo, ſach'e gli parli con esso M. Federigo, ma non senza la uostra presenza. et ui prometto, che del conoscerlo, & del dargli fede, & dell'accompagnarsi con lui, non potrà egli se non molto acquistare. ma non gli creda, se non ne cerca la uerità; & io, uenendo egli a cercare, le offero la stanza assai agiata, rispetto all'uso di questa villa: ma se uoi uenirete, meglio anco la trouerà: perciochè io serò con uoi continuamente ad inuestigarla, o, per dir meglio, a giustificar la già inuestigata. La mia apologia ha dormito un lunghissimo sonno; horra si ua suegliando, ma a poco a poco. cosi uuole la conditione del mio uiuere troppo soggetto a' trauagli del mondo. ella non uscirà della camera, che non si specchi nel uostro giudicio. in tanto V. S. stia sana, & ami me, come io amo, & osseruo lei. alla quale mi raccommando. Di uilla, alli 26. di Febraio, 1554.

Ser. Speron Sperone.

A M. SPERON SPERONE.

MOLTO mio sig. Haurei uoluto personalmente sodisfare al desiderio uostro, & accompagnare il gentil'huomo, cui mi raccommandate, da mio zio: ma trouandomi impedito da medicina presa quasi nell'hora istessa, ch'egli mi recò la uostra lettera, fui costretto, mal

mal grado mio, à non ubbidire al uostra commanda-
mento, che cosi sempre riputerò ogni uostra dimanda.
non però uolli mancare in tutto al debito, e desiderio
mio, & a mio zio scrissi di mia mano, facendo ogni
possibile ufficio, a fine che l'amico uostro conchiudesse
alcuna cosa conforme all'animo suo: la quale però, uoi
mi haueuate già persuaso, che non piu a lui, che ad
esso mio zio gioueuole douesse essere. e duolmi, che del
rag ionamento seguito fra loro non sia nato quell'ef-
feto, che hauerei uoluto: ne però, come prima mi sia
data commodità di abboccarmi con mio zio, resterò di
rattaccarne ragionamento, per operare in ciò se non
quanto uorrei, almeno quanto debbo; parendomi di
hauer mancato al debito mio, non essendo ito a par-
largli, si come la uostra lett era mi commette, personal-
mẽte. a cui ueramente io porto giusta inuidia di quel-
la possessione, per la uicinanza, che haurà con uoi; si
come gran compassione mi pare di douergli hauere,
perche egli non prezzerà forse questo bene, quanto
si conuiene. Hora, S. Sperone, io mi dileguo nel deside
rio, c'ho di uedere una uolta fornita la uostra apolo-
gia. muouemi la gloria uostra, della quale io sono uago
al pari di quelle cose, che piu a cuore mi sono: douen-
do io essere a ciò disposto per quell'affettione, che uer-
so uoi ha generato in me la uirtù uostra: muouemi an-
cora il giusto, dura cosa parendomi a sopportare, che
la uerità non apparisca a gli occhi di ogniuno in quel
la forma, che a cui la conosce amabile la rende. al
che pensando mi dorrei grauemente, se non fosse che

mi racconsola la speranza, mostrandomi la ragione, quanto sie conosciuta uana l'opera di coloro, che hanno preso a biasimare le uostre lodate fatiche, se uoi parte di quei beni, di che è piacciuto a Dio, & alla natura di ornarui per ornare insieme l'età nostra, impiegherete in difesa uostra. e promettoui, che quasi haueua fra me stesso preso partito di uenire a ritrouarui a questa Pasqua, si per uedere la parte che fatta ne haute, si ancora per confortarui a dare prestamente a cosi lodeuole opera compimento. ma senza che altrui ui muoua, douete essere uoi a uoi stesso lo sprone, per incitarui a piu oltre seguire, & a farui trappassare ogni difficoltà, la quale per impedirui si attrauersi: che troppo so io, quanto è studiosa la fortuna di opporsi a principij di cose honorate. nelle quali fu già tempo, che pensai di poterui imitare, ma che fosse temerario ardire, hora l'effetto mi dimostra. amatemi tanto uoi per cortesia, quanto io amo, & honoro uoi per merito delle uirtù uostre. Di Venetia, alli 3. di Marzo. MDLIIII.

Ser. Paolo Manutio.

A M. SPERON SPERONE.

HONORATO sig. mio M. Federico d'Asola mio zio, a cui V. S. per mezzo mio raccomandò a dì passati l'amico suo, hora mi ha fatto molta instanza, ch'io uoglia a lei raccommandarlo, dandosi a credere quel che uerissimo è, ch'ella e coll'auttorità, e col consiglio suo in ogni occorrenza possa giouargli grandemente

mente

mente. La onde e perche egli mi è di ſangue ſtrettamente congiunto, e per eſſere huomo di gran ſenno, et di molto potere, io la prego a farle conoſcere & hora con le parole, et, oue ne apparisca il biſogno, cõ effetti, che io ho fatto con eſſolei queſto ufficio di raccommandarglielo. perche egli non ha punto dubbio, ch'ella molto non mi ami, & habbi l'animo diſpoſto a farmi ogni piacere, ſi come io per ambitione uo predicando, dandomi animo di ciò fare la ſua gentilezza, colla quale non meno, che colla dottrina ſua, la quale è ſenza pari, inuita e tira, chiunque la conoſce, nell'amor ſuo, & in deſiderio di ſeruirla. Aſpettarò adunque, che mio zio nel ritorno ſuo mi rapporti, confermata da gli effetti, quella opinione, colla quale hora ſi parte di qui, che V. S. le habbi uſato que' modi di accoglienze, e di offerte, ch'ella potrà maggiori per amor mio, & che io uſerei ad ogniuno, che da lei foſſe amato. e col fine me le raccommando. Di Venetia, alli 29. di Aprile, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO COCCIO.

COME fratello, ſi come io mi rallegrai con uoi, quando partiſte di qua per andar a ſeruir e il S. Stefano Sauli; il cui nome gia molti anni non pure conoſco, ma oſſeruo, e riueriſco: coſi hora, intendendo che ſiete per partiruene, coſtretto dalla qualità dell'aria, che ui nuoce,

nuoce, io me ne dolgo con uoi in quella maniera, che debbo per l'affettione che ui porto; e reputo che questo sia uno de maggior torti, che per hora la fortuna ui potesse fare. ecco quanto sono fallaci i nostri pensieri. uoi andaste a Genoua con ferma intentione di starui lungamente. & a ciò fare molte cagioni u'inuitauano. la città era magnifica, e bella, la prouisione honorata, il S. che ui chiamaua, nobilissimo, e tanto possessore d'ogni gentil costume, & habito uirtuoso, che l'essere con lui, & hauer occasione di seruirlo, a me pare che sia una spetie di honoranza. questo era per uoi assai felice stato: e per tale so che lo conosceuate. ma se l'interesse della uita uostra ue ne priua; conoscendo uoi sensibilmente, per il saggio che hauete fatto di coteст'aria, che lungamente non ci reggereste: a uostra consolatione ui dico, che non è nissuno il quale non sia per iscusaruene. io per me non solamente ue ne iscuso, ma ue ne ho gran compassione: e uolentieri uorrei che mi uenisse fatto, di poter in luogo uostro rimettere persona di tal qualità, che fosse degna della conuersatione di quel uirtuoso signore. ma di cosi fatti huomini, chi non sa, la poca copia, che hoggi di ue n'è, nel farne isperienza lo conosce. a quei due, che nella uostra lettera nominate, non fa bisogno di pensarui: percioche il Dauanzati andò a Roma col S. Federico Cornaro con 100. scudi di prouisione, e M. Giouanni a Padoua con 80. il Luisini, che è giouane di uiuace spirto, in luogo di gire a Roma, oue prima disegnaua, se ne tornò a Reggio, chiarito della corte sen-

za

Za uederla. l'Amaltheo ſta con molto agio in caſa Li-
pomani, ne ſi leuerebbe a partito che gli ueniſſe offer-
to. M. *Giouambattiſta* Cantelli, *che è in* Padoua *al ſer*
uigio de' Giuſtiniani, *penſerei, che di belle, e fine let-*
tere douesſe pienamente ſodisfare al deſiderio del ſig.
Stefano: *ma perche mira a fornire il corſo de' ſuoi ſtu-*
di, & la conditione, che egli ha hora, è piu che medio
cre, ſo che il negotiare con lui ſarebbe con poco frutto.
altri per hora non ueggo in queſte parti, che nella uia
dello ſtile ſia caminato molto inanti, et eſſendo io ſtato
in Roma *queſta ſtate intorno a due meſi, ui ho trouato*
poco maggiore, che qui non è, il numero di coloro, che
ſono indirizzati a uero fine di eloquenza. onde io ſti-
mo, che, s' io uorrò adempiere a mia ſodisfattione la uo
lontà del S. Stefano, *al quale non intendo, di mandar*
huomo che di mio guſto non ſia; per auentura ui cor-
rerà qualche meſe di mezzo, prima che l'effetto ne ſe
gua. in me non mancherà ſtudio, ne ſollecitudine per-
ſeruire compitamente ſua S. *non pure in queſta, ma*
in ogni altra occorrenza. di che la ſua uirtù mi fa de-
ſideroſo. e tanto più m' affaticarò intorno a queſto ef-
fetto, quanto che l'hauere occaſione di procurare inſie
me il bene e commodo di uno letterato, mi ſarà come
fu ſempre a molta contentezza. ſtate ſano. Di Ven.
l'ultimo di Febraio, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A Mon-

A MONSIG. DI MERAVIGLIA,
poco di poi che parti di Venetia, *ou'era ſtato Amb. del* Chriſtianiss. Re *di* Francia.

MOLTO Reuerendo & honorato ſig. mio. Io ho ſempre penſato, che niſſuna coſa meglio ſi conoſca, che col paragone del ſuo contrario: & hora queſta openione mi ſi fa piu certa per l'effetto. percioche dopo che V. S. è partita di Vinegia, l'aſſenza ſua di pochi giorni, mi fa conoſcere quanto io doueua ſtimare la preſenza, & quanto habbia mancato a me medeſimo, non uiſitandola di continouo, parte per debito di riuerenza, & parte per godere quel frutto de' ſuoi ragionamenti, che la ſua molta corteſia mi concedeua. io fui in uero poco ufficioſo uerſo V. S. ma molto piu' uerſo me ſteſſo. percioche ella, che è prudente, e buona, non ha riguardo a cerimonie eſteriori, le quali ſpeſſe uolte ſeruono a guiſa di ſuperficie per coprire il falſo; ma mira all'animo, & all'interior ſoſtanze, e di queſte come di coſe certe contentandoſi, laſcia da canto come dubbij gli accidenti. ſi che poſſo dire non di hauer mancato a lei, poi che non ho mancato di oſſeruarla con la mente, e con lo ſpirito: ma di hauere hauuto poca cura a me medeſimo, poi che quel bene, il quale benigna fortuna mi haueua offerto, la mia molta ignoranza non mi ha laſciato conoſcere. hora mi dolgo di non hauere quel ch'io hebbi, e tanto più me ne dolgo, perche mi aueggo di hauer perduta una occaſione,

la

la quale per auentura il tempo non mi renderà . ſo quanto piace a V. S. *la quiete , & quanto le ſpiace l'ambitione . temo, che, doue gli altri, che hanno ben ſeruito* S. M. *Chriſtianiſſima, in ricompenſa la ricercano di nuoui honori,* V. S. *per premio del ſuo ſeruire le dimandarà ripoſo. & benche* S. M. *non uolontieri ſi priuerà dell'opera di coſi ualoroſo miniſtro : nondimeno, perche è di tal natura, che con la ſua regal mano è ſolita di ſpargere diffuſamente le ſue gratie, non uorrà contraporre il uoler ſuo al deſiderio di* V. S. *coſi ella riuolgendoſi al deſiderato trattenimento de' ſuoi ſtudi, cioè a quel ſoaue e dolce cibo, onde ſi paſcono gli animi gentili ; non penſerà altramente di ritornare in Italia. et io, di uenire in franza, come poſſo penſare , eſſendo qui ritenuto da due cagioni, l'una neceſſaria, l'altra uolontaria? tal che di riuederla ſolo il deſiderio mi reſta, nudo di ſperanza . ma per moſtrare alla fortuna, che non è in ſua mano, d'impedire in tutto quelle contentezze , che naſcono ad un perfetto amico dalla preſenza di uno riuerito ſig. farò coſi : in luogo di ragionare con* V. S. *le ſcriuerò come più ſpeſſo mi parrà conueniente: & in luogo di uederla con gli occhi , mirerò fiſo con la mente nella imagine delle ſue uirtù, la quale porterò ſempre ſcolpita nel cuore . troppo mi ſtringe il nodo delle ſue tante corteſie. delle quali benche la maggiore , che fù nella partita ſua , non habbi partorito effetto: ha però ella a me partorito un'obligo ſempiterno : il quale mi è nato dalla memoria non ſolamente del deſiderio , ch'io uidi in* V. S. *nel quale*

ella

ella mi pareggiò; ma del dolore, nel quale ella mi uinse. percioche la mia ſperanza era fermata nella ſemplice pietà de miei ſig. al uoler de' quali ragion è che ſia conforme il uoler mio: & quella di V. S. era fondata e nell'iſteſſa pietà, & oltre a cio nel merito di lei medeſima, talche, non ſeguendo la gratia alla dimanda, io mi ſono doluto per una cagione, e V. S. per due. et ſon certo, che di tal ſucceſſo acerba memoria l'accompagnerà fino in Franza. et io, che di cio ſono ſtato principal cagione, alle uolte ne accuſo me ſteſſo. tale è la compaſſione ch'io porto al ſuo cordoglio. ma la ſupplico per quel uero amore, che ſempre mi ha dimoſtro, & per quella ſua immenſa benignità, che non mancò mai a chi ricorſe a lei, che non turbi piu oltre la tranquillità del ſuo bell'animo con coſi triſta ricordanza: & ſi come io per la riuerenza ch'io deuo a' miei ſig. pur mi acqueto a quanto lor piace, & sforzomi di por fine al la mia paſſione, ſe però coſa infinita puo riceuer fine; coſi uoſtra S. alla mia oſſeruanza uerſo lei doni il ſuo dolore. che quantunque poco felice ſia ſtato in queſto maneggio il noſtro commune deſiderio; ſi puo ſperare che la fortuna, ſe è uero che ſia mutabile, ci ſarà fauoreuole in quell'altro negotio, che V. S. tratto gia con Monſignore Boniuet. al quale, la pregherei, che fuſſe contenta di riuolgere ogni ſuo penſiero, come a coſa, oue è ripoſta ogni ſperanza dell'otio mio. ma non è neceſſario di aggiugnere fiamme al ſuo ardente deſiderio: ſi come non è neceſſario, ch'io le dica, quel che tacer non poſſo, che i ſuoi grandi ufficij non periran-

no mai appreſſo di me, ma ſeranno cuſtoditi ſempre nel la piu nobile e piu ſecreta parte della memoria mia, et ſeranno ampiamente ricompenſati con una perpetua riuerenza, & continuo deſiderio di ſeruirla. Mi ſarà cariss. che V. S. ſaluti in nome mio Monſig. di Monluc, & il mio dolce ſig. Daneſio. Di Vinegia, alli 27. di Settembre, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. VGOLINO GVALTERVZZI.

MAGNIFICO ſig. mio. ſe io, non hauendoui dato riſpoſta per lo corriere paſſato, hora parimente nel tacere perſeueraſſi, per auentura queſto mio ſilentio ui genererebbe ſoſpetto nell'animo di coſa che non è, o che io non haueſſi riceuuto la uoſtra epiſtola, che Monſig. Reuerendiss. legato mi mandò; o che nel riſpondere a gli amici, de' quali uoi per molte cagioni ho poſto fra' primi e piu honorati, io foſſi negligente: doue, per eſſere diligente quanto ſi conuiene, quanto di tempo ui ſpenda, non è chi meglio di me il ſappi. quale adunque è ſtata la cagione, che fin hora ho prolũgato a ſcriuerui? una terzana doppia: la quale alcuni di ſono mi aſſali, & hammi talmente abbattuto le forze del corpo, & iſcemato all'animo tanto del ſuo uigore, che ne all'operare, ne al penſare ſentendomi diſpoſto, ho propoſto di aſtenermi da l'uno, et altro inſin attãto, che N. S. Dio al mio primiero ſtato mi renda. che douerà eſſere, coſi permettente ſua Maeſtà, fra pochi di. A uoi però ſig. Vgolino, a cui tanto io ſono tenuto per cotãti

ſegni

ſegni di amore, che primieramente la gentilezza del uoſtro honorato padre, poi la uoſtra, alla ſua molto ſimile, in diuerſi tempi mi ha dimoſtro, come poſſo io mancare di queſto douuto ufficio? parendomi di eſſere in obligo con uoi per due cagioni, l'una perche mi hauete mãdato il libro delle piſtole latine di diuerſi huomini eccellenti, il quale pero fino hora non mi è ſtato recato: l'altra, perche non ſolamente mi hauete honorato collo ſcriuermi latino; ma ancora mi hauete confortato, e rallegrato oltra modo, ſcriuendomi non pure latino, ma latinamente, con iſcoprire molti uaghi fiori dello'ngegno uoſtro, i quali a me, che prima di hora gli ho ueduti, porgono diletto maggiore che ammiratione. onde ui prego a non tralaſciare queſto a uoi coſi lodeuole eſercitio: nel quale doue molti apparisſero degni di lode, uoi però riſplẽdereſte fra gli altri, non che hora ſendone tanta careſtia, quanta io penſando graue dolore ſoſtengo, per quell'amore, che fe naſcere in me uerſo l'eloquenza gia tanti anni l'eſſempio del uoſtro diuiniss. Bẽbo: a cui uoi douete renderui ſimile più di ogni altro, ſi come uoi piu di ogni altro haueſte fortuna di ſpeſſo uederlo, e pratticarlo mentre uiſſe. e ſe io foſſi tale, che in cio poteſſi coſi in opera, come in iſpirito giouarui, deſidererei di meno eſſerui lontano, che non ſono: la doue, eſſendo morto il mio Maffeo, in cui uiueua ogni mia ſperanza, punto di penſiero non mi reſta di potermiui auuicinare. il che quando foſſe auuenuto: per auẽtura l'affetto hauerebbe in me generato ualore, per alcuno aiuto porgerui in queſta impreſa dello ſcri-

uere latino ; la quale, come che le forze dell'ingegno uostro siano grandi, so però che non ui pare essere senza fatica, massimamente non ui contentando uoi della mediocrità, ma mirando al sommo, cioè all'essere somigliante a quelli antichi, i quali uissero, oue uoi habitate. piu non dico, per essere mezzo stanco: e con salutare molto il uostro magnifico padre e uoi stesso, mi ui raccommando. Di Vin. alli XV. di Aprile, 1553.

Vost. Paolo Manutio.

A MONSIGNOR CARNESECCA.

MOLTO honorato sig. mio, Io spero pur un giorno di udire nouelle di V.S. conformi al desiderio mio. et parmi impossibile, che, concorrendo insieme queste parti, la bontà dell'aria, la sofficienza de' medici, la continenza di V. S. non ne riesca buono effetto. et se fosse altrimẽti, io, quãdo fossi nello stato suo, farei quello che stimo ch'ella faccia: riuolgerei i miei pensieri a quel medico, che per sua clemẽza dà tutti i mali ci libera. il che nõ fa egli meglio, ne con piu chiari segni, che quando ci leua ogni amore, ogni speranza delle cose humane. ricordami, che questo pensiero donaua gran refrigerio al mio Rhamberti, quando piu di una uolta meco ragionando delle afflittioni, che nel corpo sentiua, usaua di dire, che ciò di maggiore allegrezza all'animo gli era cagione, uedendo manifestamente, che insieme con la speranza del guarire N. S. Dio gli leuaua l'amore di questo mondo, & solleuaualo alla con templa-

templatione dell'altro. et diceuami cosi fatte parole con cosi lieto uiso, che alcuna uolta mi facea credere, ch'egli al corpo ne riceuesse giouamento; & che continuando in lui questa giocondità, douesse in ispatio di tempo interamente risanarsi. Hora V. S. che non è inferiore di prudenza a qual fu mai tenuto prudentiss. e conosce hormai la qualità del suo male, si che poco miglior notitia deono hauerne i medici; segua nel curarsi con l'usata sua diligenza, per mostrare ch'ella stima le uita, come beneficio di Dio; i cui doni ragion'è che siano con somma cura custoditi: ma come conoscerà, dopo hauere tentato ogni rimedio humano, che il male non sia scemato, o non mostri di douere scemare; acqueti l'animo suo; & creda che questo sia manifesto argomento dell'amore de l nostro commune padre, il quale cosi per tempo le faccia sapere la uolontà sua. Il che non fa egli ad ogniuno. Quanto a quella parte, oue ella mi scriue, che non cede a persona nissuna in amarmi, & desiderare il commodo mio: questo già gran tempo mi haueuo io in tal maniera persuaso, che nissuno effetto puo essere cosi grande, il quale possa rendermi piu certo di questa mia credenza. et perche chi desidera essere amato per una cagione, & chi per un'altra: io sempre ho desiderato l'amore di lei, come cosa desiderabile per se stessa, e tanto nobile, che basta per se stesso a tenere contento & honorato qualunque una parte ne possiede. la onde io la prego a rendersi certa, che possono altri strignermi loro in obligo forse maggiore facendomi di quei beneficij, onde dipende il so-

ſtentamento della mia famiglia, & per conſeguenza la quiete dell'animo mio: ma chi piu di V.S. mi muoua e conduca a deſiderio di amare & honorare; & doue piu uolontieri il mio genio mi tiri, non fu egli giamai perſona, ne, per quanto io mi creda, fie giamai. Ringratiola però quanto debbo, cioè infinitamente, che non ſolo penſa all'utile, & bene mio, come ſempre ho tenuto per certo; ma non reſta inſieme di farmelo ſapere, con coſi care e dolci lettere, che in loro ſteſſe beneficio e fauore pare ſẽpre che mi apportino. N.S. Dio la tenga in ſua gratia. Io me le raccommando humilmente. Di Vinegia, 27. Agoſto, 1554.

Ser. Paolo Manutio.

A M. GIAMBATTISTA BINARDI.

COME fratello, Noi perdemmo il ſig. noſtro: e non ho ancora gli occhi aſciutti per la ſua morte: ne ſarà mai, che di lui non mi ricordi con acerbiſſima paſſione. uoi, per conſolarui in parte, ui ſiete ridotto preſſo al Reuerendiss. & Illuſtriss. Inghilterra, oue fra diuini ſtudi, & in ſanti ragionamenti menerete la uoſtra uita. di che, s'io non ui amaſſi, direi che ui porto inuidia. Vi degnerete d'Inghilterra ſalutarmi alcuna uolta, perch'io intenda di uoi, e dell'eſſer uoſtro: ne ui eſca di mente, che io non cederò mai a niſſuno in amarui, e ſeruirui, doue potrò, ſi come in conoſcere, che ne ſete degno, non cedo a niſſuno. M. Andrea Sbardellato, giouane di ſomma ſperanza nelle buone lettere, ni

ama

ama & honora molto, prima che ui habbi ueduto, mosso da quel ch'io di uoi con uerità gli ho detto. pregoui ad abbracciarlo, & hauerlo per raccommandato per amor mio, e per le qualità di lui: che son certo il conoscerete dignissimo dell'amor uostro. Io di me non ui dirò altro, saluo che sono entrato per molte cagioni nel maneggio della stampa. state sano. Di Vinegia, alli 7 di Settembre, 1553. Paolo Manutio.

A M. PHILIPPO GVALDI.

SIGNOR mio. Non ui mando il discorso, che con tanta istanza mi chiedete: perche non ho saputo ritrouarlo nello scompiglio delle mie scritture: e temo, non ci sia. io sono ueramente nel comporre meno assai, che non si conuerrebbe, diligente; ma nel conseruare i componimenti, dopo che fatti gli ho, troppo piu di ogni altro trascurato. il primo non uoglio chiamare errore: perche nascendo dall'impaccio, che gli affari continoui non pur miei, ma ancora de gli amici mi arrecano, merita piu tosto nome di sciagura, che di colpa. saluo se l'errore in questo non è, che, troppo bene essendomi nota la debbolezza dell'ingegno mio, douerei, non potendo con la diligenza souenirlo, astenermi dal lo scriuere, &, oue lode non sperо, non pormi a rischio di uergogna. nell'altro difetto, che è di non sapere mai doue si sia cosa, ch'io componga, confesso che ui ha qualche parte la natura mia: e chiamereilo errore, se non fosse, che la qualità della cosa, doue io erro, a me stesso

miſcuſa, e fammi credere che ſia ſenno a tener poca cura di quel che ſo io, ſe me ſteſſo conoſco, quanto poco uaglia. La onde *non ui recate a merauiglia, che io non habbi copia di quel mio diſcorſo. uederò, ſe per auentura alcuno amico lo haueſſe: e ritrouandolo, manderouuelo per il corriere di queſt' altra ſettimana. ſtate ſano.* Di Vinegia, *alli* 4. *di* Gennaio, 1555. Ser.

Paolo Manutio.

A *buona ſorte è uenuto a uiſitarmi, come uſa di fare in queſta mia indiſpoſitione,* M. Bernardo Zane: *il quale mi ha detto che ha il diſcorſo, e che queſta ſera uederà di mandarlomi. doue egli coſi faccia, l'haurete inſieme con queſta lettera.*

DISCORSO INTORNO *alle cinque parti dell'oratore.*

E *tutti gli huomini foſſero egualmente intelligenti, & egualmente buoni; la retorica non ſerebbe neceſſaria. perche, mediante l'intelligenza, tutti conoſceremmo la giuſtitia, e mediãte la bontà, tutti l'ameremmo.* Fu *la retorica ritrouata dalli huomini giuſti, e dall'ingiuſti, cioè da quelli, che difendeuano la uerità, e da quelli, che l'oppugnauano. il difenſore della uerità era ſicuro, che la cauſa ſua era giuſta: ma, per ottenerla, ciò non baſtaua. biſognaua che il giudice la conoſceſſe per giuſta. et a conoſcerla era neceſſaria l'intelligenza:*

la

la quale, come ho detto, non è la medesima in tutti. che se fosse la medesima in tutti, ogni giudice conoscerebbe il uero, & ogni giudice conoscerebbe il falso, e cosi l'arte de gli oratori serebbe inutile, e souerchia. ma l'oratore giusto, cioè quello, che difendeua il giusto, sapendo di hauer ragione, e dubitando, che il giudice per difetto d'intelligenza non la comprendesse, non si contentò di una semplice narratione, ma uenne all'arte, e trouò prima la dispositione, dico prima: perche in una causa giusta non pensò molto all'inuentione, parēdogli che bastassero i particolari del fatto. alla dispositione pensò molto. perche la narratione confusa non insegna; e, non insegnando, non può muouere; e, non muouendo, è uana. l'ordine è quello, che dimostra: l'ordine e quello, che diletta. è necessario, che l'huomo naturalment ami l'ordine. perche esso huomo non è altro, che ordine. ordine è la mente nostra, se bene la consideriamo: ordine è questo corpo, che alla mente ubbidisce, se miriamo alla proportione della figura. che l'huomo adunque naturalmente ami l'ordine, non è merauiglia. perche egli è ordine, &, amando l'ordine, ama la somiglianza di se stesso. e che l'huomo sia ordine, manco questo è merauiglia. perche fu formato non da maestro confuso, ma da tanto ordinato, che da lui, come da prima idea, tutti gli ordini deriuano. Dio creò l'huomo, si come creò il mondo: e si come prima il mondo con merauigliosa temperatura creò, cosi dipoi, osseruando il medesimo ordine, creò l'huomo: acciò che l'huomo al mondo, & il mondo

do all'huomo si rassomigliasse, e l'uno, & altro rassomigliassero a lui. Torno, oue lasciai: e dico, che l'oratore, giudicando l'arte necessaria per la disparità delle intelligenze, s'imaginò di trouar quella parte, della quale l'huomo piu si dilettaua, e trouò la dispositione. e questa forse non l'hauerebbe trouata, se non fosse, che, considerando la forma del mondo, in lui la riconobbe, e considerando la forma dell'huomo, la riconobbe in se stesso. Trouato c'hebbe questo aiuto, passò piu oltre: ne si contentò che il giudice conoscesse la uerità, ma uolle ancora che con piacere la conoscesse: e cosi trouò la elocutione: laquale forse poco meno aiuta l'ordine, di quello, che l'ordine aiuta la inuẽtione. perche poteua l'ordine, quando fosse lungo, stancare l'animo del giudice: ma la elocutione ornata lo ristora, e con nuouo piacere sempre lo conduce piu oltre, tanto che inuaghito di quest' armonia non solo non si satia, ma sempre piu desidera. Parue dopo al medesimo oratore, che non si potesse ne ordinar l'inuentione, ne adornar l'ordine senza beneficio di memoria. e perche quantunque questo beneficio sia naturale, non è però il medesimo in ogniuno, ma maggiore inuno, che in un'altro: pensò di trouare un'arte per sopplire il difetto, e cosi trouò la memoria locale; acciò che dal uedere alcuni luoghi la mente nostra come ammonita ripigliasse quel che hauea lasciato; e cosi da quest' esercitatione ella si auezzasse a conseruare quel che haueua pensando ritrouato; essendo che l'uso ci fa essere piu atti all'operare cio che noi uogliamo. Segue la

pro-

prononciatione. che diremo di queſta? diremo, che ogni animale ama l'animale della ſua ſpetie. onde ſe in una gran campagna foſſero molte ſpetie di animali, come dire lupi, caualli. cerui; uederemmo che da naturale amore condotti ſi unirebbono lupi con lupi, caualli con caualli, cerui con cerui. il medeſimo amore è dell'huomo uerſo la ſua ſpetie. ogni huomo ama naturalmente prima ſe ſteſſo, dipoi generalmente tutti gli huomini. quando ama ſe ſteſſo, egli ama la proprietà: quando ama gli altri huomini, ama la ſomiglianza. Qui mi ſerà dimandato, onde auiene che noi non amiamo egualmente tutti gli huomini, ma con diſeguale amore chi piu, chi meno. riſpondo, che a ritrouare di queſto effetto la cagione non è coſa molto difficile. Ogniuno ama ſe ſteſſo: e qualunque ama ſe ſteſſo, ama inſieme la cagione onde deriua. l'huomo deriua da Dio: dunque l'huomo ama Dio. Dio è ſomma bellezza: dunque l'huomo ama la bellezza. e queſta bellezza egli l'ama non ſolamente in Dio, ma l'ama in qualunque la uede. e perche la bellezza non è la medeſima in tutti gli huomini, per conſeguenza l'amore noſtro uerſo tutti gli huomini il medeſimo non è. uedi molti huomini inſieme, co' quali ne parentela, ne amicitia, ne ueruno altro riſpetto ti coniunga. gli amerai tutti; perche ſono della tua ſpetie: ma ſentirai, che l'animo con una inuiſibile uirtù ti muouerà ad amare piu di tutti colui, che piu ſerà della bellezza participe. queſta bellezza noi l'amiamo naturalmente, e l'amiamo artificioſamente. non può l'artificio operare quanto la

natura

natura, ma può molto. et all'incõtro, non può la trascuragine ſpegnere il lume di natura, ma può oſcurarlo in parte. l'oratore, che ha per fine di piacere all'orecchie, & alli occhi del giudice, perche ſa, che queſti due ſenſi conducono il piacere all'animo; ua cercando queſta bellezza con l'artificio, e cõ la diligẽza: et perche ſa, che la bellezza non è altro, che un proportionato compoſito di molti uarij; ſi sforza di comporre, & accordare inſieme la uoce, il uiſo, il corpo, e ſeruirſi della conuenienza di queſte tre parti, ſecondo che richiede la qualità della cauſa. queſta conformità, e queſta gratia è detta d'alcuni retori prononciatione, e d'alcuni attione; et è delle cinque parti oratorie l'ultima in ordine, ma forſe la prima in degnità; anzi ſi può dire affermando, che ſia la prima, per non mettere in dubio il parere di Demoſtene; ilquale addimandato, qual foſſe la prima parte nell'oratore, riſpoſe l'attione; quale la ſeconda, l'attione; quale la terza, l'attione. come dire, ch'ella ſia regina, e le altre ſiano ſerue.

Queſto è quanto all'oratore giuſto. diciamo hora dell'ingiuſto. L'uno, & altro uſa l'arte, ma con diuerſo fine. l'oratore giuſto la uſa per dare intelligenza al giudice: l'ingiuſto, per leuargliela: e tanto è ingenioſo l'ingiuſto per trouar modo di oppugnare la uerità, quanto il giuſto per difenderla. il giuſto teme la ignoranza del giudice, e però cerca di farlo intelligente. l'ingiuſto teme la bõtà, e però s'ingegna d'ingãnarlo. piace all'uno, che il uero ſia conoſciuto per uero, e che paia eſſere quel che è. piace all'altro, che ſia trasfigura

to

to il falso, si che paia essere, quel che non è. e questa è la cagione, che l'oratore giusto si affaticò poco intorno all'inuentione, e l'ingiusto durò maggior fatica in questa parte che nell'altre. hebbe il giusto inuentione dalla causa istessa, & iui si fermò: l'ingiusto, non potendo hauerla, andò errando per ritrouarl'altroue.

Questi due furono inuentori della retorica, la quale può essere istramento e di bene, e di male. perche, essendo nata da due diuerse cagioni, può produrre due diuersi effetti. egli è uero, che ella è tanto piu atta a produrre bene, che male, quanto è piu facile il dimostrare il uero, che il falso. perche l'esistenza del uero quasi per se stessa si dimostra; e l'apparenza del falso uiene dagli esteriori. la onde quando occorre che il falso contenda col uero; non è conteſa eguale. perche il uero è gagliardo per se stesso, e di se stesso si serue: ma il falso, che è debbole per natura, dubitando di se medesimo piglia forze forestiere, e uiene armato dall'arte contra la natura; dalla quale facilmente è uinto, e tanto piu facilmente, quanto che il falso si difende solo con l'arte, & il uero si difende e con la natura, & con l'arte; essendo la retorica, come ho detto da principio, commune parimente all'oratore giusto, & all'ingiusto.

LIBRO SECONDO DELLE LETTERE VOLGARI DI PAOLO MANVTIO.

AL CARDINALE POLO.

EVERENDISS. & *Illustriss.*

sig. mio osseruandiss. Se io *hauessi tanto di otio, quanto ho uolontà e desiderio di seruire* V. S. Reuerendiss. *in qualunque cosa ella mi commandi: io mi rendo certissimo, che* M. Andrea Sbardellato *partirebbe hora da me assai piu sodisfatto, che non è. per che, douendo io, e uolendo essere con lui molte hore del giorno, per discorrere intorno al modo dello scriuere latino; nel che ci è che dire forse piu, che alcuni non pensano: rarissimi giorni mi è uenuto fatto di poter essere con lui un'hora intera senza essere interrotto. la onde supplico* V. S. Reuerendiss. *che in cosi fatto mio mancamento le piaccia d'iscusarmi, e di accettare da me la uolontà per l'effetto.* Quanto a M. Andrea, *per quanto d'assai chiari segni posso comprendere, è giouane da fare una eccellente riuscita in ogni sorte di studi, ma sopra tutto nell'eloquenza: nella quale uego ch'egli ha fissi i suoi pensieri. e faccio questo pronostico, che, quando habbi otio & indrizzo nella buona uia dello stile, le quali due cose, doue hora egli è, non possono mancargli, honorerà se stesso, e la patria sua. e piacesse a* N. S. Dio, *che l'Italia hauesse molti giouani*

R

ni

ni non dirò di tale ingegno, che felice è ella ueramente in queſta parte, ma di tale uolontà: che, doue ciò foſſe, ſenza dubbio la lingua latina, la quale pende a ruina, ripiglierebbe forza, e fermerebbeſi in quello ſtato, doue e Bembi e Sadoleti con tante fatiche ſi ſono sforzati di ridurla. Reſtami a ringratiare V. S. Reuerendiss. della ſua corteſe offerta, della quale ho inteſo da Monſig. Reuerendiss. Legato, a beneficio mio, & inſieme di tutti i ſtudioſi delle buone lettere, & honorate ſcienze. di che, ſi come io debbo, terrò ſempre memoria: e piu uolontieri con effetti, s'io potrò, che con parole, dimoſtrerò la gratitudine dell'animo mio. in tanto pregando il S. Dio a donarle contentezza di ogni ſuo penſiero, & a conſeruarla lungamente a beneficio del mondo; il quale fra molti graui danni pare che ſperando in lei ſi racconforti; humilmente me le raccommando. Di Venetia, alli 7. Settembre, 1553.

Ser. affettionatiss. Paolo Manutio.

A MONSIGNOR PRIVLI, ELETTO DI BRESCIA.

REVERENDISS. ſig. mio oſſeruandiss. Niſſuna coſa hauerei uoluto piu, che ragionare del continouo con M. Andrea Sbardellato intorno allo ſtudio dell'eloquenza, della quale egli è fieramente acceſo: ma, quanto poco di ſpatio a ciò faremi ſia ſtato conceduto parte dalle occupationi della ſtãpa, e parte dalle uiſite de' miei amici, egli medeſimo ogni giorno ha

potuto

potuto uederlo. perilche in luogo di dire a V. S. quello, che noi habbiamo fatto mentre egli è ſtato qui, che poco o nulla ſi è fatto: le dirò quello, ch'egli è atto a fare, ſe, come egli ha uolontà, coſi hauerà tempo, & alle uolte alcuna correttione nello ſcriuer ſuo. Io ueggio, ſig. mio, ogni di piu mancare la lingua latina: e mene ſono piu di una uolta ramaricato con Monſ. dalla Caſa: il cui giudicio in queſta parte all'opinione mia è conforme. e ſe per auentura appariſce alcuno giouane, il quale moſtri ſperanza di potere a qualche tempo fermare queſta ruina dell'eloquenza Romana; niſſuna fatica mi reputo graue, doue le picciole forze dell'ingegno mio poſſano aiutarlo. tale mi pare che ſia queſto giouane Vnghero; il quale Monſig. Reuerendiss. Illuſtriss. mi raccomandò, & ſcriſſene ancora V. S. copioſamente a M. Donato Rullo. ueggio dallo ſcriuere l'ingegno: & in queſta età, doue egli è, ha già fatto acquiſto di tanta copia, che per auuentura pochi ſi trouerebbono i quali ſcriueſſero tanto facilmente, & riuſciſſero coſi bene. egli è uero, che nel corpo delle ſue compoſitioni io ſcorgo di molti neui: per dir coſi: ma il tempo per ſe ſteſſo lo farà piu prudente, e lo ſtudio gli accreſcerà giudicio, & la conuerſatione di V. S. lo illuminerà di molte coſe belle, & arricchirallo di concetti. tanto che potrebbe eſſere, che arriuaſſe a perfetta lode, & che la lingua Romana riceueſſe da queſto Vnghero molta riputatione. il che però con tutte le altre coſe è poſto in mano di N.S. Dio, a cui gloria egli doue rà indirizzare i ſtudi ſuoi. Hora diro ancora due parole di

di me ſteſſo, cioè dell'obligo, che io tengo con V. S. di quanto ella ſi è offerta a fare a ſolleuamento della ſtampa. del quale beneficio, conoſcendola meno ricca de' beni di fortuna, che di quelli dell'animo, anzi nell'una parte inferiore a molti, nell'altra a niſſuno, la ringratio infinitamente, e ſerberonne memoria allo ſpatio della uita uguale. Le me raccommando humilmente. Di Vinegia, alli 7. di Settembre, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. NICOLO BARBARIGO.

MOLTO mag. ſig. mio, fui richieſto, parecchi di ſono, a fare l'epitafio del Mag. Contarini, il quale amai grandemente in uita, ne per la morte è ſcemata l'affettione. promiſi di farlo, & l'harrei fatto, ſe quella poteſtà, che deue hauere ogniuno intorno al uoler ſuo, molti noioſi accidenti non mi haueſſero tolta: i quali coſi fattamente mi hanno meſſo in diſordine l'intelletto, e perturbata la cogitatiua, che fin hora non ho ſaputo diſpormi a penſare coſa, la quale mezanamente mi ſodisfaceſſe. hora, ſtrignendomi uoi con la uoſtra non meno efficace, che ornata lettera, non ſolamente a fare, ma a fare toſto quel che fin hora uolendo non ho potuto: io mi ſono quaſi laſciato conſigliare dall'amore, che ui porto, a riſcriuere, che ſenza indugio ui ſodisferò. ma conoſcendo che io non ſono ancora a migliore ſtato di mente ritornato; e ſapendo, che a uolere pareggiare con le parole i meriti di quel tanto honorato gentil'huomo, ch'è ſtato all'età noſtra ra

rissimo, e quasi unico parto di natura, ci bisogna non pure uno ingegno superiore al mio, ma un'animo libero, e sciolto da ogni trista cura: ho pensato, che sia meglio il darui conditionata risposta, con dirui, che, se io potrò, darò effetto al uoler uostro. ne di doler potere ui affermo, se non quando le cagioni, che hora m'impediscono, cesseranno. Duolmi oltra modo, che, sendo uoi non pure riscaldato, ma acceso di desiderio di questa iscrittione, si come scorgo facilmente dalla lettera, la quale mi hauete scritta; io non possa ne subito seruirui, ne con libera risposta il tempo diterminarui: non essendo in mano mia di obligarui altro, che la uolontà; con la quale non sempre la dispositione dell'animo si accorda. Desidero di riuederui a questi ultimi giorni di carneuale, insieme colli miei magnifici Contarini, e Zane: i quali troppo mi piace d'intendere che caminino a gran passi per quella uia, nella quale uoi sete proceduto tant'oltre, che quelli, che sono de gli anni uostri, hanno gran cagione di portarui inuidia; e quelli, che coll'età ui auanzano, come fo io, sono tenuti ad amarui, & honorarui, per quello che già si uede, e molto piu per quello che di uoi si spera. Il nostro dolce M. Giason ui risaluta, e partirà con queste naui per Cipro à tempo chiaro. pesami assai la sua partita: perche non uidi mai ne bontà ne gentilezza maggiore. et oltra che io sono tutto suo, si come debbo essere, per le rare qualità, che sono in lui: l'amo ancora grandemente, perche contende meco in amarui. state sano.

Di V. alli 27. di Gen. 1552. Ser. Paolo Manutio.

A M.

A M. GIVLIO DE' ROSSI.

SE *io ſcriueſſi ad ogni altro piu toſto, che a uoi, direi, che di molte lettere, le quali in diuerſi tempi mi hauete mãdate, niſſuna meno mi ha ſodisfatto di queſt' ultima. perche comprendo, che ci hauete meſſo ogni ſtudio, per dare al falſo apparenza di uero, con alcune ragioni, le quali ſono indegne non dirò di uoi, che e nel la filoſofia, e nelle ſacre lettere hauete tanti anni ſpeſo, ma di huomo, c'habbi già pratticato la corte di* Ro *ma, & appreſo con l'iſperienza, & oſſeruanza di molti anni la natura delle coſe humane, e conoſciuto il coſtume di diuerſi ſignori, i quali, a beneficare, & obligarſi i pari uoſtri, altre uie tengono, che non ha fatto chi uoi tanto lodate, & honorate. e peſami aſſai, che in coſi fatta opinione da uoi diſcordi il giudicio di tutti coloro, a' quali la paſſione non, come a uoi, adombra gli occhi della mente. ſia come uolete. ſerete lodato di bontà grande, e gratitudine; poi che il poco raccompenſate col molto. et io inſieme con gli altri grandemente loderouui: doue però quello, che uoi fate, piu toſto da uolontà uoſtra, che da merito della coſa riconoſciate. che non ho io coſi cieco l'intelletto, che non comprenda come di queſte due coſe l'una dall'altra ſi debba diſtinguere. e ſe per auentura ui pare, che io hora con troppa licenza ragioni con uoi: ricordateui, che la legge dell'amicitia è commune; e che, oſſeruandola uoi con tanta ſeuerità nello ammonire, e riprendere altrui,*

trui, a me, che osseruo i modi uostri non meno ch'essa legge, conueneuole cosa è lo imitarui. e dogliomi grandemente, che forse presto donerete al tempo quello, che hora negate alla ragione, e riconoscerete uoi stesso, e ferete saggio, e ualoroso, come sempre ui ho stimato, e come hauerei giurato che doueste essere sempre, e come forse in questo accidente sereste stato, se questa penna fosse la mia lingua, & a bocca quello, che io scriuo, et quello che io taccio, ch'è molto piu, ui ragionassi. e come che del giudicio, che di uoi haueua, quanto alla fortezza sia scemato assai: non crediate però, che lo amore sia diminuito punto: il quale essendo nato dall'ammiratione della uostra uirtù, e da molti meriti, co'quali mi hauete sempre giouato & honorato, a tal grado di perfettione è giunto, che, se delle due cose c'ho detto, l'una manca, l'altra lo conserua. De'partiti, che ui sono stati proposti, haueua io già inteso da molti: & era stato certificato dell'istanza, con la quale hora sete richiesto. e nondimeno uoi, che doueuate piu tosto a me, che altrui, dare conto dell'animo uostro, come di cosa assai segreta figuratamente me ne accennate. non fa bisogno, che io a uoi, doue tutti ricorrono per consiglio, isponga quello che sento intorno a ciò. percioche per auentura direi alcuna cosa gioueuole al ben uostro. che, se Vinegia non ui aggrada, (benche, doue in uoi non sia ambitione, la quale pare che non ui sia mai stata, &, se pure ui è stata, douerebbe hauerla spenta l'età; non so uedere perche questo porto di quiete non sia desiderabile) almeno, eleggendo Milano per ferma se-

de

de della uita uostra, douereste pensare a cosa, che fosse grande per se stessa, e non tale che per una presente fortuna, la quale Dio sa quãto durerà, paresse maggiore di quello, ch'è in effetto. oltra che non so come in cotesta età saperete disporui a conuersare con chi di età sia tanto inferiore a uoi. molte altre cose mi souuengono contra la elettione di questo partito; il quale o mi è stato detto, o mi pare di uedere, che già siate risoluto di accettarlo. il che doue cosi sia; buona fortuna ue ne prego, e tutta quella contentezza, che io uorrei sentire in me stesso: che me stesso dico, intendendo di uoi. state sano. Di Venetia, alli 23. di Decembre, 1553.

Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO PORTO.

MAGNIFICO sig. mio, Ho riceuuto il prezza della poetica: ne resterò di tenere memoria di quanto V. S. mi commette intorno al maestro de' suoi figliuoli. ne fin hora ho mancato di fare diligenza: ma non riesce di sodisfarmi per il molto desiderio, che io tengo di seruirla. Quanto a' beccafichi, io non penso di parlarne a' * da' quali, come da gran signori, & intenti a cose di maggior momento, hauerei per auuentura piu tosto parole, che effetti. terrò altra uia: et spero che V. S. fie seruita. ma non so, se gli amici de' quali in cio l'opera userò, accetteranno pagamento. me le raccommando, pregandola a commandarmi con ogni sicurtà, si come io sempre a lei, quando il bisogno

ne sia, ricorrerò con ogni confidenza. Di Venetia, alli 23. di Giugno, 1553. Ser. Paolo Manutio.

A M. GIROLAMO ARLOTTI.

NON ho hauuto mai desiderio maggiore, che di piacere a' pari uostri. et parendomi per la uostra di quatordici del presente, che in ciò la fortuna mi sia stata assai fauoreuole; io ne prendo quella contentezza, che si suole di cosa lungamente desiderata. & per che questo effetto in gran parte nasce dalla bontà, & gentilezza uostra, douerei ringratiaruene; & haueua dissegnato di farlo; ma, conoscendo di non poter con parole agguagliare la grandezza della uostra cortesia, per non parere inetto e diminuire la buona opinione, che di me già hauete presa, lascierò questa parte tutta al giudicio, & alla prudenza uostra; rendendomi certo che, hauendomi già, si come scriuete, giudicato degno dell'amor uostro; giudicherete ancora, che io sia grato, & ricordeuole uerso quelli, che mi fanno beneficio, si come hauete fatto uoi, offerendomi l'amicitia uostra: la quale se io non stimassi infinitamente, serei priuo de humanità, non che di giudicio. che, usando io per l'ordinario di amare tutti gli amici del nostro eccellente Corrado; uoi debbo amare tanto piu, quãto piu chiare rilucono in uoi quelle uirtù, per le quali il Corrado mi è cariss. e se a dimostratione dell'animo mio occasione alcuna mi si offerirà; conoscerete, che io sono buono pagatore del debito mio. Intanto pregando

pregandoui a perſeuerare nell'amore, che mi moſtrate, & a credere, che da me ne ſete ricompenſato, farò fine. Di Ven. *Come fratello* Paolo Manutio.

A M. GIROLAMO ARLOTTI.

HONORATO *ſig. mio,* Io *mi accordo con uoi nel credere, che l'ode del* Luiſmi *riſplenda molto di que' colori che adornano la poeſia. coſi mi diceſte quella ſera, che ragionammo inſieme: e coſi hora leggendola ho compreſo. egli è uero,, che, hauendo riceuuto l'animo mio qualche impreſſione dalle parole uoſtre, alle quali do molta fede, non hauerò per auentura potuto ſinceramente giudicarla, a guiſa di occhio, che non diſcerne bene, poi che ha mirato nel ſole. nondimeno e mi giouua di credere, che ne uoi nel lodarla ui ſiate ingannato, ne io nel ſeguire il giudicio uoſtro, anzi pure di me ſteſſo. che tale fu ſempre dell' ingegno ſuo l'opinione mia. e piacemi oltra modo, che quel giouine, da me ſempre amato, rieſca ogni di meglio in conformità del teſtimonio, che io già diedi di lui. che certo amore non mi moſſe, o almeno ſemplice amore nõ mi moſſe, ma accompagnato da ragione, e da giudicio.* Racc. *allo eccellente ſig. dottore* Panciruolo. Di Ven. *alli 21. di* Giugno, 1551. Ser. Paolo Manutio.

A M. GIROLAMO ARLOTTI.

SIGNOR *mio honorando,* Io *ſono teſtimonio a*

me medesimo di essermi piu uolte ricordato di V.S. con dolce trattenimento dell'animo mio. perche non può fare, che molto non mi gioui il pensare a quelli, i quali posseggono la uirtù, essendo che essa uirtù mi diletta si, che ogni giorno piu mi risoluo di hauerla non pure per principale ma per solo oggetto a' miei pensieri. e parmi di potere ciò confessare senza sospicione di arroganza. perche l'arroganza presuppone l'acquisto: & io confesso il desiderio; il quale significa mancamento della cosa, che si desidera. Hora io mi rallegro assai con V. S. dello essere uenuta a Padoa, cioè in luogo, il quale ci darà molta commodità non solo di scriuerci, ma di riuederci piu spesso: e piu me ne rallegro, considerando la cagione, perche ui è uenuta: & le affermo con uerità, che, preuedendo con l'animo che soaui frutti ella raccoglierà ne gli ameni giardini di filosofia, mi si desta non so che di amoreuole inuidia; dimostrandomi la ragione, che io douerei dolermi di me stesso; il quale tardi auuedutomi della sterilità di questi studi humani pure ancor non me ne parto. e se V. S. come amico mio (che tale ella dimostra di essere, e tale credo io ch'ella sia) si duole del mio lungo errore, ella potrà meco insieme consolarsi con questo, che io sono assai uicino all'ammendarlo, essendo già arriuato a tanto di lume, che so molto bene distinguere, e riconoscere il meglio. pregola ad amarmi. Di V. alli 29. di Gennaio, 1550.

Ser. Paolo Manutio.

A M.

A M. PAOLO MANVTIO.

NON è cosa, che piu mi aggraui dello scriuere senza soggetto. et nondimeno hora non posso fare, che, uenendo costà il nostro gentile, e dotto Luisini, non scriua a V. S. ancora che non habbia, che scriuerle: se non che al solito desidero, ch'ella mi commandi. il che mi serà sopra ogni altra cosa grato, essendomi argomento, che cosi mi tenga per suo, come ueramente sono. alla quale bascio la mano, & mi raccommando.
Di Padoua, alli 5. di Maggio, 1550.

Ser. Girolamo Arlotti.

A M. GIROLAMO ARLOTTI.

SIGNOR come fratello honorando. Quanto meno V. S. ha per costume di scriuere senza soggetto, tanto piu debbo amare la cagione, che l'ha mossa a scriuermi: la quale, non è dubbio, ch'è stato l'amore, che mi porta: e ne la ringratierei, se dal medesimo amore mi fosse cõceduto. Ne so, che dirle in risposta, non hauẽdo altro che rispondere; e giudicãdo che mi si conuẽga l'imitare V. S. nella breuità: tanto che, dicendole solamente, che io sono suo, & che, come cosa acquistata da lei col merito delle sue uirtù, me le offerisco, farò fine. Di Vinegia, all 7. di Maggio, 1550.

Ser. Paolo Manutio.

A M.

LIBRO

A M. ROBERTO GERONDA.

SE *per l'ordinario le uostre lettere mi ſono care, uenendo da uoi, che mi ſete cariſſimo, & eſſendo tutte ſcritte in tale maniera, che la bellezza loro può renderle ad ogniuno grate, e dilettеuoli: douete credere, ch'elle mi hanno recato una contentezza tanto maggiore di quella che ſogliono, dandomi ſperanza della uenuta uoſtra in queſte bande, quanto piu mi diletta il ueder uoi, e con uoi ragionare, che il leggere le uoſtre lettere: le quali però, come ho detto, mi ſono ſempre di molto piacere cagione. egli è uero, che non è ſtata intera allegrezza quella, c'ho preſo di coſi lieto raguaglio. percioche l'andare a* Napoli, *et a* Roma, *con animo, ſi come mi pare che accennate, di qualche giorno dimorarui, mi genera nella mente di quei ſoſpetti, ne' quali chi molto ama facilmente incorre. e la ragione iſteſſa mi fa uedere, che, douendo uoi eſſere in* Roma *nella ſtagione, ch'è piu crudo il uerno, e malageuoli le ſtrade, ui parrà buon conſiglio il non uenire partire inſino a tanto, che il cielo, e la terra a camino non u'inuitino. il che ſtimo io che non poſſa eſſere fino a quadrageſima. et eſſendo coſi, come io contra il deſiderio mio uo imaginandomi: chi ſa, che* Roma, *ingorda di coſe belle, e rare, con apparenza di utile partito non ui ritenga? e che uoi, per auentura allettato da quell'altera uiſta de' ſette colli, non mutiate penſiero? la onde in gran maniera ui prego a darmi auiſo con le*

le prime lettere, a che tempo ſerete in Roma, *e ſe l'intendimento uoſtro è di partiruene inanti* Natale, *ſi come deſidererei che faceſte, & come, ſe tanto mi concedete, ui prego che facciate. concioſia coſa che, quantunque non ſia men uerno inanti che dopo* Natale, *non dimeno le ſtrade fannoſi ſempre piu difficili e noioſe a' caualcanti. e benche può parerui che io faccia torto all'infinito amore, che moſtrate di portarmi, dubitando, che alcuno impedimento poſſa da me ſeparaui lungamente: douete donare queſto errore alla natura mia: la quale è tale, che piu toſto quello, che io non uoglio, temo, che ſpero quello, che io uoglio. Delle coſe mie non ui dirò altro: perche, ſenza che io hora ue ne ſcriua; ſe ui ſerà caro hauerne conto, uerrete uoi medeſimo ad informaruene: e ſodisferete piu a uoi in cotal modo, & a me leuerete la fatica di ſcriueruene. ma baſterà dirui un particolare, dal quale dipende tutto il rimanente dello ſtato mio; che nõ ho hora peggior compleſſione, che io haueua quando uoi erauate qui, e forſe tanto migliore, quanto ogni di piu continente l'età mi rende in quelle coſe, le quali nocciono con la qualità, o col ſouerchio. ſtate ſano.* Di Vin. *alli 27. Nouembre,* 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. ROBERTO GERONDA.

COME *fratello*, Douendo *io partirmi fra dieci di, non uorrei a modo alcuno che ui metteſte in camino per uenire a ritrouarmi. perche creder ei, anzi terrei*

rei per certo, che la fortuna, per fare di noi maggior iſcherzo, ci faceſſe muouere in un'iſteſſo tempo, uoi di coſtà, & me di qua, a fine, che, errandoci l'un l'altro, ricadeſſimo in maggior trauaglio di animo, che non è quello, che hora ſentimo: il quale dal canto mio è tale, che, doue l'eſſer in Roma per altre cagioni dourebbe eſſermi a contētezza grāde, io ci ſto contra mia uoglia, uinto dalle carezze di tre Reuerēdiss. Sāta Croce, Inghilterra, Maffeo; due de quali mi muouono con l'auttorità, l'altro con la ſua gentile & benigna natura, e con l'infinito amore, che mi moſtra a tutte l'hore. nondimeno e mi pare hormai tempo di ſodisfare a me ſteſſo, poi che ho già loro ſodisfatto in parte. onde lunedi otto alla piu lunga mi metterò in camino alla uolta di Toſcana. intanto con la ſperanza del mio propinquo ritorno temperate il dolore, che ſoſtenete per l'aſſenza mia. e ſtate ſano. Di Roma, alli 7. di Maggio.

Come fratello Paolo Manutio.

A M. GIACOMO GRIFFOLI.

MOLTO honorando M. Giacomo, la mia natura è tale; ne, per quanto ho compreſo, è diſſimile la uoſtra; che non ſcriuo a gli amici, ſe non quando l'occaſione m'inuita o per mio, o per loro intereſſe. Hora hauendo queſti noſtri Illuſtriſſimi Signori preſo partito di condurre tre huomini di belle, & pulite lettere, a leggere in tre ſeſtieri di queſta città con dugento ducati di prouiſione all'anno: incontanente l'amore, che

ui

ui porto, mi ha condotto a penſare a uoi, ſapendo, che di uiuere a Vinegia, oue premio ui ſia dato alla uoſtra uirtù conueneuole, fu ſempre uoſtro proponimento. e ſi come di ſubito il penſiero mi nacque, coſi di ſubito atteſi a dargli effetto: & parlai della perſona uoſtra col clariſſimo M. Matteo Dandolo; per eſſere egli uno de' tre riformatori ſopra ciò, che a lettere ſi appartiene non meno in Vinegia, che in Padoa, dicendo di uoi tutto quello, che prima la conſcienza, poi l'affettione mi dettaua. ne crediate, che a perſuadere S. Magnificenza molta eloquenza biſognaſſe. percioche in ſi fatta diſpoſitione la ritrouai, che ſubitamente non ſolo mi acconſenti, ma mi lodò, e ringratiò molto, che io le haueſſi propoſto huomo tale, ben conoſciuto da lei, et per conſeguenza molto amato. onde io, per condurre la coſa uerſo il fine, le diſſi, che, quando ella ſe ne contentaſſe, io di commiſſione ſua ui ſcriuerei, et proporreiui la qualità del partito; a fine che uoi, conſideratoui ſopra, & bene eſaminate lo ſtato delle coſe uoſtre, ui riſolueſte al meglio. et ſua Magnificenza ſe ne contentò. Hora M. Giacomo mio, quello c'habbiate a fare, a me non ſi aſpetta di dirui. percioche, oltra che a ciaſcheduno piu note, che altrui, ſono le coſe ſue; l'età, & l'iſperienza, troppo buona maeſtra, deue hauere inſegnato molto piu a uoi, che a me. la onde tutta queſta parte, che è di conſiderare, e far paragone fra Vinegia, e Roma, oue hora ſete, e peſare molto bene la natura, & le conditioni dell'una, e l'altra città, mettendo ſopra una bilancia le dubbioſe ſperanze della corte, e ſopra l'altra

l'altra la ferma quiete, e la tranquillita di questa mia felice patria; tutta questa parte, dico, uoglio che sia del la prudenza uostra. che non arriua cosi alto il mio sapere, che io piu auedutamente di uoi stesso possa darne sentenza. ma quella parte, che a me tocca, è parte di amore, e di desiderio: alla quale uolendo io sodisfare, sono costretto a dirui, che uorrei ui risolueste a uenire in queste parti, per la molta contentezza, che aspetto dall'essere con uoi, & con uoi ragionare ogni giorno, si come l'antica nostra amicitia, & la bontà uostra mi promette. pregoui adunque, intendendo però, che sempre le mie preghiere cedano al ben uostro, che siate contento di accompagnare il desiderio uostro col mio: che l'uno e l'altro peruentura piu potranno, che qualche apparente ragione, la quale il contrario ui proponga. hauete qui molti amici, mercè alle qualità uostre, che amabile ui fanno: fra' quali ci è il reuerendo Piouano di santo Apollinare, huomo, che in molte honorate parti contende a giudicio mio con quelli, che piu il mondo stima. egli, & io, lasciando molti altri da canto, egli per la sua gran uirtu, io per la molta affettione, che ui porto, douemo potere piu nell'animo uostro per tirarui in qua, che tutti gli amici, i quali costi hauete, a ritenerui. ma doue mi trapporta il desiderio? non mi aueggio, che incommincio quasi a darui consiglio: e questa parte dissi che non intendeua di toccarla. iscusatemi di questo errore: se errore ui pare che sia: e pensate uoi medesimo quello che meglio ui torna. io, quello, che uorrei, ho detto: & quello, che in-

torno

torno a ciò consiglierei, se lecito mi fosse di dare consiglio a cui piu sa, l'ho uoluto piu tosto accennare, che isprimere. state sano. Di Vinegia, alli 10. di Agosto, 1553. Vostro Paolo Manutio.

A *

MOLTO reuerendo, Voi mi scriuete, che io non creda alle false imputationi datemi presso di me. così faccio. perche non sono così poco aueduto, che non sappi distinguere quello, che può essere e non essere, da quello, che è manifestamente uero. et sicome difficilmente mi muouo a credere de gli amici cosa, che io non uorrei: così, poi che la uerità & la ragione mi ha uinto, mi guardo assai di non mutare credenza. uoi sapete in che grado di amore io tengo il Bargeo, & il Luisini, l'uno & altro per le rare qualità loro, troppo ben note a qualunque gli conosce. questi, perche sono saui, non s'ingannano: e, perche sono buoni, non dicono il falso. e perche uoi conuersaste un tempo col Bargeo, mentre fu in Reggio; & hora pratticate col Luisini: essi, che animo uoi habbiate mostro uerso di me, possono saperlo: e, quando io ne facessi molta stima, mi rendo certo che d'amendue ne serei informato a pieno. ma, oltra che per natura io non bado a tali cose, non ho cagione di pensare doue non so se utile mi possa nascere, e di danno mi possa temere. perche, il conoscerci l'un l'altro, si come uoi usate di dire, torna bene non meno a me, che a uoi, in questa parte. State sano. Di

Venetia,

10175984

LIBRO

Venetia, alli 27. Settembre, 1553.

Paolo Manutio.

A MONSIGNOR DI MONLVC.

HONORATISS. *sig. mio, Io non debbo meravigliarmi, che* V. S. *sia tanto conforme a se medesima in amarmi, e tanto corteſe in darmi ogni di qualche nuoua dimoſtratione dell'animo ſuo. perche l'ho conoſciuta di coſi ſottile ingegno, che facile coſa le è ſtato il penetrare fino all'intimo del cuor mio, & iui uedere non ſolo come io ſia diſpoſto ad honorarla, ma come deſideri, che queſta mia diſpoſitione ſia paleſe a molti.* V. S. *hora ſi ritruoua nella Scotia, fra gente dura, e bellicoſa: oue è neceſſario che quaſi del continouo uegga, e prattichi fieri, e rigidi coſtumi: da' quali però ella non prende qualità, ne ſi ſpoglia della gentilezza ſua, anzi da luogo a' benigni penſieri, e ſpeſſo ſi riuolge al bel paeſe d'Italia: oue penſando, non è meraviglia ſe Vinegia le ſi rappreſenta, come parte piu bella, e piu honorata: bene è meraviglia, che fra i particolari di Vinegia le ſouuenga, come ella ſcriue, di me, e che tanto deſideri mie lettere; le quali altro effetto non poſſono fare, che moſtrarle, ch' ella non ha molta cagione di deſiderarle. e ſe fin hora non ho ſcritto a* V. S. *la cagione è ſtata, non perche haueſſi ſmarrita la memoria del nome ſuo, la quale io cuſtodiſco come coſa ſanta; ma perche, mancandomi materia, non mi pareua di ſcriuere nulla a cui molto ſtimo. hora, poi*

che

che altro non mi occorre, le dirò intorno allo ſtato mio, che da un tempo in qua fra piccioli termini ho riſtretto i miei penſieri, di modo che non uiuo, come già ſoleua, ad arbitrio di fortuna, ma ſono quaſi in poteſtà di me medeſimo, e contentomi di una moderata quiete, e di quel frutto, che i miei ſtudi mi porgono; giudicandomi aſſai ricco, non perche io habbi di ſouerchio, ma perche quello, ch'è ſouerchio, non deſidero, e quello, che io deſidero, non mi manca. queſta è quella quiete, & quell'otio, il quale V. S. indarno deſidera. perche l'alto ſuo ualore, conoſciuto per proua dal Chriſtianiſſimo Re, contraſterà ſempre al deſiderio ſuo, e non permetterà, che ſi diſciolga da quelle cure, nelle quali ſe bene fin'hora ha operato molto in ſeruigio di S.M. non dimeno ſi uede, che la qualità de'tempi preſenti maggiore occaſione le offeriſce; e che le coſe del mondo girano a tal fine, che ſenza dubbio la uita attiua ſerà alquanto piu neceſſaria, che la cõtẽplatiua. intanto mi pare di ſupplicarla, che, ritrouandoſi in grado, one puo conoſcere le cagioni, e uedere i progreſſi di quelle guerre, non le ſia graue di raccoglierne particolare memoria. che forſe ella a qualche tempo potrebbe hauere otio di teſſerne una hiſtoria in lingua franceſe, come già mi diſſe che diſſegnaua: & io potrei forſe, ſi come fui conſortato da lei, trapportarla nello idioma latino, con ſperanza non che io poſſa rappreſentare gli adornamenti, e le uarie figure del ſuo leggiadro ſtile, ma ſi bene, che del molto ſuo lume alcuna ſcintilla in me ſi riconoſca. Della uittoria delle genti franzeſe erane

già molti di uenuto l'auiso : ma il discorso, ch'ella mi manda in tal proposito, non ho fin'hora ueduto : come che il Pomaro me l'habbi promesso. Delle sue cortesi offerte la ringratio cordialmente; si come so, ch'ella cordialmente si offerisce. e douerei dolermi, che io all'incontro non habbi oue possa offerirmele, sapendo, che, quanto uaglio in seruigio suo, è nulla: ma non mi dolgo, per non fare torto ne alla prudenza, ne alla bontà sua: l'una delle quali mi fa credere, che V. S. conosce interamente l'animo mio; l'altra, che, conoscendolo, se ne contenta. e con questa ferma speranza facendo fine, me le raccommando per sempre. Di Venetia, l'ultimo. di Settembre, 1549. Ser. Paolo Manutio.

A M. PANFILO MARINO.

SIGNOR cugino, come fratello, A' tanti cortesi effetti, i quali di continouo produce l'amore, che mi portate, douerei ouero corrispondere con pari effetti, ouero, non potendo arriuare a si alto segno, almeno render dui gratie di quello, che uoi fate, & iscusarmi di quello, che io non posso. hora non faccio ne l'uno ne l'altro: l'uno, perche meglio è cedere alla cortesia uostra, che contendere con lei, & restare inferiore: l'altro, perche, ringratiandoui, o iscusandomi, mostrarei di credere, che l'amore uostro aspettasse rimuneratione da me, la quale, per essere egli perfetto, so che non aspetta. Poiche adunque è cosi, solamente uoglio ringratiarui di questo, perche uoi non uolete, che io ui ringratii:

gratia: il che mi ui obliga poco meno, che la cosa istessa, della, quale douerei ringratiarui. ben haueua pensato di ritrouare il padre di uostro genero, si come mi scriuete, per notificargli, che della diligenza usata da lui in eleggermi cosi precioso uino, il quale mi è, si come deue eẽre, gratissimo, uoglio essergli tenuto per sempre. ma ripensando meglio, ho ritrouato, che serebbe ancor questo souerchio ufficio, si come souerchio serebbe con uoi, essendo uoi con lui, & egli con uoi una medesima cosa. siate adunque contento, che con quelli, ĩ quali ui sono carissimi, io usi i medesimi termini, che userei con uoi, il quale mi sete tanto caro, quanto non saprei isprimere. state sano, & salutate mia cugina, rallegrandoui con lei in nome mio del nuono parto.

Di Venetia, alli 24. di Ottobre, 1549.

Cugino, & fratello Paolo Manutio.

A M. PANFILO MARINO.

CVGINO honorando. Ho inteso il desiderio del clariss. uostro Podestà, e di quella Magnifica communità. ne crediate, che sia minor il desiderio mio, nel ritrouarui hora maestro tale, che possa nelli animi de' uostri figliuoli seminare buona dottrina, si, che a qualche tempo lodeuole frutto ne appariscа. ma perche l'isperienza mi ha mostro, che a questi tempi non è molta copia, anzi è grande inopia di homini, che intendano le lettere per buon uerso; e molto maggiore di quelli, che habbino congiunta con la finezza de le

lettere la innocenza de la uita: io, che uorrei ſodisfarui nell'uno & nell'altro, ſerò coſtretto a procedere per auentura piu lentamente, che non patiſce l'aſpettatione, e biſogno uoſtro: accio che, hauendomi uoi dato tal carico, quaſi a buono conoſcitore di quanto in ciò ſia neceſſario, l'effetto poi differente al penſiero non ui faceſſe perdere l'opinione, che hauete del giudicio mio: la quale perche io ſtimo molto; è ragione, ch'io deſideri che lungamente ſi conſerui. ſtate ſano.

Di Venetia, il V. di Gennaio, 1550.

Voſtro cugino Paolo Manutio.

A M. PANFILO MARINO.

CVGINO carisſimo. Vi giuro, che aſpettaua un ſimile accidente; parendomi di hauere già compreſo, che la fortuna mette ſtudio per incommodarmi ogni di piu: coſi dunque ſia. poi che a lei, che regge le coſe humane, coſi piace. ma ſe coteſta importuna doglia, la quale ui è ſopragiunta per tormentare in un tempo uoi e me, durerà molto: douerete, e ue ne prego con quell'affetto ch'io poſſo maggiore, mandarmi quei danari ſenza indugio, che diceuate di uolere portarmi uoi medeſimo. non è ueramente tale il biſogno mio, che ſopporti molta lunghezza di tempo. onde uo penſando, e forſe fie meglio, di mandare per queſto effetto a Chioggia la ſeconda uolta Stefano, mio ſeruitore: a cui potrete inſieme conſegnare quelle robbe, che M. Gioan Girolamo, mio cugino, corteſe gentil'huomo, & amo-

& amoreuole parente, non ha uoluto condurre a mio fratello a Bologna; *seruendosi per iscusatione del sospetto della peste. state sano. di* Venetia, *alli 19. di* Nou. 1555. *Vostro cugino,* Paolo Manutio.

A M. GIORGIO DE GLI AGAZI, CHIRVRGO.

M. Giorgio *honorando. A uoi sempre tocca di usar mi cortesia, & a me non tocca giamai di renderla. e perche questa mi pare una ingiustitia, douerei dolermi di chi n'è cagione, cioè della fortuna: ma uoglio piu presto ringratiarla, perche mi ha donato l'amor uostro; il quale io ripongo fra le cose piu care, che io habbi, come finissima gemma. questo preambulo puo mostrarui, che io diffida della uostra gentilezza, & che sia quasi un modo retorico per uccellare beniuolenza. non crediate cosi. perche con uoi non uso arte; essendo l'affettione, che ui porto, naturale: e la natura non ha mai bisogno dell'arte. dico adunque sinceramente, che uorrei mi risanaste presto presto il presente portatore: il quale io amo, come deuo, cioè molto. perche egli molto ne è degno, e per l'ingegno, e per la qualità de' costumi. raccommandoui ancora* Innocente: *il quale mi è tanto fidato, & utile, che senza lui non sa prei godere me stesso. di casa. alli 10. di* Maggio, 1550. *Paolo* Manutio.

LIBRO

A M. BARTOLOMEO RICCIO.

MOLTO *mio honorando.* Non *ſo, che ſerà di* Ro*ma. ſo bene, che, ſi come facilmente puo naſcermi deſiderio di riuederla, ſe non per altro, almeno per godere un meſe gli amici, i quali di continouo mi chiamano: coſi non facilmente puo cadermi nell'animo di rimanerui. egli è uero, che* Roma *è terra di fortuna, e la fortuna ſpeſſo fa marauiglioſi effetti. ma io hoggimai per molte cagioni ho meſſo freno alle ſperanze, ſi, che piu non mi traſportano. e che uolete uoi che io piu deſideri? uiuo aſſai honorato, e ueramente uiuo nella mia patria: e che patria? forſe,* Mergara, *o* Francolino: Vi*negia, reina dell'* Europa; *quella, che tanto piacque al* Riccio, *che lo inueſcò, e tennelo tanti anni. ſe uenite a queſta ſenſa, io ui aſpetto in caſa uoſtra. che queſto anno, hauẽdo una ſtãza ameniss. e la piu bella della* Giudeca; *non anderò altramẽte in uilla: e uoi, che foſte ſempre piu amoreuole, che ambitioſo, laſciate gli alti palagi de' grãſig. per godere la dolcezza di un' antico, e dimeſtico amico.* Mori *il* Flaminio, *e mori inſieme la gentilezza, la bontà, la gloria de' buoni. qual'è ſi puro cuore, che nõ s'inteneriſca penſando alla ſua morte? debbo io marauigliarmi, che il* Riccio *ne pianga, che non ſolamẽte è huomo, ma è fra gli huomini humaniſſimo? marauigliomi, che le fiere iſteſſe, alle quali la natura negò uoce ſignificatiua, con meſti modi non iſcuoprino dolore. che, ſe bene elle non hanno che fare con noi, per eſſere*

la

la noſtra ſpecie priuilegiata di ragione: nondimeno, ſe ſi ſono truouati alcuni huomini, i quali hanno pianto la morte di alcune fauorite beſtie; quanto piu fora conueneuole, che le beſtie piagneſſero un'huomo? conſento, che ſerebbe marauiglia, ſi, ma marauiglia ragioneuole: perche uuole la ragione, che un'iſtraordinaria morte ſia da un'iſtraordinario accidente accompagnata. che puo dire il Pigna, quantunque ſia di ſottiliſſimo ingegno, per raffermare il corſo delle uoſtre continoue lagrime? che dirà la dotta muſa dell'acutiſſimo Didaco, per dare a me conforto in coſi giuſto dolore? ſe prouerà che non ſia lamentabile la morte del Flaminio, e degna di copioſiſſimo pianto: prouerà inſieme, che la terra ſia lieue, e'l fuoco graue. biſognerebbe prima negare, che l'huomo foſſe rationale. concioſia coſa che l'anima noſtra, perche è rationale, conoſce; e perche conoſce, è neceſſario che ſi dolga del ſuo danno è. già non nego io, che il Flaminio per mezzo della terrena morte non ſia fatto partecipe della celeſte uita; & che hora, in compagnia del ſuo Dauid, e dell'altre ſoſtanze incorporee, non goda quella uera, e ſolida felicità, non definita dal tempo, non alterabile da gli accidenti, non comprenſibile da mente humana. non ſi duole il Riccio, ne il Manutio, che il Flaminio habbi ottenuto il deſiderato premio alla ſua innocentiſſima uita. non ſono eglino coſi inuidioſi al bene dello amico. di che ſi dolgono adunque? della loro particolare ſciagura: che non riuedrãno piu l'amabile aſpetto di chi tanto gli amò: non guſteranno i dolci coſtumi: non udi-

ranno le ſenſate parole. dolgonſi ancora per la riputatione della Italia: la quale in gran parte ſi appoggiaua nel Flaminio, come in ben ferma colonna; & hora, caduto lui, a gran fatica ſi ſoſtenta. la onde cerchino pure & il Pigna a uoi, & il Didaco a me di porgere conforto. che, per quanto io ne creda, noi haueremo piu cagione di amarli per il deſiderio, che di ringratiarli per lo effetto: non perche i loro rimedi non ſiano ſalutiferi, & buoni; ma perche non è ſanabile la piaga. pregoui a raccommandarmi all'uno, & all'altro; & a dire particolarmẽte al Didaco, che io aſpetto auidamente la ſua ode, per confermarmi nell'opinione, che io ho dell'ingegno ſuo, natami dalle parole di molti, e maſſime dal teſtimonio uoſtro: il quale ſtimo piu, che non iſtimaua l'Homerico Agamennone il conſiglio dell'attempato e ſaggio Neſtore. Attendete a ſtar ſano: e poi che di continouo lauorate intorno a' uoſtri libri de Gloria; non dirò altro, ſaluo che ui ricordiate, che, ſcriuendoli, ſcriuete della gloria di uoi medeſimo. Di Venetia, alli 28. di Aprile, 1550.

Il uoſtro Manutio.

A M. DIDACO PIRRIO.

SIGNOR Didaco, la uoſtra ode, con la quale ui è piacciuto di conſolarmi, & honorarmi inſieme, ha operato nell'animo mio due diuerſi effetti; i quali intendo di narrarui. la prima uolta che io non dirò la leſſi, ma traſcorſi quaſi uolando, ſi come auuiene di coſa lunga-

lungamente desiderata, subito mi nacque pensiero di ringratiarui, e di lodarui. poi, rileggendola cõ occhio piu attento, e scorgendo sempre in lei nuoue bellezze, e nuoui ornamenti poetici, i quali in ogni sua parte a guisa di pretiose gemme distintamente rilucono; io riconobbi meglio la grandezza dell'obligo, che per tal conto debbo hauerui; e trouai in fatto, che dalla sterilità dell'ingegno mio non potrebbono nascere parole, le quali per renderui gratie sodisfacessero, e molto meno per lodarui: essendo che a lodere il Didaco alhora crederei di essere bastante, quando io fossi il Didaco. et oltre a ciò, per che debbo io lodare uoi a uoi? non serei io temerario, se cercassi di farui conoscere uoi medesimo? meglio è dunque, che io mi taccia, & che con altri piu tosto, che con uoi, ragioni delle uostre lode, e sopra tutto con me stesso, per inuitarmi, anzi per incitarmi con l'esempio uostro, se non ad acquistare, almeno a desiderare quel che in uoi honoro. in tanto, rallegrandomi con uoi di cosi leggiadro poetico stile, che donerà eterna uita al nome uostro; e dolendomi con la patria uostra, che di uoi è priua, non resterò di pregarui, che mi amiate: come che quella cortesia, la quale ui ha hora mosso a scriuermi, la medesima mi faccia credere, che siate sempre amarmi. Di Ven. alli 22. di Maggio, 1550.

Paolo Manutio.

LIBRO

A M. GIROLAMO FALETTI.

MAG. *Signor mio, mi ricorda, che gia, ragionando meco delle poesie del* Didaco, *uoi mi lodaste di maniera l'ingegno suo, che, per dirui il uero, quantunque prudente e moderato oltra modo io ui habbi sempre conosciuto, e per tale predicato, nondimeno le uostre parole in qualche parte mi paruero hiperbolice. hora che io ho letto la sua ode, e conosciutolo non per relatione, ma per lui medesimo, stimo che uoi mi diceste assai meno di quello, che al merito suo si conuiene. ma per ragionare dell'ode, io credo, che ogniuno serà costretto a lodare la sua bellezza, se fosse bene il* Momo. *ella è tutta lontana dal commune, graue con dolcezza, leggiadra con dignità: tanto che, a uolere darle quello, che le si conuiene, è da dire, che non ha di moderno altro, che il nome.* Duolmi assai, *che, per quãto comprendo dal uostro scriuere, l'uno & l'altro mi habbiate per inciuile, e forse per superbo. non rispondo sempre a gli amici. facciolo per piu cagioni; o perche non è sempre necessario; o perche, uolendo, non posso; o perche non ho ambitione. & se tra queste cagioni ci fosse mescolato ancora un poco di negligenza, serebbe si gran fatto? benche posso dire con uerità, che di questo mio errore, se errore ui piace che sia, negligenza non è cagione, ma piu tosto il graue peso delle occupationi; il quale mi preme si, che poco respirare mi lascia. tale che dourebbe ogni discreto amico, sapendo la causa, perche*

che io non rispondo alle sue lettere, non solamente iscusarmi, ma hauermi compassione: come credo, che facciate uoi Signor Faletto: tanto mi prometto della uostra gentilezza. Raccommandatemi al nostro Riccio, & a uoi stesso. Di Venetia, alli XXII. di Maggio, 1550.

Ser. Paolo Manutio.

A M. PAOLO MANVTIO.

MOLTO Mag. sig. mio, di retore son diuenuto astrologo, & ho raechiuso in una egloga la natiuità del uostro Aldino: la quale, non perche ella per alcuna sua qualità meriti di esser letta da uoi, ma perche ragiona di un uostro figliuolo, cioè di uoi medesimo, non ho uoluto mancare di mandaruela. oltre che la poesia, et l'astrologia mi paiono essere sorelle, ne poter istar l'una senza l'altra, se non per altro, almen per essere amendue mendaci. affin dunque che totalmente uoi ui confermaste nella opinione uostra, che è di non dar punto fede a cotali pronostichi; uengono hora amendue di compagnia a uolerui far credere quello, in che esse non sono punto risolute. uoi, come sauia persona, date loro quella fede, che si suol dare a chi il piu delle uolte si ritruoua mentire. ma, o bugiarde, o ueraci che elle si sia no; io sono sicuro, che ui arrecheranno piacere, uedendo uoi quanto di bene elle ui uengono a promettere. e quando altro non facessero, si faranno elleno, che hare te presso di uoi un testimonio quanto ui sia seruitore il uostro Bargeo: onde possiate comprendere, che egli tie-

ne

ne i ſimioli per ſimioli, & i Paoli Manutij *per padroni. in queſta non uolendo eſſer piu lungo, mi ui raccõmando.* Da Reggio, *il* XVI. *di* Nouembre, *del* XLVIII.

Ser. Il Bargeo.

A M. PIERO BARGEO.

COME *fratello, grato & honorato dono mi hauete fatto, mandandomi la natiuità del mio caro Aldino, rinchiuſa in coſi leggiadro uerſo, che ui prometto non hauere letto poeſia non pure di altri, ma di uoi medeſimo, doue habbi riconoſciuto ſpiriti piu eleuati, & figure piu ſcielte: di modo che io a uoi debbo eſſere tenuto dell'amoreuolezza uoſtra in aggradirmi di queſto pronoſtico, & honorarmi di coſi uaga, & ornata egloga: & uoi a me per auuentura non meno douete ſapere grado dell'occaſione dataui in honorare uoi medeſimo con una coſi fatta compoſitione: la quale ſi come in parte ha fatto fede a me, contra l'ordinario mio, intorno la materia, che contiene; coſi a quelli, che non ui conoſcono come io, ampiamente fara fede e teſtimonio dello ingegno uoſtro, degno ueramente piu di* Piſa, *e di* Padoa, *che di* Reggio. *ſtarò adunque aſpettãdo, che uoi mi ringratiate come prima cagione dell'egloga uoſtra diuinatrice: & io, poi che ſono ſtato in ciò cagione mouente; ringratiero uoi come cagione moſſa. che non intendo di douere alterare gli uffici, e tramutare l'ordine delle coſe. ſtate ſano: & di gratia non trattenete piu il diſiderio mio di leggere il principio dell'arte uoſtra.* Del 48.

Paolo Manutio.

A M.

A M. FRANCESCO QVERINI.

SIGNOR Come *fratello, Quasi che incommincio hauere martello di uoi : quantunque io sappi, che ne la lontananza, ne il tempo mi priuerà mai del uostro amore . ma non è, che non mi punga il non uedervi, o, per dir meglio, il non udirui. che troppo ueggioui io con la mente : la quale si fattamente conserua l'imagine uostra, che mi darebbe l'animo , doue io fossi pittore, di ritrarui al naturale cosi lontano, come sete. ne crediate, che io uoglia ringratiarne tanto la memoria mia, perche ella mi custodisca cosi caro dono ; quanto uoi medesimo, che ui ci hauete impresso con molti segni e di cortese amore, & di eccellente uirtù . e con tutto ciò ui prego, che torniate presto a riuederci, ricordandoui, che di quindici giorni, i quali ci prometteste di douere stare in Padoa, dieci hormai, se al contar non erro, ne sono scorsi. che Dio ui ci renda sano. Di Ven. alli 6. di Ottobre, 1550.*

Ser. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO LVISINI.

SIGNOR *come fratello, Poi che sete in* Reggio, *ne ringratio* N. S. Dio , *come di cosa da me desiderata per honor uostro, & utile di quella città . non accade che io ui conforti e ammonisca all'operare ciò che di uoi si aspetta. perche so, quanto sete infiammato di desiderio*

rio di lode, e quanto ſete prudente. ſolamente ui prego, che ogni uoſtro penſiero ſia ſempre congiunto con l'amore di Dio, & che riconoſciate ogni uoſtro honore dalla ſua diuina bontà, fuggendo le conteſe, & le gare, hoggi di piu proprie quaſi de' letterati, che de' ſoldati. io ſerò uoſtro come ſempre fui: & in ſegno di ciò ricordoui alle uolte a commandarmi. Di Venetia, alli 9. di Agoſto. 1550. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO LVISINI.

HONORANDO come fratello, le uoſtre lettere mi dicono quello, che io ſapeua, che fin'hora mantenete il luogo publico con uniuerſale ſodisfattione di quella città: ma tacciono per modeſtia quello, che ſpero, anzi quello, che, come coſa già preſente, chiaramente ueggo, che nell'auuenire dall'ingegno uoſtro piu ſoaui, e piu maturi fruiti naſceranno. hauete dato aſſai felice principio alla lode uoſtra: & è ben degno, che ui rallegriate con uoi medeſimo, e con gli amici: ma ricordateui, ch'egli è principio, e non fine. per l'ordinario, e con moderata diligenza farete aſſai piu di quello, che fin'hora hauete fatto. ſiaui ſempre a mente, che la mediocrità non è quel ſegno, oue mirano gli eccellenti ingegni. perciochè nell'impreſe honorate, a chi poco puo, il mediocre deue parer molto: & a cui è lecito di potere aſſai, quello, ch'è mediocre, è poco, & quello, ch'è molto, è meno che mediocre. io ui conoſco di uiuace, e pronto ingegno; di memoria, che facilmente apprende

prende, e non facilmente lassa. a queste parti, che sono di natura, e per gratia concedute a pochi, se ci aggiugnete quelle, che sono proprie uostre, la uolontà, e lo studio, con deliberato proponimento di non fermarui, ma di caminare sempre inanzi col medesimo passo: non è dubbio, che fra questi huomini, i quali hoggidi si ueggono, & per auentura fra quelli, che dopo questi uerranno, marauiglioso sarete. scriuo cosi, perche ui amo: e spero, perche ui conosco. amatemi dũque per il desiderio, che io ho: e quanto ui piace che io ami uoi piu di quello, che io soglio; tanto fate che cresca in uoi quella cagione, la quale da principio mi dispose ad amarui. percioche l'affettione, che ui porto, cosi di continouo anderà crescendo, come continouo serà il nutrimento, il quale ella riceuerà dalla uirtù uostra. di che Dio *contenti uoi, e me. state sano.* Di Vene*tia, alli 28. di* Ottobre, *1550.* Paolo Manutio.

A M. MATTEO SENAREGA,

M. Mattheo *carissimo,* Dopo *il giorno, che uoi partiste di qua, fino a quest'hora, che ho riceuuto la uostra assai ben lunga, e tanto piu a me cara lettera, io sono sempre stato in dubbio della uostra sanità, temendo, che il caualcare in fretta, massimamente dopo i riposo di molti giorni, potesse recarui alteratione. hora, scriuendomi uoi, che sete sano, quantunque debbole, che non è cosa istraordinaria nella persona uostra; & aggiugnendo, che fra pochi di pensate di renderui a noi, on*

do

de giusta cagione ui ha tolto ; uoi mi hauete riconfortato, e rallegrato in gran maniera: e preghereiui a confermarmi questa contentezza con le uostre seconde lettere, se non fosse che la uostra prudenza mi fa non solo sperare di uoi, ma credere quel che io desidero. Le cose mie sono come uoi le lasciaste, assai prospere, secondo la dispositione dell'animo mio; non però tali, che uoi possiate sodisfaruene: che troppo grande, e troppo superiore a' miei meriti serebbe la mia fortuna, s'elle fossero secondo i termini del desiderio uostro. Il sig. Piero ui rende gratie della memoria, che di lui serbate; e risalutaui con molto affetto. et io ui prego a raccommandarmi al Mag. uostro padre, & a' uostri fratelli. state sano. Di Venetia, alli 30. di Maggio, 1554.

Paolo Manutio.

A MONSIGNOR ACHILLE MAFFEI.

MOLTO honorando mio sig. Poi che è piacciuto a Dio di chiamare a se il Car. fratello di V. S. & mio sempre riuerito sig. io douerei fieramente dolermi per la perdita del maggiore amico & padrone, che io mi hauessi; ma considerando al bene, oue è salita quella benedetta anima, io mi sforzo di racconsolarmi, & di conformare il uolere mio a quello che piace a sua diuina M. certo è, che, se io mi consigliassi con l'humanità, io serei il piu addolorato huomo che uiuesse, & crederei che questo fusse il colmo delle mie sciagure. ma per che la ragione mi dimostra, che nelle cose humane nissuna

ſuna ſtabilità puo eſſere; & per conſeguenza non do-
uiamo tanto amarle, che, perdendole, ce ne diſperia-
mo: attendo quanto poſſo a reggere l'animo mio, & a
rimuouerlo da coſi noioſo penſiero, quãto è quello, che
mi naſce da coſi fiero accidente. e ſtimo, che V. S. co-
me bene intendente del mondo, cõ ſauio conſiglio ſi ri
ſolverà non tanto a piangere la morte del ſuo honora-
to fratello, quanto ad imitare la uita, tutta piena di
lodeuoli attioni, & di ſanti coſtumi, & conſolerà i
ſuoi uecchi padre, & madre, & reggerà i minor fra-
telli, inuero biſognoſi della ſua prudenza, poi ch' è lo
ro eſtinto quel lume, & mancata quella guida, dietro
alla quale caminando poteuano peruenire à beatiſſimo
fine. et rendaſi certa, che, s'ella mirerà a quel ſegno,
oue ſempre cõ l'animo, et con l'opere inteſe il ſuo uir-
tuoſiſſimo fratello, facilmente conſeruerà ſe ſteſſa & la
ſua caſa in qual grado, in ch'ella è ſtata da qualche an
no in qua, & gran conſolatione darà a quella ſantiſſi-
ma anima, la quale hora gode quei beni, che tanto
amò, mẽtre fu fra noi. et quelle, che l'amorno, & oſſer
uorno non come Car. ma come degno di eſſere amato,
& honorato per le ſingolar qualità ſue, uedendo V. S.
deſideroſa di raſſomigliarſe le ſi come fin hora ha dimo
ſtrato, parimente l'oſſerueranno, & di tutto cuore l'a
meranno: ſi come io faccio, & farò ſempre, hauendola
conoſciuta tale, quale hora la prego che ſi faccia cono-
ſcere a tutti, per conſeruare l'honore di ſua caſa, &
porgere a tanti ſuoi amici, & ſeruitori qualche refri-
gerio. & racc. a lei, & alli ſig. ſuoi padre, & ma

dre, & alli fratelli, co' quali mi condoglio in quella maniera, che deuo, farò fine. Di Venetia, alli 22. di Luglio, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. GIAMBATTISTA BINARDI.

COME fratello, Habbiamo perduto il Car. Maffeo, nostro sig. e padre, il quale meritaua piu lunga uita. ma, se, chi ce lo diede, lo ha ritolto, di che debbiamo ramaricarci? egli è felice, noi miseri, che siamo restati in queste tenebre, sommersi nel peccato, e fin hora molto a lui dissimili, & piacia a Dio, che di qui inanti possiamo essere quale egli è stato, liberi dalle passioni del módo, disideroſi di giouare al prossimo, & di non offendere Iddio. uoi, cariss. fratello, che con lui tanto famigliarmente uiueste, douerete piu di ogni altro operare, che la sua bontà sia riconosciuta in uoi, & con la memoria di cosi perfetto esempio darete forma alla uita uostra, in modo che, uiuendo, siate honorato di giustissimi honori, & dopo morte torniate a rigodere la compagnia di quella purissima anima, dalla quale cosa nissuna piu ui diuiderà. In tanto ui prego a conseruare, quanto dal lato uostro si può, la nostra amicitia: che io farò il medesimo, si come per molte cagioni deuo, con disiderio che in ogni uostra occorrenza non altrimenti che a minor fratello mi commandiate. et Dio ui doni la sua gratia. Di Venetia, alli 22. Luglio, 1553.

Paolo Manutio.

AL

AL CARDINALE DI CARPI.

REVERENDISS. & *Illustriss. sig. mio osseruandiss.* Oltra *l'antica seruitù, che la felice memoria di mio padre hebbe, mentre uisse, colla illustriss. casa di* V. S. Reuerendiss. *io per elettione e giudicio mio ho sempre riuerito il nome suo, considerando non solo il grado, ch'ella tiene, ma molto piu quelle cagioni, le quali a si fatto grado la condussero. e perche la uirtù sua le ha dato tanto, che ha piu tosto modo di benificare altrui, che bisogno di ualersi dell'opera di coloro, che l'osseruano nel modo, che fo io: crederò di far le cosa grata, mettendole innanzi una occasione, doue potrà esercitare la bontà, e gentilezza sua, con accrescere lode a lei, se però la lode sua può crescer piu; & obligo a me: benche il desiderio mio di seruirla, essendo nato da osseruanza naturale, è tale, che per cagioni esteriori maggiore non può diuenire.* M. Rinaldo Odoni *è mio cognato, ma, per amore, piu che fratello: onde in ogni sua occorrenza, come che io faccia a beneficio suo tutto ciò, che io posso, nondimeno e mi pare sempre di fare molto meno di quello, che io debbo. egli ha tre beneficietti; i quali io reputo che siano miei; perche spesso mi ui riduco;* Loregia, Paderno, e Sigusino: *per conto de' quali è in decima quatordici ducati. e perche il frutto di questi beneficij serue a sostentamento parte di casa sua, e parte de' studi suoi, ne' quali fa mirabile profitto: io per queste due cagioni,*

le quali non possono essere piu honeste, sono entrato in desiderio, & ancor in qualche speranza di rileuarlo del pagamento della decima, hauendo osseruato, che molti altri, i quali, quanto a' beni di fortuna, sono piu ricchi di lui, e, quanto a quelli dell'animo, forse assai piu poueri, hanno dimandato, & ottenuto con uarie intercessioni il medesimo beneficio. ho dunque giudicato, che l'intercessione di V. S. Reuerēdiss. et Illustriss. sia per essere, come è per l'ordinario, d'infinito ualore presto al Reuerendiss. & Illustriss. Ferneſe, tanto che facilmente ne seguirà l'effetto onde la supplico, che, per farmi gratia singulare, le piaccia di abbracciare questo mio honestissimo desiderio, e di operare in modo con S. S. Reuerendiss. & Illustriss. che mio cognato, & io restiamo consolati della sudetta esentione. il che succedendo; si come, mi rendo certo, che succederà e per l'auttorità sua, & per la benignità di quel rarissimo signore: per hauerne qui certa esecutione, il modo serà questo: che di commissione di S. S. il Reuerendiss. & Illustriss. Ferneſe scriua a Monsig. Legato, che da qui innanzi M. Rinaldo Odoni sia rileuato della decima; la quale, come ho detto, non è però piu di quatordici ducati. et io di questo beneficio, non altrimente, che se fosse collocato in me stesso, eterna memoria conseruerò, sodisfacendomi, se per altra uia non potrò, almeno nel predicarlo fra le molte gratie, che dalla sua benignità riconosco. e me le raccommando humilmente. Di Venetia, alli 7. Settembre, 1549.

Ser. Paolo Manutio.

AL

AL CARDINALE DI VRBINO.

REVERENDISS. & Illustriss. sig. mio osseruandiss. La memoria, che io ho delle amoreuoli, e cortesi offerte, le quali hora due anni V. S. Reuerendiss. mi fece in Vrbino, in gran maniera mi conforta che io ricorra a lei in ogni mia occorrenza, con speranza, che dalla bontà, & gentilezza sua debbano sempre nascere effetti conformi al desiderio mio. la onde; uenendo hora a Perugia M. Francesco Torresani, mio Zio, il quale io amo, & honoro come padre, ho preso sicurtà di raccommandarlo a V. S. Reuerendiss. nell'i speditione di certe sue facende: nelle quali, mi rendo certissimo, che senza ueruna mia raccommãdatione el la gli serebbe cortese del fauor suo. perche mio Zio è tale, che non gli cade nell'animo di desiderare, o dimandare cosa men che giusta: e V. S. Reuerendiss. è protettrice di giustitia, come già la fama è sparsa, nata da uerissimi effetti. è dunque questa mia raccommandatione souerchia, poi ch'ella non si estende oltre il giusto, & è indirizzata a V. S. Reuerendiss. i cui pensieri ad altro, che a lodeuolmente operare, non intendono. il che cosi essendo, ho io però uoluto sodisfarmi in fare questo ufficio per amore di mio Zio, sodisfacendomi insieme in questo, che con l'istessa occasione me le offerisco per seruidore, e la supplico a farmi degno della gratia sua: la quale mi pare di meritare, per che tanto la desidero, e perche quello, che io desidero,

è conueneuole premio alla molta riuerenza, che io porto al nome suo. e col fine, diuotamente le bascio la mano. Di Venetia, alli 28. Settembre, 1549.

Ser. Paolo Manutio.

AL PADRE OTTAVIO PANTAGATHO.

SIGNOR mio honorando. Viene a Roma uno amico mio, il quale mi ha pregato grondemente a scriuerui la presente, accioche con la occasione di portaruela egli possa insieme sodisfare al desiderio suo, ch'è di parlarui, e conoscerui. e di lui potrei dire molte cose, a fine che lo accettiate nel numero di quelli, che uoi amate famigliarmente: ma rimanendo di raccontarui le altre sue qualità meno importanti, dirouuene una, la quale uoi stimate assai piu sola, che tutte le altre insieme. sinceri costumi, e uera bontà, senza ombra di simulatione, conoscerete in lui. il che basterà per farlo degno dell'amor uostro. Di me non ui dirò altro, saluo che io mi truouo in letto per una doglia pettorale, non pericolosa, ma noiosa, e continoua. e qui facendo fine, miui raccommando. Di Venetia, alli 21. di Marzo, 1550.

Il uostro Manutio.

A M. SIMON THOME.

MOLTO eccellente sig. mio, Io piansi amaramente la morte del nostro M. Piero Bunello, e uiuerà sempre

ſempre nell'animo mio la memoria delle uirtù ſue. coſi piaccia a N. S. Dio, che io poſſa in qualche parte imitare l'eſempio della ſua innocentiſſima uita: alla quale, non è da dubitare, che non ſia dato in cielo per premio la eternità, e la felice compagnia delle anime beate. Il portatore della preſente è un buono, e pouero uecchio, edificato di una ſemplice e pura fede, al quale è uenuto in animo di uiſitare S. Giacomo di Galicia. e perche l'età ſua, e la lunghezza del camino mi fa credere, ch'egli facilmente ſi ſtancherà, & hauerà biſogno di ripoſo: prego V. Eccellenza che per amor mio, ma piu per amor di Dio, il quale ci raccommanda il proſſimo come noi medeſimi, ſia contenta di raccorlo e riſtorarlo quanto uederà che il biſogno di lui ne la ricchegga. che farà, come ho detto, ufficio di molta pietà, & a me ſommo piacere. Io me ne ſto hora alla Giudeca, in una ſtanza aſſai dilettenole, e quaſi in ſolitudine, oue attendo a' miei ſoliti ſtudi, uiuendo a me ſteſſo in uita libera e ripoſata. Ho fin hora un ſolo figliuolino di tre anni; cui poſi il nome di mio padre; a fine che, ſentendoſi chiamare con parola tanto honorata, foſſe ammonito del continouo a ſuegliarſi allo ſtudio di quelle arti, che dall'induſtria di ſuo auo tantō di ſplendore e di gloria riceuertero. V. Ecc. mi commandi, ſe qui in ſeruigio ſuo poſſo operare alcuna coſa. e conſeruila N. S. Dio nella ſua ſanta gratia. Di Venetia, alli 7. di Aprile, 1550.

Paolo Manutio.

è conueneuole premio alla molta riuerenza, che io porto al nome ſuo. e col fine, diuotamente le baſcio la mano. Di Venetia, alli 28. Settembre, 1549.

Ser. Paolo Manutio.

AL PADRE OTTAVIO PANTAGATHO.

SIGNOR mio honorando. Viene a Roma uno amico mio, il quale mi ha pregato grondemente a ſcriuerui la preſente, accioche con la occaſione di portaruela egli poſſa inſieme ſodisfare al deſiderio ſuo, ch'è di parlarui, e conoſcerui. e di lui potrei dire molte coſe, a fine che lo accettiate nel numero di quelli, che uoi amate famigliarmente: ma rimanendo di raccontarui le altre ſue qualità meno importanti, dirouuene una, la quale uoi ſtimate aſſai piu ſola, che tutte le altre inſieme. ſinceri coſtumi, e uera bontà, ſenza ombra di ſimulatione, conoſcerete in lui. il che baſterà per farlo degno dell'amor uoſtro. Di me non ui dirò altro, ſaluo che io mi truouo in letto per una doglia pettorale, non pericoloſa, ma noioſa, e continoua. e qui facendo fine, mi ui raccommando. Di Venetia, alli 21. di Marzo, 1550.

Il uoſtro Manutio.

A M. SIMON THOME.

MOLTO eccellente ſig. mio, Io pianſi amaramente la morte del noſtro M. Piero Bunello, e uiuerà ſempre

ſempre nell'animo mio la memoria delle uirtù ſue. coſi piaccia a N. S. Dio, che io poſſa in qualche parte imitare l'eſempio della ſua innocentiſſima uita: alla quale, non è da dubitare, che non ſia dato in cielo per premio la eternità, e la felice compagnia delle anime beate. Il portatore della preſente è un buono, e pouero uecchio, edificato di una ſemplice e pura fede, al quale è uenuto in animo di uiſitare S. Giacomo di Galicia. e perche l'età ſua, e la lunghezza del camino mi fa credere, ch'egli facilmente ſi ſtancherà, & hauerà biſogno di ripoſo: prego V. Eccellenza che per amor mio, ma piu per amor di Dio, il quale ci raccommanda il proſſimo come noi medeſimi, ſia contenta di raccorlo e riſtorarlo quanto uederà che il biſogno di lui ne la ricchegga. che farà, come ho detto, ufficio di molta pietà, & a me ſommo piacere. Io me ne ſto hora alla Giudeca, in una ſtanza aſſai dilettenole, e quaſi in ſolitudine, oue attendo a' miei ſoliti ſtudi, uiuendo a me ſteſſo in uita libera e ripoſata. Ho fin hora un ſolo figliuolino di tre anni; cui poſi il nome di mio padre; a fine che, ſentendoſi chiamare con parola tanto honorata, foſſe ammonito del continouo a ſuegliarſi allo ſtudio di quelle arti, che dall'induſtria di ſuo auo tantō di ſplendore e di gloria riceuertero. V. Ecc. mi commandi, ſe qui in ſeruigio ſuo poſſo operare alcuna coſa. e conſeruila N. S. Dio nella ſua ſanta gratia. Di Venetia, alli 7. di Aprile, 1550.

Paolo Manutio.

10175984

LIBRO

A M. ANNIBALE DALLA CROCE.

MAGNIFICO *sig. mio.* Non *solamente io non ho fin'hora rihauute le mie castigationi sopra* Varrone, *le quali il* Ceruto *mi promise di mandarmi, ma non ho pure hauuto sue lettere; come che nella partita egli mi promettesse di douermi scriuere piu uolte. ma stimo, che questi poeti moderni si piglino la licenza alquanto piu larga del conueneuole, non solamente nel uerso, ma douunque loro torna bene.* Quanto *a' suoi uersi, io ne crederò sempre quel tanto, che dal giudicio uostro mi fie proposto: e penserò doue in ciò ui segua, di non potere errare.* Pregoui *a darmi occasione di seruirui: a fine che conosciate, quanto stimo in altrui quelle qualità, le quali in me stesso desidero. et occorrendoui a scriuere al mio* Ferrario, *non ui sia graue di salutarlo.* Di Venetia, *alli* XX. *di* Ottobre, 1550.

Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO VENIERO, Podestà *di* Verona, *hora* Prencipe *degnissimo di* Venetia.

CLARISS. *& honoratiss. sig. mio,* Io *sono tenuto a ringratiare molto* V. M. *per la presta isspeditione del beneficio di mio fratello; ma, per l'animo, che dimostra, molto piu. percioche douendomi bastare l'effeto della sua cortesia, le è piacciuto di significarlomi*

ancora con una ſua lettera, e nella medeſima lettera di honorarmi. il quale fauore io ſtimo aſſai piu, che quanti frutti da queſto beneficio mi naſceranno giamai. ne ſolamente mi è caro il uedere, che V. M. moſtra di amarmi; ma ancora, perche inſieme giudica, che io ne ſia degno. di maniera che, ſi come io non mi ſo riſoluere, qual piu debba ſtimare, o l'amore, o'l giudicio di V. M. coſi facilmente mi riſoluo a ſtimare l'uno, & l'altro al pari di quelle coſe, che piu care mi ſono in queſta uita. e poi che di queſti due coſi pretioſi doni ella mi fa degno: non reſterò di pregarla, ſe però a prieghi miei laſſa luogo la bontà ſua, che ſia contenta a conſeruarmeli per ſempre. Le baſcio humilmente la mano. Di Venetia, alli 26. di Ottobre, 1550.

Ser. Paolo Manutio,

A M. GIOVANNI GIVSTINIANO.

MAGNIFICO M. Giouanni, Non è ragioneuole, che le mie occupationi poſſano piu, che il debito, il quale ho cõ uoi, e col Mag. padre noſtro. onde non ho uoluto mancare di riſpondere alla uoſtra gentiliss. lettera, benche ella non conteneſſe quaſi altro, che cerimonie, & iſcuſationi, poco grate alla natura mia, e poco degne di quelle amicitie, le quali hanno hauuto origine dalla uirtù. Io haueua deſiderio di ſapere, come paſſano i principij de' uoſtri ſtudi legali; e ſe ui paiono piu duri per la nouità, che dilettеuoli per la ſperanza. hauerete dall'ecc. Panciruolo, che è per humanita

nità e per dottrina nel numero de' pochi, e consiglio, & aiuto. il quale commodo mi darebbe speranza buona di qual si uoglia studioso giouane, non che di uoi, che, oltre allo essere studioso per elettione uostra, hauete hauuto la natura assai benigna madre in adornarui di alcune qualità, le quali se uoi non conosceste, & esercitaste del continouo, troppo manchereste alla lode uostra, troppo al desiderio del uostro honorato padre. Sopra tutto ui ricordo, benche penso non sia necessario, a fuggire come scoglio periglioso il uitio dell'insolenza; tenendo per certo, che nell'età, nella quale hora uoi sete, non ci è cosa piu amabile, ne piu lodeuole, che la modestia. e perche non può fare, che non ui occorra a pratticare con molti: in generale, è buono, che usiate una certa destra maniera di trattenere e buoni, e rei: ma per utile uostro ui bisogna fare con giudicio una scielta di due, o di tre, l'amicitia, & famigliarità de' quali ui sia non solamente utile, ma honoreuole. io non mancherò di uisitarui e con lettere spesso, e presentialmente alcuna uolta; e, secondo la relatione, che mi sarà fatta de' casi uostri d'alcuni amici miei, cosi, senza ueruno partiale affetto, ne darò fedele auiso al clariss. uostro padre. et questo non ho uoluto tacerui, a fine che i miei ricordi, se per auentura per se stessi non potessero molto, ilche non credo, almeno per estrinseco rispetto habbino qualche efficacia. state sano. Di Venetia, alli 3. di Nouembre, 1550.

Paolo Manutio.

AL

10175984

AL MEDESIMO.

MAGNIFICO M. Giouãni, Voi fate grã torto allo ingegno uostro, chiedendo da me quello, ch'è in uoi medesimo. e quello amore, che ui da ſicurtà di adimandarmi coſa, che non douereſte; il medeſimo darà ſicurtà a me di negarui quello, che ui concederei, ſe foſſe neceſſario. iſcuſimi dunque preſſo a uoi queſta opinione, che ho: e doue ella manca, ſoppliſca il riſpetto delle mie molte occupationi. ſtate ſano. Di Venetia, alli 27. di Nouembre, 1550.

Paolo Manutio.

AL BARGEO.

CARISS. come fratello, Queſta mattina il Robertello mi traffiſſe con una parola, dicendomi che uoi erauate diuenuto ualetudinario. ma, uolendo hauerne certezza, trouai che l'auiſo era uenuto da perſona, che tiene del leggieri, & è molto facile a traſcorrere in una bugia. il che quantunque mi habbi in gran parte ſolleuato l'animo: nondimeno io. ui prego, quanto mi amate; (che mi amate certo di ueriſſimo amore) che, per liberarmi interamente da queſto coſi graue affanno, uogliate ſenza indugio ſcriuermi, o farmi ſcriuere, intorno alla uoſtra ſanità. perche, ſe uoi ſtate male, non è poſſibile che io ſtia bene. ne bene ſto hora, ne ſtarò fin che io non uegga uoſtre lettere: le quali ui

prego

prego a non trattenere molto: & in tanto prego Dio a renderui presto la sanità, se non l'hauete; & a conseruarui la, se l'hauete. Io sto bene, la Iddio mercè: & il mio e dalla uostra musa celebrato Aldino non solamente parla, ma legge assai acconciamente, e mostra di douer hauere, quel che uorremmo, ingegno, e gagliardia di corpo. La madre è grauida in quattro mesi. del resto non ho che dirui altro, saluo che ad ogni modo, passato Gennaio, darò una uolta fino a Roma: e uerrò ad abbracciarui, & a stare con uoi quattro giorni. ma fate che io ui ritruoui sano; a fine che possiamo goderci allegramente. et mi ui raccommando. Di Venetia, alli 9. di Decembre, 1550, Paolo Manutio.

A M. OTTAVIANO SCOTTO.

MOLTO honorato sig. mio, si come io ho sempre amato V. S. e desiderato di seruirla: cosi mi do a credere, che sia in lei il medesimo animo, & il medesimo desiderio. e da questa opinione assicurato, sempre che mi occorra o per interesse mio, o de gli amici, la richiederò dell'opera e fauor suo: si come fo hora: che la prego in uero con ogni efficacia ad operare in modo con l'auttorita sua, che M. Giordano Ziletti usi meno asprezza, e piu benignità uerso M. Piero Bosselo, massime in cosa, che a lui poco utile, & a M. Piero dinno grauissimo puo partorire. ho scritto in questa medesima sostanza a M. Giordano; il quale credo che per amor mio si rimuouerà in parte da tal persecutione, ma per

V. S.

V.S. compiutamente. di che la prego à pigliare quella cura, che senza dubbio piglierebbe, quando si trattasse di cosa, che mia fosse: si come mi rendo certo ch'el la farà: et io altretanto faro sempre in ogni sua occorrenza. E le bascio la mano. Di Venetia alli 9. di Settembre, 1550. Ser. Paolo Manutio.

A M. GIORDANO ZILETTI.

M. Giordano carissimo. Io uorrei sempre uedere, che tutti gli huomini si amassero, e che fosse tra loro pace, & quiete, & sempre si giouassero l'un l'altro. e quando mi occorre di uedere il contrario, massimamente fra gli amici miei, Dio sa che me ne affligo fieramente, si come fo hora, che intendo, che fate ogni istanza per dare non solamente sconcio, ma graue danno a M. Piero Bosello. e se pure douesse riuscire a uoi utile di momento, per auentura ue ne scuserei se non in tutto, in parte. ma uoi procacciate il suo danno senza utile uostro. di che non so che dirmi; saluo che ui ricordiate di essere huomo, & atto a trascorrere ancor uoi alcuna uolta oltra i termini del conueneuole. e pregoui, se presso di uoi uagliono i prieghi miei, che giudichiate il fatto di M. Piero mio propio, e cõ destro modo lasciate passare la cosa in obliuione. che io di specialità ne terrò continoua memoria. e di ciò, rendendomi sicuro, che non mancherete al desiderio mio a senz'altro aggiugnere, mi ui raccommando. Di Venetia. alli X. di Decembre, 1550. Paolo Manutio.

A M.

10175984

LIBRO

A M. GIROLAMO DOLFINO.

MAGNIFICO *sig. mio*, Io *credo che* V. M. *non dubiti punto dell'amore, & infinita osseruanza, che io le porto. di che ella mi fa certo, mostrandomi di continouo con chiari segni, che mi ama cordialmente. ma fra le altre cause assai apparenti ui è questa, la quale io stimo molto, che dopo la partita sua mi ha scritto tante uolte, che quasi arrossisco, pensando alla cortesia sua, massimamente non hauendo io risposto con pari cortesia, scriuendole, si come doueua, del continouo. e prenderei di questo mio diffetto maggiore affanno, se non sapessi, che* V. M. *come ripiena di bontà, interpreterà questo mio lungo silentio in quel modo, che desidero. e benche io conosca che'l suo scriuere nasce da amore: nondimeno all'incontro ella non crederà, che io non scriuendo non l'ami: perche non serebbe buona consequenza. ne uoglio però essere iscusato appresso a lei per le mie occupationi ordinarie; le quali per essere & continoue, & graui, non però hauerebbono forza d'indurmi a maneare dell'ufficio mio uerso* V. M. *la quale uerso di me è stata sempre ufficiosiss. io non le ho scritto per hauere hauuto sempre l'animo in disordine da molti giorni in quà. percioche prima l'indispositione della mia consorte, di poi la malatia di Al do mi ha trauagliato in modo, che ancor io sono stato in dubbio della sanità. e nondimeno hora per gratia di* N. S. Dio *siamo tutti in assai buon termine: & speriamo*

mo, che seguirà di bene il meglio. Non ho scritto al Reuerendiss. Maffeo, si come V. M. mi ha richiesto, perche mi pare, che questi ufficij si debbono fare piu tosto presentialmente, che con lettere. e però, douendo io uenire a Roma senza alcun fallo, ella si contenterà, che io medesimo personalmente sodisfaccia al uoler suo. Quanto al tempo della mia uenuta, io non partirò di qui prima che a mezzo Febr. e starò in Roma fino a mezzo Maggio, cioè molto meno di quello, che io desidererei: essendo cosi infinito il desiderio, com'è infinito l'amore, che io porto al Reuerendiss. Maffeo, & al mio honorato padre Ottauio: a cui le piacerà di molto raccommandarmi. et a lei bascio la mano. Di Venetia, alli 27. di Decembre, 1550.

Ser. Paolo Manutio.

A M. OLIVA.

MOLTO mag. & honorato sig. mio, l'offerta, che V.S. mi fa, nasce da semplice gentilezza, non hauendo io già mai operato cosa in seruigio suo, onde mi conosca degno dell'amore, & della gratia sua: di maniera che sono tenuto ad amare, & stimare questo cortese animo, quanto si stimano le cose, che piu rare, & piu pretiose sono: si come faccio, & farò sempre. eramj uenuto in animo, per dare piu lunga uita al nome del pouero, e sfortunato Bonfadio, di raccorre & ordinare tutti i scritti suoi, e, fattone una scielta, di uolgarli con la stampa. perilche mi rallegro assai, che

ogni

ogni cosa sia ridotta in mano di V. S. la quale e col giudicio suo saprà scieglière il meglio, e, come pietosa, hauerà, penso, il medesimo proponimento, che ho io, di conseruare la memoria del perduto amico, poi che la uita non si è potuto. in tanto, non occorrendomi a dirle altro, me le raccommando, che Dio le doni contentezza. Di Venetia, alli IIII. di Dec. M D L.

Paolo Manutio.

A M. GIAMBATTISTA GRIMALDI.

SIGNOR mio honoratissimo. Il Bonfadio, come V. S. sa, fu di gentile, & amabile ingegno: e però l'amai, mentre uisse, & morto il pianssi. scrissi alcuni uersi, sospinto parte dal dolore, che io hebbi del suo troppo infelice caso; parte dall'obligo, che mi pareua di douer hauere con V. S. e con que' gentilhuomini, i quali tanto si affaticarono per serbarlo in uita. e perche sono stato lungamente in dubbio, se io doueua lasciarli uedere; nel che mi muoueua qualche ragioneuole rispetto: hora che finalmente ueggiomi essere astretto a darne alcune copie a certi amici, conueneuole cosa ho giudicato, che la prima sia di V. S. come di quella, la quale piu di ogni altro amò le sue bellissime lettere, e piu di ogni altro meritò di essere amata, & osseruata da lui. alla quale con riuerente affetto raccommandandomi, bascio la mano. Di Venetia, alli 28. di Nouembre, 1559.

Ser. Paolo Manutio.

AL

10175984

AL CARDINALE MAFFEO.

REVERENDISS. & Illustriss. sign. mio l'affettione, che V. S. Reuerẽdiss. degna di portarmi, è nota a molti, parte perche le sue molte cortesie la fanno manifesta, e parte perche io la predico per gratitudine, & per ambitione. di qui nasce, che alcuna uolta io sono astretto da persone, alle quali il negare mi è graue a fare alcuno ufficio presso a lei o in materia di raccommandatione, o secondo l'occorrenza, che'l tempo ne apporta. la quale occasione, o, per dir meglio, necessità, dall'un canto mi è carissima; perche conosco, che quelle uirtù, delle quali V. S. Reuerendissima abonda, quanto piu sono esercitate, tanto piu diuengono perfette: dall'altro mi è noiosa, perche, essendole io obligato, come sono, solo il riuerirla, & ubbidirla giudico che al grado mio sia richiesto. e nondimeno hora stimando di fare in ciò lodeuole ufficio, ho uoluto con questa mia lettera introdurre, e quasi aprire la porta all'amicitia sua al mag. M. Girolamo Dolfino, honorato, & degno gentilhuomo di questa città: il quale io amo talmente, e talmente sono amato da lui, che si può dire che sia piu tosto tra noi parentela, che amicitia. fu nipote del clarissimo M. Girolamo Donato, che fu all'età sua, per eccellenza quasi di tutte le uirtù, chiarissima luce della gloria Italiana. e quantunque egli non sia letterato, si, che in questa parte sia simile all'auo: nondimeno, perche egli è giunto a quel fine, oue mirano le let-

tere, ch'è la bontà, & il ualore dell'animo, nelle quali parti pochi sono simili a lui; desidererei, che fosse conosciuto da molti, a fine che molti meco insieme l'ammassero. la onde supplico V. S. Reuerendiss. ad abbracciarlo per amor mio con ogni dolce affetto dell'animo suo, & a donargli fra quelli, ch'ell'ama, quel luogo, che a chi molto merita di essere amato si conuiene. il quale effetto douendomi essere grato quasi parimente, e per la sodisfattione, & honore, che S. M. ne riceuerà, e per l'acquisto, che V. S. Reuerendiss. farà di cosi qualificato gentilhuomo: nondimeno, come di beneficio, e fauore fatto a me medesimo, io direi di douerle essere tenuto grandemente, se non fosse, che già le sono tenuto di tanto, quanto se io pensassi di potere con uguali uffici riconoscere giamai, penserei douere hauere dalla fortuna quello, che molto desidero, & poco spero. N. S. Dio la conserui. Di Venetia, alli 10. di Gennaio, 1550.

Ser. Paolo Manutio.

A MONSIG. DI MARAVIGLIA.

MOLTO honorato Signor mio, so che io non erro, credendo che V. S. mi ami: essendo che quello, che io credo, ho prima da molti segni conosciuto. la onde graue fallo serebbe il mio, se, doue l'auttorità sua può essermi di giouamento, o di honore, si come in ogni occasione potrà sempre molto, con apparato di artificiose parole la richiedessi. e però, si come l'animo mio da semplice e puro affetto è disposto ad amarla, e riuerirla; co

si sem-

si semplicemente le dirò quello, che mi occorre. M. Battista de' Belli, libraio in Lione, hebbe già buon numero de' nostri libri in commissione. e perche hora intendiamo, ch'egli è caduto in qualche disordine delle cose sue; e non uorremmo che i suoi creditori procedessero contro à quello, che di lui non è: supplico V. S. a porgerci fauore con una sua lettera al Signor Gouernatore di Lione, pregandolo a non lasciar procedere contro a' nostri libri; i quali, M. Filippo Tinghi, che fa pe' Giunti in Lione, prouerà che sono cosa separata dalle sostanze del sudetto M. Battista. di che sapédo che ella farà quell'amoreuole & efficace ufficio, che io medesimo nell'interesse mio per auentura non saprei; non mi stenderò piu oltre intorno a ciò; e sicuro de l'effetto, che seguirà, attenderò, con desiderio auiso di Lione. Già le scrissi un'altra mia: della quale mi hanno fin hora priuato di risposta le sue molte occupationi: le quali però non haueranno priuato V. S. dell'usato suo gentil costume, in fare ogni ufficio a beneficio mio cõ Monsignor Boniuet. di che non dirò altro, sapendo ch'ella di lontano uede il desiderio mio: il quale non si scuopre in questa carta, parte per essere da' termini di modestia ristretto; & parte, perche in V. S. non è minore l'intelligenza, che l'amore. la onde, rimettendo ogni mio pensiero alla prudenza, e bontà sua, me le raccommando humilmente. Di Venetia, alli XXII. Luglio, 1549.

Ser. Paolo Manutio.

LIBRO

A M. CARLO GVALTERVZZI.

MAG. *Signor mio, di* Roma *io non poteua udire nouella, che piu acerba mi fosse della morte del* Reuerendissimo Bembo: *& ho uoluto condolermene con* V. S. *come con quella, che piu di ogni altro l'amaua, e, penso io, piu di ogni altro era da lei amata. io uiueua come sicuro, che si come* N.S. Dio *haueua congiunto in questo* Signore *tante rare uirtù, a fine che il mondo le conoscesse per esempio, e, conoscendo, le imitasse; cosi questo beneficio hauesse a durar tanto, quanto può durare la uita di un'huomo, che sia fra gli altri huomini continentissimo. ma chi può essere sicuro di questa incerta, e frale uita? la quale non sappiamo pure fin' a che termine si habbi a desiderare; non potendo noi sapere, s'ella ci habbi ad essere o buona, o rea. la onde, per fare in questo doloroso caso quello, che so certo che fa* V. S. *la quale ha l'animo si ben composto e per dottrina, e per prudenza naturale, che non può riceuere molt'alteratione d'accidente humano; io mi sforzo di conformarmi col uolere di colui, che tutto può, e tutto intende: dalla cui santa mano, si dee credere, che non sia dato a noi altro, che bene. e questa è quella credenza, e quella fede, che come ancora ci tiene immobili, e fermi contra le dure tempeste di questo periglioso mondo, senza lasciarci mai trascorrere a' pensieri di perditione. cosi dunque crediamo: e speriamo che* S. S. Reuerendissima, *morendo, sia rigenerata in ispirito, per*

uiuere

uiuere una piu lunga ; e piu felice uita . che cercando noi uie di consolarci, fra molte trite dal uolgo , troueremo questa essere di tutte la piu certa, per condurci a fine di perfetto conforto. State sano.

Ser. Paolo Manutio.

A M. RINALDO ODONI.

COGNATO *honorando, oltra che io sono per natura poco diligente allo scriuere : perche in effetto non conosco esercitio, che piu mi stemperi lo stomaco : ui si è aggiunto di fresco uno accidente, accioche la mia naturale infingardagine hauesse dal cãto mio qualche iscusatione . et è, che, temperando una penna, con la quale dissegnaua di scriuerui, la fortuna, che pure alle uolte ha qualche cura del commodo mio, mi ha fatto tagliare un dito, accio che io non ui scriua. di che io, per conto mio, l'ho ringratiata molto , hauendomi ella leuato briga: ma, per conto uostro, che sete prete, cioè amatore delle cerimonie , io mi sono doluto con esso lei: et ho pensato, ch'ella habbi uoluto offender me per priuare uoi del piacere, che hauereste sentito leggendo lettere di mia mano . uoglio credere , che uoi le siate poco in gratia , perche sete innamorato di una sua gran nimica, cioè della uirtù. quantunque io penserei di potere iscusarui , con dire che da un tempo in qua uoi l'amate con misurato affetto, si, che nissuno ue ne può riprendere per intemperante. I uostri meloni furono buoni, e dolci, si come uoi sete dolcissimo . ma perche uoi mi*

ſcriueſte, che non ſapeuate certo, ſe douessero riuscire ſecondo il deſiderio uoſtro; di queſto ancora ho da ringratiarne piu la fortuna, che uoi. e ſe uolete, che queſta ſia uoſtra propia lode; egli è neceſſario, che rinfreſchiate la uoſtra corteſia; a fine che, mandandone uoi e ſpeſſe uolte, e buoni, io poſſa fare giudicio, che uoi gli hauete eletti per intelligenza uoſtra, e non che la fortuna a caſo ue gli habbi meſſi inanzi; ſi come poſſo penſare di queſte due; che ſi mangiarono a diuotione uoſtra. ma baſti fin qui quanto a' meloni. Quanto a quel giouane, che uoi mi raccommandaſte, io feci l'ufficio, per ſodisfare al deſiderio uoſtro, il quale appreſſo di me hauerà ſempre forza di commandamento. ſpero che il ſucceſſo non ſerà tanto atroce, quanto ſi dubitaua. A Loregia gia piu uolte mi ſono trasferito con l'animo, godendoui cõ la mente, e con lo ſpirito: delle quali parti uoi, che ſete filoſofo, douereſte contentarui, anti-ponendole a gli effetti corporali, & iſcuſandomi, ſe nõ uerrò a trouarui, come uorreſte, uiſibile, e palpabile. Voſtra ſorella, et io ui ci raccommandiamo ſenza fine. Di Venetia, alli X. di Ottobre, 1550.

Voſtro cognato Paolo Manutio.

A M. GVIDO LOLGI.

IL deſiderio, che io ho di riuederui, non è punto inferiore al uoſtro. e duolmi aſſai, che ci ſi prolunghi tanto queſta contentezza. ma poi che non ci è conceduto di dare effetto alle noſtre uolõtà, in eſeguire quel-

lo,

lo, che piu uorremmo; priuando uoi del libero arbitrio l'obligo della corte, e me il legame della moglie: ragion era, che questo disagio, e questo danno si ristorasse in parte con lo scriuere. di che non ardisco di accusarui, essendo quasi commune la colpa. Della pensione assignatami dal Cardinale Sant'Angelo, non ho potuto prima che hora rallegrarmene con uoi, non hauendone prima che hora saputo. ne crediate, che io me ne rallegri solamente, perche ella è principio di commodo uostro; ma molto piu, perche a quei principij, che nascono dalla uirtù, rare uolte auiene che & i mezzi, & i fini non corrispondano. I miei studi sono lenti per diuerse cagioni: si fa però non so che. mi ui raccommando, & offero. Di Venetia, alli XXI. di Agosto, 1551.

Come fratello, Paolo Manutio.

A M. NICOLO BARBARIGO.

MAGNIFICO sig. mio, se io conoscessi il uostro desiderio esser tale, che a sodisfarui bastasse cosa mediocre, tosto hauerei trouato maestro a' fratelli del Conte Borso. ma perche, amando uoi S. S. piu che mediocremente, si come e per inanzi dalle uostre parole, & hora da questa uostra lettera ho compreso, so che uolete prouederle di compiuta persona non meno ne' costumi, che nelle lettere: io debbo mettere ogni studio, perche e S. S. e uoi, cui amo infinitamente, restiate pienamente sodisfatti dell'ufficio mio intorno a tale effetto, e però bisognerà, se uorrete essere da me in quel mo

do ſeruiti, che deſiderate, che ui corra di mezzo qualche giorno: percio che hora di huomini qualificati, che uogliano chinarſi all'inſegnare, ſi come il biſogno è grandiſſimo, coſi la careſtia è infinita. di diligenza nõ mancherò. & ogni occaſione, che mi darete di farui coſa grata, mi ſerà ſempre a ſomma contentezza.
Di Venetia, alli 25. di Nouembre, 1553.

Paolo Manutio.

AL MEDESIMO.

MAGNIFICO ſig. mio, ſi come ui ringratio della fatica, che hauete preſo in procacciar di hauere le coſe di Lorenzo de' Medici: parimente, e molto piu ui ringratierei, ſe'l commento o foſſe intero, o almeno in tal maniera ſcritto, che ſi poteſſe leggere, & intendere. io l'ho letto tutto, e fattolo traſcriuere con infinita mia fatica, & induſtria. e parmi di eſſere ſtato un Linceo, hauendo uedute, & inteſe alcune parole, alle quali pare quaſi coſa impoſſibile che ſi poſſa trouare forma, o ſentimẽto. e ſe, chi uel diede, l'ha ſcritto egli di ſua mano, potraſſi da lui aſpettare qualche lume, mã dando io coſtà la copia c'ho fatto traſcriuere: alla quale ſi è fatto nota de' luoghi guaſti con gli aſteriſchi, a fine che piu facilmente i luoghi ſi poſſano confrontare con altre copie. Mi pare di ricordarmi, che altre uolte leſſi la oratione de' fuoruſciti; e che mi parue eſſere lunga piu forſe che non biſognerebbe. & oltre a ciò, che ui ſi conteneuano alcuni particolari, i quali impedirebbono

bono la licenza di ſtamparla. non ſo, ſe di ciò la memoria m'inganna. ma non ingannerà gia uoi il uoſtro giudicio; al quale mi rimetto; pregandola a perſeuerare in amarmi, e riſalutare i molto miei ſig. M. Agoſtino Valiero, e M. Bernardo Zane. Baſcioui la mano. Di Venetia, alli 4. di Settembre, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. LVIGI MOCENIGO.

MAGNIFICO ſig. mio, Poco era neceſſario l'ufficio, che a V. M. è piacciuto di fare meco nella ſua gentiliſſima lettera, con iſcuſarſi che nella partita ſua non mi uiſtò: e nondimeno, per dirle quel che l'animo mi detta, queſta ſua iſcuſatione mi è ſtata oltramodo grata, come coſa, onde chiaramente comprendo, che io ſono in qualche opinione appreſſo a lei. di che eſſendo io ſempre ſtato molto uago, per le rare ſue qualità; hora che mi pare, che al deſiderio mio ſia ſeguito l'effetto, ne le debbo render gratie e con l'animo ſempre, & hora con le parole. delle quali due coſe all'una non ſerà mai ch'io manchi; l'altra perche debbo io hora fare, ſapendo che la bontà, & humanità ſua non l'aſpetta, e conoſcendo io, che molto ſconueneuole coſa farei, ſe a coſi fatto obligo mio io penſaſſi di potere con ſemplici parole ſodisfare? la onde aſpetterò che mi ſi offeriſca occaſione, oue alcuno effetto dia teſtimonio dell'animo mio. & in tanto, quel che per hora mi è conceduto, farò, che è di amarla cordialmente, & honorarla

la col penſiero in quella maniera, che alla ſua rara gentilezza, & al ſuo gran ualore è richieſto. Le baſcio la mano. Di Venetia, alli 24. di Ottobre, 1553.

Ser. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO HONESTO.

SIGNOR *mio honorando, hora conoſco che ci ſono pochi huomini perfetti, poi che uoi, che tanto ſete iiiuuto, e tanto hauete letto, ui ramaricate perche un uecchio è morto. che direbbe quel ſanto Veſcouo, che tanto ui ſtima? egli ſi che è letterato: perche nelli accidenti humani mette in atto la dottrina ſua, ne ſi altera, ne piagne come uoi. et ſe la gratia di Dio, come dite, non ui ha giouato; è, perche non eranate per auentura ben diſpoſto a riceuerla. riconoſcete uoi ſteſſo, come huomo prima, dipoi come uoi, uoi dico, perche inſino ad hora ſete ſtato riputato da molto, e nell'ultima parte dell'età uoſtra, quaſi nel quinto atto della comedia, riuſcite meno, quando piu deureſte. ho ueduto di queſta uoſtra affittione piu di una lettera, ſcritta a diuerſi di Napoli: et houuene hauuto gran compaſſione, non del caſo, che è coſa humana, e, per le circonſtanze tocchè di ſopra, poco degno di lagrime, ma di queſta uoſtra debbolezza di animo, la quale appreſſo di me ui ha ſcemato aſſai dell'auttorità, che haueuate. Penſate ſopra quello, che ui ſcriſſi nell'altra mia. perche ci è qui un Veſcouo di 60. anni gentilhuomo, aſſai ricco, che ui ama, & oſſerua molto per le parole mie. egli di*

Venetia mai non esce: è di natura quiete, e benigno, ee ama gli studi sacri quanto si conuiene. se l'animo u'inchina alla qniete; ne meglio di Venetia troverete, ne persona piu di lui conforme alla maniera della uita uostra. e serebbe il trattenimento honorato, e di uostra sodisfattione, essendo uicino a me, che, come padre ui amo, e come figliuolo, penso di essere da uoi amato, misurando l'animo uostro dal mio. state sano. Di Venetia, alli 29. Nouembre, 1553.

Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO PORTO.

MAGNIFICO sig. mio, per diligenza, che io habbi usato, non mi è uenuto fatto di sodisfarui intorno al Nonno; come come che da principio non fussi senza speranza di poterlo hauere dal Reuerendiss. Arciuescouo di Candia, mio cariss. signore. in qualche altra cosa per auentura serà piu felice il desiderio mio. Starò aspettando il libro, con speranza ch'egli debba hauere preso dalla uostra mano quella forma, che altrui, per essere informe e materiale, non può dargli. Di Venetia, alli 23. di Decembre, 1553.

Paolo Manutio.

AL MEDESIMO.

MOLTO mio sig. Ho hauuto il libro: e di quello, che intorno a ciò mi offerite, ne asetterò l'effetto; accrescendomi

accreſcendomi queſta ſperanza la uoſtra corteſia, da me hormai in piu coſe prouata. Di Roma, ne di altro luogo ho hauuto lettere, o altro, che ui ſia indrizzato: ne mancherò, occorrendo, di farne buon ſeruigio. Che ſiate nel Friuli, mi rallegro molto: perche ſtimo, che godiate una ſomma quiete, riguſtando l'infinita dolcezza de' uoſtri ſtudi. piaccia a Dio, che io ui riueggа di corto, uoi con uita meno trauagliata, io con manco occupationi: a fine che mi ſia libero di poterui godere quanto io deſidero: che deſidero tanto, quanto iſprimerlo con parole non potrei. N. S. Dio ui conſerui in ſua gratia. Di Ven. alli 22. di Maggio, 1554.

Paolo Manutio.

AL VESCOVO DI POLA.

REVERENDISS. Monſig. Credo che il dolore, che V. S. ha riceuuto per la morte di Papa Marcello, ſia ſtato pari al mio, cioè quaſi infinito. nondimeno, perche le coſe humane dipendono da N. S. Dio, ragion è che ci conſoliamo col uolere di S. D. Maeſtà, ſi come ſo che V. S. fa, come prudentiſſima, & io mi forzo di fare, quanto poſſo, il medeſimo. ſe S. Santità uiueua, era intendimento mio di uenire a Roma, e di fermarmici, maſſimamente inuitandomi il Car. Maffeo: il quale poi che la fortuna mi ha tolto; porto ſperanza che V. S. entrerà in luogo ſuo, e prenderà cura delle coſe mie, le quale hanno biſogno della protettione, e del fauore di un pari ſuo. quel benigno ſignore quando

uiueua

uiueua, haueua fermamente praposto, che io mi con-
ducessi a Roma, al piu lungo, fra un'anno: dandomi
tempo di poter a' miei affari prouedere come io potessi
il meglio. S. S. mori, & io rimasi sconsolato, morendo
con esso lei ogni mia speranza. hora sento che uorreb-
be rinascere in me il medesimo desiderio, per uiuere
nella luce del mondo, fra tanti miei amici e signori, i
quali la uirtù degnamẽte a' sommi honori inalza: ma
ne lascio ogni pensiero, se V. S. che sa lo stato delle co-
se mie, e scorge di lontano ciò che può essere, non me
ne consiglia. qui ne quiete mi manca: ne di robba, do-
ue nell'appetito non mi cada di uolere quel che neces-
sario non è, posso hauere bisogno. Le bascio la mano:
Di Venetia, alli 10. di Maggio, 1555.

Ser. Paolo Manutio,

LIBRO TERZO DELLE LETTERE VOLGARI DI PAOLO MANVTIO.

A M. PAOLO RAMVSIO.

ONORATO M. Paolo, obligo, & amore a ſcriuerui hora mi hanno moſ-
h ſo: obligo, per la promeſſa, che io ui feci al partir mio di Venetia; richie-dendomi uoi con affettuoſe parole a uo lerui ſcriuere alcuna uolta: il che fo io con infinito mio piacere: amore uerſo M. Antonio, mio fratello: cui amo ſommamente, non ſolo perche fratello mi è, ma perche egli è tale, per molte qualità dategli dalla natura, e molte da lui acquiſtate con l'induſtria, che, do-ue la elettione haueſſe luogo, di altra ſorte non uorrei hauerlo. Ne' primi anni della ſua giouanile età, per inopinato caſo dura fortuna fuori della patria il ſoſtin ſe, e chiuſegli la uia per gran tempo di poterui ritorna re. torno finalmente, concedutagli la gratia; e prouò quella dolcezza, che guſta ogniuno uiuendo nella ſua patria, maſſimamente dopo una lunga aſſenza. hora nuoua legge, come uoi ſapete, che gratia particolare non permette, hallo fatto ricadere ne' primi mali, e ne ua da tre anni in qua miſeramente errando, con diſa-gio della perſona, danno delle facultà, amaritudine di animo infinita. di che quanta pena io ſoſtenga, e che uita ſia la mia nel penſiero di queſta ſciagura, la quale

a tutte

a tutte l'hore con horribile aſpetto innanzi a gli occhi mi ſi rappreſenta; oltra che la uoſtra prudenza uel dimoſtra, & il ſenſo di uoi medeſimo ue n'ammoniſce; troppo bene può la mia lunga e pericoloſa infermità, da queſta ſola cagione generata, haueruelo fatto conoſcere. e come poſſo io uiuere ſeparato da chi non ſolamente tanto può aiutarmi, ma coſi uolontieri mi aiuta in ogni mio biſogno? da chi della mia uolontà in qualunque coſa fa leggeialla uolonta ſua? da chi mi ama come fratello, honora come padre, ubbidiſce come ſignore? non potrà, M. Paolo, non potrà ciò eſſere lungamente. perilche, ſe del mio maggior deſiderio, ſe della mia ſaluezza ui cale; mettete ogni ſtudio per liberarmi, quanto per uoi ſi può, da queſto grauoſo affanno; ſouenitemi cõ l'amore, col conſiglio, con l'aiuto. grande è de' noſtri ſignori la giuſtitia: non è minore la clemenza. mirano alle colpe, e le puniſcono: ma mirano inſieme alle cagioni, mirano alla commune infermità de gli animi noſtri, e ſpeſſo con pietoſa mano, conſapeuoli dell'humana fragilità, rileuano gli afflitti. ſe peccò mio fratello; non fu in lui di peccare proponimento, non fu uolontà, non fu penſiero. un'accidente, una ſciagura, un'errore di giouanezza, non eſſendo egli retto da prudenza, il fe traſcorrere, e cadere. e ſe fu colpa, non ſia maggiore del merito la pena. egli ha ſofferto quelle angoſcie, che piu graui può ſentire chi dalla moglie, da' fratelli, dalla patria ſeparato, fra mille diſagi in paeſe lontano la uita ne mena. ſiagli hora conceduto di poter ricorrere al dolce ſeno, one

gran

gran tempo ha riposato, della sua amata patria. entrate noi, M. Paolo mio, non dirò in parte del mio desiderio; che troppa certezza ho io dell'animo uostro; ma nella prattica di questo tanto da me desiderato, e tanto necessario effetto. aiuteranuoui molti miei amici, e sig. del cui amore non merito di mia seruitù, ma semplice loro humanità mi ha fatto degno. aiuterauui quella gratia, e quell'auttorità, che presso di ogniuno la uostra uirtù ui ha partorito. e giouami di credere, percio che la speranza uolentieri segue il desiderio, che troueretе gli animi di quelli eccellentiss. signori da natu rale benignità ottimamente disposti, e che dopo la mia tornata, o forse prima che io ritorni, con difficultà minore, che noi per auentura non auisiamo, succederà l'effetto. fra tanto ui piacerà di darmi auiso, in che dispositione sia la cosa, che speranza ne apparisca, quando crediate ch'ella sia per trattarsi da chi ha potestà & arbitrio di fornirla. che, prolungandosi, io potrei forse tanto per tempo ispedirmi di qua, che mi ci truouerei presente. Emmi stato scritto da un'amico mio, che si cerca maestro per insegnare a' cancellieri, con prouisione, quando sia maggiore, di 150. ducati. di questo ancora, poi che la uostra gentilezza mi dona baldanza di adoperarui etiandio nelle cose, che poco o nulla m'importano, siate contento di dirmene una parola nelle lettere, che aspetto. ben desiderarei, se al desiderio mio si riguardasse, che, per honorare la memoria di quel santo ueechio, che ui alleuò nelle dottrine, e con tanta uostra utilità, quanta hora con meraviglia

il

il mondo conoſce, per i campi oratorij, e per gli ameni giardini della poeſia ui conduſſe; quel luogo foſſe dato a notabile perſona, e per eccellenza di coſtumi e di lettere famoſa. il che ſi può ſperare dall'infinita prudenza, & infallibile giudicio di quelli illuſtriss. ſig. maſſimamente hauendone la cancelleria manifeſto biſogno, dopo la perdita di M. Giouita, *che non hebbe alcuno di bontà ſuperiore, e nelle lettere, a giudicio mio, è ſtato un* Varrone, *& un* Nigidio. Raccommandatemi al magnifico uoſtro padre, e ſtate ſano. Di Bologna, alli 8. di Agoſto, 1555.

Paolo Manutio.

A M. MARCANTONIO MVRETO.

COME *poſſo io non ſempre ricordarmi di uoi, ſe ſempre, douunque io mi uada, l'imagine uoſtra mi accompagna, è ſtammi a tutte l'hore innanzi a gli occhi in quella forma iſteſſa, che, quando ſete preſente, in uoi medeſimo riconoſco? e queſto uoſtro ſpettro, come uſaua di dire quel filoſofo, uoi non potreſte credere quanto io l'amo; non ſolamente, perche ui conſerua nella memoria mia, oue mi è cariſſimo che ſiate del continouo; ma perche mi da cagione di ſpeſſo penſare a uoi: il che fo io tanto piu uolontieri, perche qui in* Bologna, *doue hora ſono, ueggioui eſſere amato da molti, che ueduto giamai non ui hanno, ma bene hanno i frutti dell'ingegno uoſtro con marauiglioſo piacere guſtati. intendo io hora del uoſtro commentario; col qua-*

le deste lume a tanti oscuri passi di Catullo, e tanti, ch'erano guasti, ne acconciaste, di maniera che quel bellissimo poeta, quasi riuestito da uoi de' suoi antichi ornamenti, de' quali la ingiuria del tempo spogliato lo haueua, può comparire in publico, & essere da' giudicioſi huomini riconosciuto per quello ch'egli è. che ueramente è tale, che ogni nobile spirto ha gran cagione di amarlo. ma che fie, quando ne uerrà in luce quell'altra uostra fatica, alla quale hauete già dato principio, fatica di piu lunghe uigilie, e di maggior consideratione, sopra i Fini di Cicerone? a me ueramente, insino attanto che fornita non l'habbiate, un mese parrà un'anno; per chiudere la bocca a certi sputasenno, di maligna uoglia ripieni: i quali, mancando loro i meriti della uirtù, cercano la gloria per mezzo del mal dire; e danno uolontieri di morso a gli altrui componimenti, sospinti parte da inuidia, che genera in loro cosi fatta rabbia; e parte da quel desiderio, che fra tutti gl'ignoranti è commune: i quali, per coprire i loro difetti, bramano di uedere dishonorato in altrui quel che loro non è tocco di sapere. contro a questi mostri, M. Marcantonio mio, se attendete, come fate, a studiare e comporre molte hore del giorno e della notte, uoi sarete un'Ercole, e ne domerete una gran parte: e contra il rimanente gli amici uostra con quelle armi combattendo, che dona Iddio a chi difende il giusto, ui aiuteranno a purgare il mondo di queste mal nagie fiere, nate solamente per istruggere le belle opere della uirtù, e proeacciare a' buoni, in luogo di lode e

contentezza

contentezza, biasimo e dispiacere. la onde io ui conforto ad intendere a cosi glorioſa impreſa, & a recare tutte in uno, e tutte adoperare le forze del uoſtro ingegno, per condurre a fine queſto nuouo aſpettato commentario e con quella preſtezza, che deſidera chiunque ui conoſce, e con tanta uoſtra lode, quanta, io non ſolamente ſpero, ma tengo per certo, che ne n'è per naſcere. Nella partita mia ui raccommandai la filoſofia di Cicerone, che ſi ſtampaua; ſapendo, che io niente meno dell'amoreuolezza uoſtra poſſo promettermi, che della dottrina: per la qual coſa ſto con animo ripoſato, e con ferma credenza che nella correttione punto della debita diligenza nõ ſi manchi. Qui da principio auiſai di douermi ſtare un dieci di al piu lungo: e ueggio, che al meno fie biſogno di ſtarci tutto queſto meſe. non è in fatti libero & iſpedito il corſo delle noſtre uolontà, e fa meſtiero di ritenerlo e mutarlo ſecondo gli accidenti. è nata, fuori di ogni mio penſiero, occaſione da non farne poca ſtima: della quale ſe infin hora non hauete inteſo, ue ne ragionerò io a bocca con piu agio, che hora non poſſo. e, con dirui ſolo, che queſta città mi è riuſcita a marauiglia in ogni corteſe e uirtuoſo atto, farò fine. State ſano. Di Bologna, alli XI. di Agoſto, 1555.

Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO MARTELLI.

MOLTO honorato ſignor mio, Ecco che io haurò commodita di uiſitare piu di una uolta l'anno V.

S. la quale perche osseruo, & amo cordialmente, cosi spesso uorrei uederla, come spesso di lei mi ricordo. ciò dico, perche questa mattina, di consentimento uniuersale, nel Reggimento è passato il partito, che io sia condotto con prouisione di 350. scudi l'anno, et altri commodi; tanto che la cosa ne ua alli 400. l'utile è assai grande, come V. S. uede, considerata massimamente la qualità de' tempi: ma l'honore è maggiore, non essendomi da questi signori uerun obligo imposto, saluo che di hauer cura, che si stampino que' libri, onde possa lo studio trarre profitto, e la città riputatione. al che fare sono io spontaneamente disposto: & hollo fatto, doue fin hora sono uiuuto, perispatio di molti anni senza prouisione. la onde, ben essaminate queste cagioni, alle quali si aggiugne l'infinito mio fraternale amore uerso M. Antonio, priuo già tanto tempo di Venetia; senza cui piu oltre io non potrei reggere mia uita; ho fermamente proposto di non ricusare questa honorata conditione. ueggio di lontano apparire nel uiso di V. S. manifesti segni della sua interna infinita allegrezza: e godo, che dal mio bene (che cosi ne spero) le nasca cõtentezza, come frutto di quello amore, che mi porta, mercè della sua benigna natura, che mi degna di cosa, oue mio merito nõ arriua. se dunque la fortuna mi ha tolto di uenire a uederla quest' ãno; come per lettere le diedi intentione: la state uegnẽte cercherò di ristorare quel tanto, ch'io n'ho perduto. che commune ueramente non è stata la perdita, ma di me solo, come di soggetto inferiore. quantunque il desiderio di riuer

derci,

deret, & essere insieme, sia stato pari in amendue; mouendo lei humanità, e non altro, e me l'osseruanza & affettione uerso le sue rarissime qualità. e basti. che non uorrei, che le parole dessero alla uerità qualche forma di cerimonie, indegne della nostra sincerissima amicitia, e diuerse dal mio costume. Habbiamo final mente Arciuescouo di Ragusi Mons. nostro Beccadello, tanto aspettato da' buoni. non posso dirle, quanta sia l'allegrezza, ch'io ne sento. ella è ueramente, quanta può essere di còsa, che maggiormente si desideri. et il simigliante di V. S. penso, anzi so certissimo; essendomi troppo noto l'animo suo uerso quel benigniss. signore; dal quale fu sempre, et è oltra modo amata. Io sono stato per diporto alcuni dì, hauendomene S. S. nelle sue lettere con humanissime parole non solo confortato, ma pregato, nell'amenissima, e bene agiata stanza del suo Pratalbino: doue ho gustato un'aria a tutte l'hore cosi dolce, e cosi dilicata, che nissuna medicina, di molte che quest'anno mi è conuenuto prendere, piu fruttuosa alla mia debbole e stemperata complessione ho prouato. e, doue io qui mi fermi; si come è hora la mia dispositione; S. S. m'inuita a starci ogni anno buona pezza della state. et io, che col piacere l'utile, c'ho detto, ne sento, troppo uolontieri a sodisfarnela mi recherò. Hebbi il uelluto: e ne la ringratio. perche è bellissimo in tutte quelle parti, che al seruigio, oue io l'ho disegnato, si richieggono. N. S. Dio la conserui, & arricchisca delle sue infinite gratie. Desidero, che mi raccommandi all'eccellente giudicioss. Arlot-

ti. M. Antonio, mio fratello, le ſi racc. Di Bologna, l'ultimo di Settembre, 1555. Paolo Manutio.

A M. ANDREA LOREDANO.

CLARISS. *ſignor mio,* Se *non mi uerrà fatto di poter ſodisfare a* V.M. *con gli effetti nel deſiderio ſuo infinito di quelle medaglie, le quali mi commiſe ch'io cercaſſi nel tempo che douena ſtare in* Roma: *ſi ſodisferò io almeno a me medeſimo con la diligenza: la quale douendo io uſare in coſe, che poſſono accreſcere ornamento al ſuo belliſſimo ſtudio, e per conſequente alla noſtra citta, nella quale coſa piu rara, come che molte rariſſime ue ne ſiano, e piu riguardeuole non è; ogni fatica, ch'io ui duri, mi ſarà riposo; & ogni diſagio mi tornerà in acconcio. e doue mille anni interi nel ricercare coſe di tal qualità io conſumaſſi, di coſi lunga fatica niſſun piu degno premio riputerei eſſere, che il ritrouarle. è dunque* V. M. *per le rare parti, che ſono in lei, gran cagione ueramẽte ch'io deſideri di ſeruirla in coſi fatta occorrẽza: ma non è ſola cagione. perciochela coſa iſteſſa col merito di lei medeſima mi muoue, e mi ſoſpigne a uolere con ogni ſollecitudine inueſtigarne. di che hauendo io già per uia di conſiglio parlatone buona pezza con perſona, che moſtra non ſolo di hauerne eſſo compiuta intelligenza, ma di conoſcere famigliarmente qualunque in* Roma *di queſto nobiliſſimo ſtudio fa profeſſione; aſſai ſicura ſperáza ne ho preſo. e ſe al pẽſiero ſuccederà l'effetto; tornerò io piu*

lieto

lieto nella patria mia, per hauer adempiuto il desiderio di V. M. e ritrouato cosi pretiosa gioia, che non tornauano quelli antichi ualorosi capitani alla speranza del trionfo, guiderdone honorato delle loro prodezze, e delli aspri disagi nella guerra sostenuti. alhora si, che, portandone io questa offerta, e questo dono, mi parrà di esser degno di entrare nel suo sacrario, tutto d'ogni parte di ueneranda antichità ripieno. quiui si uede il sauissimo Socrate, il dottissimo Platone, con altri Greci per molta dottrina, e per oprad'arme famosi. quiui sono gli Scipioni, gli Emili, quiui i Mari, i Cesari, i Pompei: quiui è Roma tutta. o dilettenole aspetto, o marauiglioso piacere. io ui entrai una uolta, essendo V. M. in uilla, per gratia singulare del suo uirtuosissimo figliuolo, M. Bernardino. paruemi nel primo aspetto di essere entrato nel foro Romano, quando, per ambitione delli Edili, era meglio adorno ne' giorni delle feste e giuochi publici. io miraua d'intorno di lieta marauiglia confuso, riguardãdo hora alle statue, & hora alle pitture. pareuami di riconoscere il marmo di Prassitele, il bronzo di Policleto, i colori di Apelle. fattomi poi piu uicino alle medaglie, uidi l'oro, e l'argento; ui di il pregiato metallo dell'infelice Corinto; uidi chi la distrusse. eranui de' Greci, e de' Barbari molte figure, de' Romani infinite; con bello e considerato ordine disposte, tutte dal naturale con uerissima similianza ritratte, alcune in parte guaste dal tempo, alcune affatto intere, fin a' sopracigli, & alle rughe della fronte. tutti i piu famosi consoli, tutti i maggior imperatori,

tutte le guerre, i trionfi, gli archi, i ſacrificij, gli habiti, le armature mi ſtauano dauanti a gli occhi. le quali coſe con attento penſiero particolarmente riguardando, tante belle notitie in poche hore nella mente raccolſi, che ne Liuio, ne Tolibio, ne tutte le hiſtorie inſieme haueuano altrettanto in molti anni potuto inſegnarmi. laſciate pure a' figliuoli uoſtri, ſignor mio, quanto piu ampie facultà ui uogliate, o da uoi acquiſtate per induſtria, o donateui dalla fortuna: che niſſun podere, niſſun palagio, niſſun teſoro laſcierete uoi loro giamai, il quale pareggi la ualuta e l'eccellenza delle uoſtre antichità. queſti non ſono beni materiali, che con ſemplice fatica ſi acquiſtino; non è gemma, che per prezzo ſi ottenga: queſte ſono ricchezze uirtuoſe, che a gl'idioti non toccano, ma ſolamente col giudicio, coll'ingegno, con infinita ſcienza in molto ſpatio di tempo ſi ricolgono. queſte del bello animo uoſtro, de' uoſtri nobiliſſimi penſieri a' futuri ſecoli chiara teſtimonianza daranno: e ſaranno cagione, che la uoſtra caſa non meno uolentieri, che la città iſteſſa, tanto in ogni parte marauigliosa, dalle genti ſtraniere, uaghe di ueder opere rare, & eccellenti, fie uiſitata, & honorata in ogni tempo. la onde io pongo a luogo di molta gratia, che V. M. habbi uoluto darmi occaſione di ſeruirla in coſa tanto honorata: e riputerõmi in grã uentura ſe del ſeruigio mio quel fine, che amẽdue uorrẽmo, ſeguirà. nel che, quanto a quella parte, che dall'arbitrio della fortuna dipende, niente le prometto; rimanẽdo a lei intera la ſua podeſtà; la quale attribuirmi non poſ-

ſo:

ſo: ma, quanto a quelli effetti, che dalla diligenza, e dall'opera mia poſſono procedere, le do buona ſperanza; e rendola ſicura, che di qualunque coſa intorno a ciò fa meſtiero, ſecondo le mie forze non ui ſi mancherà. Qui propongo di ſtare inſino a mezzo Giugno. ſe altro le piacerà d'impormi, ſerò preſto ad ubbidirla. percioche troppo le mi obliga il ualor ſuo, e ſopratutto quella infinita humanità, con la quale non ceſſa mai di procacciare a' letterati huomini tutto quell'utile, e quella quiete, che a' loro ſtudi è neceſſaria. et raccommandandomi molto a' ſuoi magnifici e ualoroſi figliuoli, & al noſtro eccellente Sigone, le baſcio la mano. Di Venetia, alli 7. di Aprile, 1552.

Seru. Paolo Manutio.

A M. BERNARDINO LOREDANO.

MAGNIFICO ſig. mio, Semplice allegrezza non aſpetti chi dopo qualche tempo nella ſua patria ritorna. haſſi ſempre a temere nella famiglia di alcuna infermità, di alcuna diſcordia; nelli affari, di qualche danno, o di qualche diſordine. poi, perche la noſtra benuolenza non ſta rinchiuſa dentro a' termini della caſa, ma eſce fuori, e ſi communica a' parenti, a gli amici, e finalmente, per obligo naturale, a tutta la città; egli è impoſſibile, che fra tanto numero la fortuna non ſparga de' ſuoi acerbi frutti: de' quali è neceſſario che noi anchora qualche amaritudine guſtiamo. io giunſi di Bologna ha hoggi terzo di: e riputauami in gran uentura,

tura, e cosi reputo, & a Dio gratie ne rendo, l'hauer ritrouato in assai buono stato le cose mie, sana la moglie co' figliuoli, il rimanente della famiglia in buona pace, e ciascuno, si come al partir mio li lasciai, nell'usato suo seruigio amorenole e diligente. ma dimandando, come la memoria e l'amore mi porgeua, particolarmente hor di uno, hor di un'altro; di alcuni la morte, di molti le infermità, di altri le sciagure di altra sorte con mio graue dispiacere ho conosciuto. ne leggiermente mi affligge la temenza del commune periglio, per gli effetti, che continuamente si ueggono, della crudel pestilenza: la quale ogni di con maggior forze si auenta hor a questa casa, et hor a quella, senza discernere buoni, o maluagi, nobili, o plebei. e per colmo di queste molestie mi uien detto, che uoi, mio carissimo signore, il quale dopo tanti giorni, quasi per satiare il mio lungo digiuno, grandemente desiderau a di riuedere, ui sete ritirato in uilla, con animo di soggiornarui qualche tempo: e che infermate di una febre quartana; la quale con fiero empito assalendoui, tutto insino all'ossa per molte hore ui crolla, e ui dibatte. per laqual cosa io sono costretto, non meno per uostra, che per mia cagione, a sostenere non picciolo cordoglio: temendo che, si come la uilla mi priua dell'aspetto uostro, cosi non priui uoi la quartana della conuersatione delli studi, onde tanta gloria ui è per nascere. percioche, se la radice, che produce cosi fatto male, è principalmente, come dicono i medici, la malinconia; l'astenersi affatto da' libri pare che sia necessario: essendo che, a uolerne trarre

quell'utile

quell'utile, che si desidera, insieme col leggere fa mestie
ro di congiugnere il pensare : e col pensare, quasi piu
che con altro, l'humore malinconico si genera. all'in-
contro, se uoi, anteponendo la sanità al sapere, chiude
te i libri; imaginate di chiudere l'uscio della uostra ca-
sa ad una gloriosa fama; la quale uorrebbe entrare, &
aspetta che uoi con l'opere del uostro nobilissimo inge-
gno, alle quali hauete di già dato principio, la chiamia
te. di questi due partiti auiso io di sapere a qual mag-
giormente inchini l'animo uostro. graue cosa ui pare,
il sofferire l'affanno della febre: ma piu graue, il per-
dere il diletto delli studi. conoscete, che nocciono al cor
po le fatiche della mente : ma, il comperare la lode a
prezzo di sanità, poco danno riputate. Qui uorrei,
honorato signor mio, che ui spogliaste del libero arbi-
trio, e ui disponeste a non dipendere dalla uolontà di
uoi medesimo, ma, come prudente, & amoreuole, ri-
metteste a gli amici uostri la maggior parte di questa
deliberatione: i quali perche prouano del continouo,
quanto di honore, e quanto di utile partorisca loro la
uita uostra, douete credere che l'habbino carissima, e
che, per conseruarlaui, nissuna sorte di studio, o di fati
ca, doue il bisogno richiedesse, adietro lascierebbono.
Non è nissuno, che nō metta nel piu alto grado delle co
se humane la sanità. perciochè le altre da questa, e que
sta da nissuna dipende. tiraui l'animo, e uolentieri il
seguite, all'honorate imprese: che ne auerrà, doue le
forze del corpo non ui accompagnino? senza dubbio
fie bisogno di fermarui: e fermandoui perderete il pre
gio

gio di prudenza. il quale non a chi bene comincia, ma a chi bene fornisce, è proposto. desiderate la gloria: doue giudicate uoi che sia la lode, nel desiderarla, o nell'ottenerla? nell'ottenerla, direte: perciochè questo è il fine. considerate adunque, con quai mezzi a questo fine si arriua: e trouerete, che sono il tempo, o le fatiche: il tempo, essendo uoi giouine, non può mancarui: alle fatiche se uolete poter reggere lungamente, la sanità ui è necessaria: la quale, quando noi l'habbiamo, si conserua & accresce principalmente con l'essercitio; e, quando non l'habbiamo, si acquista col riposo. Souenirauui per auuentura, quel che molti usano di dire, che, essendo la quartana un male, onde piu di molestia che di periglio ci uiene, poi che per un giorno affligge la natura, e due per ristorarsi le permette; non è d'hauerui cotãto riguardo, che si lasci il piacere & il frutto de gli studi. auertite, che questa ragione, se uoi considerate la quartana come quartana, può hauer luogo, & esser tenuta per uera: ma, se uoi la considerate come febre, che in altra peggior febre ageuolmente può tramutarsi, il partito non è sicuro; e non è da tentarlo in cosa tanto importante, quanto è la uita, e soggetto cosi nobile, come è la persona uostra. cedete, ui prego, per hora alla infermità: e, per rimetterui nel uostro primiero stato di sanità, adoperate gli opportuni rimedi, e fuggite i contrari, e piu di tutti quello, di che infin'hora si è parlato. che, se ui fermate alquanto; riprenderete maggior forze; e seguendo poscia piu uigorosamente il desiderio, ne anderete uerso la, doue i

premi

premi dell'immortalità ui aſpettano. ma, ſe uoi, ſenza pigliare in coteſta uoſtra debolezza pũto di riposo, incitãdo uoi medeſimo affretterete il paſſo; potreſte, ſig. mio, dalla ſtãchezza uinto cadere a mezzo il corſo, lũgi da quel ſegno, oue mirate; mãcãdo a tanta aſpettatione, in quãta ui ha poſto e l'infinito deſiderio, che uoi hauete della uirtù, e l'eccellẽte ingegno, che, per acquiſtarla, Iddio ui ha conceduto. ma la uoſtra prudẽza, notiſſima ad ogniuno, mi fa ſperare in queſto fatto niente meno di quello, ch'io deſidero. e uoglio credere, che dimoriate in uilla, non per affliggerui con poco regolata miſura di ſtudiare, ma piu toſto per refrigerio di animo, fuori delle brighe della città, o perche l'aria ui prouiate piu piaceuole, e piu benigna. il che però doue a uoi piaccia di confermarmi con le uoſtre prime lettere, a ſomma gratia mi ſarà: e potrò conſolarne gli amici uoſtri; che deſiderano d'intendere il medeſima, e ſtanno con qualche temenza del contrario, non perche del uoſtro ſenno non confidino, ma perche il coſtume di amore, come uoi douete ſapere, è coſi fatto. Mi ui raccommando. Di Ven. a' 28. di Ottobre, 1555.

Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO LVISINI.

COME fratello, hauendo uoi inteſo, ſi come la uoſtra lettera mi dimoſtra, della mia hormai troppo lũga infermità; ſo che mi hauerete ſcuſato con uoi medeſimo del tardi riſpondere, ch'io fo, alle uoſtre lettere.

ve: le quali mi ſono ſempre tanto care, quanto coſa che mi può auenire conforme al deſiderio mio. Duolmi oltre modo della diſcordia nata fra noi, & il Nizolio: e ne ho preſo molta marauiglia; hauendoui ſempre conoſciuto di gentile, & amabile natura; della quale ui ho ſempre lodato; et, a non mutarla, quanto io ui habbi ſempre e per lettere, & a bocca confortato, uoi potete rammentaruene. s'egli dice ch'io gli ſia nimico; moſtra di non conoſcere l'animo mio, e la openione, che ho di lui. della quale che conto egli ſi faccia, poco mi curo. baſtami il bene operare, ſenz'aſpettarne altro premio. queſte conteſe mi ſono ſempre ſpiacciute e per natura, e perche non ho mai fatto molta ſtima di cui ui attende piu, che non douerebbe. quanto meglio ſerebbe, che noi cercaſſimo di contendere cõ gli antichi, e di agguagliarſi loro, ſe poſſibile fuſſe, nella uirtù; nella quale ſiamo loro tanto inferiori. e come che a queſto propoſito non inchini l'animo di queſti noſtri, che hoggi uiuono, ſemiletterati; io per me ſeguirò nella mia deliberatione, e cercherò di ſapere alcuna parte dell'infinite coſe, che ſono degne della notitia de gli huomini. e ſpero che uoi, ilquale deſidero di uedere honorato al pari di qualunque amico, o parente ui habbiate, tirerete all'iſteſſo fine; ſenza molto badare a chiunque ſtudiaſſe d'interrompere queſto lodeuole corſo con maluagi uffici. Emmi piacciuto grandemente d'intendere della tradottione di Michele Efeſio: e ſpero, ch'ella ſarà degna di uoi, e riſponderà all'aſpettatione, ch'io ne ho, & ho commoſſa in altrui. Serbate-

mi

mi nella memoria, & amatemi. Di Venetia, alli IX. di Febraio, 1554. Paolo Manutio.

A M. MICHELE SOFIANO.

COME *fratello*, Non *solamente io mi contento, ma sarammi molto caro di stampare l'opera di* M. Achille Statio, *tra per l'openione, ch'io ho della sua dottrina, e per l'obligo, ch'io debbo hauere alla sua gentile, e cortese natura, hauendo hauuto alcun segno dell'amore, che mi porta. ma non posso fare di meno, che prima io non istampi alcuni libri dentro al termine di quel tempo, che il priuilegio, datomi da questa Signoria, mi ha prescritto: iquali non sieno forniti per qualche di. ecci fra questi il mio cõmento ad Quintum fratrem, il libro delle leggi Romane, le pistole ad Atticum, tradotte dal nostro* M. Matteo Senarega, *& un libro di pistole latine di diuersi eloquentissimi huomini dell'età nostra, tutti di honorata fama. la onde trouomi hauere la uolontà da quest'obligo astretta: alquale doue io mancassi, mancherebbe insieme quella uirtù del priuilegio, che dalle concorrenze mi assicura. ma, come prima io possa, sodisferò al desiderio di* M. Achille: *per cui non faceua bisogno della uostra intercessione: tutto ch'ella uaglia, e sia sempre per ualere appo me, quanto al merito della uirtù uostra è richiesto.*

Della *peste, e fu una fauola, come l'effetto ha dimostrato. non ce n'è, non che altro, ma pure una temẽza al mondo. e lodato ne sia* Dio. *Io da quattro mesi in*

qua

questo con gli occhi in cosi reo stato, che non so s'io debba molto sperare di racquistarne l'usato seruigio: & emmi tolta quasi affatto quella contentezza, che, leggendo, io sentiua. forse dalla stagione caldariceuerò alcun giouamento. ilche doue cosi sia; ho da medici espressa commissione di ordinare il uiuer mio con miglior forma: e quel, che per elettione non ho saputo, o forse uoluto fare per l'adietro, hora la necessità a douerlo fare mi costrignerà. Per quest'ultimo procaccio ho lettere di Roma dal padre Ottauio, oue mi scriue, che, rammentandosi come io, ragionando con esso lui in un giardino, gli haueua lodati tre Greci, il Corinthio, M. Alessandro, e uoi; egli uorrebbe sapere oue siete, e se io sto saldo su quella stessa openione. ho riscritto quel che a uoi per modestia nõ uoglio dire; e soggiunto, che l'intendimento nostro è di fornire gli studi nostri di filosofia; parendomi, ch'egli me n'habbi tocco nella sua lettera, con disegno di qualche utile, & honorato partito. al che se per auentura uoi pensaste; dandomene auiso, opererò quanto da uoi mi fie imposto, e quanto a fare l'amore, ch'io ui porto, ch'è, si come deue essere, grandissimo, mi conforterà. State sano. e salutate M. Achille, pregandolo in nome mio a trouare il poeta Sambuco Polono, & iscusarmegli s'io non gli scriuo. che troppo importante cagione è quella, che m'impedisce. e di cio non ui sia graue riscriuermi un uerso.

Di Venetia, l'ultimo di Marzo, 1555.

Paolo Manutio.

AL

AL BARGEO.

COME *fratello*, Graue *mi è il mio male per se stesso, ma piu graue, come cagione di dispiacere all'animo uostro. perche uorrei sempre lieto, e sempre contento uederui. la onde hora tanto piu uolentieri ui scriuo, che non feci l'ultima uolta, percioche posso darui piu certo auiso di miglioramento, e quasi speranza di douer essere fra poco tempo in quella sanità, che uoi desiderate.* Ho *inteso della fatica, oue ui sete posto: ne debbo farui istanza per sapere il nome dell'auttore, essendo paruto a uoi di tacerlomi. uengo però in opinione, guidato da certi argomenti, ch'egli sia* Hermogene, *honorato e degno scrittore delle fatiche uostre.* State sano. Di Venetia, alli 4. di Aprile, 1555. Paolo Manutio.

A M. BERNARDO ZANE.

M A G. Signor *mio,* Grate *oltre modo mi sono tutte le uostre lettere, uenẽdo da uoi, il quale sempre amai molto, & hora honoro per i meriti del uostro ualore: ma gratissima e cara sopra tutte mi è stata l'ultima uostra di 28. del passato: nella quale mi chiedete consiglio intorno alla qualità delli studi uostri, uolendo sapere, se douete seguire piu oltre, attendendo, come insino adhora hauete fatto, a queste lettere humane; o pure, contentandoui del tempo che ui hauete speso,*

riuolgerui, come dite di desiderare, alla speculatione delli alti misteri della filosofia; rammentandoni, di hauere udito piu uolte da me, com'ella è madre di tutti i nobili pensieri, e di tutte le lodeuoli arti. alla qual di manda risspondendo, e pigliando, come sempre farò, il desiderio uostro per commandamento; conciosia cosa che, se per una ragione come figliuolo ui amo, per l'altra come signore ui osseruo; io dico, che, douendo essere delli studi uostri tanto piu nobile il frutto, quanto piu nobile fia la semenza, non è dubbio, che uoi douete, lasciato ogni altro proponimento, offerirui alla filosofia, & a lei sola far dono del uostro belliss. ingegno, e tutti i uostri pẽsieri, tutto l'otio, che per lo innãzi hauere te, dedicarle. percioche ella, in riconoscimento de' meriti uostri, oltra che ui farà nella uostra patria, & appo tutti gli huomini glorioso, insegnandoui a parlare, et a scriuere di cose, che marauiglia recano a chi le intende; sarà dell'animo uostro ne' suoi mali la medicina, e purgherallo con sicuri rimedi da tutte quelle infermità, alle quali l'humana natura per troppa debolezza è sempre soggetta; disponendolo a fuggire, come suoi contrari, le otiose delicie de' piaceri mondani, & a uolere per sua sanità essercitarsi nella contemplatione di quell'obligo, che noi habbiamo col sommo Iddio: il quale è cosi grande, che trappassa di gran lunga le forze nostre; ne ci è modo nissuno di poterlo mai interamente pagare: e, se ci è, pagasi solo col credere, che pagarlo non si può. che di questo affetto, piu che di tutti gli effetti, il nostro benignissimo creditore si contenta

ta. Di queſti coſi fatti beni, ſignor mio, ui ſarà cagione la filoſofia: alla quale perche ui ueggio naturalmente inclinato, gratie tanto maggiori ſono tenuto a rendervi, poi che di coſa, che grandemente ui diletta, non dimeno, quaſi facendomi giudice e rettore della uoſtra uolontà, il mio conſiglio richiedete. il che non fareſte, ſe non mi amaſte ſenza fine, e ſe con l'amore non foſſe congiunta un'ottima opinione del giudicio mio. ma di tutto ciò uoglio io ſaper grado ſolamente alla benignità del uoſtro gentiliss. animo: del quale terrò ſempre memoria, & amerollo come cagione di mia infinita contentezza. Raccommandatemi al clariſſimo uoſtro padre, degnandomi ſpeſſo delle uoſtre lettere, mentre durerà coteſto uoſtro tanto honorato reggimento: del quale ogni di uengono di Breſcia quelli auiſi, che ſi aſpettauano, e deſideravano da chi conoſce & ama S. M. de' quali il numero è per le ſue chiariſſime uirtù quaſi infinito. Di quel mio ſcritto non intendo di uoleruene dare altra moleſtia. baſtami, che ui ha dato materia di ſcriuermi due uolte. nel che parmi di hauere guadagnato aſſai piu, che ſe io haueſſi riſcoſſo quel che penſo di non riſcuoter mai. State ſano. Di Venetia, alli 8. di Gennaio, 1551.

Paolo Manutio.

A M. GIROLAMO DELLI ODONI.

MOLTO hon. l'humanità è una uirtù tanto propia dell'huomo, che da lui ha preſo il nome. e perche

uoi l'uſate uolentieri non ſolamente uerſo i parenti, e gli amici, ma etiandio uerſo quelli, de' quali appena hauete conoſcenza; io uene amo quaſi altrettãto, quanto per la parentela, ch'è tra noi: la qual è ſtretta di nodo coſi forte, che, dopo uoſtri figliuoli, niſſuno piu di me ui tocca. e ſe non mi ſete padre per natura, mi ſete padre in amore, et oſſeruanza, e come padre ui tengo, e terrò ſempre; eſſendo già da molti effetti certificato, che uoi all'incontro tenete me e terrete ſempre in luogo di figliuolo. debbo adunque aſpettare da uoi, ſenza che io altro ricordo uene dia, tutti quelli ufficî, che deſidero, intorno alla cura della mia famiglia. non dimeno, perche Dio mi ha commeſſo queſto picciolo gregge; parmi di eſſere obligato non ſolamente con me ſteſſo, ma etiandio con ſua diuina maeſtà, a reggerlo e cuſtodirlo, & auertire ſopra tutto a due coſe, l'una, quanto al corpo, che non patiſca diſagio di ciò che il biſogno della uita richiede; l'altra, quanto all'animo, che non riceua macchia di qualche brutto uitio; e riceuendola, che non ui reſti lungamente. inſino adhora io mi contento aſſai della cura, che ne ho hauuta; e parmi di hauere al debito mio in buona parte ſodisfatto, aiutãdomi la gratia di colui, ſenza il quale troppo deboli ſarebbono le mie forze, e non che queſto peſo, ma ne men graue aſſai potrebbono ſoſtenere. hora io ſono abſente: e benche diſegni di tornare preſto a uoi, nondimeno nõ poſſo farne certo giudicio. perche la mia uolõtà è gouernata dalli accidenti: e queſti non ſi poſſono antiuedere. onde ſto con l'animo ſoſpeſo; e uorrei ſapere, come

paſſano

passano le cose di casa: e, perche passino dirittamente, io disidererei, che, doue sconcio non ui sia, andaste spesso a riuederle. so che non accade che ui raccommandi uostra figliuola: nondimeno, come mia moglie, per debito mio ue la raccommando. ditele in uniuersale, che secondo l'usato sia uigilante nel gouerno della famiglia, e della robba. in particolare le ricorderete, che di rado lasci andare Aldo a casa, per istuiarlo quanto meno si può dalla disciplina del suo diligente maestro: & andandoui alcuna uolta per le bisogne necessarie, guardi ch'egli non trascorra nell'insolenza: alla quale pare che accenni la sua naturale fierezza di uolerlo trasportare. et è quasi un'ordinario, che questo uitio i migliori ingegni accompagna. nondimeno io amerei piu tosto, ch'egli hauesse grosso e tardo ingegno con la modestia, che l'insolenza con acuto e presto ingegno. sopratutto la conforterete con accertarla della mia sanità, e con dirle delli honori, e delle accoglienze, che qui mi sono fatte da questi honoratissimi gentilhuomini. che ueramente non potete dirne o imaginarne tanto, che quello, ch'io prouo, non sia molto piu. è loro caduto nell'animo, ch'io parta di Venetia, e uenga ad habitare in questa città. questo è un uoler trarre un chiodo ben fitto di un'asse durissima. che ui ua di molta forza. nondimeno io uoglio e debbo essere loro tenuto grandemente per il desiderio, e per l'opinione, che mostrano di hauere delle mie qualità. l'auenimento in mano di Dio rimetto: dal quale & in questa occorrenza, & in ogni altra uoglio sempre dipendere. salutate

con molto affetto la mag. uostra consorte, mia madonna, et insieme la ben seruente, e piu di ogni altra gentile & amoreuole Lucia: & occorrendoui a scriuere a M. Carlo, mio cognato, confortatelo in nome mio a prendere qualche riposo nelle sue fatiche: affine che uoi e noi tutti possiamo hauerne, come speriamo, lunga contẽtezza. pensaua di poter uedere monsig: nel camino di Roma, e starmi con esso lui almeno tre o quattro giorni: ma diuerse cagioni oltre l'auiso mio mi hanno ritenuto qui, e tuttauia ritẽgono. si che ui piacerà di raccõmandarmeli nelle uostre lettere, & iscusarmi se non gli ho scritto da qualche tempo in qua. che la speranza di douerlo uedere mi ha fatto lasciare adietro questo amoreuole e douuto ufficio. al quale non intendo di uoler mancare da qui inanzi. state sano. Margherita si raccommanda a tutti, e mi attende con diligenza grande, e con molto amore. Di Bologna, alli 15. di Agosto, 1555. Vostro genero, Paolo Manutio.

A M. LVIGI CONTARINI.

MOLTO honorato, sig. mio, Vorrei che poteste scorgere in questa carta, qual è stato il dispiacere, ch'io presi a' di passati, quando il mag. M. Bernardo Zane della uostra graue infermità mi diede auiso; e qual è hora l'allegrezza, ch'io sento, hauẽdo inteso dal mag. M. Paolo Contarini, che sete risanato. questi due affetti, l'un preterito, l'altro presente, se io potessi con lo scri-

ſcriuere interamente dimoſtrarui ; chiara teſtimonian za haureſte del mio uerſo uoi paterno amore . che cer tamente iſprimerlo con altro nome , ne figurarlo con piu uera ſimiglianza non poſſo. ma perche ne la pen- na, ne la uoce, ne uerun' altro eſtrinſeco ſegno puo pa- reggiare l'intimo ſentimento del cuor mio ; laſciando queſta parte da canto, la quale io mi rendo ſicuro che la uoſtra humanità non aſpetta, ne la reputa neceſſaria , e la uoſtra prudenza meglio aſſai, che io non ſo ne di- re, ne ſcriuere, la conoſce: dirouui quel che forſe meno ſouerchio non è: perche ſo la temperata maniera del ui uer uoſtro: nondimeno a dirne quel che mi ſouiene , il deſiderio di molti , non pure di me ſteſſo , intorno alla conſeruatione della uoſtra uita, mi coſtrigne. Voi ſape- te in uniuerſale, come a tutti gli huomini, a qualunque arte s'appiglino, che poſſa loro o utile, o lode partorire, la ſanità del corpo è grãdemente neceſſaria. percio che queſta cõpagnia, la qual è in noi, dell'animo, e del cor po , ſe auiene che delle forze o dell'uno o dell'altro ſi ſcemi, eccellentemẽte nõ opera. e quel ſommo arteſice, che di ſua mano la compoſe, a perfetto fine mirò. Sape te poi particolarmente, riuolgendo il penſiero a uoi me deſimo, che per auentura non è hoggi, ne per l'adietro è ſtato giouine alcuno , nõ dirò nel picciolo circoito del la noſtra città, ma nell'Italia , e nell'Europa, cui mag gior peſo di aſpettatione ſia impoſto , per l'obligo che uoi hauete di farui conoſcere degno nipote di quel ſan tiſſimo Cardinale : che fu la luce primieramente della ſua patria , poi di quel ſacro collegio , oue la ſingular

10175984

prouidenza di Paolo III. *per ſouenire al gran biſogno del mõdo* Chriſtiano, *e la uoce di* Dio *medeſimo il chiamò. a queſt'obligo coſi grande, il quale uoi hauete e con* Venetia, *e con* Roma, *e con l'*Italia *tutta, ſe uoi proponete, ſi come ſo c'hauete già propoſto, di uoler ſodisfare; non ui baſta quella ben diſpoſta mente, e quell'ardẽte deſiderio, che ſempre ho conoſciuto in uoi infin dalla uoſtra piu tenera età, ma ui fa grandemente meſtiero di reggerui in cotale maniera, quanto alli appetiti giouanili, & alle occaſioni, che tutto di ui ſi preſentano, che poſſiate mantenerui ſano, e, riſpondendo alla qualità dell'animo il uigore del corpo, ſoſtenere lungo tempo le fatiche delli ſtudi, maſſimamente della filoſofia, oue uoi, inuitato dall'eſempio del uoſtro non mai a baſtanza lodato* Zio, *i uoſtri penſieri, piu che ad altro, hauete drizzati. coſi facendo; queſti tanto honorati principij, che ci hauete dimoſtrati, di futura uirtù, a glorioſo fine, con infinita letitia di tutti i uoſtri parenti, e di qualunque ui ama, in poco ſpatio di tempo condurrete. molta gratia ueramente hauui fatto* Iddio, *facendoui naſcere in* Venetia, *prima città dell'*Europa; *&, in* Venetia, *di coſi honorata famiglia; &, in queſta famiglia, con un* Zio Cardinale, *e* Cardinale *di ogni lodeuole qualità compiuto. perciochè ſi ſa, che, quanto di dignità riceuette da quel ſommo grado; che fu certamente molto; tanto egli con lo ſplendore delle ſue uirtù ue n'aggiunſe.* Ne ui mancano que' beni, *che alla perfettione dell'animo, e del corpo ſi richieggono, l'ingegno, e la memoria, la gagliardia delle*

membra, e la forma dell'aſpetto: tanto che niſſun'animo, per quanto ſi uede, è meglio alloggiato del uoſtro; e niſſun corpo, per quanto ſi può preſumere, di piu bell'animo è dotato. per la qual coſa tanto maggior biaſimo ſerebbe il uoſtro, ſe uoi, eſſendo da tanti commodi aiutato, da tante cagioni ſoſpinto, non arriuaſte a que' termini di lode, oue di poter arriuare a pochi è cõceduto. E perche, ſi come uoi ſapete, delle coſe humane niſſuna è ſenza principio, e di poca ſcintilla molta fiãma ſi accende: mi parrà, quãdo i uoſtri ſtudi habbino quella ſplendida riuſcita, che ſi aſpetta, di hauere in un certo modo ancor io parte nella gloria uoſtra; alla quale ui ho aperta la ſtrada nelli anni paſſati, ſe non cõ altro, col ricordarui ſempre il ben uoſtro, e confortarui a ſeguirlo, & abbracciarlo. ma di ciò, che auerrà ſecondo il deſiderio uoſtro, douerete uoi ſaper grado a chi è prima & ultima cagione di ogni buono effetto, e dal la ſua gratia riconoſcere quanto di dottrina con le uoſtre uigilie acquiſterete, e quanto di honore il giudicio delli huomini in guiderdone della uoſtra uirtù ui darà. ne di ciò penſo che faccia meſtiero aggiugner altro, conoſcendoui e per naturale diſpoſitione, e per quella ſeuera e ſanta diſciplina, che nella caſa uoſtra ſi oſſerua, tutto ripieno di religione, e tutto diuoto uerſo Iddio, noſtro commune padre: ilquale prego con riuerẽte affetto a reggerui, e ſoſtenerui con le forze del ſuo ſanto ſpirito in queſta uoſtra caduca età, ſi fattamẽte, che l'opinione, la quale noi habbiamo intorno a' coſtumi, et alli ſtudi uoſtri, ſia da uoi, nel modo che ſi deſidera, e ſi

ſpera

ſperꝛa, con gli effetti confermata. Attendete a ſtar ſa no. Di Venetia, alli 6. di Luglio, 1552.

Paolo Manutio.

A M. PAOLO CONTARINI.

M A G. M. Paolo, ſe io haueſſi il libero arbitrio di me medeſimo; non ſolamente darei ſubita riſpoſta alle uoſtre non meno ingenioſe, che amoreuoli lettere; ma ancora del continouo a ſcriuere u'inuiterei. hora, perche hauete piena notitia dello ſtato mio, mi pare ſouerchio lo ſcuſarmiui, con dire quel, che ſi ſuole, & quel, ch'è pur troppo uero, ch'io ſono occupatiss. dirouui ſolamente, quel che per auentura uoi non ſapete, che nelle maggior occupationi mi ſouiene ſpeſſe uolte di uoi, non ſenza qualche diſpiacere di animo, ueggiendomi eſſere mancata la uoſtra dolce & honorata compagnia. nel qual penſiero una ſperanza mi conforta, che, quanto io ho perduto per la partita uoſtra, potendo dire di hauer perduto quaſi una lima, che piu acuto rendeua l'ingegno mio; tanto ſtimo habbiate auanzato uoi, eſſendo paſſato, per dire coſi, da ſterile a fertile terreno. la onde io ui conforto, quantunque ſo non eſſere neceſſario, ad abbracciare e ſtringere l'occaſione, che, per poterui arricchire del teſoro delle ſcienze, uoi hauete preſente. hora fioriſce in uoi l'ingegno inſieme cō l'età'. ne maneaui la diligenza dell'eccellente M. Danesio, ne la dottrina di que' rariſſimi filoſofi: di manie

ra

ra che, uolendo uoi, potrete ottenere ageuolmente quel che io desidero: ch' è ben molto, ma non però piu di quello, che dall'ingegno uostro si può sperare. e poi che, per le particolarità predette, io sono assai sicuro, che in materia di lettere uoi potrete tutto ciò, che uorrete; e parimente, perche ui conosco, so che uorrete tutto quello, che potete: pregoui a darmi della uolontà uostra alcun segno, almeno ogni due mesi, con qualche dotta & ornata epistola: la quale, se però ella ne haurà bisogno, io correggerò come soglio, e uederolla con quell'affetto istesso, che uso di uedere le mie propie; che propie debbo stimare i uostri componimenti, se non quanto alla materia, almeno quanto alla forma. Vi piacerà di raccommandarmi al dottissimo Fasuolo, quí do ui occorra di uederlo, & a M. Danesio. State sano. Di Venetia, il primo di Gennaio, M. D. L.

Paolo Manutio.

A M. ANTONIO DE GLI AMICI.

SIGNOR mio, Nella uostra epistola, la quale mi fu data due di sono, tre cose uoi mi dimandate con istá za: la prima, ch' io sia contento di correggerla, doue mi paia ch' ella bisogno n' habbi; e che, senza ueruno risspetto, o amoreuolmente come amico, o asspramente come nimico ui tratti; promettendoui di me perfetto ufficio nell'un modo, e nell'altro. la seconda, che, considerata primieramente in essa con diligenza ciascuna parte, io uoglia, quasi ricogliendo tutti i meriti di lei,

lei, fare una somma col giudicio mio, e conchiudere se piu di lode, che di biasimo, degna mi pare. uorreste finalmente sapere, qual sia l'opinione, & il consiglio mio intorno alla maniera dell'imitare, parendoui che poco lume ce n'habbino dato gli antichi, quanto alli scritti, che si leggono. e conchiudete, che, doue io uoglia, ciò che ne sento, dimostrarui, sete sicuro di non douer errare per lo innanzi nella uia de' componimenti latini, nella quale pochissimi hoggi si ueggono che caminino dirittamente. A queste tre dimande rispondendo, dico, quanto alla prima, che con ogni attentione, mal grado di tante noiose occupationi, che a tutte l'hore mi stanno dattorno, ho uoluto essaminare la uostra epistola: & holla considerata in due modi, quanto alla lingua, e quanto alla prudenza. Nella lingua, a cinque cose ho mirato, le particole, la propietà, la metafora, il numero, le figure: nella prudenza, l'inuentione, e l'ordine de' concetti. et è questo quel modo, e quella uia di osseruare, la quale io nella mia prima giouanezza, leggendo gli antichi oratori, con desiderio di arriuare, per trarmi una lunga sete, a' dolci fonti dell'eloquenza, usaua di tenere. hora, M. Antonio, se delle particole, e della propietà uoglio ragionare, bisognerà ch'io commendi sommamente la uostra epistola. percioche di quelle, e nell'appiccare l'una clausula con l'altra, e nell'abbellire alcuni modi di dire, molto gentilmente ui seruite: et in questa fate parere, che le parole, che uoi usate, siano nate per non hauere altro albergo, che quel luogo, oue uoi le hauete poste. si che

propongo

propongo di lasciare adietro questa parte, per non offendere la uostra modestia; la quale malamente sosterrebbe, che uoi medesimo le uostre lodi leggeste. ma, uenendo alla metafora, la quale si come è di tutte le uirtù della lingua la piu bella, cosi è di tutte la piu uicina al uitio; ueramente io non rimango pienamente sodisfatto di alcuni luoghi della uostra epistola: oue ueggio che uoi, assicurato da quell'ardire, che la giouanile età souente accompagna, entrate alcuna uolta dalle dittioni propie nelle traslate con alquanto maggior licenza, che non bisognerebbe: essendo allhora il uariare molto dilettеuole, e grato, quando l'un uario dall'altro non è molto dissimigliante, si fattamente, che con una destra leggiadria, non con impetuosa uiolenza dal l'uno a l'altro se passi. e uedete, che quel nostro eccellente maestro, cui tanto deue la Romana fauella, uscito delle parole propie non entra subito in quelle, c'habbino semplice forma di traslate, ma in alcune prima, le quali essendo traslate, hanno però qualche figura di propie. e dopo questo, come s'egli si hauesse ageuolata la uia, passa con maggior confidenza a quelle traslate, che sono dalle propie in tutto differenti. questa è quella discreta & aueduta maniera di usare la metafora, che Theofrasto significò, quãdo disse, ch'ella uuole essere uergognosa, cioè, che con grande rispetto uengan' componimenti. la doue hoggi credono molti che basti, ch'ella ci sia; senza mirare in che modo ci è uenuta, anzi, come ci è stata tirata; parendo loro, che l'ornare consista nella moltitudine de gli ornamenti; e che

la

la qualità della bellezza cresce insieme con la quantità del bello; non auedendosi, che l'occhio è la piu bella parte corporale, c'habbi l'huomo; e nondimeno, se l'huomo fusse tutto occhio, egli serebbe un mostro. ne crediate che ciò mi dica, perche io ui conosca essere all'errore di costoro assai uicino: ma dicolo per il desiderio, ch'io ho, di uederuene molto piu lontano. Piacemi la uostra epistola grandemente in quella sorte di numero, con la quale si chiude il circoito delle parole. della quale molti ammaestramenti i libri delli antichi retori contengono: ma ue n'è un'altra sorte piu difficile, e meno osseruata, che nõ si sente solo nella fine, o in una sola parte, ma risuona egualmente da principio infin all'ultimo, per la concordia di tutte le uoci, poste cõ tal ordine, che l'una aiuta l'altra, e tutte insieme con una dolcissima harmonia, di molti uarij accenti composta, di marauiglioso piacere la mente riempiono. di questo numero poco se n'è scritto, e poco se ne parla: ne so bene, se cada sotto regola: parendomi alle uolte, che solamente una certa naturale uirtù di giudicioso intelletto possa comprenderlo. la onde io ui scuso con ragione, se, essendo uoi da poco tempo in qua uscito della fanciullesca età, non sete giunto ancora a perfetta cognitione di cosa, che, per essere oltre ad ogni altra difficile, & oscura, non solamente a' di nostri non si osserua, ma ne pure molto si conosce, ne si crede che sia, quanto ueramente è, utile, e necessaria. Delle figure, per la maggior parte io rimango sodisfatto: e, doue mi paia che uoi habbiate mancato, segno ue

n'ho

n'ho fatto con la penna, correggendo, e mutando quá to ho ſaputo il meglio. Potrei dirui alcune coſe, quanto alla prudenza: ma uoi meritate molta lode di quella parte, che ne hauete; laqual è maggiore, che a gli anni uoſtri ſi richiegga: e di quella, che non hauete, per quella ragione, che di ſopra ho tocco, douete eſſerne iſcuſato. Dico in ſomma, per uenire alla uoſtra ſeconda dimanda, che la uoſtra epiſtola in alcune parti mi è paruta molto bella, in alcune, ſe non bella, almeno tolerabile, & in certi luoghi marauiglioſa. gli errori, che pochi erano, mi ſono ingegnato di ammendarli. ma ui affermo, che, doue ella da piu giudicioſi huomini tale foſſe ueduta, quale mandata la mi hauete, lode grande, per auiſo mio, ne riportereſte. e molto piu douete hora aſſicurarne l'animo uoſtro, eſſendomi io sforzato di leuarne alcuna picciola macchia, onde la ſua bellezza offuſcata, interamẽte nõ appariua. Reſta mi hora a conchiudere col conſiglio, che uoi mi chiedete intorno al modo dell'imitare. di che mi rimetto ad una mia epiſtola latina, laquale preſto uederete in ſtãpa, e molto piu a tre libri dell'imitatione: a' quali ſe piacerà a Dio che un giorno põga fine, ſpero che e uoi & altri rimarrete in queſta materia, forſe non in tutto, ma certamẽte piu, che hora non ſete, ſodisfatti. tra tãto ui conforto a non laſciarui uſcire di mano Cicerone, e Terentio, per i primi; e, per i ſecondi, Ceſare, e Plauto; per auezzarui gli orecchi al ſuono della loro dolciſſima harmonia. di che mi daranno ſegno i uoſtri componimenti: i quali almeno ogni meſe douerete mãdarmi,

e per

e per utile uostro, poi che cosi credete, e per mia contentezza: che, amandoui come faccio, uorrei uedere, se fusse possibile, l'acquisto, che anderete facẽdo nell'eloquenza latina, non pure ogni mese, ma di giorno in giorno, e di hora in hora. et in questo, e qualunque altro honesto desiderio pregando Iddio che fauoreuole ui sia, mi ui raccommando. State sano, e salutate i fratelli. Di Venetia, alli 13. di Luglio, 1554.

Paolo Manutio.

A M. POMPEO DE DATIS.

MAG. sig. cugino, hauendo piu di una uolta meco ragionato M. Annibale, uostro figliuolo, intorno al lo stato delle cose sue; e uedendo io ueramente, che i suoi pensieri ad altro fine non mirano che all'honore & alla riputatione della casa; e ch'egli hora si troua in bisogno, simile a necessità, di essere souenuto da uoi: non ho potuto mancare di scriuerui le presenti, e di pregarui a credere, che, considerate le qualità di questo giouane, douete non solamente contentarui, ma rallegrarui, ch'egli sia qual' egli è: essendo egli tale, che io di certo peco piu, secondo il corso della uita commune, saperei desiderare. perciochè gli errori, oue per inanzi la età lo ha condotto, hora parimente la età li corregge, & ogni di a piu maturi pensieri lo riuolge. date fede, sig. cugino, alle mie uerissime parole. sarà finalmente questo giouane, non dirò della sua patria, (che troppo stretto campo ella sarebbe, per capere quel la lode,

la lode, ch'egli col pensiero abbraccia) ma sarà, per quello ch'io ne speri, lo splendore e l'ornamento dell'Italia. troppo chiari principij appariscono in lui di futura uirtù, chiari, dico, tanto, che da lungi ne riluce il fine. et hauendo io con esso lui quasi del cõtinouo cõuersato, &, oltre a ciò, essendomi informato da molti in Bologna de' modi suoi; trouo che in questo studio, ripieno di bellissimi ingegni, e nobilissimi animi, non è però chi nel desiderio di lode lo auanzi, ne chi piu di lui sia prezzato, e quanto al sapere, e quanto alla creanza e gentilezza de' costumi. la onde, se nell'animo uostro alcuna sinistra opinione del uiuer suo hauesse fatto radice, uoi douete sueglierla, e riporuene un'altra: che produca quiete all'animo uostro, e mouaui a fare quel che io farei, se fussi uoi, cioè a non mancare a uostro figliuolo di ciò, che il tempo et il rispetto dell'honor suo richiede; douendo uoi considerare, che questa molestia, se però ui è molesto il comperare con poca spesa un'infinita lode, sarà molestia di pochi mesi; e la contentezza, che dipoi indi ui nascerà, durerà insino a gli ultimi termini della uita uostra, e resteranne la famiglia e la posterità sempre honorata. Hammi sospinto a scriuerui questa lettera la parentela, ch'è fra noi; laquale con assai stretto nodo l'uno a l'altro congiugne: per cui cagione ragion'è ch'io tenga le cose uostre per mie, e uoi le mie per uostre, e siano fra noi cõmuni gli accidenti. ma molto piu mi ha mosso una certa mia naturale affettione uerso la uirtù: la quale io ho sempre amata in altrui, e desiderata in me stesso. State

te ſano, e ſalutate i magnifici miei Zij, e M. Girolamo, mio cugino, co' fratelli: a' quali tutti, & a uoi, lunga uita e proſpero auenimento deſidero in ogni uoſtro penſiero. Di Bologna, alli 6. di Ottobre, 1555.

Paolo Manutio.

A M. GIROLAMO TORRESANI.

CVGINO carissimo, Non ſo perche ui uogliate piu oltre dimorare in uilla, uedendo uoi che la ſtagione ui richiama a miglior nido. già l' autunno ſi parte, & il uerno, quanto ſi appreſſi la ſua uenuta, ci fa intendere, mandandone innanzi, a guiſa de' ſuoi meſſaggi, le pioggie, & il freddo. ſorte alcuna di piacere credo io che piu non ui reſti. eraui grato, e dilettеuole l' aſpetto della campagna: ella non uerdeggia piu, ſpogliata hormai quaſi tutta de' ſuoi uſati ornamẽti. amauate la bella faccia del cielo ſereno: ella ſi fa piu brutta tuttauia, da fieri uenti, & oſcuri nuuoli turbata. dilettauanui le caccie: uccelli piu non uanno attorno: et il correre dietro a' lepri, è troppo malageuole pe' fanghi. quanto meno adunque hauete uoi cagione di ſtarui, tanto maggiormente habbiamo noi di aſpettarui, e deſiderarui, hauendoci uoi priuati della dolcezza uoſtra piu lungo tempo, che non haueremmo ne uoluto, ne penſato. Ne mi allegate per ragione, che il deſiderio di attendere con piu ripoſata mente allo ſtudio dell' honorate ſcienze piu grata ui rende la ſtanza della uilla, oue ſolitudine hauete, che la città, oue la frequenza

delli

delli amici, et altre occasioni u'interrompono. percioche io, per confondere questa sola ragione, tre all'incontro posso dirui: la prima, che qui ancora non ui è tolta la libertà di dispensare alcune hore come piu ui piace, massimamente la sera, e la mattina inanzi giorno, essendosi allungate, & allungandosi sempre piu le notti: la seconda, che il molto studio si come al uostro eccellente ingegno non è necessario, cosi alla complessione, che all'ingegno non è pari, senza dubbio è fortemente dannoso. conchiudo: che, doue pure a maggior quantità di tempo uogliate riguardare, e riputiate di hauerne bisogno, e paiaui che alla sanità non ui nuoce; non è questo bene cosi grande, che non sia superato da un'altro, il quale hauete nella città. so che ui è noto, come al saper nostro giouano due sensi piu che gli altri, l'occhio, e l'orecchia: e come il sapere non è perfetto, se non ha due parti, la copia delle cose, e l'eccellenza del giudicio. le cose non è dubbio che col leggere principalmente si apprendono: ma il giudicio nostro, quãdo egli ha qualche difetto, si purga, et, a guisa di oro, si affina col cõuersare e ragionare cõ huomini sciẽtiati. questa parte la uilla, perche nõ l'ha, darlaui nõ può. e di che pregio ella sia, e quãto per essa rissplẽdano le lettere, l'esẽpio di tãti filosofi, d'immortal nome honorati, chiaro uel dimostra: i quali oltra che tutto di nelle loro scuole, uaghi di sapere i piu profondi secreti della natura, disputauano; per gli paesi lontani, tratti da desiderio di ragionare con huomini di alta scienza dotti, con mille disagi del corpo, mille pericoli della uita

uolentieri ne andauano. e uoi, hauendoui Dio donato queſto bene nella patria uoſtra, oue tanti, per la loro uirtù pregiati, conoſcete, e da tanti per merito della uoſtra ſete conoſciuto, et amato; naſcoſto in chiuſo e rimoto luogo, ſolo fra quercie e fagi, ſolo dico quáto alla cõpagnia di chi può e con l'amore dilettarui, e con la dottrina giouarui, nel maggior uerno lunga dimora fare te? io non mi diſporrò coſi ageuolmente a crederlo: quátunque alcuna parola me ne ſia uenuta alli orecchi, per bocca di perſona, che può ſapere intorno a ciò l'animo uoſtro. e ſe auiſaſſi che fuſte entrato in cotale proponimento; maggior iſtanza per ritraruene farei, aggiugnendo prieghi alle ragioni, che ho dette: le quali però uoglio credere che per mouerui, ſi che toſto ui ci rendiate, baſteranno. il che ſe gli amici uoſtri grandemente deſiderano: ragion è, che il deſideri io tanto maggiormente, perche ui amo e per elettione propia, e per obligo di ſangue, ne ui ho ueduto da molti meſi in qua, eſſendo ſtato a Bologna molto piu, che da principio non penſai. State ſano. Di Venetia, alli 4. di Nou. 1555.

Voſtro cugino, Paolo Manuto.

A M. PANFILO MARINO.

CVGINO honorando, Oltra modo mi piace, che uoi non habbiate uoluto oſſeruare il mio precetto, ouer piu toſto ricordo, intorno all'età, nella quale diſſi che mi pareua conueneuole che le donne foſſero maritate. perciochè la qualità del partito, deſiderabile in ogni

parte

parte, non ſoſteneua che lungo indugio ui ſi prendeſſe: e ſauiamente ui ſete conſigliato a non interporui punto di tempo. coſi N. S. Dio ue ne conſoli in quel modo, che piu deſiderate. Cateruzza ſi rallegra di tutto cuore con uoi, & con ſua cugina madonna Lucietta: con la quale pregoui a fare il medeſimo ufficio in nome mio, e parimente con la nouizza, e col nouizzo: il quale ſi degnerà di accettarmi, e tenermi, ſi come io accetto, e terrò ſempre lui, in luogo di fratello; facendoſi a credere di douer hauermi preſtiſſimo in qualunque occaſione il tempo offerirà, non ſolamente per honore & utile di lui, ma di tutta la ſua honoratiſſima caſa. che tali ſono, e debbono eſſere, i frutti dell'amore, ch'io porto a uoi, mio cariſſimo e dolciſſimo cugino. State ſano. Di Venetia, a' 9. di Marzo, 1549.

Voſtro cugino, Paolo Manutio.

A M. OTTAVIANO FERRARIO.

MOLTO honorando come fratello, ragion è che uoi ſiate de' primi, a' quali mi cõuiene dare auiſo della mia nuoua uita, e, come ſpero, nuoua fortuna: ſi come ſete de' primi fra quelli, che io piu amo, et oſſeruo. Queſti ſig. Bologneſi hieri mattina con tutti i uoti preſero il partito, che io ſia condotto per ſei anni con prouiſione di 350. ſcudi l'ãno, & altri commodi, che ſeruono a fornire la ſomma di 400. è loro paruto, & a me gioua di credere che non s'ingannino, ch'io poſſa in due modi recare utilità a queſto ſtudio, con la ſtam-

pa, e con qualche auttorita della persona mia. percio-
che il primo loro intendimento, e la prima conditione,
che si è trattata con ogni istanza, è stata questa, che io
habiti qui del continouo con la famiglia. cosa da me
non meno, che da loro, desiderata. che deue ricordarui
di certe parole, ch'io ui scrissi ne' mesi passati; le quali
erano o queste, o somiglianti: come troppo mi cuoceua,
che M. Antonio, mio fratello, lungi da me menasse sua
uita, & io di complessione infermo non potessi soste-
tarmi e reggermi con quell'aiuto, che nasce da chi ama
cordialmente. hammi dunque mosso pietà fraterna a
uenire qua, lassando Venetia, citta marauigliosa, e di
tutti i commodi, e tutte le uirtù ripiena. e douerà
ogni ben' intendente e giusto giudice lodare somma-
mente, non che iscusare, questo mio fatto; doue non
leggierezza, non empito di età, non desiderio di gua-
dagno, non altramen che lodeuole cagione mi ha so-
spinto, ma solamente quell'affetto, che di sopra ho no-
minato: il quale di che forza sia, uoi, che fratello ha-
uete, e fratello, per quanto ho conosciuto, dell'amore
uostro ben degno, il prouate in uoi stesso. la onde da uoi
son certo che fie lodata questa mia elettione. delli al-
tri non curo: pensino, o dicano ciò che loro piu aggra
da. percioche il uostro giudicio è presso a me, si come de
ue essere, grauissimo, e pesa molto meno quel di mille
altri insieme. et ho uoluto toccare questa parte, perche
sappiate quanto mi fie caro di riceuere intorno a ciò uo
stre lettere, le quali mi dicano con espresse parole, che
approuate questa mia elettione, e che piu tosto, doue al-

altrimenti

altrimẽti io hauessi operato, giusto biasimo appo coloro, che sogliono mirare a' fatti altrui, me ne poteua aueni re. attenderò uostre lettere in Venetia: doue al piu lun go, se altro accidente non ui s'interpone, sarò fra quin dici di. se quest'anno non si ragunasse lo studio in Pa- uia, come uien detto, per gli strepiti di guerra: mi dor rebbe il dãno cõmune; ma, quanto al fatto mio partico lare, per auentura hauerei cagione di rallegrarmene. perciochè, doue uoi non haueste che fare costi, spererei che doueste uenire in queste contrade: o sia, perche la uoglia ageuolmente mi tira in cosi fatto pensiero, e ne uò con l'openione dietro al desiderio: o pure, perche mio fratello, mezzo secretario della mente uostra, me ne da qualche intentione. e ricordami, che uoi ancora, in conformità delle sue parole, in una uostra lettera mi toccaste un non so che di simile uostro pensiero. io uera- mente al pari di molte ricchezze porrei, e riputerei- mi a troppo gran uentura, che noi uiuessimo in una me desima citta, e, se cosi a uoi piacesse, in una medesima casa, congiunti, come in amore, cosi nello studio delle belle & hoggi poco conosciute lettere: e tanto mag- giormente, perche da qui inanzi comincierò ad impa- rare piu con gli orecchi, che con gli occhi; & alle uol- te mio maestro serebbe la uostra lingua, & i uostri dot tissimi ragionamenti. salutate, ui prego, in nome mio e di mio fratello, a cui io detto le presenti, il sig. Ca- ura, il sig. Annibale dalla croce, et il clariss. sig. Am- basciatore di Venetia, se hora costi si ritroua. Di Bolo- gna, alli 3. di Sett. 1555. Paolo Manutio.

LIBRO
A M. FEDERIGO BADOERO.

CLARISS. *ſignor mio,* Io *mi do a credere, che* V. Mag. *come amoreuole e prudente, non attribuirà a poca oſſeruanza, ch'io non l'habbia mai uiſitata con lettere, poi ch'ella parti da noi, obligandomi a ciò grá demente l'amicitia noſtra, ela ſeruitù mia; ma piu toſto giudicherà, che qualche ſtraordinario accidente, op ponendoſi al deſiderio mio, il poter ſodisfare a coſi douuto ufficio m'habbia tolto. e ueramente poſſo dire, che la ſua partenza ſeco ne portaſſe la mia ſanità, & ogni mia quiete. percioche poco dipoi infermai delli occhi ſi fattamente, che, oltre al dolore & al danno, il quale ho ſofferto in un ſenſo tanto nobile, e tanto neceſſario, io ſono ſtato per molti meſi, e ſtommi hora tuttauia, non che in caſa, ma in camera rinchiuſo, quaſi con dannato a uolontaria prigione, priuo in buona parte della conuerſatione delli amici, priuo dell'aſpetto uago di queſta città, priuo finalmente della luce del cielo. et è queſto lo ſtato mio, quanto alla perſona, non men preterito, che preſente.* Quanto *alli affari, niſſuna mutatione è ſeguita da due anni in qua, ſaluo che mi nacque un figliuolo maſchio, ſenza ſconcio della madre: al quale io prego* Iddio *che faccia gratia di eſſere ſimile al padre di uolontà, & a qualche altri di fortuna. che coſi uiuerà nel timore di ſua maeſtà, & hauerà delli agi del mondo egli ancora la ſua parte. ſonomi ſtati offerti, per trarmi di* Venetia, *da diuerſi lati diuerſi partiti: e tuttauia ci è chi mi chiama con*

larghi

larghi premi, & honorate conditioni. insino ad hora non ho uoluto uscire del nido paterno: doue uiuo assai riposata uita, non per abondanza de' commodi, ma per che la lunga isperienza mi ha insegnato a fabricarmi il riposo da me medesimo, adoperando per istrumenti l'humiltà dell'animo, e la continenza. egli è uero, che le prieghiere di M. Antonio mio fratello, il quale ha fermata la sua stanza in Bologna, assai mi mouono: ma ritiemmi all'incontro quell'amore, che naturalmente ogniuno porta al luogo, ou'egli è nato. col quale molti altri rispetti si accompagnano. e fra questi ce n'è uno, che uale piu di mille; souenendomi spesso, che dirà, s'io parto, il mio sig. compare? come potrò io sostenere, quando il riueggia, la forza del suo aspetto, la uirtù delli occhi, l'efficacia delle parole? questo pensiero è cosi gagliardo, che resiste a tutte le ragioni contrarie. d'altro lato, per iscusatione e difesa mia, uo discorrendo con la mente, che V. Mag. mi ama, che conosce lo stato mio, che sa quanto ci sono raccommandati e dalla natura e da Dio medesimo i fratelli, & i figliuoli, e e quanto siamo tenuti di souenire a quelli nella loro afflitta fortuna, e di prouedere a questi intorno all'occorrenze necessarie. la onde io mi cõforto assai con questa opinione, se auerrà ch'io mi disponga all'andare doue manifesto utile mi tira. e di cosi fatto consiglio ch'ella mi lodi, non mi curo: basterammi, che non me ne riprenda: e parerammi di hauere acquistato molto nel giudicio suo, doue quella parte, ch'io ne ho, sia certo di non hauere perduta. ma s'ella si ritrouasse presente,

te,

conoſcere, come in lei pari uolontà con pari forze era congiunta: non ha piu libertà di ſeguire dietro a quei glorioſi principij, ma uiue ſoggetta da molti anni in qua, come a tiranno, ad un crudeliſſimo catarro; il quale, non che di uſcire di caſa, ma di mouere i piedi non le permette. e nondimeno ella, non laſciandoſi ſottomettere al male in quella parte, ch'è piu nobile in lei, con inuitto animo reſiſte alla uiolenza del nimico, e trappaſſa, mal grado di lui, l'hore del giorno ſenza molta noia, dilettandoſi hora co' libri, che del continouo compagnia le fanno; hora con gli amici; i quali, tratti da deſiderio di guſtare la dolcezza de' ſuoi dottiſſimi ragionamenti, ne uanno uolentieri quaſi ogni giorno a uiſitarla. queſta fortezza io prouo ogni giorno in me ſteſſo quanto ſia difficile, e per conſeguente quanto degna di lode. imperoche, parendomi di poſſederla per ſcienza, hauendone letto ciò che ſcriuono i piu approuati antichi; quando mi riduco all'atto di adoperarla nel mio preſente biſogno, conoſco ueramente di non hauerla, e mi ſi fa chiaro, che i nomi delle uirtù ſi apparano da' libri, ma la uera ſeſtanza da Dio ci uiene; e che tutte le dottrine humane apetto alla diuina gratia ſono aſſai meno, che un'ombra apetto al corpo; non hauẽdo che fare que' beneficij, i quali dall'ingegni delli huomini riceuiamo, con quelli, che dalla benignità del ſommo padre, pieniſſimo fonte di tutti i beni, deriuano. biſogna adunque, che di queſto fonte io bea; che può ſolo o rendere al corpo la ſanità, o donare all'animo fortezza. e per farmi di queſta gratia meno

no indegno; cercherò di disporre la mente a' piu sani consigli; lascierò i desideri delle cose caduche; fuggirò le passioni; ingegnerommi d'imitare, s'io potrò, V. Mag. la quale, come dotata di alto sapere, auedutasi di non poter ottenere l'intera saluezza del corpo, a conseruare l'animo con ogni studio si è riuolta; e ritrahendolo fuori della tenebrosa caligine delle cure mondane, hallo cõdotto nella luce de' celesti pensieri: ne' quali risplende la bella forma dell'honesto, appariscono i meriti di ciascuna uirtù, e ueggonsi le cagioni delli eterni mali, e quali siano per sanarli piu opportune e piu sicure medicine. tra tanto, dalla sua benignissima natura, e dalla mia osseruanza uerso lei assicurato, di due cose ardirò di pregarla, l'una, che le piaccia di confortarmi con qualche spirituale sonetto; affine che stanco per la lunghezza del male, io non cada nell'errore dell'impatienza: l'altra, che, potendo, mi aiuti cõ parte di que' rimedi, i quali ell'adopera per non sentire le afflittioni del corpo, e per uiuere, come fa, una giocondissima e tranquillissima uita. Le bascio la mano.

Di casa, il secondo di Febraio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. RAFAEL CORNARO.

MOLTO mio honorando come fratello, Fiero ueramente, e troppo miserabile è stato il naufragio, c'hauete sostenuto: ne può a partito nissuno uscirmi di fantasia l'horribile aspetto di quella fortuna, la quale per l'intero

l'intero ſpatio di tre giorni e tre notti, con quanto mag
gior empito può naſcere dalle forze congiunte di tre
potenti nimici, il cielo, il mare, i uenti, hor in queſta
parte, hor in quella hauendoui ſoſpinto, alla fine, tol-
tiui tutti gli aiuti, miſeramente ui ſommerſe. qual ani
mo, qual penſiero doueua eſſere il uoſtro, quando alcu-
na uolta, leuandoui l'onda con ſubito moto inſino al
cielo, meſcolato fra' nuuoli ui uedeuate; & alcuna uol
ta il uento, aſpramente percottendo la naue nella ſom-
mità della poppa, & aperto da proua quel gran mon-
te di mare infin al fondo, l'oſcura faccia dello abiſſo ui
faceua uedere. io per me poco liete l'hore del giorno
crederei di trappaſſare, doue coſi fatte tempeſte la notte
mi ſognaſſi. e uoi, che ui ſete ſtato in fatto; che hauete
combattuto con gli elementi alla uoſtra morte congiu-
rati, hauete ueduto ſquarciarui le uele, ſpezzare gli al
beri, trarui di mano il timone a uiua forza, fender la
naue in piu luoghi, & all'eſtremo, perduta ogni ſpe-
ranza di ſalute, tuffarui ſotto l'onde; hor che qui fra
noi, uſcito di cotanto periglio, ſano e ſaluo, la Iddio
mercè, ui ritrouate, per alcuna cagione, qual che ella
ſi ſia, o di utile, o di honore, ui diſporrete a tornarui?
io non mi laſcierò mai perſuadere, non che da altri, ma
ne pure da uoi medeſimo, che tale poſſa eſſere il uoſtro
proponimento. e chi è coſi poco aueduto, chi tanto del
la ſua uita prodigo, chi coſi nimico di ſe ſteſſo, che uo-
glia porſi a riſchio di riprouare quelle ſciagure, onde
una uolta non arte, non potenza humana, non caſo,
non fortuna, ma la mano iſteſſa di Dio euidentemente

per

per notabil gratia l'habbi liberato ? qui non so uedere che ui manchi. il grado di secretario ui rende honorato. de' commodi e già ne hauete quanto può bastare a chi gli appetiti col freno della ragione ritiene: e questa eccellentissima republica, liberale donatrice di ciò che fa bisogno a' suoi fedeli ministri, in riconoscimento de' meriti uostri ue ne darà sempre maggior copia. per la qual cosa, poi che il cielo ui ha dato per patria questa diuina città; è la uostra uirtù ui ha donato il modo di poterci uiuere in uita tanto honorata; loderei di due cose l'una, o che, lasciato il pensiero, se però uoi l'hauete, di andare a Costantinopoli, ui rimaneste qui fra noi; ouero, se pure disponete di andarui, il che spero debba tornare in concio a' fatti uostri; fuggiste l'ira di Nettuno quanto si possa il piu; e ricordeuole del passato periglio, piu uolontieri l'animo riuolgeste, come io mi rendo sicuro che farete, a sostenere il disagio terrestre, calcando molte giornate per aspre montagne, & horridi boschi, che commetterui di nuouo all'arbitrio dell'instabile fortuna del mare. che non è mostro alla uita delli huomini piu nimico, nedi cui meno fidare si possa. cosi facendo, consolerete in parte gli amici uostri; fra' quali con ogni studio cercherò io di conseruare quel luogo, che la uostra humanità mi ha dato; douendo loro bastare il dispiacere, che recherà loro la uostra amara partenza, massimamente andando uoi in luogo, oue alberga del continouo la mortifera pestilenza, & onde, per auiso nostro, prima che dopo fortuiti almeno tre anni, i quali ci saranno per tre secoli,

non

non possiamo attendere la uostra tornata. ma se uoi ui ci togliete personalmente; il che non uorremmo a niun modo che aueniſſe: rendeteui a noi in parte con lo ſcriuerci ſpeſſe uolte. che, non potendo, quel che aſſai piu caro ci ſerebbe, godere uoi medeſimo, le uoſtre lettere con letitia di dolore meſcolata in uece uoſtra goderemo. Mi ui raccommando. di caſa, alli 24. di Gennaio, 1555.

Paolo Manutio.

A M. LVIGI GARZONI.

M. Luigi honorato, Il ſaper diſtinguere un uero da un ſimulato amico, è difficultà per auentura di ogni altra maggiore: e queſta ſorte di ſcienza da' libri non ſi apprende, ma ſola l'iſperienza, troppo buona maeſtra di tutte le coſe, ce l'inſegna, ſi come ha inſegnato a me queſti di paſſati: il quale ingannato da una falſa apparenza e di uiſo, e di parole, datami a uedere d'alcuni, che fanno gran profeſſione di amarmi, & honorarmi, & hanno forſe qualche cagione di farlo; ho troua to, uenuto il biſogno, non quel ch'io preſumeua, ma, come ſi uſa di dire, carboni in luogo di theſoro; e, penſando io di abbracciare coſa ſoda, una nuuola uana fra le mani mi è rimaſa. a queſti tali, che doueuano e non hanno fatto quel che il biſogno mio richiedeua, renderò io, qualunque uolta potrò, quelle gratie, che a' loro meriti ſi conuengono. a uoi, M. Luigi, che, non douendo, hauete operato quel che io non aſpettaua, le rendo hora, ſi come ſono tenuto, di puro cuore, e con affetto

tanto

tanto maggiore, perche uoi, non essendo pure da me richiesto, non che da' miei meriti astretto, spontaneamente a prestarmi tanto di aiuto ui sete offerto, quãto alla mia presente occorrenza facesse mestiero; & hauete, per non imitare il maluagio costume de i piu, subitamente uerificata l'offerta con gli effetti. onde trouandomi aggrauato, e quasi oppresso dall'obligo, ch'io ho di potermiui in alcuna guisa grato dimostrare; non potendo altro, ui prego, poi che mi sete stato con l'opera tanto cortese, siate contento di accrescere questa cortesia con un gentil effetto dell'animo uostro, disponendolo a credere, che non è parte in me, con la quale possa giouarui, & honorarui, la quale io non uoglia esserui sempre tenuta; e che la imagine del beneficio, da uoi in me cosi amoreuolmente operato, durerà tanto nella memoria mia, quanto durerà in me questa mente, la qual è hora cagione, ch'io il conosca; e questa uoce, (percioche scriuendo con uoi ragiono) con la quale cosi uolentieri, e cosi affettuosamente ne parlo. doniui Iddio felice auenimento di ogni uostro desiderio; e mi conserui cosi fatti amici; & i non cosi fatti mi dia gratia di conoscere, quando l'occasione di hauerne conoscenza poco o nulla allo stato delle cose mie rileui. Di casa, a' 20. di Gennaio, 1555.

Paolo Manutio.

LIBRO
A M. FEDERIGO BADOERO.

CLARISS. *signor mio,* Io *mi do a credere, che* V. Mag. *come amoreuole e prudente, non attribuirà a poca osseruanza, ch'io non l'habbia mai uisitata con lettere, poi ch'ella parti da noi, obligandomi a ciò grá demente l'amicitia nostra, ela seruitù mia; ma piu tosto giudicherà, che qualche straordinario accidente, opponendosi al desiderio mio, il poter sodisfare a cosi douuto ufficio m'habbia tolto. e ueramente posso dire, che la sua partenza seco ne portasse la mia sanità, & ogni mia quiete. percioche poco dipoi infermai delli occhi si fattamente, che, oltre al dolore & al danno, il quale ho sofferto in un senso tanto nobile, e tanto necessario, io sono stato per molti mesi, e stommi hora tuttauia, non che in casa, ma in camera rinchiuso, quasi condannato a uolontaria prigione, priuo in buona parte della conuersatione delli amici, priuo dell'aspetto uago di questa città, priuo finalmente della luce del cielo. et è questo lo stato mio, quanto alla persona, non men preterito, che presente.* Quanto *alli affari, nissuna mutatione è seguita da due anni in qua, saluo che mi nacque un figliuolo maschio, senza sconcio della madre: al quale io prego* Iddio *che faccia gratia di essere simile al padre di uolontà, & a qualche altri di fortuna. che cosi uiuerà nel timore di sua maestà, & hauerà delli agi del mondo egli ancora la sua parte. sonomi stati offerti, per trarmi di* Venetia, *da diuersi lati diuersi partiti: e tuttauia ci è chi mi chiama con*

larghi

larghi premi, & honorate conditioni. insino ad hora non ho uoluto uscire del nido paterno: doue uiuo assai riposata uita, non per abondanza de' commodi, ma per che la lunga isperienza mi ha insegnato a fabricarmi il riposo da me medesimo, adoperando per istrumenti l'humiltà dell'animo, e la continenza. egli è uero, che le prieghiere di M. Antonio mio fratello, il quale ha fermata la sua stanza in Bologna, assai mi mouono: ma ritiemmi all'incontro quell'amore, che naturalmente ogniuno porta al luogo, ou'egli è nato. col quale molti altri rispetti si accompagnano. e fra questi ce n'è uno, che uale piu di mille; souenendomi spesso, che dirà, s'io parto, il mio sig. compare? come potrò io sostenere, quando il riueggia, la forza del suo aspetto, la uirtù delli occhi, l'efficacia delle parole? questo pensiero è cosi gagliardo, che resiste a tutte le ragioni contrarie. d'altro lato, per iscusatione e difesa mia, uo discorrendo con la mente, che V. Mag. mi ama, che conosce lo stato mio, che sa quanto ci sono raccommandati e dalla natura e da Dio medesimo i fratelli, & i figliuoli, e e quanto siamo tenuti di souenire a quelli nella loro afflitta fortuna, e di prouedere a questi intorno all'occorrenze necessarie. la onde io mi cõforto assai con questa opinione, se auerrà ch'io mi disponga all'andare doue manifesto utile mi tira. e di cosi fatto consiglio ch'ella mi lodi, non mi curo: basterammi, che non me ne riprenda: e parerammi di hauere acquistato molto nel giudicio suo, doue quella parte, ch'io ne ho, sia certo di non hauere perduta. ma s'ella si ritrouasse presente,

te,

te, ageuolmẽte ſcioglierei il nodo di queſta dubbioſa de liberatione. percioche non ſolo dal conſiglio ſuo, come di perſona di profondo ſenno dotata, ma etiandio dal commandamento, come di unico mio ſignore, interamente uorrei dipendere; ſapendo, che non è auezza di errare, e che la ſua uolontà della ragione, non delle paſſioni, è miniſtra. ma non uoglio deſiderare, ch'ella non ſia, doue hora è; non eſſendo conueneuole, ch'io anteponga la mia particolare ſatisfattione al beneficio & all'honore della patria: alla quale V. Mag. in cotesta ambaſcieria mirabile ſeruigio preſta, con infinita gloria del nome ſuo. uengono ſpeſſe lettere dalla Corte Ceſarea, e riſuona chiariſſima fama de' ſuoi diuini portamenti. intendeſi, com'è nell'accogliere humana, nel conuerſare aueduta, nell'operare prudente; e ſopra tutto, con quanto ſplendore rappreſenta la dignità della patria, reggendo come capo tutti i membri della ſua famiglia in una guiſa, che ciaſcuno de' ſuoi ufficiali, quanto a' coſtumi, pare eſſere parte di lei, & ella, quãto alli uffici di ciaſcuno, pare contenere in ſe ſteſſa la ſcienza di tutti. queſto è, ſignor compare honoratiſſimo, quell'auenimento, che ho io ſempre aſpettato dalla uoſtra ſingulare uirtù. queſti ſono i frutti delle uoſtre uigilie. queſto è il fine, oue mirauano i uoſtri penſieri infin da quelli anni, che altri, con poco ſano cõſiglio, intorno alla uanità de' dannoſi piaceri piu uolontieri conſuma. non è in me nuoua l'alleggrezza, ch'io ne ſento. io l'antiuidi, io l'ãticipai inſino dalla uoſtra prima giouanezza. et hora, che gli effetti ogni di maggiormente

giormente la mia opinione & il mio giudicio confermano, gratie infinite ne rendo a colui, che a uoi di cotanto bene, & a me di cosi fatta contentezza è cagione: il quale prego quanto piu posso humilmente, che cosi lieti ci faccia riuedere nell'altra uita, come ui ueggio, e spero sempre di uederui honorato in questa. di che la sua diuina clemenza sicurissima speranza mi porge. io, mentre qui dimorerò, dentro a questa materiale e fragile scorza rinchiuso; il che quanto s'habbi da essere, niuno è, che il sappi; io, quanto a me, che lungamente sia, non desidero; amerò sempre, insino alli ultimi termini della uita, & honorerò sopra tutte le cose V. M. tenendo per fermo, ch'ella debba sempre per sua benignità parimente amarmi, & hauere in ogni auenimento per raccommandato suo figliuozzo, col rimanente della mia a lei deuotissima famiglia. E col fine raccommandandomi, le bascio la mano. Di Venetia, l'ultimo di Gennaio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. DOMENICO VENIERO.

MAG. signor mio, Se in questa mia lunga & ostinata infermità potesse alcuna ragione recarmi conforto; douerebbe piu di tutte giouarmi l'esempio di V. Mag. la qual essendo nata all'operare cose degne di lode, & a seruire la sua nobilissima patria, in tutte quelle imprese, che a gentilhuomo si richieggono; et hauendo ne' primi tempi della sua giouanezza fatto

cono-

conoſcere, come in lei pari uolontà con pari forze era congiunta: non ha piu libertà di ſeguire dietro a quei glorioſi principij, ma uiue ſoggetta da molti anni in qua, come a tiranno, ad un crudeliſſimo catarro; il quale, non che di uſcire di caſa, ma di mouere i piedi non le permette. e nondimeno ella, non laſciandoſi ſottomettere al male in quella parte, ch'è piu nobile in lei, con inuitto animo reſiſte alla uiolenza del nimico, e trappaſſa, mal grado di lui, l'hore del giorno ſenza molta noia, dilettandoſi hora co' libri, che del continuo compagnia le fanno; hora con gli amici; i quali, tratti da deſiderio di guſtare la dolcezza de' ſuoi dottiſſimi ragionamenti, ne uanno uolentieri quaſi ogni giorno a uiſitarla. queſta fortezza io prouo ogni giorno in me ſteſſo quanto ſia difficile, e per conſeguente quanto degna di lode. imperoche, parendomi di poſſederla per ſcienza, hauendone letto ciò che ſcriuono i piu approuati antichi; quando mi riduco all'atto di adoperarla nel mio preſente biſogno, conoſco ueramente di non hauerla, e mi ſi fa chiaro, che i nomi delle uirtù ſi apparano da' libri, ma la uera ſeſtanza da Dio ci uiene; e che tutte le dottrine humane apetto alla diuina gratia ſono aſſai meno, che un'ombra apetto al corpo; non hauẽdo che fare que' beneficij, i quali dall'ingegni delli huomini riceuiamo, con quelli, che dalla benignità del ſommo padre, pieniſſimo fonte di tutti i beni, deriuano. biſogna adunque, che di queſto fonte io bea; che può ſolo o rendere al corpo la ſanità, o donare all'animo fortezza. e per farmi di queſta gratia meno

no indegno; cercherò di disporre la mente a' piu sani consigli; lascierò i desideri delle cose caduche; fuggirò le passioni; ingegnerommi d'imitare, s'io potrò, V. Mag. la quale, come dotata di alto sapere, auedutasi di non poter ottenere l'intera saluezza del corpo, a conseruare l'animo con ogni studio si è riuolta; e ritrahendolo fuori della tenebrosa caligine delle cure mondane, hallo cõdotto nella luce de' celesti pensieri: ne' quali risplende la bella forma dell'honesto, appariscono i meriti di ciascuna uirtù, e ueggonsi le cagioni delli eterni mali, e quali siano per sanarli piu opportune e piu sicure medicine. tra tanto, dalla sua benignissima natura, e dalla mia osseruanza uerso lei assicurato, di due cose ardirò di pregarla, l'una, che le piaccia di confortarmi con qualche spirituale sonetto; affine che stanco per la lunghezza del male, io non cada nell'errore dell'impatienza: l'altra, che, potendo, mi aiuti cõ parte di que' rimedi, i quali ell'adopera per non sentire le afflittioni del corpo, e per uiuere, come fa, una giocondissima e tranquillissima uita. Le bascio la mano.

Di casa, il secondo di Febraio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. RAFAEL CORNARO.

MOLTO mio honorando come fratello, Fieramente, e troppo miserabile è stato il naufragio, c'hauete sostenuto: ne può a partito nissuno uscirmi di fantasia l'horribile aspetto di quella fortuna, la quale per l'intero

l'intero ſpatio di tre giorni e tre notti, con quanto mag
gior empito può naſcere dalle forze congiunte di tre
potenti nimici, il cielo, il mare, i uenti, hor in queſta
parte, hor in quella hauendoui ſoſpinto, alla fine, tol-
tiui tutti gli aiuti, miſeramente ui ſommerſe. qual ani
mo, qual penſiero doueua eſſere il uoſtro, quando alcu-
na uolta, leuandoui l'onda con ſubito moto inſino al
cielo, meſcolato fra' nuuoli ui uedeuate; & alcuna uol
ta il uento, aſpramente percottendo la naue nella ſom-
mità della poppa, & aperto da proua quel gran mon-
te di mare infin al fondo, l'oſcura faccia dello abiſſo ui
faceua uedere. io per me poco liete l'hore del giorno
crederei di trappaſſare, doue coſi fatte tempeſte la notte
mi ſognaſſi. e uoi, che ui ſete ſtato in fatto; che hauete
combattuto con gli elementi alla uoſtra morte congiu-
rati, hauete ueduto ſquarciarui le uele, ſpezzare gli al
beri, trarui di mano il timone a uiua forza, fender la
naue in piu luoghi, & all'eſtremo, perduta ogni ſpe-
ranza di ſalute, tuffarui ſotto l'onde; hor che qui fra
noi, uſcito di cotanto periglio, ſano e ſaluo, la Iddio
mercè, ui ritrouate, per alcuna cagione, qual che ella
ſi ſia, o di utile, o di honore, ui diſporrete a tornarui?
io non mi laſcierò mai perſuadere, non che da altri, ma
ne pure da uoi medeſimo, che tale poſſa eſſere il uoſtro
proponimento. e chi è coſi poco aueduto, chi tanto del
la ſua uita prodigo, chi coſi nimico di ſe ſteſſo, che uo-
glia porſi a riſchio di riprouare quelle ſciagure, onde
una uolta non arte, non potenza humana, non caſo,
non fortuna, ma la mano iſteſſa di Dio euidentemente

per

per notabil gratia l'habbi liberato? qui non so uedere che ui manchi. il grado di secretario ui rende honorato. de' commodi e già ne hauete quanto può bastare a chi gli appetiti col freno della ragione ritiene: e questa eccellentissima republica, liberale donatrice di ciò che fa bisogno a' suoi fedeli ministri, in riconoscimento de' meriti uostri ue ne darà sempre maggior copia. per la qual cosa, poi che il cielo ui ha dato per patria questa diuina città; è la uostra uirtù ui ha donato il modo di poterci uiuere in uita tanto honorata; loderei di due cose l'una, o che, lasciato il pensiero, se però uoi l'hauete, di andare a Costantinopoli, ui rimaneste qui fra noi; ouero, se pure disponete di andarui, il che spero debba tornare in concio a' fatti uostri; fuggiste l'ira di Nettuno quanto si possa il piu; e ricordeuole del passato periglio, piu uolontieri l'animo riuolgeste, come io mi rendo sicuro che farete, a sostenere il disagio terrestre, calcando molte giornate per aspre montagne, & horridi boschi, che commetterui di nuouo all'arbitrio dell'instabile fortuna del mare. che non è mostro alla uita delli huomini piu nimico, nedi cui meno fidare si possa. cosi facendo, consolerete in parte gli amici uostri; fra' quali con ogni studio cercherò io di conseruare quel luogo, che la uostra humanità mi ha dato; douendo loro bastare il dispiacere, che recherà loro la uostra amara partenza, massimamente andando uoi in luogo, oue alberga del continouo la mortifera pestilenza, & onde, per auiso nostro, prima che dopo fortuiti almeno tre anni, i quali ci saranno per tre secoli,

non

non possiamo attendere la uostra tornata. ma se uoi ui ci togliete personalmente; il che non uorremmo a niun modo che aueniſſe: rendeteui a noi in parte con lo ſcriuerci ſpeſſe uolte. che, non potendo, quel che aſſai piu caro ci ſerebbe, godere uoi medeſimo, le uoſtre lettere con letitia di dolore meſcolata in uece uoſtra goderemo. Mi ui raccommando. di caſa, alli 24. di Gennaio, 1555.

Paolo Manutio.

A M. LVIGI GARZONI.

M. Luigi honorato, Il ſaper diſtinguere un uero da un ſimulato amico, è difficultà per auentura di ogni altra maggiore: e queſta ſorte di ſcienza da' libri non ſi apprende, ma ſola l'iſperienza, troppo buona maeſtra di tutte le coſe, ce l'inſegna, ſi come ha inſegnato a me queſti di paſſati: il quale ingannato da una falſa apparenza e di uiſo, e di parole, datami a uedere d'alcuni, che fanno gran profeſſione di amarmi, & honorarmi, & hanno forſe qualche cagione di farlo; ho trouato, uenuto il biſogno, non quel ch'io preſumeua, ma, come ſi uſa di dire, carboni in luogo di theſoro; e, pensando io di abbracciare coſa ſoda, una nuuola uana fra le mani mi è rimaſa. a queſti tali, che doueuano e non hanno fatto quel che il biſogno mio richiedeua, rendero io, qualunque uolta potrò, quelle gratie, che a' loro meriti ſi conuengono. a uoi, M. Luigi, che, non douendo, hauete operato quel che io non aſpettaua, le rendo hora, ſi come ſono tenuto, di puro cuore, e con affetto

tanto

tanto maggiore, perche uoi, non essendo pure da me richiesto, non che da' miei meriti astretto, spontaneamente a prestarmi tanto di aiuto ui sete offerto, quãto alla mia presente occorrenza facesse mestiero; & hauete, per non imitare il maluagio costume de i piu, subitamente uerificata l'offerta con gli effetti. onde trouandomi aggrauato, e quasi oppresso dall'obligo, ch'io ho di potermiui in alcuna guisa grato dimostrare; non potendo altro, ui prego, poi che mi sete stato con l'opera tanto cortese, siate contento di accrescere questa cortesia con un gentil effetto dell'animo uostro, disponendolo a credere, che non è parte in me, con la quale possa giouarui, & honorarui, la quale io non uoglia esserui sempre tenuta; e che la imagine del beneficio, da uoi in me cosi amoreuolmente operato, durerà tanto nella memoria mia, quanto durerà in me questa mente, la qual è hora cagione, ch'io il conosca; e questa uoce, (percioche scriuendo con uoi ragiono) con la quale cosi uolentieri, e cosi affettuosamente ne parlo. doniui Iddio felice auenimento di ogni uostro desiderio; e mi conserui cosi fatti amici; & i non cosi fatti mi dia gratia di conoscere, quando l'occasione di hauerne conoscenza poco o nulla allo stato delle cose mie rileui. Di casa, a' 20. di Gennaio, 1555.

Paolo Manutio.

LIBRO

A M. MATTEO SENAREGA.

CHE *sarà*, M. Matteo *carissimo*, *che sarà finalmente, dopo un lungo aggirarui, di questa uostra cosi uaria fortuna? sarà, per auiso mio, il medesimo, che hora è, cioè il medesimo, che io da principio, buon conoscitore in questa parte del costume delli huomini, ui predissi douer essere. uoi hora mi scriuete, che la uostra naue è giunta in porto, misurando l'altrui uolontà col desiderio uostro: hora, ch'ella n'è molto lontana, e tuttauia da tempestosi uenti nel mezzo delle torbide onde combattuta. tra tãto ne uola il tẽpo, e cessano gli honorati studi, & il uostro bellissimo, e da me molto amato ingegno, donatoui dalla natura per istrumẽto della gloria uostra, non è da uoi adoperato come il bisogno richiedeua. che troppo so io, essendo uoi in cotesto stato di mente, che ne a leggere, ne a comporre potete disporui. al che pensando, si come penso molte uolte; perche di uoi troppo mi cale; del passato io mi dolgo, e del futuro mi attristo; uedendo, che tutti i segni contrario fine dimostrano al pensier uostro; e che, doue consiglio non mutiate, quanto durerà in uoi questo proponimento, tanto fie lunga l'afflittione. la onde non solamente io ui conforto, si come sempre ho fatto, ma in gran maniera ui prego, per il periglio, ch'io ueggio soprastarui, che, recandoui in uoi stesso, e piu sauiamente l'auenimento de' uostri consigli essaminando, uogliate in* Dio *solo fermare ogni speranza, & in lui solo*

ſolo rimettere tutti i uoſtri penſieri: il quale ſaperà tro uarui miglior uerſo, che uoi cõ tutta l'induſtria uoſtra non ſaperete giamai. io mi aueggo ogni di piu, quanto ſia graue l'error noſtro, a uolere dietro ſeguire alle fal laci ſperanze delli honori mondani, laſciando il di- ritto ſentiero del uero bene, e ſempiterna ſalute. ne poſſo fare, amandoui come faccio, che io non ui conſi- gli a non uolere piu oltre perſeuerare in coſi fatta di- ſpoſitione: la quale di quanta amaritudine cagione ui ſia, dalle uoſtre lettere il comprendo; e, quanto di dan no, per molti riſpetti, ui poſſa partorire, con la mente antiueggo. già douerebbe quella proua, che ſei meſi continoui ne hauete fatto, hauerui accertato compiu- tamente, che uoi correte dietro al uento, e che al pen- ſiero non ſuccederà l'effetto. et eſſendo coſi; perche uo- lete uoi entrare piu adẽtro in queſto labirinto, onde l'u ſcita nõ uedete? grãde errore certamẽte, ſe ciò farete, mi parrà che cõmettiate; e maggiore aſſai, ſe ui laſſere te cadere nell'animo di riuolgerui, come la uoſtra lette ra ſignifica, a quel fiero & horribile partito. che trop pa tribolatione a' uoſtri, troppa a me, che uoſtro ſempre uoglio eſſere, e uoſtro fui ſempre da indi in qua che ui conobbi, troppa finalmente a ui medeſimo procaccie- reſte. e non è poi, come ſapete, lecito il pentirſi, & am mendare il fallo ſenza grande infamia. Quanto al- lo ſtato delle coſe mie, del quale ſo che ſete uago d'in- tendere; i ſignori Bologneſi con quella infinita dolcez za, del ſangue loro propia, m'inuitano, e con premi honorati mi sforzano a ridurmi nella loro città. e quantunque il partirmi di Venetia grauemente mi

peſi: nondimeno, mouendomi dall'uno de' lati l'utile manifeſto, al quale l'amore de' miei figliuoli, piu certamente, che altra cagione, ſoggetto mi rende; dall'altro ſtringendomi l'obligo, ch'io ho di ſouenire al biſogno di M. *Antonio mio fratello, il quale ad accettare il partito con affettuoſe lettere mi prega; biſognerà finalmente, ch'io mi diſponga a fare queſta mutatione. e ſo, che uoi, ouunque a* Dio *piacerà di fermarui, (che, prego* S. Maeſtà, *in ſtato di perpetua quiete ui ponga) non mancherete di uenire una uolta l'anno a uiſitarmi, e ſtaruene meco quanto piu di tempo mi ſie conceduto. che di potere, come io uorrei, del continouo goderui, poca ſperanza mi è rimaſa, ueggiendomi eſſere diuenuto da un tempo in qua coſi cagioneuole della perſona, che non poſſo quaſi conuerſare con altri, che co' miei, il ſeruigio de' quali a tutte l'hore nella cura della ſanità mi è neceſſario. laſcio di dire, che la mia naturale malinconia è talmente creſciuta per gli accidenti, che non ſo come uoi ageuolmente potreſte recarui a ſoſtenere la troppo ſeuera e troppo rigida maniera del uiuer mio. Il rimanente della mia famiglia ſta bene. ho ritolto* Aldo *a caſa: perche, eſſendo egli in età di noue anni preſſo che finiti, io temeua non incominciaſſe a bruttarſi l'animo, e l'ingegno di coſtumi e lettere in qualità differenti dal giudicio mio. State ſano; & al ſig.* Stefano Sauli, *& al mag. uoſtro padre, & a' fratelli ancora, i quali per riſpetto uoſtro io amo, piacciaui di molto raccommandarmi. Di* Venetia, *alli* XI. *di* Gennaio, 1555. Paolo Manutio.

A M.

10175984

A M. GEMIGNANO PATINO.

COME *fratello*, se M. Carlo Sigone *non fosse e nella dottrina e nel giudicio quel che uoi sapete ch'egli è; io l'amerei però, perche so certo di essere amato da lui: e s'egli non mi amasse, come fa; nondimeno l'honorerei, perche dottiss. e giudiciosiss. il conosco. hora, essendo in lui tale e l'affettione, che mi porta, e quella uirtù, di che* Dio *gli ha fatto dono, che maggiore non può essere ne l'una ne l'altra: io uoglio essere, si come sono, tutto suo, perch'egli è tutto mio; e debbo essere, perche n'è meriteuole in ogni parte. douete adunque imaginare, che di rado usiamo di discordare tra noi o di uolõtà, o di giudicio: anzi, per quãto insin'adhora io mi sia aueduto, non discordiamo giamai. egli a di passati, hauendogli io con occasione di ragionamento significato il bisogno che hauerei di un giouine modesto, e uirtuoso, che sottentrasse a parte del peso, ch'io sostengo, delle graui fatiche delli studi; mi parlò di uoi, e parlommi in guisa, che conobbi essere in lui e desiderio grande che uoi uegniate a* Venetia, *& opinione certiss. che uoi siate per interamente sodisfarmi in torno a quelle qualità, che'l mio bisogno richiede. e per assicurarmi maggiormente, oltre all'hauermi mostrate alcune lettere, che uoi gli hauete scritte, le quali rendono odore della uostra gentile creanza, e danno segno dell'ingegno; mi mandò a casa, due di sono, il uostro proemio tradotto di* Thucidide: *il quale mi ha*

dato a uedere, che uoi siete penetrato piu a dentro, che io non hauerei creduto, considerata l'età uostra, nella cognitione dell'una e l'altra lingua. e perche l'autto-re è difficile ne' sentimenti; & il trapportare con leggiadra maniera dalla greca lingua nella latina, non è opera da ogniuno, ho compreso l'acutezza dell'ingegno uostro nell'intendere, e l'arte nel saperui accommodare con destro modo alle figure latine. il perche, se prima, credendo al Sigone, io contentaua di hauere piu tosto uoi, che altri, per compagno di queste mie honeste e uirtuose fatiche: hora, credendo a me stesso, nõ solo mi contento, ma ui prego che ui piaccia di uenire. di che mi è nata una uoglia cosi grande, che nel desiderio di tostamente uederui, col Sigone istesso contendo. Di me ui prometto, mentre meco sarete, sincerità di animo, & amoreuole compagnia, con quelli agi, non che uoi meritate, & io uorrei che haueste, ma che si possono hauere in una casa, la quale sia piu tosto ben'ordinata, che abondante. e se auerrà dopo qualche tempo, che lo stato delle cose uostre, o qualche accidente altroue ui chiami; siate certo, che non diuiderà la uostra partenza gli animi nostri, e ui sarò sempre congiũto in amore, e tutti quelli ufficij, douunque uoi sarete, a beneficio & honor uostro opererò, che maggiori da chi maggiormente ama si possono aspettare. affrettate la uenuta, si ueramẽte, che non sia con isconcio ne della persona, ne delli affari uostri: da' quali douendo uoi essere (che cosi mi gioua di sperarne) per qualche tempo lontano; confortoui a dare loro, prima che partiate, quella forma, che piu conueneuole giudicherete. et

emmi

emmi paruto di ricordarloui, douendo dal riposo dell'a nimo uostro dipẽdere in buona parte la quiete del mio. State sano. di Ven. alli 26. di Decembre, M.D.LV.

Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO BOLOGNETTO.

MOLTO *honorato, mio signore,* Benche *io sap pi, che la uirtù non ha del suo ben' operare l'utilità per fine, e che ella è di se stessa il premio a chi la possiede: nondimeno, perche noi non a noi soli, ma a' nostri figliuoli, alli amici, alla patria, & a' posteri ancora uiuiamo; egli è bene, che le siano dati di quelli honori, de' quali essendo ornata, riluce molto piu, e cõ giouare molto a chi n'è degno piu perfetta si rende. per la qual cosa, hauendo io hora inteso, che* V.S. *ha ottenuto luogo di Quarãta; quell'allegrezza ne ho preso, che maggiore può capere dentro allo animo mio, non solamente per cagione della nostra amicitia, del cui nome mi honoro, ma molto piu per il bene uniuersale, che dalle sue lodeuoli opere nascerà; douendo ella hauere continoua occasione di esercitare l'ingegno, la prudenza, & il ualor suo, e di farsi conoscere in effetto, quale sempre insino ad hora è stata nell'opinione e nel giudicio di ogniuno.* Ecci *un' altra cagione, per la quale cresce assai la contentezza mia, e deue sentirne infinito piacere e conforto qualunque all'utile riguarda di cotesta honorata città. et è, che, hoggidi essendo in ogni luogo cosi picciolo il numero di coloro, i quali nelli atti della uita loro alla uera gloria, che solo dalla benifi-*

cenzà e dalla giuſtitia può nàſcere, col penſiero inten dano; queſto nuouo grado di V. S. oue le ſue qualità l'hanno inalzata, ecciterà in molti deſiderio d'imitar la, e di riſomigliarleſi in quelle parti, onde ueggono che coſi gran merito può ſeguire. Molte altre coſe mi ſo uengono per maggiormente rallegrarmi con eſſo lei, e con me ſteſſo: ma, rimettendole tutte alla ſua ſingula re prudenza, la quale l'intimo affetto del cuor mio le fa uedere; dirò ſolamente quel che oltre ad ogni coſa io deſidero; che la prego a darmi, anzi a conſeruarmi il luogo, che già la ſua molta humanità mi conceſſe, fra gli amici ſuoi; dandoſi a credere, che, ſe amore può generar amore, nel meritare da lei queſta gratia non è niſſuno che mi auanzi. E le mi raccommando ſenza fine. Di Venetia, alli 15. di Gennaio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. GIAMBATTISTA SIGHICELLO.

Molto honorato ſig. mio, Benche io ſappi, e da molti chiari ſegni conoſca, che il ſodisfare alle dimande di coloro, i quali uolontà, o fortuna ha poſti in deſiderio di alcuna coſa, è propio e naturale coſtume del Cardinale di Carpi; il quale uuole eſſer nato ad eſſercitare piu di tutte l'altre quella uirtù, che piu dell'huomo è propia, la qual'è la beneficenza; nõdimeno io uoglio, e debbo eſſere tenuto a S. S. Reuerendiss. di obligo particolare, perche, qualũque uolta; biſognoſo di aiuto o di

o di fauore, alla ſua benignità riccorro, non trouo mai ſecco il fonte delle ſue gratie, anzi tanto abondante, che ſempre ne traggo pienamente ciò che uoglio, e cõtentiſſimo ne rimango. hora ne l'impedimento, che dalle molte e molto graui occupationi le naſce; ne la noia, che la chiragra le porge, ha potuto ritardare l'uſato corſo della ſua corteſe natura; anzi, mandando ſubito, dopo riceuute le mie lettere, V. S. a parlare al Cardinale Sant'Angelo nel fatto di quella capella del Friuli, ha operato in guiſa, che poco dubbio mi reſta intorno alla ſpeditione, e quaſi come preſente l'effetto ne ueggo. per la qual coſa, non parendomi conueneuole il moleſtare piu S. S. Reuerendiſſima con lettere, maſſimamente in queſta ſua indiſpoſitione; io prego V. S. la quale ſo che nel bene operare ua dietro all'orme del ſuo ſignore, ſia contenta di renderle gratie in nome mio, quanto piu affettuoſamente ſaperà; e di ricordare a ſe ſteſſa il ſollecitarne i ſecretari del Reuerendiss. Sant'Angelo inſino ad opera compiuta. E, quanto al ualore del beneficio, di che già mi ſcriſſe Monſig. Beccatello che S. S. Reuerendiss. uoleua eſſere accertata ſe paſſaua oltre a dodici ducati: io diro' quel che alhora riſpoſi, preſone informatione e da' parenti del morto, e d'alcuni altri; che l'entrata non ariua a quattordici ducati. la qual ſomma, e quando foſſe ancora alquãto maggiore, non deue metter conſideratione, o dubbio nella grandezza dell'animo del Card. Sant'Angelo, tanto da me riuerito ſignore. ilquale, in quãto a lui, io mi rendo certo che coſi baſſo nõ mira, ne

pensò mai di chiudere dentro a cosi piccioli termini la sua infinita benignità. ma V. S. sa il costume della Corte, e come passano simili affari. auisomi bene, anzi so di certo, che il Cardinale di Carpi, quando spontaneamente, hora è l'anno, a donare la sudetta capella a mio figliuolo si mosse, imaginò che la rendita fosse molto maggiore. e secondo questa intentione l'obligo mio misuro: e sarammi la cosa per la uolonta assai piu cara, che per l'effetto. Aspetterò da V. S. le bolle fra pochi di, come ella mi da certa speranza: e, doue ci sia qualche difficultà nell'ottenerle, la sua diligenza la superarà, massimamente rinuouando l'ufficio il Cardinale; alla cui auttorità tutti gli altri rispetti di minor momento cederanno. Et a S. S. Reuerendiss. et Illustriss. humilmente inchinandomi, con desiderio che prosperi e lunghi siano i giorni della uita sua; a V.S. di cuore mi offero, e raccommando. Di Venetia, a' 18. di Gennaio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. ROBERTO GERONDA.

COME fratello, Ogni cosa mi caderà nell'animo, piu tosto che pensare, che uoi ui siate dimenticato di me; quãtunque cosi di rado mi scriuiate. che, doue io di ciò ueruno sospetto hauessi, maladirei là Corte; la quale, oltre al torto, che già mi fece, rubbandomi la persona uostra, tanto tempo da me aspettata, e per desiderio mio, e per speráza datami da uoi, aggiungesse

ancora

ancora una cosi notabile ingiuria, quanto serebbe, se el la mi facesse perdere quel luogo, che io penso di hauere, e parmi di meritare, se la mia affettione riguardo, nella memoria uostra. il che quando fusse, potrei insieme uenire in dubbio dell'amore, quasi per necessaria consequenza. percioche un uero e perfetto amore può con le sue forze imprimere nella memoria l'imagine della cosa amata, & iui sempre conseruarla, si, che ne uarietà di accidenti, ne lunghezza di tempo la guasti. ma tolga Iddio, che io a punto sospicare di cosi fatto mio danno unque mi conduca. auiso io due cose, per iscusatione uostra; le quali reputo essere amendue uerissime; l'una, che siate continouamente occupato nelli studi sacri, & in quelle speculationi, che il sommo bene riguardano, in compagnia di quel dottissimo e santissimo Cardinale, presso a cui in luogo honorato la uostra uirtù ui ha posto: l'altra, che, non per dimenticanza della nostra amicitia, della quale mi giouerà sempre di credere tutto ciò che io uorrei che fusse, ma per giudicio ui asteniate dallo scriuere; non occorrendoui cosa, la quale m'importi di sapere; e parendoui, che lo scriuere per cerimonia, o per capriccio, piu tosto di ambitione, e di leggierezza, che di ufficio, o di amore sia argomento. io ueramente, nõ hauendoui scritto già molti di, (perche in questo la mia opinione non è alla uostra discordãte) ho preso hora materia da quelli specchi di cristallo, i quali diede già uostro fratello al Passero, perche, come amico di mio fratello, prendesse cura di mandarglieli: & egli dipoi, come piu amico di

co di se stesso, gli ha ritenuti, e ritiene, si come dice, per sicuranza di suo credito. leale atto certamente questo non è stato, ne conforme all'opinione, ch'io haueua di lui. che, oltre all'essere falsa la cagione, ch'egli allega, come mio fratello, prodotti i conti, & alla mia presenza essaminati, mi ha dato a uedere: cosi fatti modi si tengono tra mercatanti uolgari, e plebei, che sono feccia dell'arte, e non tra quelli, che negotiano nobilmente, & alla dignità mirano insieme con l'utile. fra' quali mi credeua che il Passero uolesse essere annouerato, si come uuole, & ha sempre uoluto mio fratello: e della sua uolontà ne danno testimonianza gli effetti. ma s'egli a renderci gli specchi non si disporrà, e uorrà perseuerare in questo errore di tenere per suo quel che suo non è; il quale infino ad hora io ho creduto che sia errore di opinione piu tosto, che di natura: sarà ufficio di uostro fratello, che glieli diede senza nostra commissione, ridomandarglieli: e sarà cortesia uostra, il sollecitare con lettere, e confortarlo, che il faccia. Dello stato uostro, mi sarà caro, intendere alcuna cosa per le uostre prime lettere. Io sto dell'animo assai bene, trouandomi, la Iddio mercè, contento e della famiglia, che io ho, e del modo, che la sua diuina gratia mi dona per agiatamente mantenerla. Del corpo, massimamente delli occhi, o sia per l'uso continouo delli studi, o per altra piu occulta cagione, intera sanità non ho da due anni in qua. consigliano i medici, se uoglio a piu temperata qualità recarmi, ch'io cangi stile, e dia bando ad ogni modo alle lettere. il che non penso io di poter

fare:

fare: cosi feruentemente le amo: ma darò bene loro licenza per qualche tempo: se però questo tãto potrò impetrare da me stesso. ma credo di douer potere, con speranza di hauere poi commodità, risanato che io mi sia, di piu lungamente goderle. e per aggiugnere al consiglio necessità; non serebbe gran fatto, che la uerso il Maggio io uenissi a Roma a riuedere gli amici. fra' quali, se io hauerò la fortuna contra il suo costume tanto fauoreuole, che ui ci ritroui: la dolcezza del uostro aspetto, de' uostri ragionamenti, della uostra compagnia mi ristorerà compiutamente il disagio e la fatica del camino. fra tanto attendete a conseruarui: & amatemi all'usato. saluto il Sirletti, e don Basilio, due pezze di huomini rari, nostri communi amici. Di Venetia, a' 28. di Gennaio, 1555.

Come fratello, Paolo Manutio.

A M. SCIPIONE DE' BARDI.

M. Scipione cariss. Vedete uari effetti di amore. nissuno è, come uoi sapete, che piu di me ui habbi confortato a gire a Padoua, per non perdere l'occasione dell'età uostra, la quale alle gloriose fatiche delli studi ui chiama: & hora nissuno è per auentura, cui maggiormente increschi che uoi ci siate andato. uoi non potreste credere quanto mi punga l'hauere perduto quella dolcezza, che la uostra humanità mi donaua, mouendoui a spesso uisitarmi in questa mia indispositione, e trattenermi buona pezza del giorno co' uostri discretissimi

cretissimi e soauissimi ragionamenti. nondimeno, per che io non intendo di uoler essere della setta di que' filosofi, i quali tutte le cose col propio loro commodo misuravano; so uiolenza all'animo mio, e sforzolo a desiderare contra la sua dispositione, che uoi dimoriate lungamente in Padoua. la quale essendo una città, doue molti concorrono come ad un nobilissimo mercato, per comperare non a prezzo di oro, e di argento, ma con le fatiche, e con le uigilie la cognitione delle belle scienze; so che uoi, il quale non foste mai auaro di uoi medesimo nell'acquisto delle cose honorate, non uorrete partirvene senz'hauerne la parte uostra. la qual speranza mi diminuisce grandemente il dolore della uostra lontananza, & addolcisce l'amaritudine, ch'io ne sento. e fra tanto la gentilezza uostra mi da a credere, che non mi mancherà il refrigerio delle uostre lette re: le quali desidero che siano e spesse, e lunghe: acciochè tanto maggior piacere io gusti con l'opinione, che dolcissima mi sarà, di essere e ragionare con uoi, si come usauamo, quando erauate presente. State sano. Di Venetia, alli 22. di Gennaio, 1555.

Paolo Manutio.

A M. GIASON DE NORES.

MOLTO honorato, come fratello, stimano alcuni, che, lo scriuere di rado alli amici, sia di poco amore apertissimo argomento. a me non pare: & uso di scriuere poche uolte, solamente quando auiso di potere

loro,

loro, ſcriuendo, ouero a me medeſimo fare ſeruigio. per la qual cagione queſta coſi agiata maniera di ragionare inſieme per uia di carta da principio fu trouata. nondimeno egli è pur bene moderare alcune opinioni col giudicio, e recarle a quella miſura, che la diſcretione, giuſtiſſima regola di tutte le coſe, ci dimoſtra. hora, ſig. Giaſon mio cariſſimo, non credo io che rileui molto, quanto alle coſe uoſtre, che io ui ſcriua, o no: e, quanto alle mie, le quali eſſerui a cuore non meno che le uoſtre ho conoſciuto, parimente ne giudico. ſe dũque miro al biſogno o uoſtro, o mio: l'ufficio delle lettere è ſouerchio. ma ſe al deſiderio, che io ho di ſapere di uoi, e credo habbiate uoi di ſapere di me, uoglio hauere riguardo: molta ragione mi ſtringe a mandarui le mie lettere, & a pregar uoi, che le uoſtre non mi neghiate. grande ſpatio di mare è quello, che ci diuide l'uno dall'altro: grandiſſimo è l'amore, ch'è fra noi: lungo il tempo, che non ho della perſona uoſtra, ne dello ſtato ſentito nouella. non può fare, che non mi paſſino per la fantaſia di molte coſe, le quali poſſono eſſere, e forſe non ſono, e, ſe foſſero, infinito diſpiacere ne ſentirei; che uoi ſiate infermo; che ſiate, come può auenire, e come ſpeſſo, etiandio a' buoni, d'alcuna lite trauagliato; che finalmente qualche noioſa occupatione, qualche mala ſciagura, che Dio nol uoglia, non ſolamente la uolontà, ma il penſiero di ſcriuere ui tolga. per liberarmi adunque di coſi fatto ſoſpetto, il quale alcuna uolta tanto adentro penetra nell'animo mio, che mi fa prouare un'amariſſima paſſione; ho uoluto

rompere

rompere il lungo ſilentio, e dirui, che niſſuna coſa hora piu deſidero, che l'intendere di uoi; e che, non dirò ſe uoi mi amate, (che queſto dubbio uoi, con operare in me molti corteſi, & amoreuoli effetti, ne hauete leuato) ma quanto mi amate, ui prego uogliate donarmi auiſo con la prima occaſione di tutto lo ſtato uoſtro e preterito e preſente; ciò che hauete fatto, come ſete ſtato, che piaceri, che ſtudi, che maniera di uiuere ſia ſtata la uoſtra da due anni in qua. che tanto è appunto, o poco o meno, che non ho uoſtre lettere riceuuto. erami ſtato detto, che con queſte naui, le quali arriuano tuttauia, doueuate uenire in qua: ma, non eſſendo uoi inſino ad hora uenuto, e da coloro, che ſono giunti, non intendendoſi che ſiate per uenire; ogni ſperanza del mio deſiderio è caduta: e della uoſtra lontananza, la quale imagino che qualche tempo durerà, altro conforto, che le uoſtre lettere, non aſpetto. Hora, poi che io ui ho detto in che modo potete e douete ſodisfare al deſiderio mio; dirouui, per ſodisfare al uoſtro, intorno a' fatti miei quel tanto, ch'è ſeguito dopo l'ultima uolta che ui ſcriſſi. E, per incominciare dalla ſanità, cioè da quella parte, della quale uoi, come piu importante di tutte l'altre, primieramente deſiderate di ſapere; peſami aſſai, che poco liete nouelle ne udirete; conuenendomi dirui, che un graue e continouo catarro, preſa la uia delli occhi, tanto neceſſari, come uoi ſapete, a quell'eſercitio, onde la uita mi è cara, hammi da parecchi meſi in qua moleſtato in guiſa, e moleſtami tuttauia, che rariſſime uolte di camera, di caſa mai non eſco.

esco. mille medicine contro a questo peruerso & ostinato male ho prouato, e sopra tutto una seueriſſima e costantiſſima dieta: con la quale ho potuto, credo io piu che con altri rimedi, rimouerlo in parte; ma, di potere in tutto cacciarlo, non mi è insino ad hora uenuto fatto: e sono costretto a perseuerare in questa uita ritirata, per non ricadere onde rileuato mi sono. fuggo la luce, e guardomi da tutti i contrari, fuori che da uno; che è lo studio delle belle & honorate scienze. le quali, perche non mi lasciano sentire, quanto senza di loro farei, la noia di questa infermità; parmi di essere tenuto a render loro gratie con amarle, e gradirle, et hauere cara, si come ho, la loro compagnia. La mia famiglia, dopo che uoi partiste, di quantità è cresciuta: perche ci è di piu un figliuolino maschio: in qualità ella è la medesima, che uoi lasciaste. da principio l'auezzai e con la diligenza, e con l'esempio, quanto possibile mi fu, di me stesso, a uiuere col timore di Dio, in buona pace, senza strepiti, e romori. questo costume, e questa salutifera legge, ch'io posi già molti anni a questo mio picciolo regno, datomi in gouerno da sua diuina Maestà, tuttauia si osserua, & osseruerassi, spero, ogni di piu, aiutandomi a ciò la gratia di quel santo spirito, che da principio me ne consiglio. ne crediate, M. Giason, che ueruna cosa fra le prospere piu di questa mi rallegri, o che alcuna fra le cõtrarie maggiormente mi cõforti; parẽdomi, che il sodisfare a cosi fatto ufficio, al quale la celeste uoce mi ha chiamato, si come non è senza molta sollecitudine, e fatica, cosi possa es-

ſermi ottimo mezzo per ottenere il ſommo bene dell'e-
terna ſalute. La ſtampa lauora tuttauia, con aſſai
buona riputatione, con utilità non molto grande, ma
tale però, che pareggia il mio biſogno. ſonoſi fatte di-
molte opere dopo la uoſtra partita, e fra queſte il Liuio
in foglio, con le annotationi del Sigone: le quali da
ogniuno, fuori ſolamente coloro, a' quali chiudono gli
occhi dell'intelletto l'ignoranza e la malignità, ſi che
parte non ueggono, parte fingono di non uedere in al-
trui l'eccellenza della uirtù, opera molto lodeuole, e
molto fruttuoſa ſono riputate. uſciranno in luce alcu-
te delle mie opere, l'una dopo l'altra ſucceſſiuamente.
la prima, che già ſi è incominciata, è un commento ſo-
pra l'oratione di Cicerone in difeſa di Seſtio, per dare
un ſaggio, ſecondo però il giudicio mio, del modo ch'io
uorrei ſi teneſſe a commentare tutte l'altre. la ſeconda,
un'altro commento ſopra le piſtole del medeſimo a Bru
to, & a Quinto ſuo fratello. terza, e quarta, due libri
delle antichità di Roma, le leggi, & il ſenato. quinta,
le mie piſtole latine. ultima, per hora, le queſtioni an-
tiche. e di queſti forſe non ben maturi frutti dell'in-
gegno mio, colti che ſaranno, ui ſi farà parte incontà-
nente, per darui memoria, che uoi ancora ci mandate
de' uoſtri, non parlo di que' terreſtri corrottibili, che na
ſcono per l'iſola; che di queſti per mille uie ne uengo-
no; ma di que' ſpirituali, che produce il uoſtro fertiliſ
ſimo intelletto; i quali per uariar di ſtagione non ſi
guaſtano, ma ſono ſempre i medeſimi, e nel medeſimo
grado di bontà in ogni tempo ſi conſeruano. Volen
tieri

tieri piu a lungo ui ſcriuerei, per ingannare me ſteſſo, come fo ſcriuendoui, col penſare di ragionar con uoi preſentialmente: cõ la qual imaginatione l'animo mio ſi paſce di marauiglioſo diletto: ma, perciochè io ſono da molti affari, e molte uiſite impedito, qui mi fermo: e chiuderò la lettera con un priego, il quale uoglio credíate eſſer uſcito dalle piu intime parti del cuor mio; che uoi mi facciate acquiſto, doue io per mezzo della ſeruitù & oſſeruanza mia non baſti, della gratia del ſig. Antonio d'Auila: la quale quanto io deſideri, & apprezzi, ſonomi ingegnato di moſtrarlo a S. S. nel modo, ch'ella uederà. State ſano. Di Venetia, alli 20. di Gennaio, 1555.

come fratello, Paolo Manutio.

A M. ANTONIO MANVTIO.

FRATEL caríſſimo, l'amico, del quale ui ſcriſſi a' di paſſati, tra per li prieghi di huomini di autto-rità, & per le ſecrete offerte di danari, contra la ſua promeſſa mi è mancato. inuero queſta ſcienza di co-noſcere le occulte nature delli huomini, mi pare d'in-tenderla ogni di meno. e coſtui me n'ha chiarito: il qua-le con la falſa apparenza dell'habito ſuo eſteriore mi haueua indotto a credere, ch'egli non doueſſe mai da-re albergo nell'animo ſuo a due coſi brutte fiere, come ſono l'ambitione, e l'auaritia. ma il mondo è troppo at-triſtito, & iui piu, oue meno douerebbe. onde non mi marauiglio, ſe piouono hoggi dal cielo tante graui ſcia-

gure ſopra di noi. le quali come che ſiano molte; non è però queſta, che ſentimo, la milleſima parte di quelle, che douerемmo ſentire, ſe alla prauità delle noſtre col pe conforme pena ſeguiſſe. baſta che intorno alla caſa, ſe ci riſolueremo a uolerne una, ad ogni modo biſogne rà fare nuoui penſieri: e l'hauerla io reputo che ſia nõ ſolamente utile, ma neceſſario, per i riſpetti, i quali, eſſendo uoi prudente, ſo che conſiderate. Del partito di Bologna, uoi ui rimettete al conſiglio mio, ſe ſi debba accettarlo, o no, ſecõdo la prima conditione, ſenz'hauere alli ultimi capitoli riguardo: & io mi rimetto alla uolontà uoſtra: dalla quale in queſto caſo uoglio che la mia dipenda. che, quanto a me, dello ſtato preſente haurei cagione di contentarmi. ma miro alla ſaluezza uoſtra: e ueggioui a periglio, ſe io nõ ui ſoſtengo, di cadere. habbiate forte animo in coteſta troppo iniqua, e troppo di uoi indegna aduerſità; poi che io, il quale uoi moſtrate di amare ſopra tutte le coſe di queſto mondo, propongo di uoler eſſere in parte della uoſtra fortuna, qualũque ella ſarà; parendomi, che il uoſtro ualore, da cotanta bontà accompagnato, meriti l'aiuto di chi non ui conoſce, non che il mio, che, per eſſerui ſtrettamente congiunto, ogni ufficio & ogni amore ui debbo. Salutate il mio ſig. Paleotto, quanto piu affettuoſamente potete, in nome mio: al quale, pur mi farà il cielo tanta gratia, ch'io moſtrerò un giorno, in quanto pregio io tenga queſti ſuoi tanti e tanto corteſi effetti di benigniſſimo animo, operati in me ſenza alcuno mio merito, ſaluo che di amore e di oſſeruanza. che ueramente

mente in questa parte niuno è che mi uinca, ne che sia per uincermi giamai. State sano. Di Venetia, a' 25. di Gennaio, 1555.

Vostro fratello, Paolo Manutio.

ALL'ARCIVESCOVO DI CIPRO.

REVERENDISS. sig. e mio sig. osseruandiss. Poi ch'è piacciuto a N. S. Dio di chiamare a se la ben disposta anima di Mons. Reuerendiss. l'Arciuescouo, fratello di V. S. Reuerendissima; era mio debito, et insieme col debito un desiderio grande era congiunto, di uisitarla personalmente, e communicare con esso lei l'amaro cordoglio, che mi ha partorito la morte di quel benignissimo sig. a cui pareua che piu lungo spatio di uita per i meriti della sua rarissima bontà si conueniisse. ma, priuandomi di questo ufficio l'usata mia infermità delli occhi, nella quale Dio mi fa uedere con la mente molto piu che prima non soleua, per beneficio della salute mia: supplico V. S. Reuerendiss. che, riguardando all'impedimento, onde il uenire a lei mi è tolto, sia contenta di accettare in questa carta la mia uoce, e di riconoscerui dentro il ritratto dell'animo mio, col quale in questo suo doloroso auenimento tutto mesto le m'inchino, pregãdola a uoler adoperare, hora che il bisogno è presente, la sua uirtù, e trarre da' fonti della sua infinita prudenza quelle ragioni, le quali io col mio picciolo e secco ingegno, desideroso di porgere a' suoi mali rimedio, uolentieri, se potessi, le darei.

rei. ma ne in me ſono le forze al deſiderio riſpondenti; e V. S. Reuerendiſſima abonda di conſiglio; e conoſce, che il morire a tutte le coſe create per impermutabil legge fu dato dalla natura; e che il ſuo tanto da lei amato e riuerito fratello ha chiuſo i giorni della ſua uita con quelle conditioni che maggiormente ſi potea deſiderare, di età uecchio, di grado honorato, di mente uerſo Dio tanto ben diſpoſto, che ſi può tenere per fermo ch'egli habbi accreſciuto il numero delle anime beate, e che uiua in cielo glorioſo e felice, con molta compaſſione delle miſerie noſtre, che quà giu rimaſi della ſua partenza lagrimiamo. queſte ragioni facendomi io a credere che a V. S. Reuerendiſſima ſiano manifeſte, inſieme con molte altre, le quali la cecità del mio intelletto ſcorgere non mi laſcia; non entrerò a fare quell'ufficio, il quale parte conoſco eſſere ſouerchio, e parte non ſaprei fare, biſognando, della maniera che uorrei. pregherolla dunque ſolamente a credere, che tutta la mia affettione & oſſeruanza, la quale in amendue le S S. V V. Reuerendiſſime era diuiſa, hora in lei ſola tutta ſi uniſce, & a lei ſola tutto mi dono, promettendole il mio ſeruigio in ogni occaſione infin'a quel termine, che la debolezza delle mie forze mi permette. e me le raccommando humilmente. Di caſa, alli 25. di Gennaio, 1555.

Di V. S. Reuerendiss.

Ser. e compare, Paolo Manutio.

A M.

A M. AGOSTINO VALIERO.

MAG. & honorato sig. mio, Se il mag. M. Nicolò Barbarigo con la sua rara uirtù, ben conosciuta horamai da qualunque può farne giudicio, non mi obligasse, come fa, e desse cagione di amarlo & osseruarlo sommamente; mi obligherebbe nondimeno con l'humanità: con la quale accrescendo i meriti del suo ualore, mi fa diuenire oltre modo uago di seruirlo, e, doue ciò non possa, di mostrargli, quanto, s'io potessi, caro mi serebbe di farlo. non passa quasi giorno, che non uenga a uisitarmi, liberandomi dalla noia dell'hore otiose, e confortandomi assai in questa mia indispositione co' suoi ragionamenti, pieni di tanta dolcezza, quanta da sommo amore, e sommo ingegno può nascere. hieri più che altra uolta ueramente mi giouò di udirlo. percioche prese materia di parlare da V. Mag. alla quale io porto riuerenza tale, e talmente l'amo per quelle qualità, che singulare la fanno, che solo il nome di lei gran refrigerio e grande allegrezza mi porge. e dopo molte parole, oue intorno alla sua lode il Barbarigo si distese; le quali io intendo di lasciare adietro, per non parere ch'io uoglia a lei medesima descriuerla, e farla conoscere; soggiunse di hauer letto il suo panegirico di Venetia; e conchiuse, di non hauere insino adhora ueduto il piu bel parto d'ingegno, non che di altri, ma di lei medesima: e commossemi tant'aspettatione, e di tanto desiderio mi accese, che questa

rei. ma ne in me ſono le forze al deſiderio riſpondenti; e V. S. Reuerendiſſima abonda di conſiglio; e conoſce, che il morire a tutte le coſe create per impermutabil legge fu dato dalla natura; e che il ſuo tanto da lei amato e riuerito fratello ha chiuſo i giorni della ſua uita con quelle conditioni che maggiormente ſi potea deſiderare, di età uecchio, di grado honorato, di mente uerſo Dio tanto ben diſpoſto, che ſi può tenere per fermo ch'egli habbi accreſciuto il numero delle anime beate, e che uiua in cielo glorioſo e felice, con molta compaſſione delle miſerie noſtre, che quà giu rimaſi della ſua partenza lagrimiamo. queſte ragioni facendomi io a credere che a V. S. Reuerendiſſima ſiano manifeſte, inſieme con molte altre, le quali la cecità del mio intelletto ſcorgere non mi laſcia; non entrerò a fare quell'ufficio, il quale parte conoſco eſſere ſouerchio, e parte non ſaprei fare, biſognando, della maniera che uorrei. pregherolla dunque ſolamente a credere, che tutta la mia affettione & oſſeruanza, la quale in amendue le S S. V V. Reuerendiſſime era diuiſa, hora in lei ſola tutta ſi uniſce, & a lei ſola tutto mi dono, promettendole il mio ſeruigio in ogni occaſione infin'a quel termine, che la debolezza delle mie forze mi permette. e me le raccommando humilmente. Di caſa, alli 25. di Gennaio, 1555.

Di V. S. Reuerendiss.

Ser. e compare, Paolo Manutio.

A M.

A M. AGOSTINO VALIERO.

MAG. & honorato sig. mio, Se il mag. M. Nicolò Barbarigo con la sua rara uirtù, ben conosciuta horamai da qualunque può farne giudicio, non mi obligasse, come fa, e desse cagione di amarlo & osseruarlo sommamente; mi obligherebbe nondimeno con l'humanità: con la quale accrescendo i meriti del suo ualore, mi fa diuenire oltre modo uago di seruirlo, e, doue ciò non possa, di mostrargli, quanto, s'io potessi, caro mi serebbe di farlo. non passa quasi giorno, che non uenga a uisitarmi, liberandomi dalla noia dell'hore otiose, e confortandomi assai in questa mia indispositione co' suoi ragionamenti, pieni di tanta dolcezza, quanta da sommo amore, e sommo ingegno può nascere. hieri più che altra uolta ueramente mi giouò di udirlo. percioche prese materia di parlare da V. Mag. alla quale io porto riuerenza tale, e talmente l'amo per quelle qualità, che singulare la fanno, che solo il nome di lei gran refrigerio e grande allegrezza mi porge. e dopo molte parole, oue intorno alla sua lode il Barbarigo si distese; le quali io intendo di lasciare adietro, per non parere ch'io uoglia a lei medesima descriuerla, e farla conoscere; soggiunse di hauer letto il suo panegirico di Venetia; e conchiuse, di non hauere insino adhora ueduto il piu bel parto d'ingegno, non che di altri, ma di lei medesima: e commossemi tant'a- spettatione, e di tanto desiderio mi accese, che questa

mattina, prima che appariſſe il giorno, non potendo piu oltre contenermi; io ſono ſtato coſtretto di ſcriuere la preſente lettera, e pregare con eſſa efficacemente, come faccio, V. M. a degnarmi di quella gratia, la quale intendo c'ha fatta a molti amici ſuoi, di laſciarmi paſcer gli occhi, e ſatiar l'animo, quanto deſidero, con leggere queſto ſuo belliſſimo e dottiſſimo libro: del quale, molte ragioni concorrono, oltra'l giudicio del Barbarigo, per farmi hauere una mirabile opinione. primieramente Venetia è ſoggetto coſi ampio, che farebbe copioſo il piu ſterile ingegno del mondo. dipoi l'ingegno di V. M. è coſi pieno d'inuentione, che, doue foſſe la ſterilità, genererebbe l'abõdãza. ui ſi aggiugne l'affettione dello ſcrittore: la quale, quanto il ſoggetto all'ingegno, e l'ingegno al ſoggetto può giouare, tanto eſſa può aiutare e l'uno e l'altro. perciochegli animi noſtri, cõſapeuoli della loro nobiltà, ſdegnano, come coſa uile, la ſeruitù, & il commandamento: e, coue o mercede gli habbia indotti, o uiolenza coſtretti, iui perfetta uirtù non dimoſtrano: ma, dou'è loro lecito di operare ſolamente quelle coſe, le quali per affetto propio ſi eleggono eſſi di uoler fare, fanno ſempre marauigliioſi effetti. & in queſta parte, honorato ſignor mio, ueramente io non iſtimo eſſer niſſuno che ui auãzi; eſſendo uoi non ſolamente nato in Venetia, della quale ſcriuete, ma nato gentilhuomo; il che ui accreſce inſieme con l'honore l'obligo di amarla, e con gli ſcritti uoſtri, e con ogni altra a uoi poſſibile maniera ſopra tutte quelle coſe, che piu care ui ſono, ſempre eſ-

ſaltarla

ſaltarla. Vo dunque io intorno al uoſtro libro in queſta guiſa argomentando; che, ſcriuendo di Venetia, doue hanno ricetto tutte le uirtù, e doue ciò, che può dilettare alli occhi, e giouare all'animo, ſi uede; e ſcriuendo, non di ſtraniera città, ma della patria, la quale tutto quello amore, che alli amici, a' parenti, a chi ci generò, & a chi noi habbiamo generati, portiamo, eſſa ſola l'abbraccia, & in ſe ſteſſa il riſtrigne; e ſcriuendo finalmente uoi, che hauete rinchiuſi dentro al petto i theſori della filoſofia, e delli ornamenti del dire tanta parte poſſedete, quanta, per quello ch'io ne giudichi, alcun giouine delli anni uoſtri; egli è non ſolamente ueriſimile, ma quaſi neceſſario, che uoi habbiate in queſto panegirico ſuperato uoi medeſimo, e che fra l'altre opere dell'ingegno uoſtro, le quali inſino ad hora ſono molte, e tutte di molto artificio riſplendenti, queſta, con la quale la patria uoſtra e uoi ſteſſo hauete uoluto honorare, debba eſſer tenuta come quella Minerua di Fidia, o come la Venere di Apelle. ne ſo qual maggior merito uoi poſſiate hauere con la patria uoſtra, che l'hauerla data a conoſcere a tutte le genti, et a tutti i ſecoli, quale ueramente ella è, ſenza aggiugnerle punto di apparenza per arte di proſpettiua. Lodanſi tutte le coſe inſino a quel termine, che ſi conoſcono: piu oltre non ſi può. e conoſconſi piu di tutte quelle, che piu ſono al giudicio de' ſenſi manifeſte. percioche il ſapere adoperare le uirtù dell'intelletto intorno all'acquiſto di perfetta cognitione, egli è troppo nobile priuilegio, & hallo a pochi la natura conceduto. di Venetia conoſconſi

ſconſi e lodanſi communemente queſte parti, il ſito, che non la laſcia temere delli empiti de' nimici; gli edifici, che ſingulare bellezza le porgono; il fluſſo & il reflusſo dell'acque, ond'ella ogni giorno, a guiſa di corpo humano, e per la copia di tante neceſſarie coſe, che ci entrano, ſi nutriſce, e per gli eſcrementi, che n'eſcono, ſi purga. ma quelle parti, che non ſono ad ogniuno coſi note, ne ſenza ben'acuto e ben'attento ſguardo delli occhi della mente ſi ſcorgono, quelle dico, che piu del ſito l'aſſicurano, piu delli edifici l'adornano, piu dell'acque abondante e ſana la rendono, la uoſtra penna, ſig. mio, con uero ritratto le dipignerà, & a tutti gli huomini, non meno a lontani che preſenti, ne meno a' poſteri che a' uiui, le farà conoſcere. quanto fie glorioſa la uoſtra republica, quando nella maniera del gouerno e nell'uſo della giuſtitia paragonata con quelle, che anticamente furono, e con quelle etiandio, che Platone & Ariſtotele non uidero giamai, ma con imaginata forma, trahendo l'eſſempio dalla loro idea, le deſcriſſero, apparirà in quella iſteſſa bellezza, & in quello iſteſſo ſplendore, che apparisce a noi, quando la luce ne apporta, la bella ſtella di Lucifero nell'infinito numero di tutte l'altre ſtelle. io mi rallegro con eſſo lei di cotanto beneficio, che da' uoſtri componimenti riceuerà; ne meno cõ uoi, che cotãto per mezzo di lei ui honorerete. rallegromi anchora con tutte le altre città libere; le quali mirando nell'imagine di queſta, cercheranno con ogni ſtudio di riſſemigliarleſi, & apprenderanno il modo di conſeruar & accreſcere quella libertà, onde

gode

gode chi ſolamente alle leggi, e non alli huomini, e ſoggetto. ma perche meglio nella ſperanza di cotale auenimento io mi confermi; ſe ſperanza è quella, alla qual le come a certezza di preſente effetto ſi crede: douerò impetrare dalla gentilezza dell'animo uoſtro, che incontanente il libro mi ſia mandato; affine che incontanente io guſti un'infinito diletto, leggendo le lodi della patria mia, e riconoſcendo l'ingegno e la dottrina di un mio cariſſimo ſignore. che Dio lungamente ui conſerui, e facciaui gratia, come fa, di rendere a S. M. continoue gratie di tante uirtù, che ui ha donate, e di amarlo ſopra tutta la gloria del mondo, che da' meriti uoſtri potete aſpettare: la quale a petto dalla celeſte nõ è altro, che una picciola goccia a paragone dell'oceano infinito. mi ui raccommando. Di caſa, alli 27. di Gennaio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. GIOVANNI DONATO.

MAG. ſignor mio, Può bene queſta mia coſi lunga, e coſi oſtinata indiſpoſitione delli occhi, la quale nõ mi laſcia ſoſtenere i raggi della luce, priuarmi, ſi come fa, dell'aſpetto di V. Mag. il che mi è di molta amaritudine cagione: ma non mi priuerà giamai di quel piacere, ch'io ſento nel penſare di lei, e dell'amore che mi porta, e di quelle ſue tanto rare uirtù, le quali adopera del continouo a beneficio di queſta eccellentiſſima republica, conſigliando, ſenza paſſione o riſpetto particolare,

colare, l'utile della libertà, opprimendo i maluagi, e ſolleuando l'innocenza. nel qual penſiero ſouenendomi, quanti benefici ho da lei in diuerſi tempi riceuuti; niſſuna uia di poterla ricompenſare ritrouo; eſſendo lo ſtato di amendue molto diſuguale: ſaluo ſe la ſua gentiliſſima & amoreuoliſſima natura non la diſpone ad accettare da me in uece di effetto il deſiderio. il che doue ella faccia; ſi come uolentieri mi dò a credere; perche conoſco l'altezza, e la generoſità dell'animo ſuo: non fie niſſuno, che nella gratitudine mi uinca. di che potrà ſeruirle per un picciolo ſegno quel che hora le dirò. Scriuemi di Germania un'amico mio, ilquale ſo che non mi ſcriuerebbe il falſo, come ſi apparecchia di dare alla ſtampa in Baſilea un libro delli epitafi latini d'Italia, ſcielti a giudicio di chi n'ha molta intelligenza. il qual auiſo letto ch'io hebbi, incontanente l'animo mi corſe in un penſiero, che ci ſaranno quelli di Venetia, e fra queſti di neceſſità quelli di V. Mag. e fu queſto mio penſiero ſubitamente da graue dolore accompagnato; parendomi coſa troppo ſconueneuole, che i componimenti ſuoi, i quali per opinione mia ſono peruenuti a grado di eccellenza, debbano eſſere confuſi in un meſcuglio di tanti altri tanto diſſimili, e tanto indegni della loro compagnia. ne poſſo patire, che con queſta brutta contagione in un certo modo ſia guaſta e contaminata la purità del ſuo belliſſimo ingegno. Souiemmi anchora, che, ſtampandoſi, come ſi farà, ſenza porui il nome delli auttori; il douuto premio della gloria non ne riceuerà. della quale quantunque

tunque ella non si curi; perche so che l'operare cosa degna di lode, somma lode le pare che sia, nissun'altro premio ne aspetta: nondimeno douerebbe considerare, che, essendo il cittadino parte della città, communica la sua lode con la patria, & honora lei honorando se medesimo. Lascio di dire, che questo dispregio della gloria io non so come si possa difendere con ragione; so bene, che con essempio malamente si difenderà; uedendosi, che quei filosofi, i quali faceuano professione di curarsi poco dell'opinione delli huomini, in que' libri apũto, che composero contra la gloria, ui scrissero nondimeno il nome loro per essere conosciuti. et hora, che quell'antica rigida filosofia, nimica alli agi, & allo splendore della uita humana, è spenta quasi affatto, et in suo luogo un'altra assai piu humana, e de' leggiadri costumi meglio adorna è succeduta; uiuendo V. Mag. in cosi illustre republica, quanto è quella, oue l'è tocco di nascere, & esser priuilegiata della dignità di gentilhuomo, uorrà esser cosi poco cara a se stessa, che non si curi di essere honorata dal mondo, ne di fare, come io ueggio che può, per mezzo de' suoi scritti sempiterna & immortale la fama del nome suo? io la prego a pensare sopra questo fatto: al quale ho pensato io per suo amore, e penso tuttauia: e quanto piu col pensiero innanzi procedo, tanto piu mi accosto a questa opinione, ch'ella debba ad ogni partito ridurre in uno tutti gli epitafi, c'ha composti, e col suo nome publicarli, sodisfacendo al desiderio di tãti nobilissimi ingegni, che gli aspettano. percioche questa maniera di scriuere, si come

com' è molto neceſſaria, per la continoua occaſione, che ſi ha, di adoperarla nella morte di perſone honorate; coſi mi pare che piu di ogni altra ſia biſognoſa di aiuto, mancandoci l'imitatione delli antichi, de' quali, intorno a coſi fatte materie, ueggonſi rariſſime coſe, che ſi auicinino al perfetto; e de' moderni non ci eſſendo inſino adhora niſſuno, che co' ſuoi ſcritti ce n'habbi dato ammaeſtramento. a V. M. è tocco, per merito delle ſue fatiche, e molto piu per una particolare diſpoſitione del ſuo eccellentiſſimo ingegno, di eſſere a tutti ſuperiore in queſta ſorte di cõponimẽti, ſi come nell'altre, doue la latina eloquenza habbi luogo, non è inferiore a niſſuno. gioui dunque al mondo con far conoſcere l'eſempio della ſua perfetta idea intorno all'honorare la morte, e perpetuare la memoria di coloro, i quali, per alcuna rara qualità, o notabile prodezza, di piu lunga uita, che il naturale corſo non permette, erano degni. io non poſſo temperarmi, e, quando poteſſi, non uoglio, nel deſiderio di queſta ſua lode: e la prego cõ quell'affetto, che maggiore può eſſere in chi maggiormente l'ama, e la riueriſce, che ſi laſci diſporre da tante ragioni, che la confortano, a diuulgare i predetti ſuoi ſcritti, pieni di tanti alti concetti, e tanto ornate figure della Romana fauella. di che eſſendo io ſtato ſempre uago da indi in qua, che la ſua grã uirtù conobbi; hora mi è creſciuto oltre miſura il deſiderio, per riſpetto dell'occaſione, c'ho narrata; la quale mi ha dato cagione di ſcriuerle queſta lettera: che douerà eſſerle aſſai manifeſto argomento della mia uerſo

lei

lei ſingulare affetticne, & oſſeruanza. E le baſcio la mano. Di caſa, alli 28. di Gennaio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. VINCENZO FONTANA.

MIO ſignore, In fatti egli è come io ho ſempre creduto, e da qui inanzi crederò maggiormente; che un'animo nobile uolentieri corteſia produce, e non aſpetta molti inuiti, ma, mouendoſi per ſe ſteſſo, corre a bel deſiderio di fama, & a quell'opre, oue di poter giouare, o fare alcun piacere occaſione gli ſi appreſenta. cotali effetti aſpettaua io da V. S. ſicuro e certo di non errare nell'opinione, per quel ſaggio ch'io preſi delle qualità ſue la ſtate paſſata in Bologna, mentre mi fu lecito di conuerſare con eſſo lei alcuna uolta: ma certezza maggiore me ne ha hora data la ſua gentilezza. percioche, douendole baſtare di ſodisfarmi in quelle lettere ch'io chiedei; con coſi humane e coſi ornate parole mi ha riſpoſto, che, doue ella molte lettere di molti, e tutte ſingulari, mi mandaſſe, niſſuna potrebbe giamai ne piu bella parermi, ne eſſermi piu cara della ſua. con la quale, quaſi per darle odore di maggior amorenolezza, ha uoluto accompagnare una ſcattola di ſaponetti di finiſſima miſtura, e da maeſtreuole mano compoſti. i quali non intendo di uoler logorare, come ſi coſtuma, nel ſeruigio delle mani; ma, perche ſento che n'eſcono uapori medicinali, adoperare piu toſto la loro uirtù a confortamento del ceruello, e conſumare di lo-

ro

ro, con odorarli, le parti ſpirituali ſolamente; e le materiali rimarranno, come ſono, nella ſcattola per darmi lunga teſtimonianza della ſua corteſia. Ne mi pare di ritoccarle altro intorno alle lettere, ueggiendola, ſua mercè, troppo uaga di farmi piacere. dirò queſto tanto; quantunque la ſua prudenza mi dia a credere che ſia ſouerchio; che niſſuna mi mandi, doue ſia pregiudicio di perſona uiuente. percioche, oltre al diuieto della legge, la quale ſeueriſſimamente ſi oſſerua, e non permette che ſi ſtampi coſa, oue ſi deſcriua, non che ſi nomini, alcuno con dishonore; io non potrei ottenere dalla mia natura che ui acconſentiſſe. a me non tocca il diſtinguere le colpe & i meriti di ciaſcuno. baſta che, doue conoſco eſſere la uirtù, colà uolentieri m'inchino; e, doue il uitio, indi, come da ſerpe uelenoſo, quanto poſſo il piu mi ritraggo. ſemplice uerità mi piace: e duolmi, che a' tempi noſtri ſia caduto di pregio, e quaſi ſpento affatto quell'antico lodeuole coſtume di conoſcere e confeſſare le coſe in quella guiſa, che l'intimo uero affetto ci dimoſtra. ma il ſaper ſoſtenere gli huomini con la patienza, e uincerli con la uirtù della coſtanza, ſenno grãde è riputato, e ualore infinito. e ſono queſte quelle armi, le quali io anchora ho ſempre adoperate nelle occorrenze di coſi fatti biſogni, et adoprole hora piu che mai contra di alcune ſconcie e moſtruoſe beſtie, le quali gonfie d'inuidia, e di ogni mal talento, continouamente con mille peruerſi modi, e col corrotto fiato cercano d'infettarmi. fugghiamo le brighe, nimiche alla quiete dell'animo: e laſſiamo

fare

fare al tempo, che sarà diritto giudice delle nostre passioni, e dispenserà la lode & il biasimo secondo il merito di ciascuno. V. S. mi conserui il suo amore, e sia contenta di salutare in nome mio il Reuerendiss. sig. Vescouo di Maiorica, col quale so che ha seruitù famigliarissima. Di Venetia, il primo di Febraio, 1555.

Paolo Manutio.

AL SIG. CAMILLO PALEOTTO.

MOLTO *mio signore, se cosi presti fossero gli effetti del corpo, come presto nascono gli affetti nell'animo, non solamente io mi trouerei in Bologna nelli ultimi giorni di Carneuale, ma mi ui trouerei in iscambio di questa lettera, parte per riuedere V. S. e rallegrarmi con esso lei dell'honore dell'ambascieria, datole dalla sua giudicioßissima e benigniſsima patria; parte per farle cõpagnia, a che sua cortesia m'inuita, e seruirla, come mio debito sarebbe, nel uiaggio di Roma. ella può ricordarsi, come io gia le dissi che dissegnaua d'ire a Roma, non per altro che per appresentare il mio libro a sua Santità. non ho mutato dipoi pensiero: ma, non essendosi il libro pure incominciato, non che fornito di stampare, cessa la cagione dell'andarui, e la uolontà rimane la medesima. rendo però quelle gratie, ch'io debbo, a V. S. dell'amoreuole inuito che mi fa: e direi di douerle essere tenuto grandemente, se non fusse ch'io mi sono donato tutto a lei, e conosco che non è in me luogo a nuouo obligo, hauendo gia occupate e*

fattesi soggette tutte le parti dell'animo mio la sua infinita humanità, dimostrata & a me, mentre sono stato in Bologna, & a mio fratello dipoi con mille amorevoli effetti. confortomi, poi che non mi è lecito di sodisfare al desiderio mio nell'accompagnarla a Roma, con la speranza, che mi resta, di douerui uenire dentro allo spatio di sei mesi: il qual è, come intendo, il termine della sua ambascieria. fra tanto mi conserui il dono della sua gratia, la quale io stimo quanto altri farebbe un pretiosissimo thesoro. la speditione delle cose nostre, la quale ueggio che dipẽde da que' capitoli, ch'io lasciai, è proceduta cosi in lungo, che horamai ha mezzo stanco mio fratello, il quale ne ha maggior bisogno, e per conseguente maggior desiderio di me. per gratia, V. S. prima che parta, metta studio, e uegga ad ogni partito che la cosa si conduca a fine o nell'un modo o nell'altro. che pigliero in grado parimẽte ciò che a quelli eccellentiss. sig. piacerà: & in ogni aueni-mento, l'honorata dimostratione, fatta l'ultimo di Set tembre da SS. SS. eccellenttiss. uerso la persona mia, mi sarà sempre, si come deue essere, d'infinita contentezza. e pregandola a salutare in nome mio il signor suo fratello, & il signor Francesco Bolognetto, le bascio la mano. Di Venetia, il primo di Febraio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. SEBASTIANO CORRADO.

S I G. *compare hon.* Non è *mia colpa, ſe infin' hora non ui ho ſcritto; ma ſciagura, che, uolendo, non ho potuto. troppo fu sfortunata l'hora, ch'io giunſi a Vinegia. percioche da indi in quà nõ ho mai hauuta intera la ſanità delli occhi: ne ſono mai uſcito di caſa, e rare uolte di letto, rariſſime di camera. ne miſto hora a miglior termine, ſe non inquanto che ſi auicina la partenza del uerno, mio mortale nimico, e la uenuta di primauera; la quale ſpero che con la ſua tepidezza, raſciugherà queſto peruerſo & oſtinato humore: contra il quale ne dieta mi difende, ne medicine mi giouano, ne uerun'altro rimedio. e credo ueramente, che uoglia Iddio con queſto mezzo prouare la mia patienza, & eſercitare il corpo fra continoui affanni, per purificarmi l'anima, & affinarlo nella fede, e nell'amore di* S. *Maeſtà. coſi uſa egli di trattare i ſuoi piu cari miniſtri. a' quali il perdere gli agi del mondo non è diſcaro, douendone eſſere da troppo liberale ſig. fra poco tempo riſtorati. io conoſco di certo ogni giorno piu ſenſibilmente, che non può eſſere mai pari queſta bilancia della carne, e dello ſpirito; inalzãdoſi la uirtù dell'animo, quando ſi abbaſſano le forze del corpo, & all'incontro, rileuandoſi il corpo, quando l'animo declina. la onde mi commanda la ragione, che non pure io mi contenti, ma mi rallegri ſommamente di queſta noioſa infermità; la quale quanto piu affligge in me la par*

te materiale, tanto maggiormente nella ſpirituale mi gioua: ma recomi malamente ad ubidirla; e piu uolentieri ſeguo il coſtume del maggior numero, amando meſteſſo piu che non douerei in quella parte, che n'è mẽ degna. uẽgo hora a riſpondervi doue mi cõfortate a nõ laſciare il partito di Bologna, uedendoui dentro & utile & honore: e ſoggiugnete, che, doue a non accettarlo io mi diſponga, hauerà giuſta cagione qualcuno di riprẽdermi, e di tenermi nel conſigliarmi da meſteſſo poco aueduto. Io, ſig. compare, ho ſempre uoluto che uaglia molto appreſſo me la uoſtra auttorità: e non fie mai, che non uoglia il medeſimo. amoui per la bontà, honoroui per la uirtù. qual piu di uoi humano uerſo tutti, qual piu gentile e piu amoreuole uerſo di me, e di mio fratello ho conoſciuto? rendeteui dunque ſicuro, che la mia uolontà non diſcorderà mai al deſiderio uoſtro; ſi come ſicuramente io mi prometto, che uoi all'incontro altro, che il mio bene, e la mia quiete, non ſiate giamai per deſiderare. e doue uoi mi pregate a nõ ricuſare il partito; io ſupplico uoi ad operare di maniera, che, ſecondo la forma de' miei capitoli, per auiſo mio molto ragioneuole, preſtamente ſi conchiuda. ſe uoi potete, quanto meco potete; & hauete hauuto forza, forſe piu che tutti gli utili, e tutti gli honori, di piegarmi a queſta conditione: debbo io parimente potere con uoi tanto, che i uoſtri prieghi, & i uoſtri conforti, de' quali appo me non fa meſtiero, a piu neceſſaria parte riuolghiate. ueggaſi i miei capitoli: molte paiono in numero, ma ſono poche in ſoſtanza le coſe, ch'io dimandando

do. le quali nondimeno a correttione uostra, e di mio fratello liberamente rimetto. e prego l'uno e l'altro a porre ogni studio, perche senza molta indugia si dia cõ pimento a questo maneggio, o col negare, o col concede re. che, quanto a me, pure che mi rimanga la gratia di sue signorie eccellentiss. la quale oltre modo deside-ro, in una parte piu che nell'altra non pendo. E col fi-ne mi ui raccommando. Di Venetia, il primo di Fe-braio, 1555.

Vostro compare, Paolo Manutio.

AL SIG. PIETRO ARETINO.

HONORATISS. sig. mio, Non so se uoi sap piate, che tra gli effetti della uostra diuina uirtù, di nu mero e di grandezza infiniti, ui è da parecchi anni in qua la seruitù mia, & un'osseruanza uerso uoi cosi grande, che, non che la mia penna, ma ardirò di dire, che la uostra, la qual è senza pari, non serebbe atta a poterla interamente descriuere. ne crediate che questo affetto mi nasca solamente, perche uoi mi hauete hono rato ne' libri delle uostre bellissime lettere, & hauete fatto, che il mio nome, debole per se stesso, attaccato al le fimbrie della gloria del uostro, per le genti uicine e lontane insino alli ultimi termini della terra habita-bile è portato: ma molto piu, perche l'obligo uniuersa-le mi tira nell'affettione e riuerenza che ui porto, ueg giendo quanto siano utili al mondo i uostri componi-menti nella guisa che uoi sapete farli, e quanto dilette

uoli e dolci i frutti, che produce del continouo, ſenza eſſere dalli ſtudi coltiuato, il uoſtro feliciss. e fecondiſſimo ingegno. uanno gli altri per uſate uie ricercando la gloria, qual con lo ſcriuere un poema, qual componendo un'hiſtoria, o trapportando di una in altra lingua, qual finalmente per una uia e qual per un'altra.. a uoi non piacque giamai di porre il piede oue appariſſero l'orme di antico o di moderno ſcrittore. ſprezzò l'altiero uoſtro intelletto il cõmune ſentiero; e ſolo, ſenza ſcorta, guidato dal ſuo lume, cõ ueloce corſo per difficili et oſcuri luoghi di nuoui ſoggetti paſſando, è peruenuto colà, doue mortal huomo non arriua, & onde penſo rechi marauiglia, non che ad altri, ma alcuna uolta a uoi medeſimo, che conoſcete di hauere apparate ſenza maeſtro, trouate ſenz' arte, ſcritte ſenza imitatione alcune coſe, con le quali ui ſete fatto immortale, e uiuerete a' poſteri, & a tutte le genti, mal grado di colei, che ſola abbatte gli alti ſeggi de' ſoperbi imperatori, ſola ſpegne il lume della nobiltà, ſtrugge gli agi delle ricchezze, indeboliſce le forze de' piu fieri giganti. Non ſi uanti ne Titiano di hauerui con diuina, ne mai conoſciuta maniera di colori dal uero ritratto, ne il Sanſouino, o il Daneſe di ſaperui con artificioſa mano ſcolpire in uiua forma: quantunque e Titiano cõ Apelle contenda; & il Sanſouino, & il Daneſe non uogliano, che Praſitele li uinca: percioche delle due uoſtre imagini la men bella è quella del corpo: e potralla per molti anni la pittura, potralla per molti ſecoli la ſcoltura mãtenere: ma finalmente, uinta dalla

forza

forza del tempo, come tutte l'altre cose fie guasta, e consumata. la uostra uera imagine, la piu perfetta, & di assai maggiore bellezza risplendẽte, è quella dell'animo. e questa durerà sempre. perche uoi medesimo la dipignete, uoi medesimo la scolpite, & ogni di meglio con opere nuoue, tutte cauate da propia inuentione della mente uostra, e tutte marauigliose, la rappresentate, trahendoui per questa uia di sotto alla crudel tirannide del uorace tempo, il quale con troppo fieri mo di signoreggia e consuma tutte le cose create. o notabile priuilegio, o gratia singulare concedutaui dalla natura: o felice chi della uostra amicitia, e molto piu chi delle uostre lodi è da uoi degno riputato. Io non mi marauiglio che i maggiori principi e re del mondo temano & honorino le forze della uostra eloquenza, ne che i pontefici ui bascino nella fronte, ne che gl' imperatori ui pongano a man diritta: marauigliomi piu tosto che non diuidano le signorie con uoi, comperando la immortalità, che può lor dare la uirtù uostra, per quanto prezzo ella uale. ueramente, quantunque io ui sia e uoglia sempre esserui amico e seruitore, nondimeno, perche la lode mi piace, e sono ambitioso piu per auentura che uoi non credete, serei costretto a portarui inuidia, se non fosse che uoi mi hauete fatto parte della uostra eternità, nominandomi ne' uostri libri con parole di tal qualità, che la testimonianza del uostro giudicio appo gli altri piu honorato, a me stesso piu caro mi rende. e giouami di credere, che ad accrescermi questo beneficio la uostra gentilezza un

giorno ui disporrà: & io, perche non crediate che sia poco uago di cosi fatto honore, insin da hora ue ne prego, e ricorderolloui alcuna uolta, uisitandoui con lettere, doue personalmente non possa. che Dio ui doni l'effetto di ogni uostro desiderio, e conducaui sano alli ultimi termini della canuta uecchiezza, a beneficio e gloria del secol nostro, non men fortunato per la uostra penna, che misero per tante altre sciagure. Di casa, alli 3. di Febraio, M. D. LV.

Ser. Paolo Manutio.

A M. MANVTIO DE' MANVTII.

HONORANDO fratello, la uostra ucnuta e passata hormai di troppo oltre al termine della promessa uostra, e del desiderio mio. e ueramente grande sarebbe il commodo, che mi nascerebbe dalla uostra diligenza tra mille noiosi affari; grande l'aiuto, che mi porgerebbe il consiglio uostro nelle dubbiose occorrenze. ma ne commodo alcuno, ne aiuto può essermi mai si caro, che piu cara assai non mi sia la uostra sanità: alla quale poco riguardo hauerei, se ui cõfortassi a mettervi in camino hora che piu gagliarde sono le forze del uerno, & i fanghi e l'acque per le strade recano a' uiandanti non solamente sconcio, ma etiandio qualche periglio. la onde io ui desidero, e non ui chiamo: e lodo grandemente che non partiate di costà insino a tanto, che piu benigna stagione non u'inuiti. troppo m'importa

porta

porta che uoi uiuiate, e che uiuiate ſano, ſapendo che quaſi in uoi ſolo ſi appoggia la mia debole famiglia: al la quale buon ſoſtegno ſarò io mentre la uita mi durerà: ma, quantunque io ſia uenuto in queſta luce dopo uoi, nõdimeno la mia troppo ſtemperata compleſſione, che io ſia per dipartirne inanzi a uoi, mi fa dubitare. e doue a Dio coſi piaccia; ſarammi tollerabile queſto auenimento per una cagione, e diletteuole per l'altra: tolerabile, perche ſe il mio picciolo grege l'uſato ſuo paſtore ſmarrirà; ſuceederete uoi nella cura di reggerlo, di maniera che ſparſo non ne uada, e ſia preda de' uoraci lupi: diletteuole, perche fuggirò quell'amaro cordoglio, ch'io prouerei ſe mi biſognaſſe uedere l'ultima uoſtra dipartenza. io attendo hora, quanto piu ſtudioſamente poſſo, a conſeruarmi, ſi per cagione di chi da me dipende, & a chi, come a parte di me ſteſſo, io ſono tenuto di prouedere; ſi anchora, perche uiuendo io in uoi, e uoi in me, per quel fraternale amore, che cõ indiſſolubil nodo ci congiugne; ogni mio accidente reputo che ſia uoſtro; ſi come io poſſo affermare a uoi, che ogni uoſtro è mio, & è ſempre per eſſere. aſpetterò quando ſia meno ſenſibile il freddo, e le ſtrade piu agenoli a' caualcanti. Di M. Antonio, e de' fatti ſuoi non poſſo darui certezza: auiſo bene che ſi fermerà in Bologna, inuitato dalli agi della città, e dalla gentile & amoreuole natura di tutti que' ſignori, e gentilhuomini. gia mi fecero honorato & utile partito s'io mi ui uoleua condurre. è dipoi nata qualche difficultà ſopra certi capitoli: la quale doue ſi tolga uia, io ſono preſto e

diſpoſto

disposto all'andarui, uedendo assai poche ragioni, che qui mi ritengano, a paragone di quelle, che colà mi sospingono. nondimeno attenderò quel che intorno a capitoli si sia conchiuso: de' quali se non segue l'ultimo effetto di qua da carneuale, si porrà fine per mio conto a tutta questa prattica. State sano. Di Venetia, alli 3. di Febraio, 1555.

Vostro fratello, Paolo Manutio.

AL SIG. ABATE PODACATARO.

HONORATO sig. mio, Io confesso di non esser giunto, ne spero di douer giugnerui giamai, se la pietosa mano di Dio non mi porge aiuto, a quel sommo grado di sauiezza, che io desideri le aduersità, per essercitarmiui dentro, e macerarmi lungamente, a beneficio dell'eterna salute: ma a coloro, i quali hanno quella fortezza di animo, che so io di non hauere, non deue essere discara la uenuta delle humane sciagure, anzi tanto dilettеuol e grata, che douerebbono ire loro incontro, & accorle, & abbracciarle con lietiss. faccia. percioche le uirtù delli huomini, doue siano ueramente uirtù, cioè perfette, quanto piu a' loro contrari si auicinano, allhora tanto piu rilucono, e maggiormente per uirtù si riconoscono. Erami nota, sig. Abate, la uostra prudenza, hauendo hauuta occasione di conuersarui per lo spatio di due anni interi. ma maggiore assai mi si è scoperta in uoi questa uirtù nella morte del

del Reuerendiss. Arciuescouo di Cipro, uostro honorato Zio: la quale, quanto maggior danno a uoi, che ad ogni altro, ha partorito; tanto piu conueneuole pareua, che uoi piu di ogni altro ue ne ramaricaste. e nondimeno, per quanto io e dalle parole uostre, e dalli occhi, e dal uolto, che rendono testimonianza dell'interna disposition dell'animo, ho potuto comprendere, uoi hauete sostenuto con uirile fermezza, e con una maraui-gliosa costanza questo fiero colpo della nimica fortuna; dando a uedere, che la mente uostra alli accidenti non è soggetta, & essa sola a se stessa signoreggia, e uuole essere serua d'Iddio, per essere libera tra le passioni del mondo. hauete, credo, essaminato con uoi stesso, non solamente quel ch'è notiss. ad ogniuno, che noi tutti, come huomini, siamo alla morte con tutte le cose nostre destinati; ma insieme, quel che pochi usano di considerare, che, come Christiani, douemo uolentieri uscire di questo oscuro carcere terrestre, per entrare nella luce del cielo, ou'è la uera libertà, & oue altro che dolcissima gloria nel cospetto della diuina essenza non si gusta. e se questa consideratione a coloro, a quali è toc co per gratia di nascere nel regno del uero Dio, e di uiuere sotto la sua santissima legge, grandemente è richiesta: quanto maggiormente conuiensi di usarla a coloro, i quali, per fuggire l'occasione di quelle colpe, onde nasce la seruitù dell'anima, uolontariamente si sono donati a santa chiesa, e uogliono essere con obligo particolare sotto il salutifero uessillo della militia di Christo? a questa conditione non ho io, sig. Piero, punto di

dubbio,

dubbio, che non habbiate hauuto riguardo nella morte del uostro Reuerendissimo Zio: e rendomi certo, che uorrete in ogni altro auenimento essere simile a uoi stesso, e dimostrare la medesima uirtù douunque il bisogno ne occorra, con infinita lode uostra, e sodisfattione di chi u'ama & osserua. che u'amo io tanto per la uostra bontà, & osseruo tanto per il ualore, quanto se uoi per uostra gentilezza non credete, non spero io giamai di poteruene accertare con gli effetti, nõ essendo in me tali forze, che alla uolontà, & all'animo rispondano. Se rammi carissimo d'intendere alle uolte, come passino gli studi uostri: de' quali spero di uedere un giorno nascere marauiglioso frutto. cosi mi promette la uostra da me conosciuta diligenza: e l'ingegno, c'hauete, inferiore a quello di nissuno, me ne assicura. & in queste due eccellentiss. parti, l'una uostra, l'altra della natura, pongo io maggior speranza, che in qualunque maestro o ui habbiate hora, o siate per hauere da qui inanzi. che Dio ui renda contento di ciò che piu desiderate. Conseruateui, & amatemi. Di Venetia, alli 5. di Febraio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO QVIRINI.

MAG. et honorato signor mio, il uedere gli amici, e l'intendere che siano sani, sono due cose, che mirabile refrigerio mi porgono. e, quãdo nell'una e l'altra contrari effetti al desiderio succedano, graue cordoglio ne

sostengo

ſoſtengo: ſi come mi auiene hora di uoi: che non ſolamente non ui ho ueduto da parecchi meſi in qua, ma mi uiene detto da molti, che infermate di quartana, e che, per non ſentire la uiolenza del freddo, e dar a uoi ſteſſo occaſione di condurui a peggior termine, rare uolte uſcite di caſa. deh, ſignor mio, ſe queſto male, come ſi dice, ha per radice la malinconia, ſueglietela con la prudenza: e recandoui in uoi ſteſſo, conſiderate quanti doni ui habbi fatto Iddio, per darui cagione di uiuere in lieta uita, e di rendere del continouo infinite gratie alla ſua benignità; e non perche affligghiate il uoſtro belliſſimo animo nel tormento de' triſti e dãnoſi penſieri, moſtrandoui poco grato uerſo lui, che ſopra di uoi ha ſparſo dal ricco grembo delle ſue gratie tantī beni, quanti ſe uoi anderete fra uoi ſteſſo riuolgendo, e col paragone dello ſtato altrui eſſaminando, troueretе che uoi hauete cagione di portare inuidia a pochi, & hannola molti di portarla a uoi, in quelle coſe, che per agio della uita, e per apparenza di riputatione maggiormente ſi ſogliono deſiderare. uoi priuate hora la famiglia uoſtra, priuate i parenti, e gli amici, fra' quali io mi uanto di hauer hauuto luogo, di quella contentezza, che, uedendoui ſano, maggiore di ogni altra riceuiamo. oltra che penſo, che ſiate graue e noioſo a uoi ſteſſo nel diſpiacere di coteſta malatia: la quale toglie il frutto della uita, togliendo all' animo quella prõta e lieta uiuacità, che il mantiene, e ſoſtenta. cacciate della mente uoſtra, come nimici, queſta maluagia turba di ſpiaceuoli & amari penſieri: e liberandoui dalla

loro

loro peruersa e nociua compagnia, rendeteui a uoi stes so, & a noi, che uiuiamo in uoi per communicatione delli spirti, &, essendo senza di uoi, gran parte di noi medesimi ci si toglie. iscusatemi, per gratia, se io non ui uisito, come so essere mio debito: et habbiatemi com passione dell'amaritudine, ch'io ne sento; e della cagio ne, che m'impedisce; rendendoui certo, che, se potes te uedere le cose inuisibili, uedereste spesso l'animo mio, che ui sta d'intorno nella uostra camera, e ui honora, e ui scriue con affetto ne' bisogni della uostra infermità. ma non potẽdo uoi uederlo, pregoui ad imaginare che ui sia, per sodisfare in parte al desiderio ch'io ho di per sonalmente salutarui, essendone tenuto all'amore, che mi hauete sempre portato, & a molti di quelli effetti, onde l'amore si conosce. de' quali non lascierò che pe-risca in me la memoria, se prima non periscono in me quelle parti, oue la memoria si conserua. State sano.
Di casa, alli 5. di Febraio, 1555.

Ser. Paolo Manutio.

AL CARDINALE SANT'ANGELO.

REVERENDISS. et Illustriss. signor mio osseruandiss. M. Giambattista Sighicello mi ha mandate le bolle della capella di Friuli, che V. S. Reuerendiss. & Illustriss. ha donata a mio figliuolo. di che nõ so che altro dirle, saluo che rimãgo confuso e uinto nel la grandezza delle sue tante cortesie, con le quali non cessa mai di obligarmi. e sentomi non essere atto a ren-

derle

derle gratie ne con la penna, ne con la lingua; delle quali uso di seruirmi, e uorrei hora potermi seruire in riconoscimento di questo beneficio. ma quella parte, oue riceuo e custodisco gli effetti della sua benignità, ch'è l'animo mio, sarà quella, che non mi lascierà parere ingrato almeno a me medesimo, mostrandomi del continouo la memoria di quanto le deuo, & adoperando ogni sua uirtù nell'honorarla e riuerirla come mio unico signore. e sarà questo affetto per auentura cosi felice, che produrrà un giorno qualche chiaro segno di se stesso, e darassi a uedere qual egli è, non a me, che come cosa mia sensibilmente il conosco, ma a coloro, che non possono hora imaginarlo, ne comprenderlo. allhora mi parrà non solamente di hauere sodisfatto a quanto le sono tenuto, ma di meritare ancora con esso lei per opinione e giudicio di lei medesima. perciochè io so, che non ricusa di essere obligata a chi da perfettione alle sue uirtù: et io la sua liberalità, mostrandomene degno, renderò perfetta. io le fui sempre seruitore, e sempre l'amai, & osseruai, come può rammentarsi, infin dalla sua piu tenera età. hora ch'ella è peruenuta a sommo grado di ualore, hora che uersa in me del continouo il fonte della sua benignità, hora che col giouarmi honorato mi rende; che uolontà deue essere in me, che desiderio, che dispositione uerso lei? tale certamente, che pareggi il merito suo, cioè, e senza misura, e senza fine. creda adunque di me quel ch'ella non uede, & aspetti a qualche tempo quel che hora non posso. e ciò faccia per sodisfattione piu tosto mia che sua.

percioche,

perciochè, quanto a lei, ſo che non attende delle ſue lo deuoli opere il pagamento, e paga ella ſe ſteſſa con la propia uirtù: la quale perch'è da lei continuamente eſercitata, continuamente creſce, e ſempre piu creſcendo, ſempre piu de' ſuoi meriti la rimunera. i quali effetti, perch'è piena di dottrina, e di bontà, non ho dubbio che non conoſca, e proui: e, perch'è magnanima, & oltre modo humana, ſo che uolentieri ſe ne contenta, & accetta da ſe ſteſſa quel che doueremmo darle noi, e ſeremmo preſti a darle, ſe l'impotenza, al deſiderio contraria, non ci riteneſſe. che N. S. Dio ne' ſuoi deſideri la proſperi: e, poi ch'ella a beneficio de' buoni tanto uuole, e tanto può, ci faccia gratia di lungamente conſeruarla. Le baſcio la mano. Di Venetia, alli 8. di Febraio, 1555.

Di V. S. Reuerendiss. et Illuſtriss.

Affettionatiss. & obligatiss. ſerv.

Paolo Manutio.

A M. ALESSANDRO MILANO.

SIGNOR Milano, Io penſo ueramente, che tra noi ci ſia amore; quantunque amicitia non ci ſia; non hauendo mai parlato inſieme, o forſe uedntoci l'un l'altro. ne ui paia meraviglia di queſta propoſitione. perche intendo di uolerla prouare, e durerouui poca fatica. Mi uien detto, che le coſe di M. Giouanni Fallopia tanto ſono uoſtre, e tanto uoi le tenete per care, quanto quelle iſteſſe, che di propia ragione poſſedete.

done

doue questo sia uero; ragion'è, che io sia uostro, essendo cosa sua da piu di uinti anni in qua; e che sia amato da uoi, douendo godere di quel priuilegio, onde godono tutte le altre cose sue. ho dunque detto, ch'io penso essere amore tra noi, usando parola alquanto incerta per la parte, che tocca a uoi. che dal lato mio ne sono certissimo. ne per altra cagione ho uoluto scriuerui questa lettera, che per assicurarui dell'animo mio, e chiarirmi del uostro. e se questa uia ui pare alquanto torta per condurci l'uno nell'amore dell'altro: ue n'è dal mio canto una piu diritta; per la quale caminando col pensiero, io sono arriuato doue hora sono, cioè, all'affettione, che ui porto. et eccola: poi che fa bisogno d'isporla a uoi medesimo, & offendere, come so che farò, la uostra modestia. odo da qualunque ui conosce, che uoi sete tale, quale io uorrei essere, e quale s'io fussi, mi terrei da troppo. odo, dico, cose assai della uostra dottrina, del giudicio, dell'ingegno, e sopra tutto di una amabilissima creanza, e destra maniera nel conuersare, & una benignissima natura nel seruire e giouare a chiunque, l'occasione ui dimostra che possiate. queste qualità, dou'elle siano in uoi, non dirò, come usano di dire i filosofi, in otto gradi, ma doue siano in quattro; non de uono esser basteuoli a farmi tutto uostro? ueramente che sì. e uostro tutto uoglio essere: & a uoi, non solamente come amico del Falloppia, il qual rispetto deue potere, e può meco infinitamente, ma a uoi come uoi, cioè, come gentilhuomo uirtuoso, & in ogni parte degno dell'amore & osseruanza di ogniuno, io dono il

diritto dominio ſopra di me e delle coſe mie: e douui intera intera quella poteſtà, che ho io di ualermi di me ſteſſo, uolendo che uoi ſiate in me quel che ſono io, ſi come uorrei io eſſere in uoi quel che ſete uoi, ſe degno ne fuſſi. ma forſe degno me ne farà la uoſtra humanità, donandomi quello che non mi douete, e conducendoui per diritta uia a quel fine, doue ha condotto me la uirtù uoſtra, e doue, ſe ui laſciaſte guidare dalle mie qualità, non arriuereſte giamai. la qual opinione è tãto cõfermata dal deſiderio, che non ſolamente ſperanza, ma quaſi confidenza è diuenuta. onde non douerete marauigliarui, ſe io ſteſſo, ſenza adoperare altro mezzo, ardirò di chiederui coſa, che grandemente deſidero, e doue ſtimo poſſiate ſodisfarmi. io uorrei uedere l'hiſtoria della guerra Troiana, compoſta in lingua Toſcana da Guido Giudice, ſcrittore antico, e di età pari, o forſe ſuperiore al Boccaccio. halla il ſignor Caſteluetro: e gliene hauerei ſcritto, confidando di poter ottenere dalla ſua gentilezza l'effetto di qualunque mia dimanda: ma intendo ch'egli hora non ſi troua in Modona: & a uoi ageuole coſa ſarà l'informarui doue ſia, e piu ageuole l'ottenere da lui la predetta hiſtoria, eſſendo tanto amici l'uno all'altro, quanto a' meriti grã di delle conditioni dell'uno e dell'altro ſi richiede. attenderò riſpoſta: la quale quanto piu preſta, tanto piu cara mi ſarà. e pregoui, occorrendoui a ſcriuere al noſtro M. Giouanni, ſiate contento di raccommandarmegli. et inſieme ui piacerà di ſalutare in nome mio l'eccellente, & honorato M. Filippo Valentino: il quale ha

ha molti anni ch'io conobbi, & ho ſerbata e ſerberò ſempre la memoria dell'humanità, e del ualor ſuo. Sta te ſano. Di Venetia, a' 9. di Febraio, 1555.

Come fratello, Paolo Manutio.

A MONS. BECCATELLO, ARCIVESCOVO DI RAGVSA.

REVERENDISS. ſig. mio oſſeruandiſſimo, Haueuamo inteſo, come V. S. Reuerendiss. nauicando d'Ancona a Raguſa, uſci di corſo: ne ſi ſapeua, doue il uento l'haueſſe ſoſpinta. il che ci diede affanno. udimmo poi, com'era capitata a Zara, & aſpettaua proſpereuole tempo per ripigliare il uiaggio. finalmente della partita di Lieſena, e dell'arriuo a Raguſa intendemmo. e le lettere di lei medeſima con infinita noſtra contentezza ce n'hanno dato auiſo. che ne ſia ſempre lodato chi di queſto deſiderato effetto è ſtato cagione. hora V. S. ripoſerà, e uiuerà felice uita nella ſua uocatione, e nel ſuo picciolo regno: & a ſaluezza di quelle anime, che Dio le ha commeſſe, la gratia di Dio medeſimo adoperando, per condurle fuori delli errori di queſto coſi confuſo mondano laberinto, porgerà loro il filo della ſanta dottrina, e ſopra tutto con l'eſempio di ſe ſteſſa le ammaeſtrerà e confermerà nella regola di ben uiuere. a lei ſo che non grauerà molto l'eſſere lungi dalla frequenza, e dallo ſplẽdore della corte di Roma. percioche, quantunque Raguſa, a paragone di Roma, o di Venetia, dou'ella è dimorata alquan-

ti anni nell'honoratiſſima ſua legatione, poſſa parere un ſolitario lido, uno ſcoglio nudo, un'aria uuota: non dimeno i ſuoi diuoti penſieri, che del continouo le fanno compagnia, e quelle uirtù, che da lei mai non dipartono, e ſopra tutto quell'allegrezza, che dalle ſue ſantiſſime opere, e dal frutto, che uedrà naſcerne, riceuerà, le fara parere, che ſi troui in un belliſſimo theatro, in mezzo di tutti i maggiori principi del mondo, anzi in parte del paradiſo iſteſſo, oue altro che gioia non è; & a molti, che uiuono nella frequenza, ne ſapreb-
bono ſtarne lontani, hauerà piu toſto compaſſione, che inuidia. io le farò ſpeſſo riuerenza con lettere: & il medeſimo ſo che faranno tanti altri ſeruitori & amici ſuoi: i quali peraventura conſolerà una uolta l'anno, facendo un giro da Raguſa a Venetia, a Bologna, a Roma, tanto che ſi forniſca il periodo in Raguſa medeſima. che altrimenti, malamente ſoſterremmo la ſua lontananza: e potrebbe qualcuno, ſenz'hauere riguardo ne a debolezza di compleſſione, ne alli diſagi, e perigli del mare, arriſchiarſi a uenire infin la, per ſodisfarſi nel deſiderio di riuederla. Le coſe mie, ſe il noſtro ben' eſſere dalla quiete dell'animo dipende, beniss. ſtanno: ma ſe, come altri ſtima, nelle ricchezze, e nell'abõdanza delli agi, non ſtanno ne bene, ne male. percioche quantunque io ſia dall'uno aſſai lontano, non ſono però all'altro coſi uicino, che debba, come miſero, oltre modo rammaricarmi, & affliggermi dello ſtato mio. piu mi diletta, che tutte le ricchezze, e tutte gli agi, un'ordine di regolata uita, e quella diſciplina, che ado

pero

pero nel gouernare la mia famiglia, & insegnarle il timore di Dio, e l'utile delle mie sostanze. La stampa lauora con riputatione, aiutata da que' commodi, che le ha dati la benignità di V. S. i quali sono stati cosi fatti, che gli studiosi delle buone lettere deuono sapere grado non meno a lei, che a me, di tutto quel beneficio, che da questa mia industria riceuono, & aspettano.

Quanto alla complessione, medesimamente io non posso uantarmi, ch'io stia in tutto bene; ne posso dolermi, che stia molto male; ma posso dire di essere tra gl' infermi sano, e tra' sani ammalato. quell'humore, che l'anno passato con larga copia mi si distillaua nelli occhi; tutto che io habbi con lunghe diete atteso a seccarlo, è pur humore, e tuttauia non cessa di molestarmi, ma si ua ogni di piu consumando, e perdendo il nome suo con gli effetti. del rimanente, non ho parte del corpo che non faccia interamente l'ufficio suo, e nella quale maggiore sanità io mi desideri. Mio fratello, M. Antonio, è fermato in Bologna: e spero che ui farà con uti le e riputatione qualche facenda. per conto mio, la prattica sta sospesa tuttauia. contentomi della prouisione: perche inuero è honorata: ma chieggo insieme, per speciale priuilegio, altri commodi: ne a que' signori má ca benignità per concederli: ma le loro occupationi, e la natura delle cose tira in lungo l'effetto della mia di manda. penso però, che per tutto carneuale sene doue rà uedere il fine: e V. S. incontanente ne sarà auisata. che so quanto le siano a cuore le cose mie, e quanto caro le serebbe ch'io potessi godere la dolcissima stanza del

ſuo Pratalbino: *la quale queſta ſtate paſſata, che ui andai tutto diſagiato della perſona, mirabilmente e con l'aria, e con l'amenità mi giouò. toſto ſpero di mandarle qualche frutto della ſtampa, che tuttauia ſi ua maturando. e le baſcio la mano.* Di Venetia, *alli* 10. *di* Febraio, M. D. LV.

Di V. S. Reuerendiss.

Ser. e compare obligatiss. Paolo Manutio.

A M. MATTEO PIZAMANO.

MAG. *& honorato, mio ſignore,* A' *di paſſati io hebbi da uoi in un giorno molti benefici. mi uiſitaſte: fuſte meco lungamente: ragionaſte di que' tempi allegri, quando eramo in* Roma, *ſciolti da' noioſi pen ſieri, in uita libera, tra piaceri honeſti, e uirtuoſi: final mente, nella guiſa che nelle fauole l'ultimo atto è il piu perfetto, coſi uoi nell'ultima parte del uoſtro ragio namento piu perfetta faceſte la mia contentezza, dicendomi com'era piacciuto alla uoſtra republica di dar ui il grado di* Conte *a* Lieſena, *e darloui con tanto notabile honore, quanto uoi, conſapeuole de' uoſtri piccioli meriti,* (*che tali furono le uoſtre parole*) *non ſereſte mai ſtato ardito di ſperare. queſti chiamo io benefici, e nella mia memoria, ch'è come un libro, oue tengo ragione de' debiti ch'io ho con gli amici, ſotto queſto nome gli ho notati. e ſe beneficio non è, il porger diletto all'animo, ch'è la noſtra piu nobil parte: non ſo uedere, qual poſſa eſſer beneficio. et all'animo mio qual co*

ſa

ſa di maggior diletto può eſſer cagione, che l'aſpetto di un mio dolciſſimo ſignore; onde ſi diparte una uirtù, che trappaſſa in me, & aprendo le piu chiuſe parti del cuore, e della mente mia, a ciaſcuna ſi communica, e ciaſcuna riempie, e nutriſce di marauiglioſo conforto. queſto effetto, quando io ui ueggio ſolamente, mi fa prouare la uoſtra preſenza. quando poi odo la uoce, re frigerio maggiore ne ſento. e quando con la uoce la ſo ſtanza delle parole è congiunta; che non ſolamente par late uoi, il quale io tanto amo, & oſſeruo, ma parlate di coſa, che per ſe ſteſſa mi diletta: non poſſo eſſere in maggior colmo di piacere; e parmi in quell'hora di auanzare la felicità di chi piu felice è tenuto. io deſi- derai inſino da giouanetto la uoſtra amicitia, e me ne faceſte degno. da indi in qua, come ha portato l'occa- ſione de' tempi, uaria è ſtata la ſorte della uita noſtra. ne però uarie a quel che da principio furono, ſono mai ſtate le noſtre uolontà, anzi uoi ſempre piu fermo e piu coſtante nell'amarmi ho conoſciuto, & io ſo di hauer- ui ſempre honorato, quantunque pochi ſegni, non eſ- ſendo l'affetto mio dalla fortuna aiutato, ue n'habbi dato a uedere. hora uoi tutti i uoſtri penſieri, tutti gli ſtudi, tutto il tempo al ſeruigio della uoſtra patria ha- uete dedicato. benedetti penſieri, benedetti ſtudi, ben' impiegati giorni, che in coſi lodeuole ufficio, in opera tanto glorioſa, tanto a Dio grata, tanto utile a uoi ſteſ ſo ſpenderete. percioche, ſe tutto il corpo della uoſtra republica ha da eſſer tanto piu perfetto, quanto uoi al- tri, che ſete le ſue membra, piu perfetti ſarete: douete

10175984

porre ogni ſtudio per dare in uoi ſteſſo perfettione a quelle qualità, con le quali proponete di ſeruirla. e ſentendo le parti della natura del tutto, ſi come il tutto ſente della natura delle parti; uoi illuſtrerete lei con le opere della uoſtra uirtù, & ella riſplenderà in uoi co' raggi della ſua gloria, rendendoui quanto hauerà da uoi riceuuto, anzi tanto piu, perche le parti non poſſono operare ſe non come parti, & il tutto opera come tutto. ſo che hauerete ogni di piu honorati magiſtrati: & è queſto reggimento di Lieſena, che hora ui ſi è dato, honoratiſſimo. chi piu di uoi intende, qual ſia l'ufficio della perſona publica? chi meglio conoſce il diritto ſentiero della giuſtitia? ſo che la uoſtra dottrina ue l'inſegna, hauendo uoi poſto molto tempo nelli ſtudi delle ſcienze: ma, quando non haueſte dottrina, la uoſtra bontà uel dimoſtra: et il uoſtro coſtume ui guida: che ſete uſato di caminare per queſte uie, e non potete errare ſeguendo uoi medeſimo, come io mi rendo certiſſimo che farete, chiudendo gli occhi all'utile, le orecchie a' prieghi, l'animo alle paſſioni, & a tutti i penſieri, che potrebbono, ſe ui entraſſero, contaminarlo. a uoi credo non ſarà difficile il reggere que' popoli dell'iſola, eſſendo uſato a reggere uoi medeſimo: ne durerete molta fatica nel ſoſtenere il peſo di tante occupationi, quante a chi gouerna molte perſone, e giudica di uarie coſe, ſono impoſte; eſſendoui già eſercitato in molti uffici nella città; con l'occaſione de' quali hauete dato a conoſcere, che tanto potete per beneficio della patria, quanto deſiderate, e tanto deſiderate, quanto a gentilhuo-

mo si conuiene. per la qual cosa io mi rallegro e con uoi dell'honore datoui da questa eccellentissima republica, e con quella città dell'utile, che sentirà della uostra giustitia. che sentirallo, si come spero, grandissimo non tanto dall'opere presenti, quanto dall'esempio che rimarrà delle uostre rarissime uirtù: le quali uoi lascierete impresse con molti segni, che appariranno lungamente, e potranno essere a chi uerrà dopo uoi ammaestramento e norma di un'ottimo gouerno. andate adunque con animo allegro a questa occasione di lode: e mostrate a que' popoli, che uolete esser giusto, e seuero nelle iniquità de' maluagi, ma benigno però, e pietoso nel bisogno delli afflitti; largo delle cose propie, ristretto nelle publiche; Conte, e rettore nel fare, che gli altri osseruino le leggi, priuato, e ministro nell'osseruarle uoi medesimo. e perche pare, che la fortuna habbi gran parte nelli auenimenti delle cose humane: tenete per fermo, che, doue regna la giustitia, e doue signoreggiano il diritto, e l'honesto, ella non può operare de' suoi effetti, e non ha forze per impedire i buoni e santi proponimenti. Dio ui ha dato giusti pensieri. Dio medesimo nell'opere ui aiuterà, e faralle riuscire a quel fine, che gli amici uostri, i parenti, e uoi stesso desiderate. così douete credere: e così credendo, la uostra fede ui farà piu degno della sua gratia. State sano. Di casa, alli 12. di Febraio, 1555.

Paolo Manutio.

A M.

LIBRO

A M. GIAMBATTISTA PIGNA.

MOLTO *eccellente, & honorato ſignor mio,* come V. S. *ſa, ſi crede, & è uero, che niſſuna coſa ſia piu difficile, che il conoſcere ſe ſteſſo: ma ſi douerebbe a giudicio mio parimente credere, che niſſuna ſia piu facile; doue noi uogliamo ſpogliarci de' particolari affetti, e di quell'amore, che porta quaſi ogniuno a ſe medeſimo. perciochè le coſe uicine meglio, che le lontane, e le noſtre meglio, che le altrui, conoſciamo. a me pare di eſſere aſſai bene intendente de' fatti miei, maſſimamente quanto alla parte dell'ingegno. e, ſenza che altri me ne dica, ſo io ſteſſo di hauerne meno aſſai di quello, che mi farebbe biſogno. nondimeno, perche molte uolte ſi uede, che le forze creſcono per il deſiderio, e fanno per accidente quel che per ordinario non potrebbono: ſpererei, quando mi fuſſe data occaſione d'impiegare lo ſtudio in un'impreſa, che mi ſta nell'animo, della quale mi fu già tocco da* V. S. *in una ſua lettera, che l'opera mia per auentura douеſſe riuſcire a lodeuol fine. Io amai ſempre l'eloquenza latina: quanto felicemente, nol ſo: e, ſe il ſapeſſi, a me dirlo non ſi conuiene. perche ſerei arrogante, ſe mi lodaſſi; e pazzo, ſe uoleſſi biaſimarmi. ſiane quel tanto, che altri ne crede: e credaſi quel che i miei ſcritti ne dimoſtrano. la ſomma è, che d'alquanti meſi in qua mi è nata gran uoglia di comporre un'hiſtoria: o ſia, perche la qualità della materia mi diletta; la qual è capace di molti uiui*

ſpiriti,

ſpiriti, e molti uaghi ornamenti: o perche (a dire quel ch'io ſento) non ho intera ſodisfattione, in queſta parte ſpecialmente, di coſa, che mi legga delli ſcrittori dell'età noſtra. ſtimo che ogniuno habbi hauuto la ſua idea, e da quella habbi tratto la forma del ſuo ſcriuere. io n'ho ancor io una mia particolare, formata parte ſopra l'eſempio delli antichi, e parte con alquanto di mia inuentione: e uorrei tentare, ſe, quale io l'ho conceputa nella mente, tale poteſſi rappreſentarla con lo ſtile. mancami la materia: e cercãdola tra le coſe d'Italia, (per non partirmi da' noſtri) trouola, piu che altroue, abondante, & honorata nell'illuſtriss. caſa da Eſte: la qual è ſtata in tutti i ſecoli, & è hoggi piu che mai, chiariſſimo ſpecchio all'Italia di tutte le uirtù. V. S. uede l'animo mio, & intende quel ch'io non le dico: e quel che intende, non ho dubbio che non deſideri al pari di me ſteſſo, per l'amore, che mi porta. la onde alla ſua prudenza rimetto tutto queſto mio penſiero. e, quanto ella ne ſperi, non le ſia graue di farmi ſapere. Deſidero intendere alcuna coſa de' ſuoi ſtudi, e ſe toſto partoriranno qualche bel frutto. che n'è grandiſſima aſpettatione appreſſo molti, per il ſaggio c'ha dato della ſua ſingular dottrina, e del ſuo acutiſſimo ingegno. E con queſto, dopo hauerle detto che la prego ad amarmi come fa, & a credere ch'io ami lei di maniera, che non uoglio eſſer uinto, non che da altri, ma dal noſtro humaniſſimo, & eloquentiſſimo Riccio, faccio fine. N. S. Dio la guardi. Di Venetia, alli 12. di Febraio, 1555.

Paclo Manutio.

LIBRO

A M. GIAMBATTISTA PIGNA.

MOLTO *eccellente, & honorato ſignor mio, come* V. S. *ſa, ſi crede, & è uero, che niſſuna coſa ſia piu difficile, che il conoſcere ſe ſteſſo: ma ſi douerebbe a giudicio mio parimente credere, che niſſuna ſia piu facile; doue noi uogliamo ſpogliarci de' particolari affetti, e di quell'amore, che porta quaſi ogniuno a ſe medeſimo. perciochè le coſe uicine meglio, che le lontane, e le noſtre meglio, che le altrui, conoſciamo. a me pare di eſſere aſſai bene intendente de' fatti miei, maſſimamente quanto alla parte dell'ingegno. e, ſenza che altri me ne dica, ſo io ſteſſo di hauerne meno aſſai di quello, che mi farebbe biſogno. nondimeno, perche molte uolte ſi uede, che le forze creſcono per il deſiderio, e fanno per accidente quel che per ordinario non potrebbono: ſpererei, quando mi fuſſe data occaſione d'impiegare lo ſtudio in un'impreſa, che mi ſta nell'animo, della quale mi fu già tocco da* V. S. *in una ſua lettera, che l'opera mia per auentura douеſſe riuſcire a lodeuol fine. Io amai ſempre l'eloquenza latina: quanto felicemente, nol ſo: e, ſe il ſapeſſi, a me dirlo non ſi conuiene. perche ſerei arrogante, ſe mi lodaſſi; e pazzo, ſe uoleſſi biaſimarmi. ſiane quel tanto, che altri ne crede: e credaſi quel che i miei ſcritti ne dimoſtrano. la ſomma è, che d'alquanti meſi in qua mi è nata gran uoglia di comporre un'hiſtoria: o ſia, perche la qualità della materia mi diletta; la qual è capace di molti uiui*

ſpiriti,

ſpiriti, e molti uaghi ornamenti: o perche (a dire quel ch'io ſento) non ho intera ſodisfattione, in queſta parte ſpecialmente, di coſa, che mi legga delli ſcrittori dell'età noſtra. ſtimo che ogniuno habbi hauuto la ſua idea, e da quella habbi tratto la forma del ſuo ſcriuere. io n'ho ancor io una mia particolare, formata parte ſopra l'eſempio delli antichi, e parte con alquanto di mia inuentione: e uorrei tentare, ſe, quale io l'ho conceputa nella mente, tale poteſſi rappreſentarla con lo ſtile. mancami la materia: e cercãdola tra le coſe d'Italia, (per non partirmi da' noſtri) trouola, piu che altroue, abondante, & honorata nell'illuſtriss. caſa da Eſte: la qual è ſtata in tutti i ſecoli, & è hoggi piu che mai, chiariſſimo ſpecchio all'Italia di tutte le uirtù. V. S. uede l'animo mio, & intende quel ch'io non le dico: e quel che intende, non ho dubbio che non deſideri al pari di me ſteſſo, per l'amore, che mi porta. la onde alla ſua prudenza rimetto tutto queſto mio penſiero. e, quanto ella ne ſperi, non le ſia graue di farmi ſapere. Deſidero intendere alcuna coſa de' ſuoi ſtudi, e ſe toſto partoriranno qualche bel frutto. che n'è grandiſſima aſpettatione appreſſo molti, per il ſaggio c'ha dato della ſua ſingular dottrina, e del ſuo acutiſſimo ingegno. E con queſto, dopo hauerle detto che la prego ad amarmi come fa, & a credere ch'io ami lei di maniera, che non uoglio eſſer uinto, non che da altri, ma dal noſtro humaniſſimo, & eloquentiſſimo Riccio, faccio fine. N. S. Dio la guardi. Di Venetia, alli 12. di Febraio, 1555.

Paolo Manutio.

10175984

LIBRO

A M. CESARE FASANINO.

SIGNOR *compare, come fratello, In queſt'hora apunto io ſon giunto, alquanto ſtanco per lo ſconcio ſo ſtenuto queſta notte. ma non ſarò mai ſtanco in ricordarmi delle tante corteſie, che uoi mi hauete uſate mentre ſono ſtato in* Bologna: *la memoria delle quali mi ha ſoſpinto a ſcriuerui ſubitamente dopo ueduta & abbracciata la mia conſorte, e baſciati i figliuoli: i quali ho trouati, la* Iddio *mercè, in ottimo ſtato di ſanità: e ſerebbe perfetta la mia contentezza, s'ella non fuſſe diminuita dal diſpiacere ch'io ſento ueggiendomi priuo della uoſtra amoreuolezza, la quale tanto tempo ho guſtata. non poteuano ueramente altri effetti naſcere da un nipote di* Mons. Beccatello, *compiuto ſignore in ogni lodeuol parte. io ui amaua, non hauendoui ueduto, come coſa ſua: hora che ui ho ueduto, e pratticato, & ho prouata l'infinita gentilezza e benignità dell'animo uoſtro, con altre qualità, che tanto piu ſi debbono amare, quanto piu di rado hoggi ſi ueggono; è primamente creſciuto l'amore a molte doppie, e dipoi ui ſi è aggiunto l'obligo, che mi lega con indiſſolubile catena, e terrammi ſempre ſtretto nel deſiderio di ſeruirui, & operare per uoi ne piu ne meno, che farei per me ſteſſo. nel qual penſiero in un medeſimo tempo io mi rallegro, & attriſto: naſcendomi l'allegrezza, perche mi gioua di conoſcermi tanto grato con l'animo uerſo perſona, a cui tanto io ſono tenuto:*

e uenendomi

e uenendomi il dispiacere dal conoscimento, ch'io ho della debolezza mia: la quale non mi lascia sperare, ch'io debba mai con l'opere agguagliare una minima parte de' tanti uostri amoreuoli effetti. e piu graue passione sosterrei, se non mi solleuasse l'opinione della medesima uostra amoreuolezza: la quale, per non essere dissimile a se stessa, ui farà accettare da me quel che per uoi desidero, in cãbio di quello che douerei fare, e che farei troppo prontamente, se col desiderio si accordassero le forze. Se le cose di Bologna, alle quali penso che mio fratello darà presto speditione, si conchiuderanno nel modo che uoi desiderate: non passerà molto, che tornerò a uisitarui, e ci sarà tempo di goderci lungamente. tra tanto, pregoui a confortarmi con le uostre lettere, quando sarete disoccupato, e risanato interamente: il che dourà essere fra pochi di. che, essendomi tolto il uederui, & il ragionare insieme, imaginerò di udirui e uederui leggendo quel che scriuerete. La mia consorte saluta con molto affetto la uostra, e uuol'essere sua non solamente comare, com' è, ma sorella, si come io e compare, e fratello ui sarò sempre, non meno per uolontà, che per obligo. ci raccommandiamo insieme alla uostra magnifica madre, & a M. Pomponio uostro fratello. e basciate il figliuozzo caramente per amor mio. State sano, e con le prime lettere datemi auiso quanto ui pare esser migliorato dopo la mia partita nella sanità, e se hauete ripreso uigore, e sete uscito di camera. che, di casa, non ui consiglio per parecchi di. fuggite sopra tutto di sentire queste prime punture del freddo.

freddo. che troppo ui penetrerebbono a dentro, essendo uoi mal' armato di carne, per la uiolenza fattaui da cosi lunga e pericolosa infermità. Di Venetia, alli 28. di Ottobre, 1555.

Compare e fratello, Paolo Manutio.

A M. GIOSEFFO TRAMEZINO.

COME fratello, Se, per dar effetto a' nostri pensieri, bastasse la uolontà; io serei in Venetia, e goderei de' nostri dolcissimi ragionamenti, già piu di un mese. ma in molte cose, mal grado di quanto senno noi habbiamo, la fortuna ci regge, e sono spesso costrette le nostre uolontà a dar luogo alli accidenti. Io parti da uoi, come sapete, poco sano, e qui peggiorai subito dopo che fui arriuato, per lo sconcio patito nel uiaggio. ne essendo ancora benbene risanato, andai nella uilla di Mons. mio Beccatello: doue attendendo a confermare il corpo con esercitio moderato, e ricreare l'animo con piacevoli pẽsieri, aiutandomi la buona qualità di quell'aria innocẽtissima, e l'amenità del luogo, in pochi giorni le smarrite forze si fattamente riuocai, che nõ mi souiene di esser mai stato meglio della persona. benedetto colui, la cui gratia in questo stato mi ha rimesso. hora, per occasione nata oltre ad ogni mio pensiero, conuengo qui dimorare tutto questo mese. il che torna grandemente in isconcio de' miei affari, i quali malamente patiscono la mia lontananza. a mio suocero ho raccommandate molte cose: ma non posso della sua diligenza promettermi

promettermi tanto, quanto dell'amore; ſendo egli a tutte l'hore impacciato in mille brighe della gabella publica, con riſchio tanto grande, quanto uoi ſapete, delle ſue facultà. perilche ricorro a uoi, confidato nella noſtra amicitia; e pregoui a prender cura delle coſe mie douunque il biſogno richiederà. e ſopra tutto deſidero ui ſia a cuore di ricordare al maeſtro di Aldo, che non attenda meno all'inſegnargli modeſtia, e bella creanza di coſtumi, che grammatica, o retorica. percioche io amo meglio di uederlo buono, che letterato. il fanciullo ha di molte buone parti, e mi porge ſperanza di ottima riuſcita. ma mi da noia quella ſua piu toſto arroganza, che fierezza: perche lo fa alcuna uolta uſcire de' termini dell'ubidienza. e tanto maggiormente ſi uuole tenerlo in briglia, e reggerlo con alquãto ſeuera diſciplina, hor ch'egli è nell'età, che piu facilmente alla diritta uia de' lodati coſtumi ſi laſcia riuolgere. ueramente queſto uitio, al quale inchineuole ũl ueggio eſſer per natura, pare che accompagni quaſi per un'ordinario i piu eccellenti ingegni. a me non piace queſta giunta: e, per leuarla, ogni ſtudio porrò. Del rimanente, non fa biſogno ch'io uenga a particolari. perche l'amore, che uoi mi portate, abbraccia ogni coſa, e ui raccommanda in generale tutti i miei biſogni, e ricorderauui l'hauerne cura piu ſpeſſo, che non poſſo io con le mie lettere. baſti adunque infin qui, quanto a queſta parte. Ho uoluto informarmi dell'opinione di alcuni ueramente letterati, e giudicioſi huomini, intorno alla tradottione uoſtra delle Verrine: e

trouo,

trouo, che si accordano tutti al mio parere, che uoi ui habbiate acquistato una lode eterna appo coloro, i quali con occhio ben sano, senza passione di animo, riguarderanno i meriti delle uostre fatiche. di che douete rallegrarui con uoi stesso, e sollecitarui ad intendere l'animo a dell'altre non meno di questa magnifiche & honorate imprese. hauete perfetta notitia delle tre lingue: ma nella latina specialmente sete salito a piu supremi gradi, scriuendo con tanta eloquenza, che nissuno ui auanza, & a mio giudicio pochi ui pareggiano. in questa lingua uorrei che adoperaste la penna del continouo, per essaltamento del nome uostro. nell'altre, fra le quali ci è la turchesca, e l'arabica, e le piu usate nel mondo christiano, bastiui a saperne parlare, & ancora scriuere, quando occorre, eccellentemente. la latina è uostra piu che l'altre, come quella, doue piu che nell'altre hauete sudato infin dalla uostra prima giouanezza, quando per la uia dello stile caminauamo insieme quasi di pari passo, stimolati dal desiderio della gloria. io ue ne conforto, perche conosco il uostro ualore: e ue ne prego, perche, dopo i uostri padre, e zio, l'uno amico mio molto antico, e famigliare, l'altro com fare, e piu che fratello, non è nissuno che mi uinca, nissuno che mi agguagli nel desiderio di uederui tanto honorato, quanto mi pare che possiate essere, se uorrete riconoscere in uoi, & adoperare quelle qualità, le quali per speciale priuilegio ui ha donato la natura, e uoi hauete dipoi con lo studio accresciute, e condotte a perfettione. State sano, e salutate il mio carissimo com

pare,

pare, M. Michele, uostro Zio. Di Bologna, l'ultimo di Settembre, 1555.

Come fratello, Paolo Manutio.

A M. CARLO ODONI.

COGNATO cariss. Potrei dirui molte cose, ma, douendoui esser piu cara di tutte l'intendere della mia sanità, ui dirò solamente, che mi sento essere in tale stato, che spero di poterui tosto riuedere. troppo noiosa è stata questa mia infermità: alla quale ho seruito tanti mesi con durissime & insopportabili conditioni. hora la pietà diuina, che non mancò mai alle ben disposte menti, a libertà mi chiama, e rendemi il perduto dono della sanità. onde douerete altrettanto rallegrarui, quanto so che ui sete doluto, ueggiendomi aggrauato, e quasi oppresso da cosi lungo male. la prima uscita di Venetia, e forse di casa, sarà uerso Canizzano, per abbracciarui come prima io possa, essendo uoi, dopo i uostri, che sono qui, e dopo miei fratelli, che sono amendue lontani, il piu caro parente, ch'io mi habbia. con uoi dimorerò forse un'otto giorni: che seranno piu breui assai dell'usato, per la uoglia che hauerei di esser sempre con uoi. credo che le stanze, che hauete fabricate da poco tempo in qua, siano tutte bene agiate. io u'intimo per la persona mia la men fredda, e piu sicura dal uento: al quale malamente potrei resistere, hauendomi la dieta e la lunga infermità quasi spogliato affatto della ueste naturale: onde non fa per me di lasciarmi cor-

re allo ſcoperto dall'ingiuria dell'aria nimica, maſſimamente nella uaria ſtagione di primauera. State ſano. Di Venetia, a' 24. di Marzo, 1556.

Voſtro cognato, Paolo Manutio.

A M. CARLO PESERO.

MIO ſignore, Mi grauò la uoſtra partita, uedendoui andar coſi lontano, in compagnia del clariss. M. Federigo Badoero, alla Corte dell'Imperatore. hora intendo, che ſete ritornato ſano e ſaluo, tutto allegro, e contento. e ne ringratio N. S. Dio, come di coſa da me grandemente deſiderata. i uiaggi ueramente, quando ſi fanno, come douete hauer fatto uoi, agiatamente, & a ſtagione temperata, giouano aſſai alla ſanità, & accreſcono uigore al corpo: ma giouano molto piu all'animo, ſe, come il corpo col moto, coſi uogliamo eſercitare le parti dell'intelletto col penſare e conſiderare ciò che ne occorre. perciochè il uedere diuerſi paeſi, e conoſcere uarie genti, e uari coſtumi, c'inſegna di molte uirtù, le quali, doue noi ſteſſimo ſempre ocioſi nella patria, con troppo lungo tempo impararemmo, o per auentura non impararemmo mai. uoi, ſig. Carlo, ſi come ſete nato nobilmente, coſi ſo che hauete nobiliſſimi penſieri, & ad alte e glorioſe impreſe col deſiderio intendete, ne ueruna coſa piu, che il ſapere, onde naſce la uera gloria, ui diletta. non ho punto di dubbio, che nel uoſtro uiaggio non hauerete adoperato ſolamente gli occhi, a uſo di coloro, a' quali baſta di guardare,

dare, doue piu non ſono ſtati, una bella piazza, una forte rocca, un largo fiume, e pare loro, col ſaper poi ragionare intorno a ſimil coſe, di eẽrne riputati molto ſaui; ma hauerete inſieme affiſato l'intelletto, per penetrare piu auanti nell'occulta notitia di molti notabili particolari, che ui è accaduto a uedere in tante città, doue ſete ſtato, nell'Alemagna, nella Fiandra, nella Scotia, & Inghilterra: per le quali paſſando, douete hauer uoluto intendere della qualità de' gouerni, della maniera del uiuere, e ſe piu in una che in altra città fioriſcono le lettere, o ui ſono in pregio l'armi, o piu d'induſtria ſi mette nella mercatantia: e dou'è maggior barbarie, e ruuidezza di coſtumi, doue maggior humanità, e piu gentile creanza: e ſe di tali effetti il ſito, o l'aria, o l'uſanza corrotta è cagione. ſopra le quai coſe partitamente conſiderando, ſi uiene a formare alcune ragioni uniuerſali, onde poi naſce quella uirtù morale, (o ſia, come uogliono alcuni, intellettiua) che noi chiamiamo prudenza. ſe uoi hauete atteſo, mentre che ſiamo ſtati ſenza di uoi, a coſi fatti ſtudi; ſi come la bellezza dell'animo uoſtro, e l'eccellẽza dell'ingegno mi fa credere: hauete ſpeſo il tempo lodeuolmente; e poco ui coſta il uoſtro uiaggio, quãdo bene ui haueſte conſumate le migliaia delli ſcudi. percioche le occaſioni ui daranno a conoſcere, che la ſpeſa non è ſtata pari al guadagno, anzi è ſtata di gran lunga inferiore. et io, quanto a me, piu mi rallegro di queſto con uoi, che dell'hauer ueduto la perſona di Carlo Quinto, ne del Re di Francia, ne di qualunque altro principe.

che tutti ſono huomini come noi: ne ui è altra differenza, ſaluo che, per hauere maggior parte di que' beni, che facilmente poſſono mutarſi, piu di noi ſono ſottopoſti alla uarietà delli accidenti, e girano piu di noi ſopra l'inſtabil ruota della fortuna. fermate, ſignor mio, i uoſtri penſieri nella uirtù, ch'è ſempre la medeſima, e non la mutano gli accidenti. queſto è quel che da noi aſpetta, e ſopra ogni altra coſa deſidera il uoſtro clariſſimo padre: a queſta gloria ui conforta, a queſto eterno teſoro ui chiama il uoſtro Reuerendiss. Zio, Veſcouo di Baſo. et io, come ſeruitore affettionato a S. Mag. & obligato a S. S. Reuerendiss. e uerſo uoi tutto pieno di affettuoſo amore, ue ne prego con ogni efficacia, per l'infinita contentezza, che ſentirò nel uederui adorno di quelle qualità, che ui ſaranno ſcala per poter ſalire al ſommo delli honori. il che tanto piu facilmente ui uerrà fatto, quanto piu ſarete diſpoſto a ricoſcere da Dio, piu che da uoi medeſimo, tutti i frutti, che da' uoſtri ſtudi naſceranno. Io ſerei uenuto a uiſitarui come prima inteſi il uoſtro ritorno, e uiſiterei parimente, come conoſco eſſer mio debito, il Reuerendiſſimo uoſtro Zio: ma non mi aſſicuro di uſcire all'aria fredda con queſta infermità, che ſoſtengo nelli occhi da piu di un'anno in qua. onde ui prego ad iſcuſarmi e con uoi ſteſſo, e con S. S. Reuerendiss. rendendoui certo, che a queſta parte di ufficio io ſodisfaccio con l'animo, ſi come in ogni altra ſodisferò ſempre in quel miglior modo, che potrò. Et a S. S. Reuerendiss. & al clariss. uoſtro padre, mio ſignore, raccommandomi, al

ſeruigio

ſeruigio uoſtro, di quanto uaglio, per ſempre mi offero. che Dio *con la ſua infinita benignità in ogni uoſtro deſiderio ui renda felice.* Di *caſa, l'ultimo di* Nouembre, 1555.

Paolo Manutio.

A M. FRANCESCO MOLINO.

M A G. M. Fraceſco, *ſe a' meriti miei non ſi conueniua, era coſa almeno molto conueneuole alla uoſtra gentiliſſima natura, il uenire a uiſitarmi prima che partiſte, facendo per humanità quell'ufficio, ch'io haueresi fatto per obligo e con uoi, e col clariss. padre uoſtro, ſe non foſſi, come ſono, del continouo impedito da queſta mia peruerſa infermità delli occhi, la quale, come uoi ſapete, non mi laſcia ſoſtenere la luce. poi che dunque mi hauete fatto ſentire il diſpiacere, che ſente chi deſidera oltra modo di eſſer amato, e per alcuna occaſione può ſoſpettare del contrario: pregoui a riconfortarmi l'animo con le uoſtre lettere: le quali come che ſiano per eſſermi cariſſime in ogni guiſa, nondimeno piu caro mi ſerebbe che fuſſero latine, per darmi ſegno come ui trattenete cõ gli ſtudi uoſtri: onde ſpero di uederui un giorno honoratiſſimo nella uoſtra glorioſiſſima republica. inſino adhora hauete operato effetti, che recano contentezza a chi deſidera di uederui tale, qual potete eſſere, ſe non mancate a uoi medeſimo. hora con l'età maggiore ui fa meſtiero di darci inſieme maggior dimoſtratione dell'animo uoſtro. l'inge*

gno conoſco: ne dubito della uolontà: ma l'amore, che come a figliuolo ui porto, e l'oſſeruanza e ſeruitù, ch'io tengo, e terrò ſempre col clariss. uoſtro padre per l'infinita ſua benignità, e ſommo ſuo ualore, mi traſporta oltre a' que' termini, dentro a' quali douerei contenermi per non generarui ſoſpetto ch'io mi moua a confortarui alla uirtù per biſogno piu toſto che uoi ne habbia te, che per deſiderio mio. ſe queſto ui pare errore; doue te amarmene aſſai piu, che s'io nol commetteſſi. perche uedete la cagione, onde naſce: la quale non ho dubbio che non ui ſia cariſſima. Pregoui a ſalutare cõ molta riuerenza in nome mio il clariss. uoſtro padre, mio ſig. & a commandarmi, doue mi riputiate atto a ſeruirui. che Dio ui contenti di ciò che piu deſiderate, & a deſiderare piu la uirtù, che tutte l'altre coſe, con la ſua gratia ui moua. Di Venetia, alli 10. di Febraio, 1555.

Paolo Manutio.

A M. PAOLO GVISCARDI.

MOLTO hon. M. Paolo, Non ho materia di ſcriuerui, e poſſo dire di hauerla, e tanto copioſa, che, doue tutt'hoggi ui ſcriueſſi, non hauerei ſodisfatto, non che in tutto, ma in una minima parte all'animo mio. percioche mirando all'amore, che ui porto, & a' meriti della bontà e gentilezza uoſtra, mi pare di eſſer tenuto a confortarui, hora che ſete in Padoua, alle lodeuoli opre, & a quelli ſtudi, per mezzo de' quali potete honorare la famiglia uoſtra, & a uoi ſteſſo partorire una

una lode, che non sarà soggetta all'ingiurie della fortuna, ne alla uiolenza del tempo, ma fiorirà sempre piu, e conseruerauui dopo morte uiuo nella memoria e nell'amore delli huomini. dall'altro canto, riuolgendo il pensiero a' costumi uostri innocētissimi, & a quell'infinito desiderio, che ho conosciuto in uoi, di adornarui delle belle scienze: souerchio ufficio reputo che sia l'usar molte parole per mostrarui i glorioſi effetti della uirtù: i quali chiunque conosce, è costretto ad amarla. uoglio però, che l'opinione, la quale ho di uoi, si lasci uincere dall'affettione, che ui porto: la quale mi moue a dirui, che non uogliate confidare di uoi medesimo, per gli honorati principij, che hauete fatti: essendo che la uostra età è contraria alla ragione, & amica de' sensi, e si lascia suiare spesso dalle loro false lusinghe, perdendo quel bene, oue prima, come a suo uero oggetto, era indrizzata. al che ui do per ottimo rimedio, che, quante cose nel primo aspetto ui porgeranno piacere, tutte le habbiate sospette; ne uogliate accettarle, se prima col giudicio, e coll'intelletto puro, senza ueruna passione, e con Dio medesimo, che sempre ci è presente, nō ue ne consigliate. se camminerete per questa uia: arriuerete a glorioso fine, e darete somma contentezza a tutti i uostri parenti, & a tanti altri, che ui amano per le buone qualità, che hora uoi hauete, e ui stimano per quelle, che si spera che debbiate hauere. nel qual numero uoglio essere tra primi, si come, in qualunque tempo, & in qualunque luogo hauerò occasione di accertaruene con gli effetti, cosi chiaramente ui darò a uede-

re, come chiara uedete ne' piu ſereni giorni la luce del ſole. E ſenz'altro dirui, pregando N.S. Dio à farui degno della ſua gratia, dalla quale perfetta felicità dipende, faccio fine. State ſano, e raccommandatemi, quando ui occorre aſcriuergli, all' honorato uoſtro padre. Di Venetia, alli 13. di Febraio, 1555.

Paolo Manutio.

A M. GIOVAN FRANCESCO OTTOBONO.

MAG. ſig. mio, La memoria di colui, che V.M. & io tanto amammo, e riuerimmo, (che nõ uoglio nominarlo, per non inaſprire maggiormẽte l'eterno mio dolore) mi ſarà ſempre cara, e ſempre honorata, mentre la uita mi durerà: ne ſo bene, ſe quel giorno, che porrà fine alla uita, la terminerà. hora intendo, che M. Giouanni, ſuo fratello, cui perdoni Iddio le ſue colpe, e faccia gratia de' beni del paradiſo, ha finito i ſuoi giorni, laſciando a V. M. in gran parte la cura delle coſe ſue. fra le quali douerãno eſſere gli ſcritti di quel noſtro cariss. fratello. e perche, com'ella può ricordarſi, dopo quell'ultima ſua amariſſima dipartenza io hebbi ſempre penſiero di uedere ragunati inſieme tutti i ſuoi componimenti, per eſſaltarne il nome ſuo; hora, che n'è uenuta l'occaſione, non ho uoluto mancare a queſto mio deſiderio, che naſce da debito; e pregola, ſi come l'amò meco inſieme mentre uiſſe d'incomparabile amore, coſi hora ſia contenta di aiutarmi in queſto pietoſo ufficio che intendo di uoler fare, per honorarlo dopo

dopo morte. ricordami fra le altre cose, che scrisse una molto ornata e molto affettuosa epistola nella morte di quel santissimo, e da lui grandemente amato Vescouo di Fano, confortando i fratelli a sopportare cosi graue sciagura con animo forte, & a porre ogni studio per imitarlo nelle sue rarissime uirtù. a me ne scrisse un'altra nõ molto innãzi ch'egli andasse nella sua honorata ambascieria di Milano, nella quale prediceua la sua morte: e meco insieme Mons. Carnesecca, et il Flaminio piu di una uolta nõ senza lagrime la lessero. queste due, oltra molte altre, ch'egli stesso mi mostrò, la suplico a farmi hauere quãto prima. perciochè uorrei accõpagnarle con le altre: che hoggi apunto si sono date alla stampa, de' piu pregiati scrittori dell'età nostra: parendomi, che ne siano dignissime. so ch'io l'hauerò offesa, usando, per mouerla, efficaci parole, quasi dubioso della sua uolontà, in cosa, ch'ella deue desiderare, e so che deside ra quanto io medesimo. ma, se le pare ch'io habbi peccato, hauendo detto che la prego, e suplico; doni questo eccesso all'affetto mio troppo grande uerso di quella beatissima anima: alla quale seruirò sempre in questa uita mortale, ne lascierò adietro cosa, ch'io mi possa, per far manifeste quelle uirtù, di che ella fu adorna, e cara ad ogniuno, mẽtre qui tra noi dimorò. aspetterò, che mi consoli con l'effetto, ch'io le chieggo: e le bascio la mano, pregandola a raccõmandarmi nelle sue lettere al mio cariss. M. Ettor. Di casa, alli 13. di Febraio, 1555.

Seru. Paolo Manutio.

A M.

10175984

LIBRO

A M. PETRONIO BECCATELLO.

DOLCISS. M. Petronio, *se io amo* Pratalbino, *come luogo diletteuole, & ameno: non debbo io insieme amar uoi, che, mentre ui fui, tanto amoreuolmente mi faceste compagnia, e mi accreſceſte il piacere, ragionando meco ſollazzeuolmente quaſi a tutte l'hore, e conducendomi a diporto per que' colli tanto uaghi, con altri piaceuoli trattenimenti? io mi ricordo, e ricorderò lungamente della uoſtra gentilezza: e dell'obligo, che uoglio haueruene, ſe uerrà occaſione, chiari ſegni conoſcerete. e perche io non poſſo credere, che uoi crediate quanto mi ſia uoſtro; ne poſſo imaginarmi, doue il biſogno uoſtro l'opera mia richiegga: ho uoluto con queſta lettera accertarui dell'animo mio, e pregarui a commandarmi con quella iſteſſa ſicurtà, che uſereſte con un uoſtro amoreuoliss. fratello, in ogni uoſtra occorrenza. io ueramente, doue ſaperò di poterui far alcun ſeruigio, niſſun ricordo aſpetterò.* Tratanto *amatemi, e conſeruatemi la gratia di lontano di que' padri reuerendi da Monteuia, che con tanta carità ci accolſero, da mezza ſtate, a mezzo di, dopo la ſalita di quell'erto monte, ſendo uoi e gli altri due compagni affannati, e ſtanchi, & io, oltre la ſtanchezza, e la fame, mezzo infermo.* che Dio *renda loro il merito e di queſta, e di altre ſimil opre.* State *ſano.* Di Venetia, *alli* 8. *di* Nouembre, 1555.

Paolo Manutio.

A M.

A M. ANNIBALE CARO.

MOLTO *honorato mio ſignore*, Benche *la noſtra amicitia, la qual hebbe principio hora è il uenteſimo anno, ſe al contar non erro, mi ſia ſempre ſtata cara per ſe ſteſſa, e non per i frutti, che da lei ſono nati in diuerſi tempi, ſecondo le occorrenze hora uoſtre, hora mie: nondimeno ho deſiderato, e deſidero di uederla accompagnata con gli effetti; non per accreſcere l'amore o dell'uno, o dell'altro; che il uoſtro ho io ſempre creduto e credo eſſer pari al mio; & il mio ſo ch'è pari al merito della uoſtra uirtù, cioè grandiſſimo, & infinito; ma per dar altrui à uedere quel che noi ſiamo inſieme, e che quelle amicitie, le quali ſopra honeſti e uirtuoſi principij ſono fondate, fermiſſime ſi mantẽgono, ne le crolla il uento dell'inuidia, ne ueruna ingiuria delli huomini, o del tempo. hora* M. Guido Lolgi *mi ſcriue, e uoi con la uoſtra belliſſima lettera, ſcritta nel mezzo di tante occupationi, mi confermate, che diſponete di uolermi pienamente ſodisfare intorno a quãto egli ui chieſe a' di paſſati per nome mio. di che non ui dirò quel che ſi coſtuma, che la mia affettione uerſo uoi è diuenuta maggiore: che direi il falſo, eſſendo ella ſtata, dopo che ui conobbi, quanto piu grande può eſſere: ne che ui ringratio, per non far coſa indegna della medeſima affettione; la quale mi conforta à credere, che uoi ſiate, quale io ſono, nimico affatto de' cerimonioſi uffici, tutto ſchietto, tutto naturale, e ſenz'arte. in*

cambio

cambio dunque di dirui quel che altri direbbe, e per auentura io ſteſſo, ſe non ſcriueſſi à uoi; due altre coſe ui dirò, l'una, che ho ſentito piacere ineſtimabile per la uoſtra corteſe promeſſa; l'altra, che, potendone ſeguire l'effetto ſenza uoſtro diſagio, uorrei che non ui ſi metteſſe troppo tempo di mezzo, potendo uoi darne, anzi laſciarne la cura, poi che l'ha già preſa per amor mio, a M. Guido: il quale, per eſſer humaniſſimo, e noſtro commune amico, farà la riuiſta, e la ſcielta piu che uolentieri, e con tutta quella diligenza, che la qualità del biſogno richiede. a lui ne ho ſcritto; e penſo uerrà incontanente a trouarui. uoi con lui, ſe ſete diſoccupato, e, ſe hauete, come ſtimo, altri affari alle mani, egli ſenza uoi rechi ad effetto queſto mio deſiderio: il quale imaginate ch'io ui raccõmandi con efficaciſſime parole, quantunque mi rimanga di uſarle, perche mi do à credere che non ſiano neceſſarie: & a uoi ſta il confermarmi hora maggiormente in queſta opinione. State ſano. Di Venetia, à' 15. di Febraio, 1555.

Come fratello, Paolo Manutio.

A. M. INNOCENTE DE' BIANCHI.

M. INNOCENTE cariss. Accetto l'offerta che coſi amoreuolmente mi hauete fatta della uoſtra ſtanza per diporto e refrigerio mio. & inſieme con la ſtanza accetto il cuore, il quale ſo che mi hauete donato, mercè della uoſtra gentiliſſima natura. uerrò con ſperanza di godere non meno la dolcezza della uoſtra compagnia

compagnia, che l'amenità del luogo: e quella non meno di questa so che giouerà oltre modo alla mia afflitta complessione. Attendete al seruigio di Dio: al quale hauete dedicata la uita uostra: e di lui piu, che del mondo, douete esser da qui inanzi: come mi rendo certo che sarete, hauẽdo conosciuta già molti anni la uostra bõtà, e naturale dispositione uerso la lodeuole maniera del uiuere. State sano, e prometteteui di me per cosa certa, quanto di amico, che uoi habbiate. che, uenendo l'occasione, la uostra opinione sie confermata dalli effetti. Di Venetia, alli 14. di Febraio, 1555.

Vostro come padre, Paolo Manutio.

10175984

TAVOLA.

A

Abate Podacataro. 117:
Achille Maffei 56:
Agostino Valiero. 111.
Alessandro Milano. 120:
Alessandro Ceruino. 4: 6:
Andrea Loredano. 75:
Annibale dalla Croce. 60:
Annibale Caro. 134.
Antonio Manutio. 109.
Antonio delli Amici. 86.
Antonio d'Auila. 2.
Arciuesco. di Cipro. 107.

B.

Bartolomeo Riccio. 51:
Bernardino Loredano. 77.
Bernardino Parthenio. 21:
Bernardo Zane. 82.

C.

Cardinale di Carpi. 23. 58.
Cardinale santa croce. 21.
Cardinale Polo. 39:
Cardinale di Vrbino. 59.
Cardinale Maffeo 65.
Cardinale Sant'Angelo. 119:
Camillo Paleotto. 113.
Carlo Gualteruzzi. 66:
Carlo Pesero. 129:
Carlo Sigone 25.
Carlo Odoni. 129.
Cesare Fasanino. 126:

D.

Didaco Pirrio. 52:
Discorso intorno all'ufficio dell'oratore. 13:
Discorso intorno alle cinque parti dell'oratore. 36:
Domenico Veniero. 94.

F.

Faostino Dolfino. 9:
Federigo Badoero. 92:
Francesco Porto. 28. 43. 70.
Francesco Coccio. 30.
Francesco Luisini. 55. 55:

Fran-

10175984

TAVOLA.

Francesco Querini. 55. 100.
118:
Francesco Veniero. 60.
Francesco Honesto. 69:
Francesco Martelli. 74.
Francesco Molino. 131.
Fráncesco Bolognetto. 100.

G.

Gemignano Patino. 99.
Giouanni Formento. 12.
Girolamo Dolfino. 10:
63:
Giulio Montalto. 23:
Giambattista Binardi. 35:
57:
Giacomo Griffoli. 46:
Girolamo Arlotti. 43:44.
44: 45.
Giulio Rossi. 42.
Giorgio Agazi. 51.
Giordano Ziletti. 63.
Giouanni Giustiniano. 61.
Giábatt. Grimaldi.
Guido Lolgi. 67:
Girolamo Odoni. 82.
Girolamo Torresani. 89:
Giambattista Sighicello.
Giason de Nores. 103.
Giouanni Donato. 66.
Gioseffo Tramezino. 127:
Gio. frác. Ottobono. 131:
Giambattista Pigna. 125:

I

Innocẽte de' Biáchi. 133.

L.

Ludouico Casteluetro. 22.
Luigi Mocenigo. 22: 69.
Luigi Contarini. 83:
Luigi Garzoni. 96:

M.

Matteo Pizamano. 123:
Manutio de' Manutij 116:
Marcantonio Mureto. 73.
Michele Soffiano. 80.
Matteo Senarega. 56. 97:
Mons. di Marauiglia. 32.
65:
Mons. Carnesecca. 8. 27:
34.
Mons. Beccatello. 122.
Mons. di Monluc. 48:
Mons. Priuli. 40.

Nicolo

10175984

TAVOLA.

N.

Nicolo Barbarigo. 41. 68. 68:

O.

Oliua. 19. 64.
Ottauiano Ferrario. 12: 91.
Ottauiano Scotto. 62:

P.

Papa Marcello. 4.
Padre Ottauio. 26: 27. 59:
Paolo Ramusio. 71:
Paolo Contarini. 85:
Paolo Guiscardi.
Panfilo Marino. 50. 90:
Petronio Beccatello. 133:
Philippo Gualdi. 36.
Pietro Aretino. 115.
Piero Bargeo. 54: 62.
Pompeo de' Datis. 88:

R.

Rafael Cornaro. 95.
Rinaldo Odoni. 67.
Roberto Geröda. 45: 46. 101:

S.

Scipione de' Bardi. 103.
Sebastiano Corrado. 114.
Simon Thome. 59:
Speron Sperone. 29. 30.

V.

Vescouo di Pola. 5: 70:
Vescouo di Ceneda. 20.
Vgolino Gualteruzzi. 26. 33.
Vincenzo Fontana. 104.

IL FINE.

10175984

10175984

0175984

1017598

TU175984